ANNO XXII (5° NUOVA SERIE) N. 3-4 MAGGIO-AGOSTO 1954

ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XXII - N. 3-4 - AGOSTO 1954
RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *GUIDO ARCAMONE*

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

IL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE ITALIANE

Un evento importante si è compiuto per le Accademie italiane alle soglie di questa estate. Per celebrare la data tre volte cinquantenaria di quella che fu in origine l'Accademia della Repubblica Cisalpina, la quale, attraverso successive trasformazioni dette origine all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano e all'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti di Venezia, la Presidenza e i membri dell'Istituto Lombardo, d'intesa con la Presidenza e i membri dell'Istituto Veneto, hanno indetto un Convegno di tutte le Accademie Nazionali di Scienze e Lettere, che si è svolto il 20, 21 e 22 maggio a Milano, nella fastosa cornice del Salone Napoleonico di Brera e il 23 maggio a Venezia, nella sede dell'Istituto Veneto e in quella della Fondazione Cini all'Isola di San Giorgio.

Scopo del Convegno — il cui tema ufficiale era: « Le Accademie di scienze e lettere nella vita di oggi » — è stato appunto quello di prospettare l'importanza storica e attuale di tutte le accademie italiane; di affrontare i problemi della loro organizzazione e del loro funzionamento; di discutere sui mezzi opportuni per rendere più aderenti le loro attività culturali alle nuove correnti di vita e di pensiero.

Hanno partecipato al Convegno le seguenti Accademie:

Ancona - Istituto Marchigiano di Scienze Lettere e Arti;
Bari - Accademia Pugliese delle Scienze;
Bologna - Accademia delle Scienze dell'Istituto;
Brescia - Ateneo;
Cosenza - Accademia Cosentina;
Ferrara - Accademia delle Scienze;
Firenze - Accademia della Crusca;
Firenze - Accademia Economico-Agraria dei Georgofili;
Firenze - Accademia Fiorentina di Scienze Morali « La Colombaria »;
Genova - Accademia Ligure di Scienze e Lettere;
Lucca - Accademia Lucchese di Scienze Lettere e Arti;
Mantova - Accademia Virgiliana;
Milano - Istituto Lombardo di Scienze e Lettere;

MODENA - Accademia di Scienze Lettere e Arti;
NAPOLI - Accademia Pontaniana;
NAPOLI - Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti;
PADOVA - Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti;
ROMA - Accademia Nazionale dei Lincei;
ROMA - Accademia Nazionale dei XL;
ROMA - Accademia Nazionale di San Luca;
ROMA - Istituto di Studi Romani;
ROVERETO - Accademia Roveretana degli Agiati;
SALÒ - Ateneo;
SIENA - Accademia Italiana della vite e del vino;
SIENA - Accademia Senese degli Intronati;
TORINO - Accademia delle Scienze;
TORINO - Accademia di Agricoltura;
UDINE - Accademia di Scienze Lettere e Arti;
VENEZIA - Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti;
VERONA - Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere.

Hanno inviato la loro adesione:

AREZZO - Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze;
BERGAMO - Ateneo;
MESSINA - Accademia Peloritana dei Pericolanti;
ROVIGO - Accademia dei Concordi.

LA CERIMONIA INAUGURALE

La cerimonia inaugurale del Convegno si svolge il 20 maggio, alle ore 10, nel Salone Napoleonico di Brera, alla presenza del Capo dello Stato Luigi Einaudi, intervenuto in forma privata, quale accademico tra gli accademici; del Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, on. prof. G. B. Scaglia, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gaetano Martino; di mons. Giovanni Galbiati, in rappresentanza del card. Schuster; del Prefetto di Milano, Generale Cappa; del Sindaco di Milano, prof. Ferrari; di numerose altre personalità e dei più eletti rappresentanti delle scienze, delle lettere e delle arti. Sono presenti anche i Sindaci di Brescia, Como e Pavia.

Siedono al tavolo della Presidenza: il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Scaglia; il Presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, prof. Aristide Calderini; il Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, prof. Aldo Checchini; il Sindaco di Milano, prof. Ferrari; il prof. Giovanni Polvani, dell'Università di Milano, oratore ufficiale del Convegno.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO LOMBARDO

Ha per primo la parola il prof. Aristide Calderini, il quale pronuncia il seguente discorso:

Non sembri anacronistico e intempestivo, o peggio inconcludente ed assurdo, in questo momento difficile della vita nazionale ed internazionale, il proposito di radunare un I Convegno delle Accademie italiane di scienze e lettere, e di radunarlo a celebrare una data così remota nel tempo e tale che varca nella lontananza regimi statali, stadi di scienza e di dottrina, ideali di vita e di costumi, oltre le due guerre mondiali, oltre il Risorgimento nazionale e il dominio austriaco, fino al tempo di Napoleone primo console e della repubblica Cisalpina.

Un secolo e mezzo di attività e di sopravvivenza a mutamenti di istituzioni, di uomini e di cose, ha pure un significato anche per le generazioni attuali ed ha acquistato pertanto il diritto di parola e di autorità, anche fra il tumulto della vita moderna e il premere di ogni più urgente e inderogabile problema del nostro vivere quotidiano.

Perchè non siamo noi soli qui, noi poveri uomini di un presente incerto e ancora giudicabile da coloro che verranno di poi, ma sono accanto a noi, proprio fra queste mura, in questo palazzo delle antiche ricordanze, gli spiriti magni di coloro che fondarono il nostro Istituto e col nostro quello della consorella veneta, unita a noi oggi in questa celebrazione; di coloro che vi portarono via via l'opera delle loro meditazioni, delle loro attività, del loro genio, attraverso generazioni dei nostri padri.

Grandi nomi fra centinaia di altri minori, ma non meno degni del nostro ricordo: Alessandro Volta, Vincenzo Monti, Alessandro Manzoni, e Antonio Canova, e Barnaba Oriani e Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli e altri e altri ancora.

Nomi dinanzi ai quali ogni nostra eventuale superbia conviene che si umili, mentre ogni nostro spirito di sacrificio e di imitazione si esalti, come è proprio della coscienza di ogni nobiltà e soprattutto di ogni nobiltà dell'intelletto e dello spirito.

Al passato dunque, alla tradizione veneranda il nostro primo omaggio devoto e in esso la nostra prima fonte di ispirazione e di guida.

Ma non siamo in minor misura consapevoli che ogni organismo subisce il logorio del tempo e deve essere continuamente sorvegliato e riattato col mutare degli eventi e delle circostanze ed è altra l'atmosfera, altro l'animo e l'ideale dei Colleghi Accademici attuali che tuttavia fedeli alla loro alta missione di scienza, hanno smesso spadini e parrucche e dorati arabeschi, onde non disdegnarono di rivestirsi i colleghi dei sei e del settecento.

Chè anche intorno a noi, sulle mura di questa sede austera della scienza e della coltura e su quelle delle altri sedi delle Accademie consorelle incalza

il problema dell'avvenire, preme la necessità di una nostra rinnovata presenza nella vita nazionale, urge in ciascuno di noi e nella nostra comunità Accademica la coscienza ogni giorno più inquieta di un dovere sociale da assolvere con più perfetta dedizione, dovere che non comporta parassiti od oziosi, nella società attuale e in quella che si prepara.

Così l'omaggio al passato si sostanzia e si concreta nei propositi dell'avvenire, nel desiderio di un rinnovamento, che alimenti di nuove linfe il vecchio tronco solidissimo delle costruzioni antiche.

Da ciò il nostro proposito di celebrare la circostanza tre volte cinquantenaria con un Convegno; con questo I Convegno delle Accademie, che ci consenta « viribus unitis » di fare il punto della nostra situazione e di avvisare ai mezzi e alle forme con cui sia utile ed opportuno di renderla sempre più aderente alla vita di oggi.

L'adesione entusiastica e fervida che abbiamo avuto da tutte le maggiori Accademie italiane, alle quali ci siamo rivolti e da molti dei singoli accademici e la presenza qui di tanti Colleghi di ogni parte d'Italia ha non solo confortato e superato ogni nostra più ambiziosa speranza, ma è stata per noi anche l'indizio prezioso dei tempi. sicchè quando anche le conclusioni di questo nostro primo incontro fossero inferiori alla nostra comune aspettazione, codesto largo e fervido consenso rappresenterebbe sempre il segno e il monito di una forza viva latente che l'attuale società avrebbe torto di sottovalutare e di non utilizzare per il bene comune.

Nè i segni di una tale realtà hanno mostrato di trascurare le alte Autorità dello Stato. Primo fra tutti lo stesso signor Presidente della Repubblica, insigne studioso e autorevolissimo membro delle principali Accademie italiane, il quale ha voluto con notevole sacrificio e quando già eravamo rassegnati all'idea di averlo lontano di persona, se non di spirito, ha voluto procurarci il grande onore di recarsi fra noi, esclusivamente per noi, a testimoniare anche direttamente il suo particolare interesse per il Convegno e per i nostro lavori. Sono certo pertanto di esprimere non solo al signor Presidente della Repubblica, ma anche al nostro maggiore Collega Luigi Einaudi la nostra unanime e fervida riconoscenza per un così grande dono, certi come siamo che la sua presenza sia per noi l'anticipo migliore di ogni speranza migliore.

La nostra riconoscenza va in altissimo grado anche all'on. Scaglia Sottosegretario alla P. Istruzione che invitato a sostituire ieri stesso l'on. Martino occupato nell'odierno Consiglio dei Ministri, ci porta la parola del Ministro e il consenso del suo dicastero.

Siamo pure grati alle Autorità del Governo, della Coltura, dell'Economia e di ogni grado ed aspetto della vita milanese e lombarda, chè tutte le abbraccia e le compendia nelle sue attività il nostro Istituto, i quali con la loro persona e la loro adesione hanno voluto darci codesta nuova testimonianza di consenso e di aiuto.

In particolare ringraziamo il signor Sindaco di Milano per le molte cortesie di cui siamo stati oggetto ancora una volta da parte del Comune milanese, e ringraziamo i rappresentanti delle altre terre lombarde qui convenuti ad affermare l'importanza regionale e non solo cittadina del nostro Istituto. Ringraziamo pure il Ministero della P. Istruzione, la Provincia, la Cassa di Risparmio, l'Ente Manifestazioni Milanesi col suo Presidente il dott. Morandi che ci hanno aiutato nell'organizzazione e nel finanziamento del Convegno.

A tutti i Colleghi delle altre Accademie italiane che sono accorsi a rendere più efficace e fattiva l'opera nostra porgo insieme col collega prof. Aldo Checchini Presidente dell'Istituto Veneto, il più fervido saluto della nostra comune solidarietà e della nostra più pronta decisione.

Fieri in particolare di accoglierli qui nell'antica sede di Brera sacra al Parini e ai maggiori fasti della coltura milanese, siamo anche lieti di porgere loro il saluto degli studiosi lombardi in questa città modernissima dei traffici e delle industrie, che sa permeare del suo incoercibile dinamismo ogni forma di attività materiale e spirituale che ha in essa sede e ragione, e sa dare forma di praticità e di concretezza ad ogni più bella e buona iniziativa, nel che riconosciamo volentieri il segno della nostra Romanità migliore.

Signor Presidente, Eccellenze, Signori,

In una recente breve esposizioni della storia e delle vicende delle Accademie italiane uno scrittore, evidentemente pessimista, parlando delle Accademie attuali ha scritto che « esse hanno ormai un valore più storico e tradizionale che attuale e dinamico, funzione piuttosto coordinativa, editoriale, decorativa e rappresentativa, quasi a fregiare », sono sempre parole sue, « di un piccolo riconoscimento ufficiale il merito letterario o scientifico dei più insigni studiosi ».

Spetta a noi ora, illustri Colleghi, non tanto di rilevare la palese contraddizione in termini di codesta caotica e ingiusta definizione, quanto di dimostrare con la parola e più e meglio con gli atti, singolarmente e collettivamente, nel nostro Convegno e in seno alle nostre singole famiglie Accademiche che il Convegno stesso ha dato nuove direttive per essere e voler essere noi parte vitale della vita nazionale, anche al di là di ogni limite che fu raggiunto nel passato dai nostri predecessori.

Abbiamo, come il console romano, lanciato l'insegna del nostro manipolo avanti, lontano da noi, oltre le linee finora raggiunte. Al nostro coraggio, alla nostra volontà, alla nostra fede spetta il compito di riconquistarla per lanciarla poi sempre più lontano.

PARLA IL SINDACO DI MILANO

Cessati gli applausi che hanno accolto la orazione del prof. Calderini, si alza a parlare il prof. Ferrari, Sindaco di Milano.

Egli dice:

Rivolgo anzitutto il saluto devoto della città e della Amministrazione comunale a Lei, signor Presidente della Repubblica, che ha voluto presenziare alla celebrazione del 150° anno di fondazione dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, l'attività del quale è stata ed è sempre seguita con particolare interesse dalla nostra città. E a questa prima riunione delle Accademie di tutta Italia, nelle quali si riassume quanto v'ha di più nobile e più profondo nella vita culturale e spirituale del nostro Paese, e ai loro membri qui presenti, che sono fra i più eminenti rappresentanti delle lettere, delle scienze e delle arti d'Italia, rivolgo pure il saluto deferente della città e dell'Amministrazione civile.

Milano sente di aver meritato l'onore che viene fatto dalle Accademie più rappresentative, che oggi sono qui riunite, perchè essa è strettamente legata alle sue Università e di questo ha dato ripetute prove in ogni campo e in ogni occasione, lasciando, per esempio, da parte anche taluni problemi di carattere amministrativo che avrebbero frapposto ostacoli o ritardi di anni, pur di assicurare alla nostra Università di Stato una sede degna della Città degli Studi e della città, così come si appresta ad offrire una più adeguata sede a questo illustre Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, così ricco dalla sua fondazione di opere preziose e di nomi di grande fama.

Il lungo periodo di guerra e i profondi mutamenti politici esigono, ancor più che in altri periodi storici, un ritorno agli studi più severi, dalla storia alle lettere, alla filosofia, alle scienze, che certamente hanno una grande influenza non soltanto sul progresso civile di un popolo, ma anche sull'equilibrio e sul costume morale dell'intero Paese.

Il mondo è oggi profondamente commosso da scoperte scientifiche che lo riempiono più di terrore che di ammirazione, ma forse ciò non sarebbe accaduto se gli avvenimenti che hanno sconvolto il nostro pianeta non avessero sconvolto insieme l'equilibrio spirituale di gran parte dell'umanità. E anche a questo riguardo la maggior valorizzazione di questo Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, che ha superato già crisi politiche importanti nei centocinquanta anni di vita che oggi orgogliosamente ricorda, così come quella delle altre illustri Accademie che sono qui rappresentate, può avere una grande importanza sulla vita della Nazione, anche se potrà non avere da principio la stessa evidenza degli avvenimenti storici.

Non v'è dubbio, infatti, che la disciplina severa degli studi, di qualsiasi studio, ha un'azione forse debole ma incessante e profonda sugli spiriti dei popoli. E' dunque giusto, signori rappresentanti di tutte le Accademie d'Italia, che la nostra città vi renda omaggio e onore, lieta che ciò avvenga alla presenza del Capo dello Stato, alla cui carica dà lustro, non soltanto per la sua grande rettitudine, ma anche per la profondità della scienza che per tanti anni ha nobilmente professato.

Applausi vivissimi coronano le parole del prof. Ferrari.

IL SALUTO DELL'ISTITUTO VENETO

Parla quindi il prof. Aldo Checchini, Presidente dell'Istituto Veneto:

A nome dell'Accademia Veneta di Scienze, Lettere ed Arti mi è grato rivolgere un devoto omaggio all'insigne Accademico Luigi Einaudi. A nome della più illustre istituzione culturale delle Venezie mi è grato rivolgere l'omaggio all'ammirato rappresentante di quella cultura di cui le Accademie furono centri vitali, anzi i centri più vitali nel luminoso periodo dell'Umanesimo che alla cultura europea, segnata dall'impronta italiana, rivelò le creazioni del genio di due civiltà.

Un saluto deferente rivolgo all'on. Scaglia, che rappresenta il Governo, e al primo cittadino della nobilissima Milano. Agli illustri rappresentanti delle Accademie italiane esprimo l'impaziente desiderio di rivolgere il cordiale benvenuto nella Serenissima. Ai cari Colleghi dell'Istituto fratello porgo l'espressione dell'affettuosa, fraterna solidarietà.

I più caldi applausi sottolineano le ultime parole del prof. Checchini.

IL DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO SCAGLIA

Tra il silenzio dell'Assemblea si leva infine a parlare il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Scaglia, per dire:

Sono a noi concessi oggi il privilegio e la gioia di riunirci nel ricordo di un glorioso passato che è parte di noi stessi, e nel proposito di dedicarci a nuove opere che devono serbare e moltiplicare i frutti di quel passato a tutti diletto. La nostra riunione è resa più intima e insieme più solenne dalla presenza del Capo dello Stato la cui vita operosa e fedele è mirabile esempio della continuità nel servizio ai valori che si sollevano nel tempo fuggevole mercè lo sforzo dell'uomo coerentemente durato nel tempo stesso. Questo esempio vivente è a tutti sprone a perseverare in questo sforzo concorde, di cui anche l'odierno convegno vuole essere una feconda manifestazione. Mi sia consentito perciò, signor Presidente, di esprimervi, innanzitutto, la nostra profonda gratitudine per il conforto che vi siete compiaciuto di darci con la vostra ambita presenza. Noi oggi vediamo e salutiamo in voi non solo il simbolo della più alta autorità dello Stato, ma anche l'uomo che ha saputo fare della sua nobile vita una continua offerta al progresso di tutti gli italiani sul piano più alto e determinante degli studi civilmente fruttiferi.

Si celebra oggi la ricorrenza tre volte cinquantenaria della fondazione dell'Accademia ufficiale della Repubblica Cisalpina che, istituita da Napoleone, doveva poi dar vita a due Istituti distinti: quello Lombardo di Scienze e Lettere e quello Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

In occasione di tale ricorrenza, la presidenza e i membri dell'Accademia lombarda hanno felicemente proposto di indire un Convegno nazionale delle

Accademie italiane, al quale hanno dato pronta ed entusiastica adesione i più illustri studiosi, soci dei più importanti istituti culturali italiani.

Questo convegno, come avvertono i suoi ideatori e organizzatori, ha il fine di « prospettare l'importanza storica e attuale di tutte le Accademie italiane, di affrontare i problemi della loro organizzazione e del loro funzionamento, di discutere sui mezzi opportuni per rendere più aderente la loro attività culturale alle nuove correnti di vita e di pensiero ».

Non è dato neppure a me, purtroppo, di ascoltare tutte le relazioni che gli studiosi qui riuniti si accingono a svolgere sui vari temi: il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche ha però l'incarico di portare a conoscenza del Ministro della Pubblica Istruzione le conclusioni che saranno raggiunte, in modo che egli possa conoscere il pensiero degli uomini più esperti sui problemi specifici che riguardono le Accademie e gli accademici, e soprattutto le concrete proposte in ordine ai compiti spettanti agli Istituti di alta cultura nell'epoca presente.

Epoca che, sebbene dominata dalla tecnica, che è la pratica applicazione delle conquiste scientifiche, non può dirsi molto sensibile ai problemi della cultura e ai problemi morali che dalla cultura derivano, per cui a quanti la vivono consapevolmente si impone la ricerca di coloro a cui spetta la responsabilità della separazione tra la vita della cultura e la vita pratica: se all'uomo moderno che, inseguendo il miraggio del maggior benessere, disdegna di fermarsi a considerare i problemi dello spirito, o a coloro che sono gli artefici della cultura e che hanno la tendenza a chiudersi nel proprio lavoro, come i monaci nel convento, isolandosi volontariamente dalle correnti, seppur tumultuose e caotiche del proprio tempo.

Si attribuisce oggi alle parole « Accademia » e « Accademico » il significato di un'attività speculativa fuori della vita pratica, di erudizione fine a se stessa, senza contatti con le esigenze ed i problemi del mondo circostante, dinamico e cangevole.

Come in tutti i comuni pregiudizi, anche in questo, accanto alla evidente esagerazione, c'è forse un granello di verità, e tale tendenza degli istituti di cultura a vivere e operare in solitudine è così avvertita che il presente Convegno si appresta, tra l'altro, a studiare appunto i mezzi più idonei per rendere, pur con le dovute cautele, le funzioni delle Accademie meglio rispondenti alle esigenze della vita moderna.

Sarebbe questo un auspicabile ritorno a quella nobile e gloriosa tradizione che vide, ad esempio, l'Accademia lombarda, nei primi anni della sua costituzione, centro propulsore di iniziative pratiche, ideatrici di perfezionamenti utili all'agricoltura e alla meccanica, perfino organizzatrice, nel 1815, di una esposizione di modelli premiati nelle industrie, antesignana delle grandi Esposizioni e Fiere Campionarie.

Il Presidente Einaudi e le altre autorità all'inaugurazione del Convegno delle Accademie.

TAV. II

Il prof. Aristide Calderini consegna al Presidente della Repubblica la medaglia celebrativa del centocinquantenario di fondazione dell'Istituto lombardo

Noi siamo qui per preparare l'avvenire ricordando il passato, e perciò non possiamo non dare risalto anche — e vorrei dire soprattuttto — all'azione e all'opera svolta dalle Accademie italiane per la formazione di quel patrimonio culturale e ideale cui attinsero le generazioni del Risorgimento, e al loro benefico influsso sulla vita politica italiana, una volta compiuta l'unità del Paese.

Autorevoli membri della Accademie presero allora parte alla vita pubblica, contribuendo, direttamente o indirettamente, all'affermazione di quei valori e principi morali che contrassegnarono il volto dell'ancor giovane Nazione.

L'Italia che diventò ad un tratto politicamente capace di creare il suo Stato unitario, e lo organizzò come strumento di difesa e di propulsione della libertà dei cittadini, ebbe la nobile impronta che le derivò dall'esser nata dalla cultura. A questo felice evento contribuirono largamente le istituzioni culturali che furono le principali autrici di quella che fu denominata — proprio qui in Lombardia — « cospirazione alla luce del sole ».

Ben diversi si presentano oggi i rapporti tra vita e cultura; mentre da un lato le Accademie sembrano estraniarsi dalle questioni pratiche e dagli interessi sociali del nostro tempo, dall'altro l'uomo comune, proteso nello sforzo di conseguire il maggior numero possibile di vantaggi iniziali, sembra non sentire più il bisogno di approfondire i problemi dello spirito e sebbene in possesso di una cultura di gran lunga superiore a quella dei suoi progenitori di cinquanta o cento anni fa, è indotto ad agire più che dal ragionamento, dall'impulso irrazionale delle emozioni, dei desideri e degli istinti.

Noi abbiamo visto e vediamo come sia facile fabbricare una « opinione corrente », un « mito », una « causa da difendere », proprio con quei mezzi che avrebbero dovuto insegnare agli uomini l'esercizio della critica, l'esame obiettivo dei fatti, la ponderazione e la prudenza; noi abbiamo visto la democrazia abbattuta dagli stessi strumenti che avevano contribuito a crearla.

Alle conquiste pratiche della Scienza e al diffondersi dell'istruzione ha fatto riscontro un pauroso, progressivo decadimento dei valori morali e civili. E' appunto questa la crisi del nostro tempo: quasi determinata dalla rottura dei rapporti tra scienza e morale. Che fare allora? Occorre elevare la coscienza degli uomini, il loro senso di responsabilità, la loro educazione. Occorre evitare che uomini siano facile preda dell'abitudine, della propaganda e del pregiudizio. Le scuole non bastano, occorre che ognuno di noi presti la sua opera nel diffondere quei principi e quelle idee, che sono il fondamento della scienza: amore disinteressato per la verità, equilibrio nella valutazione dei fatti, dubbio costante sino alla certezza della prova.

A questo compito urgente e indifferibile, che interessa il nostro avvenire e la sorte dei nostri liberi ordinamenti, potranno apportare un prezioso contributo le Accademie di cultura partecipando alla vita pratica del nostro tempo e indirizzandola verso quei fini di elevazione morale e spirituale che costituiscono la vera essenza della civiltà. Non è desiderabile — e non sarebbe possibile — che

il pensiero nelle sue più alte espressioni della scienza e dell'arte ceda alle passioni e alle loro esigenze; se ciò accadesse la civiltà degli uomini ricadrebbe nella barbarie. Quello che occorre è dare impulso al pensiero nella sua sfera creatrice e nella sua efficacia operativa sulla vita degli uomini.

Con la certezza che le Accademie italiane continueranno a soddisfare queste essenziale bisogno del nostro tempo e della nostra società, porgo a tutti i partecipanti ai lavori del convegno che ora si apre, col saluto del Ministro della P. I., on. Martino, che all'ultima ora ha dovuto rinunciare ad essere presente a questa cerimonia perchè impegnato nella riunione del Consiglio dei ministri, il mio saluto cordialmente grato e augurale.

Tutti i convenuti applaudono calorosamente le parole del Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione.

LA FUNZIONE DELLE ACCADEMIE NELLA MODERNA SOCIETA'

Il prof. Giovanni Polvani svolge ora la prolusione al Convegno sul tema: « La funzione delle Accademie nella moderna società: propositi e proposte ».

Eccone il testo:

La cortesia dei colleghi e specie del Presidente dell'Istituto Lombardo, prof. Aristide Calderini, è riuscita — nè so dire come — a vincere la mia disperata difesa contro l'assalto datomi da mesi e mesi e vittorioso solo in questi ultimi giorni, perchè tenessi il discorso inaugurale di questo I Convegno nazionale delle Accademie di Scienze e Lettere.

Ed ora che qui, vinto come mi trovo, inizio a parlare, quel misto d'intima soddisfazione e — perchè non dirlo? — di lieve vanità che un incarico di pregio, anzi altamente onorifico, come il mio, suscita nella persona — o nella vittima — designata, è nel mio caso profondamente amareggiato dal timore di non corrispondere al desiderio e all'aspettazione di chi ha dato l'incarico e di Voi tutti qui cortesemente convenuti: o più propriamente di corrispondere anche troppo al mio presentimento, al mio timore, alla mia paura di non riuscire nel compito assegnato.

Ma se a timore si oppone speranza e a paura coraggio; speranza e coraggio mi valgano nella mia fatica; e soprattutto mi valga presso di Voi la preghiera che questo mio esordio non venga interpretato come la solita dichiarazione di falsa modestia, ma come particolare richiesta di quella benevolenza che non si nega a chi, cosciente di una difficoltà, pur tenta di superarla o — se volete — come spontanea espressione della prudenza che si suole, nel linguaggio comune, non accademico, indicare con la frase del « mettere le mani avanti ». Cada io o non cada, il mio alibi è nella cortese insistenza del Presidente.

Questa circostanza, se mi scagiona da qualsiasi colpevolezza, mi spoglia anche di qualsiasi eventuale merito; ma non mi esime affatto dal porgere —

come faccio di tutto cuore — al Presidente dell'Istituto Lombardo ed ai colleghi il ringraziamento più vivo per l'onore fattomi con l'affidare a me questo non facile discorso.

* * *

Il tema che, per intesa col Presidente io tratterò, riguarda la ricerca delle funzioni che l'accademia ha o può avere nella moderna società, le proposte e i propositi per attuarle.

Esso impone un breve sguardo alla situazione attuale considerata nel suo insieme e non nei singoli casi. Ascoltando quello che dirò, vogliate pertanto tener presente questa condizione, e non pensare a questa o a quella accademia specificatamente, e tanto meno poi a quella del proprio cuore. Se così non facessimo, difficile sarebbe stare al giuoco; chè, qualunque appunto uno muova, qualunque proposta faccia, qualunque proposito esprima, se riferiti al caso particolare, può sempre avere come risposta: « ma non è vero, questo », oppure « ma questo, da noi, si fa già da un pezzo ».

Benissimo! Ma qui, ora, si tratta di considerare idealmente un'accademia fittizia ottenuta per grande media da quelle reali, livellandone attività, meriti e, se ci sono, manchevolezze. Poi a tavolino, i presidenti, considerando i singoli casi e soprattutto quello della propria accademia, esalteranno i picchi dei meriti e riempiranno, con opportune iniziative, le fosse delle eventuali deficienze.

La situazione attuale è sinteticamente rispecchiata da due frasi che si possono raccogliere dalla bocca della gente, e che contengono un eguale giudizio e due proposte contraddittorie: « Le accademie non vanno: bisogna abolirle », « Le accademie non vanno: bisogna costituire o ricostituire una nuova, una superaccademia ».

Se non vogliamo dar retta alle voci chiacchierine dei corridoi accademici, le quali bucinano che le due opinioni non sono altro, entrambe, che l'espressione stizzosa o altezzosa di una qualche mancata e troppo agognata nomina, è certo, comunque, che esse esprimono a un tempo stesso, sia un senso diffuso di stanchezza verso le attuali accademie e un desiderio di rinnovamento, sia la convinzione che in esse qualcosa va e qualcosa no.

Questo giudizio mi è stato sostanzialmente confermato dal fatto che nessuno, dei molti colleghi di varie accademie, richiesto da me che cosa di esse pensassero, mi rispose mai come Padre Lorenzo Ricci a Clemente XIV: « Sint ut sunt aut non sint ».

E. del resto, se voi ponete mente allo scopo ultimo di questo Convegno, riconoscerete facilmente che esso consiste appunto nel cercare di scoprire quello che nelle accademie eventualmente non va e ciò che va, nel proporre di abolire ciò che non va, e valorizzare o istituire ciò che va o potrebbe andare.

Quando, nel pieno e vano ciangottìo delle accademie letterarie del XVII secolo, degeneri filiazioni di quelle umanistiche, sorte nel tardo Quattrocento a

Firenze, come erudite congreghe con scopi di studio e di discussione, Federico Cesi e i suoi tre amici, l'Eckio, il De Filiis, lo Stellutti, stabilendo a Roma un patto di studi, davano l'avvio, nel 1603, alle prime accademie scientifiche; quando alcuni scienziati di Firenze, raccogliendo l'ammaestramento del Cesi, si adunarono nel 1657 a Palazzo Pitti per fisare un programma di ricerche in comune; e quelli e questi davano vita alla gloriosa Accademia dei Lincei e a quella del Cimento; regola a loro fu la comunione, quasi religiosa, nel lavoro, tanto che tra i primi Lincei lo studio fu abbinato alla preghiera e nel Cimento fu d'obbligo l'anonimato nella ricerca.

In tempi di dura lotta — lotta per modi di versi di pensare e di sentire contro, più che a uomini singoli, a ordini costituiti e potenti — le accademie furono le cittadelle dove gli studiosi si unirono in milizia di scienza.

Poi, quando la libertà di studio, di ricerca e di pensiero scientifico fu conquistata e divenne patrimonio comune; quando, con l'accrescersi incessante degli studi, le università si svilupparono, nacquero le società scientifiche specializzate, sorsero le deputazioni, i comitati, i centri di ricerche e di studi; l'accademia, adagio adagio spogliata di molte delle sue finalità da quelle organizzazioni che essa stessa aveva difeso o gemmato o suggerito, si ridusse a una specie di caserma dove gli scienziati maggiori sono raccolti e ripartiti, secondo la loro competenza, in classi, categorie, sezioni...

Ora, si sa, in tempo di pace la vita militare si svolge lontana, appartata dal mondo. Non dissimile è la vita accademica.

Nella caserma — cioè in accademia — l'esercitazione principale è costituita dalle riunioni dei soci. C'è chi ne parla poco bene. Sbaglia. Io le difendo, le esalto. E' così bello — specie oggi che la vita moderna ci agita come foglie al vento a destra e a sinistra, e ci divide e ci vieta ogni indugio, ogni sosta — è così bello il poter passare, lontano dal rumor del mondo, quell'ora della riunione abbandonandosi alla languida stanchezza dei nervi rilasciati e, deposto ogni cipiglio, ritrovarsi, ricordare, scambiare idee, stabilire intese di lavoro, parlottando sorridere al frizzo e alla mordace chacchiera, e qualche volta anche ascoltare e discutere le comunicazioni del collega! Chi non intende la necessità di tutto ciò, non è degno di essere accademico.

Lasciamo dunque che l'adunanza accademica mantenga il suo carattere; anzi tuteliamo che questo avvenga.

Ma mentre la vita militare non deve, per ragioni intrinseche alla sua funzione, far conoscere la propria attività, i propri ritrovati, le proprie ricerche; quella accademica deve invece, ugualmente per ragioni intrinseche alla sua funzione, uscire dal chiuso dell'accademia: fuori, alla luce, all'aperto.

Oggi questo compito è da essa assolto quasi esclusivamente con la pubblicazione delle comunicazioni e delle memorie presentate alle riunioni e degli eventuali lavori collegialmente eseguiti dall'Accademia. E qui, purtroppo le cose cominciano a non andare troppo bene.

Cosa è che non va?

Non va anzitutto che, salvo qualche rara, rarissima eccezione, i rendiconti degli atti accademici escano di regola con eccessivo ritardo di mesi, di semestri, addrittura di anni.

Questa circostanza, insieme con la troppa disparità di argomento che, contro la specializzazione scientifica moderna, hanno gli articoli contenuti in un medesimo fascicolo — Zoologia accanto a Matematica, Glottologia accanto a Mineralogia — porta che i rendiconti non si vendano. In compenso — si dirà — essi si scambiano con quelli di altre accademie. Sì, ma così, non si esce dall'ambito accademico.

Ancor peggiore — sotto un certo aspetto — è la situazione delle pubblicazioni che sono frutto del lavoro collegiale della Accademia. Esse, nonostante che il più delle volte siano veramente di grande pregio per avere alto valore scientifico e bellissima, spesso sontuosa presentazione tipografica, rimangono quasi totalmente ignorate dal pubblico: non si vedono per le vetrine dei librai, nemmeno dei maggiori, e vengono quindi trascurate anche dai bibliofili, dai collezionisti — e sono molti — di collane di opere.

Questi mali che ho denunciato nella vita attuale delle accademie si compendiano in un'unica diagnosi: le accademie vivono oggi troppo appartate dalla vita che pulsa nella città, nella nazione, nel mondo. Troppo chiuse, troppo schive, troppo poco si fanno sentire. E' virtù che scredita il valore, e a lungo andare danneggia l'istituzione stessa.

Ma si abbia il coraggio di dire anche che esse troppo poco sono sentite. Il male non è tutto dentro l'avorio delle candisissime torri accademiche, ma anche fuori. Capisco: si dirà che la dimostrazione di un teorema, la descrizione di una cellula, l'esame di un etimo incerto, la ricerca della lezione di un antico testo, l'interpretazione di un papiro interessano solo pochissimi e qualificatissimi studiosi. Verissimo ciò. Ma quel che dovrebbe interessare, fuori, non è nè il teorema, nè la cellula, nè il papiro, ma l'Accademia, come tale, come istituto e come cenobio. Se volete, come eremo: eremo cui portare però le grasce per gli eremiti, e qualche volta andare ad ascoltare i sermoni.

Invece alle accademie dai più si guarda solo come ad antichi monumenti: con curiosità, con reverenza, con ammirazione, certo; ma anche con non celato stupore, per come facciano ancora a stare in piedi e del perchè ancora stiano in piedi.

Stanno in piedi perchè, nonostante che altre organizzazioni come le università, le società scientifiche, i centri di studio, le deputazioni, le commissioni di consulenza, ecc., abbiano loro tolto varie prerogative e facciano concorrenza, il loro compito non è nè finito, nè sostituibile — almeno per ora.

Se un certo disagio si sente dentro e fuori delle accademie, è solo perchè di questa loro funzione si ha coscienza, dentro e fuori, solo in una forma larvata, imprecisa, come se un'evoluzione in esse sia per sopraggiungere proprio sulla

base di quel decantamento storico che hanno subìto. Quale possa essere cotesta evoluzione a me sembra chiaramente indicato, più che dalle attività tradizionali provenienti sostanzialmente dal raccogliere intorno a un medesimo focolare gli scienziati migliori, da quelle che si sono aggiunte, sia pure occasionalmente, o che si tende ad aggiungere, le quali sostanzialmente consistono, in una parola, nel dare, nel campo stesso in cui il decantamento storico le ha portate ad agire, il loro appoggio, il loro contributo vivo ed efficace, i loro mezzi, e la loro autorità per lo sviluppo e la diffusione di tutte quelle forme di alta cultura, cui la vita umana oggi spinge ed è spinta per la valorizzazione della scienza.

Guardiamoci intorno.

L'Università — è doloroso dirlo — appare sempre più impegnata a soddisfare le esigenze professionali. I centri di studio, gli istituti particolari di ricerca, i seminari si dànno sempre più ad attività aghiformi ultrapolarizzate. Le società scientifiche, unici enti che possono veramente danneggiare ed hanno danneggiato le accademie, hanno però attività scientifiche ristrette e molto specifiche. Solo le accademie oggi possono mantenere quell'ampio respiro che perviene loro dall'universalità del sapere scientifico e dal riunire nel loro seno il fiore degli studiosi in tutti i campi.

E se il processo storico ha portato, come era nella natura delle cose, ad una differenziazione delle nostre accademie, conferendo ad una sola, ai Lincei, il valore di accademia nazionale, ad altre quello di regionali, ad altre ancora quello di locali, l'aggettivazione usata per indicarle può denotare una diversa estensione geografica di azione; ma la loro funzione, anche se svolta su scale diverse, è però sostanzialmente la medesima, e a me sembra che per tutte, grandi e piccine, si possa fissare nelle seguenti attività:

1) studio e ricerca, liberamente svolti, da parte degli accademici, nei campi tradizionalmente coltivati;

2) organizzazione di imprese collegiali per ricerche, per pubblicazioni critiche o documentarie, per convegni nazionali o internazionali;

3) aiuti a studiosi qualificati per particolari ricerche;

4) assegnazione di premi per meriti eccezionali nel conseguimento di risultati nella ricerca;

5) diffusione, in larghi strati di persone già culturalmente preparate, della conoscenza delle attività conoscitive che nel mondo si svolgono nei vari campi delle scienze e delle lettere;

6) consulenza scientifica ad enti pubblici, privati, locali, regionali, nazionali, statali;

7) cura della memoria delle grandi figure delle scienze e delle lettere e dei grandi avvenimenti nella storia delle discipline letterarie e scientifiche;

8) ampliamento della base delle accademie; formazione intorno ad esse di collegi di patrocinatori, di amici, di simpatizzanti, di curiosi.

9) istituzione di intese, di scambi, di collaborazione tra le varie accademie grandi e piccole, italiane e anche straniere;

10) ed ultimo punto (e sotto certi aspetti più importante di tutti). Diffusione rapida, su vasta scala ed eventualmente con destinazione selettiva, di tutta l'attività accademica.

Certo non è da pensare che tutte le accademie grandi e piccole possano svolgere tutte queste attività e attuare tutto il programma. Ma è ugualmente certo che in esso vi è argomento di lavoro per ciascuna, e per ciascuna vi è modo di operare guadagnandosi meriti presso il Paese.

Dovrei io ora illustrare punto per punto il « decalogo » sopra enunciato? A me sembra superfluo; perchè, se ponete mente alla vita reale vissuta dalle varie accademie, riconoscerete subito che le attività che ho segnalato, non sono state da me qui inventate tanto per assolvere in un qualche modo il compito assegnatomi, ma sono già in atto, più o meno regolarmente, o almeno saltuariamente, presso di esse o presso questa o presso quella accademia.

Comunque conviene fare qualche osservazione.

Le attività 1, 2, 3, 4 — cioè: 1) studio e ricerca da parte degli accademici; 2) organizzazione di imprese collegiali per ricerche, pubblicazioni, convegni, ecc.; 3) aiuti a studiosi; 4) attribuzioni di premi — rientrano in quelle funzioni tradizionali svolte dalle accademie, specie dalle maggiori. In particolare è da augurare che vengano incrementate le imprese collegiali per ricerche e convegni.

L'attività indicata sotto il n. 5 — diffusione della conoscenza delle attività conoscitive nel mondo — è poco coltivata anche dalle maggiori accademie. Penso che se l'accademia riuscisse frequentemente, con conferenze staccate o brevi cicli di conferenze, a riunire larghi strati di persone già culturalmente ben preparate, e facesse conoscere i movimenti culturali in atto o quelli del passato, illustrando questo o quella questione, questa o quella corrente particolare di pensiero, in modo che i partecipanti risultino interessati alla accademia, conoscano, avvicinino gli accademici; grande vantaggio se ne trarrebbe per le accademie stesse. Sotto questo aspetto è veramente lodevole quanto fanno alcune accademie minori organizzando conferenze di alta cultura.

L'attività 6 — consulenza scientifica — oggi estremamente esigua, è, a mio avviso, particolarmente importante: occorre quindi svilupparla al massimo. Gli enti pubblici e privati debbono vedere nella accademia il loro normale consulente per le imprese e le questioni di grande momento, di vasto impegno, nelle quali, oltre alla competenza specifica, si richieda una vasta preparazione e sensibilità culturale. Perchè questa funzione, la quale non potrà essere svolta normalmente che dalle maggiori accademie e solo occasionalmente dalle minori, si sviluppi, occorre agire sia all'esterno dell'accademia, in modo che gli enti si rivolgano ad essa, sia all'interno, perchè gli accademici non si rifiutino. Grande vantaggio morale e materiale potrà seguire a questa attività, che vorrei vedere potenziata al massimo.

L'attività 7 — cura delle memorie delle grandi figure delle scienze e delle lettere — rientra anch'essa nella normale attività svolta da tutte le accademie, compatibilmente con le loro possibilità.

Sotto il n. 8 — ampliamento della base delle accademie e formazione di collegi di amici, simpatizzanti, ecc. — più che una funzione è indicata la maniera essenziale — a mio parere — di collegamento dell'accademia con l'esterno. Le forme da seguire per questo allargamento della base accademica, possono essere numerosissime; non occorrono modificazioni di statuto; si tratta solo di costituire, a latere dell'accademia, un corpo libero di patrocinatori e sostenitori di essa. Penso che questa istituzione, se particolarmente coltivata, possa dare ottimo e proficuo frutto.

L'attività 9 — costituzione di intese con altre accademie — oggi assai esigua o affatto nulla, è, a mio parere, importantissima, specie per le accademie minori o minime e per quelle geograficamente vicine, le quali, pur mantenendo ciascuna le proprie prerogative, hanno tutto l'interesse a unirsi e, direi quasi, confederarsi tra loro. Ma non meno importante, questo allacciamento di intese, è per le accademie maggiori, specie se ottenuto con quelle straniere. Perchè, per esempio, non si cerca di fare un convegno internazionale delle accademie di tutto il mondo?

L'ultimo numero del decalogo da me indicato è la diffusione rapida dell'attività che l'accademia svolge: diffusione attraverso la stampa, la radio, gli avvisi, i rendiconti scientifici e, se è possibile, bollettini speciali. Debbo spender forse parole per raccomandare che questa attività essenziale venga incrementata al massimo?

Nè altre ne spenderò per ulteriormente illustrare quanto già ho brevemente accennato. Aggiungerò piuttosto che alle funzioni — dirò così — tecniche già indicate, sovrasta altissima quella morale. Per il privilegio stesso tratto dalla loro storia e dalla loro finalità, le accademie possono dare, non per goffa investitura governativa a concertata orchestrazione — come avviene quando e dove è regola offendere e ledere la libertà e la dignità umana —, ma per sentito, spontaneo senso di responsabilità, alto esempio di quella saggezza e di quell'equilibrio che provengono dal sapere vasto e profondo in mente libera e in libero animo, e costituiscono la vera e più alta valorizzazione della scienza.

Vorrei anche, a proposito delle attività sopra ricordate, aggiungere, se mi è lecito, una proposta: che esse e quante altre se ne segnalino durante il Convegno, siano studiate da un'opportuna commissione interaccademica che venga nominata in questo stesso Convegno. Il ferro va battuto quando è caldo.

Comunque, sintetizzando, il problema è questo: vivificare ed estendere quel maggiore o minore fervore di opere e di iniziative che oggi esiste; rendere più frequenti quelle attività che tali converrebbe che fossero, e che oggi sono invece o sporadiche o eccezionali; costituire piano piano, ma tenacemente,

tradizioni nuove; corroborare o far vivere intensamente quelle che esistono o, se occorre, far rivivere quelle che già esisterono; richiamare e scuotere l'attenzione e l'interesse degli estranei verso l'accademia. In una parola e soprattutto si tratta di aiutare, di aiutarsi e di farsi aiutare.

« Gli aiuti, si dice bene gli aiuti, ma dove trovarli? Questa è la questione! », penseranno molti presidenti di accademie qui presenti.

Ebbene, credano a me: gli aiuti non mancheranno: non potranno mancare perchè la causa è buona. Non mancheranno da parte del Governo, da parte delle Amministrazioni provinciali, di quelle cittadine; non mancheranno soprattutto da parte di società, di banche, di privati, di amici, di simpatizzanti...

Chi, come me, fa speso il frate cercatore, sa che molto si può ottenere proprio dai privati; ma sa anche che molto di più si otterrebbe se le somme date fossero disimpegnate dal fisco. Si cerchi dunque di ottenere che venga concessa questa esenzione: alla richiesta si associeranno tutti gli enti culturali.

Comunque bisogna bussar alla porta; tornandovi anche se se ne è scacciati: convinti noi che bisogna persuadere, convincere altrui.

Il momento è particolarmente propizio. E ben se ne è accorto — come avete sentito — il Presidente dell'Istituto Lombardo.

Di questa fausta disposizione sono prova l'accoglienza favorevole riscossa dalla proposta di tenere questo Convegno, e soprattutto il fatto che qui, tra noi, oggi sia la massima autorità del Paese, il Capo dello Stato, che tanto ha a cuore — come ben sanno i Lincei — la sorte delle accademie, ben meritando la riconoscenza di tutti gli italiani.

Le circostanze persuadono dunque a ritenere favorevole il successo. Manteniamo pertanto saldo in noi il proposito di fare.

E operiamo. Operiamo con fiducia, con fervore, senza stanchezza, senza sosta. Operiamo con forze unite, affinchè le nostre accademie, purissima e gloriosa espressione del genio e della cultura italiana, riprendano quel cammino luminoso che i fondatori ad esse assegnarono.

LA SECONDA SEDUTA DEL CONVEGNO

Nel pomeriggio dello stesso 20 maggio, alle ore 16, hanno inizio i lavori del Convegno, alla presenza di numerosi rappresentanti di Accademie e di illustri cultori di scienze, lettere ed arti.

Siedono al tavolo della Presidenza il Presidente dell'Istituto Lombardo, prof. Calderini e il Presidente dell'Istituto Veneto, prof. Checchini.

Presiede l'Assemblea il prof. Checchini.

Il Presidente dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, avv. Lillini; il Presidente dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, prof. Luzzato e il prof. Broll, in rappresentanza dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, rivolgono l'un dopo l'altro un fervido saluto al Convegno.

Il prof. Checchini ringrazia e dà quindi la parola al Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

LA RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Il Direttore generale rivolge innanzi tutto espressioni di vivo plauso ai Presidenti degli Istituti Lombardo e Veneto per aver voluto questo Convegno, al quale l'intervento dei rappresentanti più eminenti della cultura italiana dà un particolare valore che è auspicio sicuro di eventi nuovi per l'avvenire e il progresso degli alti Istituti di cultura italiani.

« Perchè — dice il dott. Arcamone — questa imponente assise, al di sopra e al di là del fine immediato che vuole perseguire: quello vale a dire di ricordare una data assai fausta per la vita e per le opere di due fra i più grandi istituti culturali italiani, vuole e deve essere anche una generale presa di contatto tra le forze più vive della cultura, forse la prima e più importante presa di contatto che a mia memoria sia stato mai possibile realizzare, all'infuori degli ordinari congressi che periodicamente gli istituti organizzano e svolgono per portare a conoscenza degli studiosi il risultato di studi e di ricerche scientifiche. Presa di contatto assai utile, anzi indispensabile, se si pensi quanto siano diventati complessi i problemi non pur di carattere finanziario, ma anche di struttura, che riguardano e investono l'organizzazione della cultura in Italia su basi unitarie ».

Insigni esponenti della cultura e della scienza, qui presenti, tracceranno, con la loro competenza e dottrina, — prosegue il dott. Arcamone — ciascuno per la sua parte, un esauriente quadro delle Accademie dal punto di vista delle origini, delle funzioni, della posizione giuridica e dei rapporti con gli altri settori della cultura e della società.

Egli vuol limitarsi soltanto ad una esposizione di quella che è stata l'attività del Ministero della Pubblica Istruzione in questo settore, dagli anni successivi alla fine della guerra sino ad oggi.

Questa attività è stata mossa dall'esigenza di operare il trasferimento in questo campo dei nuovi principi del diritto pubblico statale e sopratutto di ricostituire in seno agli istituti culturali il principio democratico della sovranità delle assemblee dei loro membri e della diretta partecipazione di quegli organi agli atti più importanti e decisivi della vita dei rispettivi sodalizi.

Un primo provvedimento in proposito fu il decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1944, n. 381, che abrogò il R. D. Legge 26 settembre 1935,

n. 1803, che aveva deferito all'allora Ministro della Educazione Nazionale la scelta e la nomina delle cariche in seno alle accademie, sottraendola ad ogni ingerenza dei rispettivi corpi accademici.

Nelle more della preparazione di questo provvedimento, si attuarono, con due altri decreti legislativi luogotenenziali in data 28 settembre 1944, la soppressione dell'Accademia d'Italia e la ricostruzione dell'Accademia dei Lincei. Per quest'ultima, con decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1945, n. 801, fu introdotta nella classe di scienze morali una nuova categoria di critica delle arti e delle lettere con nove soci nazionali e nove corrispondenti.

Ma un altro problema frattanto era venuto imponendosi all'attenzione degli studiosi e del Ministero: quello della ricostruzione dell'Unione Accademia Nazionale, incorporata nel 1938 in un organo di nuova formazione: il Consiglio Nazionale delle Accademie.

Con la legge 8 giugno 1949, n. 428, questo fu soppresso e l'Unione Accademica Nazionale ricostituita negli ordinamenti e con i compiti che aveva all'atto della sua incorporazione nel Consiglio delle Accademie.

Il vasto piano di riforme degli istituti culturali — prosegue il Direttore generale — non poteva disinteressarsi del settore costituito dagli istituti svolgenti attività esclusivamente nel campo storico: Giunta Centrale per gli Studi Storici; Istituti storici italiani che a questa fanno capo: Deputazioni e Società di Storia Patria.

La legislazione riguardante tutti questi istituti era stata nel precedente regime ispirata al principio di dare ad essi un ordinamento centralizzato e di coordinare l'attività e uniformarne la struttura che risentiva ancora dei diversi tempi in cui tali istituzioni erano sorte.

Con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 245, furono abrogati il Regolamento delle Deputazioni di Storia Patria e l'annessa Tabella A, approvati con R. D. 20 giugno 1935, n. 1176. Con lo stesso decreto tutte le Deputazioni e Società di Storia Patria istituite e riconosciute dallo Stato anteriormente al 28 ottobre 1922 riacquistarono la loro originaria autonomia sulla base dei rispettivi statuti o decreti di istituzione vigenti alla data predetta.

Mentre venivano attuandosi queste riforme fondamentali, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche rivolgeva la sua attenzione alla revisione e all'aggiornamento degli statuti dei singoli istituti culturali, rivelatisi non più rispondenti alle esigenze dei nuovi tempi. Quest'opera continua tuttora, mentre altri istituti sorgono i quali hanno già cominciato a svolgere attività di studio e di ricerca scientifica assai intensa e degna di incoraggiamento. Merita fra tutti un cenno particolare l'Istituto di Studi Storici, ideato e realizzato a Napoli da Benedetto Croce, con compiti di alta preparazione all'opera dello storico.

Intensa è stata altresì l'azione che il Ministero ha sempre svolto per andare incontro alle esigenze degli istituti di cultura e per sollevarne le depresse condizioni finanziarie.

Fin dall'immediato dopoguerra la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche si preoccupò di adeguare al mutato valore della moneta la misura di anteguerra dei contributi di cui godeva un certo numero di istituzioni a carattere nazionale. Fu provveduto a ciò con il decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472, che fissò la nuova misura dei contributi per un ammontare complessivo di L. 73.810.000.

Anche il fondo a disposizione del Ministero per aiuti straordinari ha avuto vari aumenti fino a raggiungere la cifra di L. 61.010.000.

Con aumenti successivamente apportati alla dotazione dell'Accademia dei Lincei e ad altri pochi Sodalizi, la somma complessiva stanziata attualmente nel bilancio dell'Istruzione per quanto riguarda il settore dell'alta cultura è di L. 199.450.000.

Il Ministero — conclude il Direttore generale — è consapevole dell'importanza che la funzione dell'Istituto accademico ha al giorno d'oggi ai fini della collaborazione nel campo degli studi e della produzione scientifica e non desisterà dallo svolgere ogni altra utile azione perchè gli alti istituti di cultura siano sempre incoraggiati e potenziati e posti così in grado di dare il loro valido contributo da un lato al perfezionamento dell'elemento spirituale come fattore di progresso civile e sociale di un popolo, dall'altro agli attuali sforzi che caratterizzano il processo di integrazione politica, economica e sociale dell'Europa.

Vivissimi applausi dell'Assemblea coronano il discorso del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche. All'Assemblea si associa il prof. Checchini il quale ringrazia il dott. Arcamone per la sua relazione veramente completa e per lo spirito di cui egli l'ha pervasa, cosa questa che dimostra la sua sensibilità, già più volte constatata, ai problemi e alle esigenze delle Accademie.

LE ACCADEMIE E LA RICERCA SCIENTIFICA

E' all'ordine del giorno la comunicazione del prof. Gustavo Colonnetti, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il quale parla sul tema: « Le Accademie e la ricerca scientifica ».

Con veramente nobili espressioni l'oratore ricorda che le accademie, « palestre nelle quali si agitano le più alte questioni in ogni campo dello scibile » — come ebbe a definirle un giorno Quintino Sella —, sorte dapprincipio come liberi raggruppamenti di studiosi preoccupati soltanto di valorizzare e di diffondere gli insegnamenti dei più grandi Maestri, hanno assolto fino ad oggi un altissimo compito diffondendo l'idea della cooperazione scientifica in tempi in cui la scienza era veramente e soltanto la ricerca pura e disinteressata del vero e

non erano ancora manifestati quelli che sarebbero stati poi i suoi legami con le evenienze della vita materiale degli uomini e dei popoli.

Oggi le Accademie non possono più prescindere da tali legami, divenuti preminenti dal momento in cui le ricerche della scienza anzichè limitarsi ad alimentare la vita dello spirito svelando all'uomo i più suggestivi segreti della natura, all'uomo vanno aprendo insospettate possibilità di influire sul meccanismo stesso dei fenomeni naturali e di piegarli alle sue esigenze e al suo servizio.

Purtroppo i progressi della scienza si vanno troppo spesso traducendo in strumenti di distruzione e di oppressione.

Perchè se è fuori di dubbio che i legami di interdipendenza creati tra la scienza e l'industria, tra la scienza e l'arte militare, abbiano servito qualche volta a dare alla scenza scientifica un più vigoroso impulso, è altrettanto certo che la ricerca si è ben presto trovata circondata di vincoli e di barriere che tendono a diventare tanto più rigidi e gravosi quanto più si accresce l'interesse economico e bellico delle sue realizzazioni.

Una prova di ciò è offerta dal settore della fisica e in particolare dalla energia atomica a cui sono offerte le più grandi possibilità in avvenire.

Ma non è soltanto sul terreno delle ragioni utilitarie che la ricerca scientifica è oggi minacciata. Essa lo è su quello stesso piano ideologico tutte le volte che una ideologia dominante intravvede una possibile ragione di conflitto tra una nuova teoria scientifica e qualcuno di quelli che essa considera i suoi dommi basilari.

Sono ostacoli tutti questi i quali si frappongono oggi alla diffusione della conoscenza, ledono lo spirito stesso del lavoro scientifico e pongono le premesse di un vero e proprio asservimento della scienza.

D'altra parte è passato il tempo in cui uomini della tempra dei Pasteur e dei Curie rinunciavano ad ogni sfruttamento economico dei loro trovati nel deliberato proposito di metterli immediatamente e integralmente a disposizione di tutti gli uomini; è passato il tempo in cui le più importanti scoperte si presentavano come il frutto della genialità e dello spirito di sacrificio di uomini eccezionalmente dotati, i quali pur con mezzi modestissimi, riuscivano a trasformare in luminose conquiste le loro personali intuizioni.

Oggi le scoperte richiedono l'opera sistematica ed organizzata di schiere di studiosi, ciascuno dei quali è chiamato a portare il suo personale contributo ad una impresa comune. E' pertanto inevitabile che chi organizza l'impresa e ne sopporta gli oneri stabilisca un programma e ponga limitazioni di libertà intollerabili per chi nelle conquiste della scienza vuol continuare a vedere soltanto l'affermarsi dell'umanità sul piano del pensiero e dello spirito.

Ecco perchè i tempi nuovi — prosegue l'oratore — sembrano assegnare alle accademie un nuovo dovere: quello di difendere il nome, la libertà e

quella posizione spirituale di tutti gli studiosi degni di questo nome e coscienti della loro alta missione, che sola li può mettere al di sopra di tutti gli interessi materiali, di tutte le competizioni, di tutte le ideologie.

Si tratta d'altronde — dice il prof. Colonnetti — di un ritorno a posizioni storicamente incontestabili nelle quali le verità scientifiche non si concepivano disgiunte dalla speculazione filosofica, da un certo spirito di religiosità e da un senso di responsabilità, sentimenti tutti, questi, di cui una traccia sola si può dire sia rimasta nel mondo moderno ed è nel rispetto che ancora oggi circonda la figura del medico, il cui potere appare sacro.

In verità non poche voci si sono levate nel passato ad invocare per tutti quei dotti nelle cui mani la scienza sta mettendo un potere smisuratamente più grande la protezione che la tradizione offre al medico contro le imposizioni abusive tendenti a monopolizzare le sue capacità professionali.

Più attuale e più concreta è la reazione che si viene da ogni parte suscitando contro le applicazioni nefaste delle più belle e più recenti conquiste della scienza.

Reazione che ha recentemente trovato la sua più alta e autorevole espressione nelle parole in cui il Sommo Pontefice Pio XII ha fatto appello al senso di responsabilità di quelli che Egli si è compiaciuto chiamare: « i sapienti del mondo ».

« Ed io penso — conclude il suo alto e nobile dire il prof. Colonnetti — che "i sapienti del mondo" che sono qui così autorevolmente rappresentati non dovrebbero lasciarsi sfuggire l'occasione di rispondere a quel nobilissimo appello che traduce l'ansia dei popoli ed il loro imperioso bisogno di credere nella causa della pace e del bene.

« Definire al cospetto di questo mondo disorientato e sconvolto, la figura dell'uomo di scienza, i suoi diritti alla libertà di ricerca e di informazioni, e nel tempo stesso i suoi doveri di uomo responsabile di fronte agli altri uomini, di fronte alla civiltà ed alla storia — riaffermare quel prestigio a cui dà diritto l'esercizio disinteressato della ricerca del vero, facendo sì che l'uomo che vi si dedica in umiltà e spirito di sacrificio possa concludere ogni episodio della sua nobile fatica con quella stessa constatazione con cui nel biblico racconto il Creatore si compiace di quel che ha fatto: "et vidit quod esset bonum" — bollare col marchio della suprema infamia chi profana una così grande missione e tradisce l'umanità tutta quanta facendo cattivo uso o prestando l'opera sua, il suo ingegno e la sua dottrina a chi intende far cattivo uso dei talenti che egli ha ricevuti in dono — ecco quello che le Accademie potrebbero oggi fare, ecco il nuovissimo compito che la storia sembra oggi voler loro affidare. Auguriamoci che esse sappiano comprenderlo, accettarlo ed assolverlo ».

Cesssati gli applausi che salutano l'orazione del prof. Colonnetti, il professor Checchini ringrazia l'oratore e poi fa presente che nel programma dei lavori

figura ora la relazione del prof. Arangio-Ruiz. Questi, però, ha dovuto recarsi a Roma e pertanto è d'uopo rimandare la sua relazione al secondo giorno del Convegno.

Il prof. Checchini dà quindi la parola all'altro oratore della giornata, il prof. Giacomo Devoto, il quale parla sul tema: « Le Accademie straniere oggi ».

LE ACCADEMIE STRANIERE OGGI

Il prof. Devoto inizia col dire che per fornirsi degli elementi necessari allo svolgimento del suo tema ha inviato un questionario ad una ventina di Accademie straniere. Hanno risposto solo otto Accademie, ma distribuite fra Paesi e con caratteri tali per cui i dati in suo possesso si prestano ugualmente a dei commenti abbastanza interessanti.

Le Accademie che hanno risposto sono: l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi, l'Accademia delle Scienze di Gottinga, l'Accademia Austriaca di Vienna, l'Accademia Sassone di Lipsia, le Accademie Belga, Olandese, Danese e finalmente l'Accademia di Scienze morali e politiche di Madrid.

Il panorama quindi è abbastanza ampio sia per le proporzioni, sia per la lontananza tra un'accademia e l'altra, sia per l'estensione dell'attività delle diverse Accademie. E per cominciare è interessante esaminare gli aspetti di ordine morale che presenta l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi: l'alta dignità cioè riconosciuta ai membri di questa Accademia; le funzioni che il Governo francese le riconosce quasi come di un Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica e finalmente il forte senso di centralismo, per cui i soci ordinari di quel sodalizio hanno l'obbligo di risiedere a Parigi.

Il problema più interessante che concerne le Accademie straniere è, tuttavia, pur sempre quello che riguarda la costituzione economica, vale a dire se davvero all'estero le Accademie vivano la tragedia delle nostre Accademie grandi e piccole, che il dott. Arcamone ha descritto nelle sue forme più gravi e nel suo progressivo attenuarsi.

Per quanto riguarda due Accademie di Paesi oltre cortina: l'Accademia Polacca di Cracovia e l'Accademia Prussiana, oggi Accademia tedesca delle scienze, il relatore possiede delle notizie.

La prima fino a pochi anni or sono ha vissuto in gran parte del suo patrimonio privato. Sino al 1948 essa ha potuto pubblicare tutti i risultati delle ricerche scientifiche dei suoi soci, giovandosi dei proventi di taluni diritti di pesca che quell'Accademia possedeva su certi laghi.

La seconda riceveva nel 1950 dal Governo della Repubblica democratica tedesca una sovvenzione di 18 milioni di marchi, pari alla somma di 360 milioni di lire.

Quanto alla situazione delle Accademie degli otto Paesi considerati, essa mostra un progressivo passaggio dalla fisionomia di ente patrimoniale, che vive cioè più o meno con le sue rendite, a quella di ente sovvenzionato.

Lasciando da parte le Accademie tedesche e quella austriaca, le quali, a causa dell'inflazione, hanno visto ridurre notevolmente le rendite dei rispettivi patrimoni, l'Accademia che si trova da questo punto di vista in condizione per così dire ancora arcaica è quella Danese, la quale vive ancora per due terzi con entrate non statali. Aggiunto a queste un contributo dello Stato di 65 mila corone, pari a 5 milioni di lire, le entrate complessive dell'Accademia Reale di Copenaghen si avvicinano alle 300 mila corone, vale a dire cinque volte il contributo dello Stato.

Negli altri Paesi, il regime delle sovvenzioni statali acquista sempre più importanza.

L'Accademia Reale del Belgio ha una dotazione statale di 4 milione di franchi belgi, pari a 48 milioni di lire; quella d'Olanda 238.500 fiorini, pari a 35 milioni di lire; quella di Gottinga 75.000 marchi tedeschi, pari a 11 milioni di lire; quella di Danimarca 65.000 corone, pari a 5 milioni di lire; quella di Scienze Morali e Politiche di Madrid 250 mila pesetas pari a circa 4 milioni di lire.

L'Accademia che si trova nelle migliori condizioni è quella austriaca. Lo Stato austriaco ha assunto completamente a suo carico la spesa di venti impiegati dell'Accademia delle Scienze di Vienna. E quando una accademia si vede sollevata completamente dal peso dei suoi impiegati e per giunta riceve una dotazione pari a 155 milioni di lire per le sue pubblicazioni, può vivere tranquillamente.

Il relatore passa quindi in rassegna i dati riguardanti la parte di entrate di ciascuna delle accademie in esame, destinata alle pubblicazioni. A questo scopo l'Accademia di Gottinga spende la metà delle sue entrate; quella di Danimarca il 40 per cento; quella Reale Olandese il 30 per cento; quella del Belgio il 25 per cento.

« A questo punto — dice il prof. Devoto — farò una confidenza: la Colombaria di Firenze di cui io sono Presidente spende nelle pubblicazioni il 300 per cento delle sue entrate! » (ilarità dell'Assemblea).

Intrattenendosi ancora sul problema delle pubblicazioni, il prof. Devoto passa quindi all'esame comparativo della situazione delle Accademie straniere rispetto a quelle italiane per quanto riguarda il contributo in lavori da parte dei soci e quello da parte dei non soci.

Mentre all'estero gli atti, i rendiconti, le memorie delle Accademie pubblicano in massima parte lavori di soci, in Italia si assiste al fenomeno inverso, l'afflusso cioè di lavori di studiosi, per lo più giovani ricercatori estranei all'Accademia, giovani appena usciti dalle Università e desiderosi di diffondere il risultato delle loro indagini scientifiche.

Il problema di una soluzione organica di questa situazione, il problema cioè del modo come aiutare questi giovani studiosi, acquista quindi un carattere squisitamente sociale. Un'adeguata soluzione di tanto importante problema po-

trebbe essere offerta dalla creazione e dallo sviluppo di accademie regionali con lo scopo ben definito di raccogliere e pubblicare il meglio di quanto si elabora nelle Università d'Italia le quali pertanto sarebbero esonerate dal compito, che non è loro proprio, di dar vita a pubblicazioni autonome.

Se nel grande circolo della vita nazionale — conclude il relatore — siamo tutti quanti convinti della necessità di fare sacrifici per dare lavoro e quindi speranza ai lavoratori, una sana politica accademica deve pensare ai giovani; dare ai giovani la sensazione che il loro lavoro è seguito, valutato, apprezzato; in altre parole dare ai giovani una speranza.

Calorosi applausi e congratulazioni accolgono le ultime parole del prof. Devoto.

Il prof. Checchini ringrazia il prof. Devoto per la relazione che egli definisce di politica accademica comparata e che considera molto interessante e utile ai fini pratici. Quindi chiede se qualcuno dei presenti desideri prendere la parola.

Il prof. Cassinis, Direttore del Politecnico di Milano, chiede di fare una precisazione e di rimuovere un equivoco relativo al funzionamento delle Accademie d'oltre cortina citate dal prof. Devoto. La situazione economica di quelle Accademie — dice il prof. Cassinis — è diversa da quella delle nostre Accademie, perchè diversa è la funzione. Esse sono alla testa di tutti gli istituti nazionali di ricerche. Per questo, il loro finanziamento deve essere ed è cospicuo. Non si conosce esattamente quale sia il finanziamento dell'Accademia di Mosca, ma si sa certamente che da questa dipendono tutti gli istituti che lavorano in Russia fino alla più lontana Siberia. Le nostre Accademie invece hanno per il momento la funzione di stampare rendiconti e pubblicazioni: funzione che, ovviamente, richiede mezzi molto più modesti di quanti ne occorrano per governare grandi istituti scientifici nazionali.

Il prof. Checchini sottopone al giudizio dell'Assemblea se ritenga che si apra subito la discussione in ordine alle relazioni svolte sino a quel momento o se creda invece più opportuno che la discussione sia iniziata soltanto dopo che siano state esaurite tutte le relazioni. Se egli potesse dare un consiglio al riguardo proporrebbe che si esaurissero le relazioni e si arrivasse poi attraverso la discussione di esse alla formulazione di ordini del giorno concreti, da servire di orientamento per l'azione futura sia delle Accademie sia dei legislatori.

Il prof. Augusto Mancini, Presidente dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere e Arti, consiglia che gli ordini del giorno siano connessi con le varie comunicazioni presentate al Convegno e che pertanto ogni relatore formuli un ordine del giorno sul tema che ha costituito oggetto della sua comunicazione.

Dopo interventi del prof. Ferrabino, il quale ritiene opportuno far presente che il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, del quale da sei anni egli ha la responsabilità dei lavori, è stato e può ancora essere di grande ausilio per la soluzione dei vari problemi che interessano oggi le Accademie ed esorta quindi il Convegno a formularli e a trasmetterli questi ordini del giorno, perchè essi saranno nelle mani del Consiglio Superiore altrettante armi per combattere questa battaglia; del prof. Calderini, il quale, dal canto suo, prospetta un problema di ordine pratico: quello di considerare quali comunicazioni trattino argomenti identici o analoghi che possano completarsi a vicenda, per pervenire, attraverso conclusioni sintetiche, alla formulazione di uno stesso ordine del giorno; del prof. Checchini, il quale fa presente la necessità che alle discussioni sugli ordini del giorno sia riservato un congruo spazio di tempo ed infine del prof. Solarino, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bari, il quale propone una mozione d'ordine intesa a limitare l'audizione delle relazioni al pomeriggio del giorno successivo fino alle ore 17 ed iniziare quindi da quel momento la discussione su tutte le relazioni, l'Assemblea si scioglie.

LA TERZA SEDUTA DEL CONVEGNO

La seconda giornata del Convegno ha inizio sempre nel Salone Napoleonico di Brera alle ore 10 di venerdì 21 maggio.

Il prof. Livio Cambi, membro autorevole dell'Accademia Nazionale dei XL, assume la Presidenza.

E' all'ordine del giorno la relazione del dott. Luigi Morandi, Vice Presidente della Società Montecatini e Socio corrispondente dell'Istituto Lombardo, su « Il finanziamento delle Accademie ».

Il prof. Cambi dà la parola al dott. Morandi.

IL FINANZIAMENTO DELLE ACCADEMIE

Con questa relazione, il dott. Morandi affronta il problema delle Accademie dal punto di vista di uno dei suoi aspetti più gravi e più pratici insieme.

L'oratore esordisce accennando ai motivi e alle circostanze che lo hanno portato a parlare sul tema propostogli.

Si predisponeva a seguire i lavori del Convegno confuso nel pubblico, raccolto e discreto; ma il prof. Giordano Dell'Amore e il prof. Calderini vollero altrimenti, rivolgendo a lui pressanti premure perchè egli tenesse in questo Convegno una relazione sul finanziamento delle Accademie che lo stesso Dell'Amore, già designato quale relatore per questo tema, non aveva potuto redigere per sopravvenuti altri impegni di ufficio.

Passando al vivo dell'argomento, egli dice di voler innanzi tutto richiamare alla memoria dell'Assemblea il discorso programmatico pronunciato dal prof. Polvani; discorso di politica accademica, come l'ha poi definito il prof. Ferrabino, e ciò perchè, a suo parere, è buona norma considerare prima gli intenti, poi i mezzi per raggiungerli e perchè, d'altra parte, secondo le funzioni svolte dalle Accademie, possono variare le fonti di finanziamento e la loro natura.

Mettendo un particolare accento su talune funzioni che possono considerarsi nuove, proposte dal prof. Polvani: consulenza scientifica a favore dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e di determinate istituzioni private; diffusione verso larghi strati della popolazione dell'attività conoscitiva; intese fra accademie per scambi di esperienze e per lavori in comune; ampliamento della base accademica e formazione di associazioni di amici dell'Accademia, l'oratore ritiene sia lecito concludere che anche nella età della macchina l'attività accademica ha la sua ragion d'essere.

Certo il progresso, portando alla moltiplicazione dei bisogni e dei compiti, ha determinato anche una divisione in quella che è l'attività scientifica. Nel momento attuale, la ricerca, di per se stessa, è problema così complesso che in tutti i Paesi progrediti si è sentita la necessità di un organismo il quale si interessasse esclusivamente dell'aspetto scientifico-applicativo dell'indagine, mentre è stata lasciata alle Accademie la delicatissima funzione di potenziare i valori della cultura.

Questa è e deve essere la funzione precipua delle Accademie, di cui esse devono andare giustamente fiere. Spetta ad esse, in ultima analisi, stabilire una feconda armonia fra gli eterni motivi della vita dello spirito e la civiltà della macchina.

Affrontando la parte centrale della sua esposizione, il dott. Morandi passa ad esaminare le fonti a cui sia possibile attingere per il finanziamento delle Accademie italiane.

Se i nostri istituti svolgono un lavoro — un lavoro nel suo pieno significato — un lavoro cioè utile alle collettività, sono queste che in primo luogo devono provvedere al finanziamento.

Oltre allo Stato, quindi, se l'Accademia è regionale, debbono intervenire le Amministrazioni provinciali e comunali.

La somma complessiva stanziata dallo Stato italiano per gli istituti di alta cultura — tale voce è comprensiva delle Accademie — oggi è di poco inferiore ai 200 milioni di lire all'anno, i quali sono divisi, secondo la dizione dell'Amministrazione, in due capitoli: per gli assegni fissi, 138 milioni, per gli assegni eventuali 61 milioni. Gli istituti fra i quali viene suddivisa la somma di 138 milioni di assegni fissi sono ben sessanta.

L'Accademia dei Lincei spicca per 60 milioni; la Giunta Centrale per gli Studi Storici, alla quale fanno capo cinque Istituti, per 29 milioni e mezzo.

Ai rimanenti 49 milioni di lire concorrono per 8 milioni l'Istituto di Studi Romani, per 5 milioni la Società Geografica Italiana. Rimangono 36 milioni. Ad essi attingono in maggiore misura i sette per così dire privilegiati di secondo grado e ciascuno per 3 milioni: Accademia della Crusca; Istituto Lombardo; Istituto Veneto; Accademia delle Scienze di Torino; Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli; Accademia di Santa Cecilia; Accademia di San Luca. Rimangono 15 milioni. Questi veramente si disperdono in 49 rivoletti e nei rivoletti si trovano numerosissime le note Deputazioni di Storia Patria, con contributi persino di 25.000 lire all'anno.

La somma di 61 milioni per assegni eventuali o straordinari viene impiegata per integrare gli assegni fissi dei sessanta istituti ora considerati e che godono del privilegio di essere nominati nel decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472, sottolineato ieri dal dott. Arcamone, e serve anche, secondo la dizione ministeriale, per mettere quelli che non ricevono assegno fisso in condizione di svolgere, in misura sia pur limitata, la loro attività.

Posto uguale ad 1 l'ammontare delle spese dello Stato nel 1938 a favore delle Accademie e istituti assimilati, abbiamo: 4 per il 1946, 8 per il 1947, 16 per gli anni dal 1948 al 1950, 31 per il 1951, 32 per il 1952, 40 per l'esercizio 1953-1954.

Veramente una crescita unica: non siamo lontanissimi dall'indice corrente della svalutazione monetaria: 1 nel 1938, 40,6 nel 1953-54. Siamo però lontani; mentre le spese complessive del Ministero della Pubblica Istruzione, escluse quelle per il personale dell'Amministrazione, sono aumentate dal 1938 ad oggi di 86,7 volte.

Rispetto al 1938, dunque, le Accademie risultano sacrificate: sacrificate nel complesso delle spese dello Stato per la Pubblica Istruzione. Si riceve oggi 1 in luogo di 2,13, quale il coefficiente sarebbe stato se la spesa dello Stato per le Accademie fosse stata adeguatamente aumentata.

Di conseguenza, nel rapporto fra le spese generali dello Stato e quelle particolari per le Accademie, queste ultime risultano rispetto al 1938 inferiori del 25 per cento.

Interessante è anche il rapporto fra le spese per le Accademie di oggi rispetto a quelle del 1938. Fatto uguale a 100 l'indice del 1938, rileviamo veramente con mestizia che per l'esercizio in corso siamo soltanto a quota 54.

Si hanno possibilità di integrazioni? — si domanda il dott. Morandi —. La difesa della dignità accademica esclude il ricorso a qualsivoglia forma di sovvenzione per la quale possa essere leso il principio di indipendenza, di pensiero e di giudizio.

Ci potrebbero essere però casi di soluzioni specifiche. Associazioni di categoria, per esempio sindacali, come le bancarie, le industriali ,ecc., potrebbero proporre un dibattito, un esame, un alto parere dell'Accademia su di un

determinato problema di interesse generale. In tali casi può considerarsi legittima la richiesta di particolari compensi.

Quanto ai lasciti, si sente spesso lamentare che è scomparsa la specie dei generosi cittadini i quali, credendo nell'alta funzione delle Accademie, assegnavano in vita o testavano a favore di queste somme cospicue. Non è che la specie sia del tutto scomparsa; ma la preparazione, lo svolgimento, l'espiazione delle guerre distolgono l'attenzione dalle opere dello spirito.

La normale attività editoriale non è certo fonte di profitti, nè sarebbe forse bene che lo fosse.

Il problema del finanziamento delle Accademie purtroppo risente ancor oggi della posizione che le attuali Accademie ebbero nel quadro degli avvenimenti che le videro sorgere: risente cioè delle origini storiche di questi istituti.

Nate per volontà di sovrani i quali vedevano nelle Accademie uno strumento di cui valersi per sostenere il loro prestigio, esse furono dalle origini interamente sovvenzionate dai principi che le avevano fondate.

Sorto lo Stato moderno e venuto perciò a mancare alle Accademie il sostegno pecuniario dei loro fondatori, ecco presentarsi il problema del loro finanziamento nell'ambito del bilancio statale, con tutti gli inconvenienti che ne derivano.

Per quanto riguarda l'altra fonte di finanziamenti, e cioè il patrimonio e quindi il reddito delle singole Accademie italiane, in relazione ai beni mobiliari o immobiliari posseduti, si nota il progressivo assottigliamento di essi per effetto delle successive svalutazioni monetarie. Mossero anche da questo fatto le necessità di sempre maggiori interventi dello Stato. Torna ad onore degli italiani l'aver rispettato la proprietà dei beni patrimoniali delle singole Accademie e di avere mantenuto taluni assegni derivanti da precisi obblighi assunti dai governi locali precedenti.

La conferma della tesi per la quale la difficile situazione finanziaria delle antiche nostre Accademie e anche di altri Paesi europei risente della posizione di questi istituti nel quadro degli avvenimenti che modificarono la struttura politica dei rispettivi Paesi è data dalla diversa situazione finanziaria in cui, nel complesso, si trovano le giovani Accademie degli Stati Uniti d'America.

Dai bilanci di molte Accademie statunitensi si rileva subito la importanza fondamentale dei finanziamenti privati, i quali però trovano quasi sempre una contropartita nelle prestazioni fornite dalle Accademie, alle quali i privati si rivolgono per ottenere lo studio approfondito di determinati problemi di largo raggio.

L'Accademia di Scienze Naturali di Filadelfia, fondata nel 1812, ha un bilancio, quello dell'anno 1953, di 450 mila dollari, pari, a un dipresso, a 300 milioni di lire, bilancio al quale concorrono redditi patrimoniali; contributi dello Stato locale; quote di soci; contributi per scopi speciali; entrate provenienti da studi e ricerche per conto di terzi.

L'Accademia Svedese ricava annualmente dalla pubblicazione e vendita in monopolio dell'Almanacco svedese una somma che, espressa nella nostra moneta, corrisponde a oltre 180 milioni di lire, cioè quanto lo Stato italiano spende nel complesso per tutti i nostri istituti di cultura. Così ancora l'Accademia della piccola Norvegia è finanziata da redditi propri per un valore corrispondente a circa 46 milioni di lire e l'Accademia tedesca di Monaco di Baviera riceve un contributo dallo Stato corrispondente a 112 milioni di lire.

Avviandosi verso la fine della sua esposizione, il dott. Morandi insiste sulla fondamentale constatazione che la somma stanziata a favore delle Accademie nel bilancio dello Stato è assolutamente irrisoria sia rispetto ai bisogni di questi istituti sia rispetto alle spese che lo Stato sostiene in altri settori della Società.

Le Accademie devono poter contare su adeguati mezzi finanziari, sia perchè esse rappresentano un patrimonio inestimabile di valori operanti, sia perchè rendono preziosi servizi alla comunità. Per questo lo Stato ha obblighi precisi nei loro riguardi.

Occorre quindi che nel bilancio dello Stato venga stabilito un congruo stanziamento a favore delle Accademie, in modo che la vita di queste benemerite istituzioni culturali non debba dipendere dal variare delle contingenze economiche o da occasionali contributi.

Ripetuti applausi accolgono la fine della relazione del dott. Morandi.

Agli applausi dell'Assemblea si associa il prof. Cambi, il quale ringrazia vivamente il collega Morandi per la sua interessante disamina della situazione economica delle Accademie.

Il prof. Cambi dà quindi la parola al prof. Vincenzo Arangio-Ruiz che disserta sul tema « La condizione giuridica delle Accademie e degli accademici ».

LA CONDIZIONE GIURIDICA DELLE ACCADEMIE E DEGLI ACCADEMICI

Il prof. Arangio-Ruiz esordisce dicendo che si trova veramente in una posizione difficile prendendo la parola dopo il dott. Morandi, perchè questi ha tenuto un discorso assai ricco di dati precisi, di informazioni esatte, di visioni larghe, dotte, maturate.

Da giurista non amministrativista, egli ha cercato anzitutto di documentarsi su quello che pensano gli altri giuristi della materia che è oggetto del suo tema.

A questo proposito ha consultato vari manuali e trattati di diritto amministrativo e l'unica definizione che gli è occorso di trovare è che le Accademie, soprattutto quella dei Lincei, sono fondazioni pubbliche. Ma un giurista che legge questa espressione, fondazione pubblica, si propone subito un problema: e perchè allora tante Accademie si chiamano società, associazioni, compagnie? Perchè tutti amiamo chiamarci soci delle Accademie, se la struttura del nostro istituto è la struttura della fondazione?

Se si trattasse di una fondazione, noi saremmo gli amministratori « pro tempore » di un patrimonio assegnato a uno scopo determinato non da noi, ma dal fondatore e a profitto di qualche cosa corrispondente a un preciso bisogno sociale, come ad esempio un ospedale, una università, ecc.

Siamo dunque proprio nel campo della fondazione o in quello delle altre persone giuridiche, pubbliche o private — in questo caso indubbiamente pubbliche — che si chiamano corporative nel senso nobile, antico, perpetuo della parola che viene dall'antico « corpus »?

Il nome di fondazione corrisponde certo ad un concetto dell'Accademia, per cui i compiti sono prefissi da un'autorità superiore, mentre all'Accademia è, di tali compiti, imposta soprattutto l'attuazione.

La concezione corporativa viceversa corrisponde alle maggiori libertà delle Accademie. « Siccome forse il manuale che io leggevo — dice il prof. Arangio-Ruiz — appartiene ad un'epoca in cui si tendeva a fare dell'accademia qualcosa come un organo per spendere in un certo modo e secondo certi precisi fini una parte del patrimonio dello Stato, si è potuto pensare piuttosto alla fondazione, mentre in quel sistema di libertà che oggi è tornato ad essere quello delle accademie, io direi che siamo piuttosto in una specie di ente pubblico corporativo. E in fondo bisogna dire questo: che nessuna istituzione quanto questa delle accademie è sensibile ai rivolgimenti politici ».

Una riprova di questa tesi è offerta dalle vicende storiche che hanno caratterizzato la vita dell'Istituto Lombardo, dell'Istituto Veneto, della Società Reale Napoletana, oggi Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti e dell'Accademia dei Lincei, vicende che il prof. Arangio-Ruiz passa rapidamente in rassegna.

Alla luce delle attuali rinate libertà democratiche, il prof. Arangio-Ruiz auspica che lo Stato, onorando della sua fiducia gli uomini che si trovano a far parte delle Accademie, dia a queste ultime la più ampia libertà d'azione, che è indispensabile per il fecondo svolgimento della preziosa missione culturale demandata ad esse e, nel contempo, fornisca adeguati mezzi finanziari affinchè le Accademie possano concretamente e con assoluta tranquillità assolvere ai loro compiti.

E' poi augurabile che gli accademici siano chiamati a giudicare della opportunità delle iniziative che lo Stato intende prendere di volta in volta a favore dell'incremento della cultura e a dare suggerimenti e direttive sulla attuazione delle iniziative stesse. Dia lo Stato quello che può e il più che può. Per quel che riguarda poi il funzionamento delle Accademie, dia col minore dei controlli possibili.

« I governi conoscono i nostri statuti, devono aver fiducia in quello che noi facciamo. Se non hanno fiducia in noi, non c'è nessun altro in cui possono avere fiducia ».

Per quanto riguarda la posizione giuridica degli accademici, il quesito postogli non gli sembra del tutto chiaro. Come va intesa la condizione giuridica degli accademici? « La mia condizione giuridica — dice il prof. Arangio-Ruiz — è quella che mi vien data dall'essere cittadino italiano con i diritti civili e politici ; di essere professore, nei limiti in cui lo sono e per le materie per cui lo sono: di essere membro effettivo residente di questa o quest'altra Accademia; momentaneamente Presidente di una. Questa mi sembra la mia condizione giuridica ».

Su questo argomento dunque egli non ha nulla da dire. Potrà piuttosto passare a considerare il trattamento economico che veniva fatto una volta ai membri di talune Accademie e ciò perchè gliene ha fatto particolare cenno proprio il Presidente della Repubblica il quale ha avuto occasione di ricordargli come nel passato si pagasse agli accademici un piccolo stipendio e talvolta una pensione che permettevano a uno studioso di modesti bisogni o che godeva solo di qualche piccolissima rendita di dedicarsi completamente allo studio.

Ora — prosegue il prof. Arangio-Ruiz — è dubbio se un trattamento del genere possa conciliarsi con i tempi moderni, quando anche gli accademici sono diventati personaggi che viaggiano, che volano, che vanno di qua e di là, che hanno tante necessità contingenti di famiglia e di rappresentanza. L'argomento si presenta, tuttavia, ancora interessante, perché, con opportuni adattamenti, potrebbe ancora studiarsi la possibilità di dare ai membri accademici determinati vantaggi economici.

A conclusione del suo dire, il prof. Arangio-Ruiz rivela che oggi gli accademici non si chiudono più nella eburnea torre delle loro particolari indagini, ma partecipano alle necessità della vita moderna. Infatti tra i compiti assegnati dall'Amico Polvani alle Accademie, diversi corrispondono ad iniziative che sono già in atto presso l'Accademia dei Lincei: così per esempio quello di portare la discussione su temi di grande attualità, quale quello sul metano o sui sulfamidici o ancora sulla libertà della cultura o infine sui rapporti tra i sindacati e lo Stato.

Solo così gli accademici potranno considerarsi uomini del loro tempo, partecipi dei bisogni, delle ansie, dei problemi che travagliano l'umanità.

Chiusosi tra calorosi applausi il discorso del prof. Arangio-Ruiz, il prof. Cambi dà la parola al prof. Enrica Malcovati dell'Università di Pavia, la quale tratta il tema « Le donne nelle Accademie ».

LE DONNE NELLE ACCADEMIE

La prof. Malcovati legge la sua brillante relazione, la quale, prendendo lo spunto dalle concezioni di Socrate e di Platone per sostenere non esservi differenza qualitativa tra le doti intellettuali dell'uomo e quelle della donna, co-

stituisce nel Convegno un lieto intermezzo di carattere storico informativo, quasi una rapida fuga attraverso i secoli, alla ricerca delle donne accademiche e del contributo da queste arrecato al progresso della civiltà.

LA QUARTA SEDUTA DEL CONVEGNO

Il Convegno riprende i lavori nel pomeriggio di venerdì 21 maggio.

Assume la Presidenza il prof. Vincenzo Arangio-Ruiz.

All'inizio della seduta il prof. Arangio-Ruiz dà la parola al prof. Calderini per consentirgli di leggere un telegramma pervenuto dal Presidente della Repubblica.

Ecco il testo del messaggio:

« *Sono stato assai lieto di poter presenziare alla seduta inaugurale del Convegno Nazionale costà promosso in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e tengo ad esprimere il mio animo grato a tutti coloro che, riserbandomi così amabili accoglienze, hanno certamente inteso di riaffermare lo spirito di alto civismo, del quale si conforta l'attività che le nostre insigni Accademie non cessano di prodigare al progresso degli studi. A Lei e a tutti il mio saluto e all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere nonché all'Istituto Veneto di Scenze Lettere e Arti il mio particolare ricordo con rinnovati fervidi voti augurali per il felice proseguimento della loro nobile missione* ». Firmato Luigi Einaudi.

Dopo la lettura del telegramma del Capo dello Stato, il prof. Arangio-Ruiz esorta gli oratori del pomeriggio a voler contenere le loro comunicazioni in limiti il più possibile ristretti di tempo, al fine di destinare parte della seduta stessa alla prevista discussione su eventuali ordini del giorno e la seduta dell'indomani, che è da prevedere assai breve, esclusivamente alla conclusione dei lavori e alla votazione di un ordine del giorno riassuntivo.

Quindi dà la parola al prof. Giuseppe Lugli, Segretario Generale dell'Unione Accademica Nazionale, il quale tratta del tema: « I lavori dell'Unione Accademica Nazionale in rapporto con quelli dell'Unione Accademica Internazionale di Bruxelles ».

I LAVORI DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

Il relatore ricorda le origini, il carattere e gli scopi dell'Unione Accademica Internazionale, fondata nel 1919 a Bruxelles da undici Paesi, per invito del-

l'Accademia di Belle Arti di Parigi, al fine di riaffratellare le coscienze dopo la grande guerra e creare un lavoro comune e una intesa tra tutte le accademie del mondo. Quindi passa in rassegna i lavori a cui questo importante organismo di studi ha atteso fino ad oggi. Trattasi di grandi imprese — come il Corpus vasorum antiquorum, il Dizionario del latino medioevale ed altre — le quali, trascendendo le possibilità e i mezzi di una sola accademia, non potevano e non possono essere attuate che mediante la cooperazione e il coordinamento degli sforzi e dei contributi di attività di più istituzioni.

A tutte queste imprese l'Italia collabora attivamente. Alla pubblicazione dei 75 volumi del Corpus vasorum antiquorum finora usciti ha contribuito con 22 volumi. Per il Dizionario latino medioevale gli studiosi italiani hanno compiuto lo spoglio di quasi tutti i testi che riguardano l'Italia. L'attività del De Grassi, il quale ha pubblicato il magnifico volume dei Fasti consolari e trionfali, e del Franceschi, il quale collabora al Corpus philosoforum Medi-Evi, va assai apprezzata.

Per corrispondere con Bruxelles e per organizzare tutto questo lavoro, nel 1923 fu fondata in Italia l'Unione Accademica Nazionale dai seguenti cinque istituti: Accademia dei Lincei, Istituto Lombardo, Istituto Veneto, Accademia delle Scienze di Torino, Società Reale di Napoli.

Sono note le vicende attraverso le quali l'Unione Accademica Nazionale è passata, dal tempo in cui perdette la sua autonomia e diventò quasi un organo dell'Accademia d'Italia, sino al suo incorporamento nel Consiglio Nazionale delle Accademie.

Ricostruita ora nei suoi originari ordinamenti, ha ripreso in pieno la sua funzione e la sua missione nel più vasto Consesso internazionale, della cui attività è partecipe. Ma oltre a questa che è la sua funzione originaria, essa potrebbe assumerne un'altra di carattere squisitamente nazionale: quella di coordinamento del lavoro di istituti italiani per imprese comuni: edizioni critiche di testi; dizionari moderni di vecchi testi; fonti per la storia di vari periodi.

Naturalmente l'opera degli accademici va coadiuvata e non possono essere che i giovani a farlo, a condizione che siano adeguatamente compensati. L'attività dei giovani è indispensabile soprattutto per il lavoro di spoglio. che poi va convenientemente coordinato ed elaborato.

Per dimostrare quanto sia utile la collaborazione tra istituti, il prof. Lugli cita l'esempio della Unione internazionale degli istituti di archeologia, arte e storia dell'arte, costituita a Roma e composta sino ad ora di quattordici istituti che hanno già stabilito lavori in comune: vale a dire una collezione sulla primitiva arte cristiana, chiamata Princeton index, perchè iniziata a Princeton; la nuova edizione del Pottast per le fonti medioevali ed altre imprese.

A conclusione del suo dire, il prof. Lugli auspica che la collaborazione tra le accademie diventi mezzo sempre più fecondo per stimolare e potenziare le energie di ciascuna.

COMUNICAZIONI MINORI E DISCUSSIONE

Il prof. Arangio-Ruiz ringrazia a nome di tutti il prof. Lugli per la bella e vivace esposizione e dà la parola al prof. Vittorio Fainelli, Direttore della Biblioteca Comunale di Verona, il quale tratta il tema « Intorno alle origini della Società Nazionale delle Scienze detta dei XL », fondata dal matematico idraulico e chimico veronese Anton Maria Lorgna.

Dopo il prof. Fainelli parla il Presidente dell'Accademia Cosentina, avv. Filippo Mannelli Amantea su « L'Accademia Cosentina nella sua storia secolare e nell'oggi ».

L'oratore ricorda che questa Accademia fu fondata a Cosenza verso il 1521 da Auro Giano Parrasio con indirizzo prevalentemente umanistico. Bernardino Telesio riformò l'istituto dandogli quell'avvio sperimentale che ha mantenuto nei secoli. Da allora, la sezione scientifica e quella letteraria hanno operato sempre di conserva, giovandosi dell'opera dei più insigni studiosi e recando, pur con scarsissimi mezzi, apprezzato contributo al progresso della cultura.

Terminato di parlare l'avv. Mannelli Amantea, chiede la parola il prof. Calderini per proporre al Convegno la compilazione di una Storia delle Accademie, che potrebbe esser fatta con l'apporto combinato delle singole accademie e posta sotto gli auspici del Ministero. L'idea gli è venuta dalla considerazione che l'unica storia oggi esistente, quella di Michelangelo Maylender, si riduce ad un dizionario alfabetico delle accademie. Su questo progetto, di cui potrebbe esser fatto cenno in un ordine del giorno, ha già avuto intese col dott. Arcamone.

A questo punto il prof. Arangio-Ruiz invita l'Assemblea a raccogliere gli ordini del giorno, a cominciare da questo del prof. Calderini.

Il prof. Calderini propone di compilare un ordine del giorno unico il quale prospetti le singole questioni di cui il Convegno si è occupato.

Il prof. Solarino insiste sulla sua mozione d'ordine proposta il giorno precedente: vale a dire, discussione sulle varie relazioni e successivamente presentazione degli ordini del giorno.

Il prof. Arangio-Ruiz accoglie la mozione d'ordine e apre le discussioni sulle relazioni.

Il prof. Arnaldi fa voti per la concessione agli accademici di un certo numero di biglietti ferroviari gratuiti. La concessione potrebbe esser limitata alle accademie la cui appartenenza costituiva sotto l'impero dello Statuto albertino titolo per la nomina a senatore e che presso a poco coincidono oggi con quelle che fanno parte della Unione Accademica Nazionale.

Il dott. Arcamone non nasconde le difficoltà che incontrerebbe una richiesta del genere, essendo fallito un tentativo già fatto per la Accademia di Santa

Cecilia e per l'Accademia Cherubini di Firenze. Tuttavia la richiesta potrebbe costituire oggetto di un ordine del giorno votato dal Convegno.

Il prof. Solarino lamenta la grave situazione finanziaria in cui versano le accademie e in particolar modo l'Accademia Pugliese delle Scienze, della quale è Presidente e chiede che lo Stato intervenga con adeguati mezzi, pur conservando l'autonomia di cui questi benemeriti istituti debbono godere come di una prerogativa alla quale giammai intendono rinunziare.

Bisogna porre all'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione questo problema delle accademie, così come sono stati messi a fuoco e avviati a soluzione i problemi della scuola elementare, della scuola media, delle università. E come per questi problemi il Ministero si è giovato della collaborazione dello stesso personale insegnante, così per il problema che interessa le accademie sia indetto un rapporto dei presidenti, il quale possa indicare le vie e i mezzi per ovviare a questo grave stato di disagio che le affligge.

Per concludere, propone un ordine del giorno, i cui termini sintetizzino questi concetti:

« I partecipanti al primo Convegno Nazionale delle Accademie di Scienze e Lettere, udite le relazioni e discusse ampiamente le questioni messe a fuoco; plaudendo alle iniziative dei proff. Calderini e Checchini, constatano con unanime preoccupazione che la grave esiguità dei fondi assegnati nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione alle accademie e agli istituti di alta cultura finirà per determinare l'ineluttabile nella vita e nella funzionalità di questi sodalizi; ribadiscono la necessità dell'autonomia di nomina dei membri, pur nel quadro di un regolare controllo amministrativo; chiedono al Ministero della Pubblica Istruzione che voglia indire un rapporto dei presidenti delle accademie perchè siano studiate le vie e trovati i mezzi per ovviare a questo grave stato di disagio ».

Il prof. Arangio-Ruiz prospetta le difficoltà di una adeguata soluzione del problema finanziario delle accademie, dato il gran numero di queste. Quali sono le accademie da finanziare? — Si domanda il prof. Arangio-Ruiz —. Egli consiglierebbe quindi che il prof. Solarino, prima di presentare il suo ordine del giorno, sentisse al riguardo l'opinione degli altri colleghi.

Il prof. Mancini raccomanda che l'ordine del giorno si riduca alla prima richiesta che è quella fondamentale. Muovere una quistione, quella dell'autonomia, che in sostanza non esiste, non sembra sia il caso.

Si limiti quindi l'ordine del giorno ad affermare che la vita delle accademie è gravemente compromessa e impedita in quella che è la sua funzione nazionale e che lo Stato quindi deve intervenire con provvedimenti di carattere organico poichè gli stanziamenti attuali non dimostrano una adeguata comprensione della

necessità di assicurare la vitalità delle accademie e il raggiungimento dei fini culturali mediante le accademie.

Il prof. Viscardi desidera richiamare l'attenzione su quello che ha detto il giorno prima il collega Devoto. Il problema che ci preoccupa è problema di compiti, di funzioni, che non può essere risolto se non mediante una specie di divisione del lavoro. Innanzi tutto si stabiliscano esattamente le funzioni delle accademie, le quali debbono essere limitate alla pubblicazione dei risultati delle ricerche scientifiche a cui non possono dedicarsi che altri organi o istituti e si mettano poi le accademie in grado di attendere ai loro compiti.

Il prof. Ravà denuncia gli inconvenienti nei quali incorrono le pubblicazioni accademiche, che oggi sono poco diffuse perchè contengono lavori di carattere completamente diverso che fa scemare l'interesse delle pubblicazioni stesse.

L'attività delle accademie dovrebbe essere limitata a problemi di coordinamento del lavoro scientifico, del lavoro che è svolto nei vari rami delle scienze, mentre alle università soltanto andrebbe lasciato il compito della indagine particolare.

Se questo criterio ispirasse anche le pubblicazioni, queste sarebbero più diffuse ed assicurerebbero alle accademie un maggiore gettito di entrate, che potrebbe dispensarci dal chiedere denaro allo Stato.

Un altro problema va attentamente considerato: il coordinamento fra le attività delle varie accademie. Questo potrebbe essere assicurato a sua volta dall'Unione Accademia Nazionale, il compito della quale oggi è soltanto quello di eseguire le deliberazioni dell'Unione Accademica Internazionale. Ma per questo occorrerebbe trasformare quell'organo o opportunamente ampliarlo.

Egli pure infine auspica la concessione di biglietti ferroviari gratuiti che consentano agli accademici i quali risiedono fuori della sede del loro sodalizio di recarsi alle adunanze di questo.

Il prof. Checchini, ricordando che in questi giorni le accademie hanno ricevuto una circolare del Ministero che le invita a dare notizie sulla loro situazione finanziaria, osserva che il richiamo nell'ordine del giorno alla comprensione del Governo potrebbe essere inopportuno.

Quanto agli inconvenienti denunciati dal prof. Ravà nelle pubblicazioni accademiche, si associa a lui, ma ritiene che tali pubblicazioni abbiano pur sempre un grande scopo: quello di favorire la pubblicazione di studi di giovani, che altrimenti non potrebbero essere mai diffusi. Per ovviare a quegli inconvenienti, si potrebbe piuttosto moltiplicare il numero degli estratti di ciascun lavoro, favorendo in tal modo la richiesta di chi ha interesse a conoscere una determinata comunicazione.

Il prof. Mancini pone di nuovo l'accento sul problema del coordinamento delle attività fra le accademie, che per lui è problema vitale.

Dopo un intervento del prof. Carlo Anti, il quale insiste, lui pure, sul problema del finanziamento delle Accademie e su quello del coordinamento delle loro attività, chiede la parola il prof. Calderini.

I PROBLEMI ESSENZIALI DELLE ACCADEMIE

Questi riassume la discussione facendo presente la necessità di essere pratici e di trattare solo argomenti veramente essenziali.

Propone quindi: 1) di chiedere al Ministero che si provveda almeno a rendere stabili i contributi straordinari che quello suole erogare anno per anno a taluni istituti, in maniera che si possa fare assegnamento su una cifra fissa e definitiva; che si ricostituiscano i ruoli statali per il personale delle quattro accademie: Accademia delle Scienze di Torino, Istituto Lombardo, Istituto Veneto, Accademia della Crusca; 2) di interessare gli enti locali affinchè essi pure vengano incontro in forma più consistente alle necessità delle accademie.

Quanto alla questione delle funzioni, il prof. Calderini ritiene senz'altro che un efficiente coordinamento tra le accademie sia necessario, qualunque poi sia la forma in cui esso è attuato.

Un altro punto fondamentale è l'attività editoriale delle accademie.

Si chieda allo Stato che venga in aiuto delle accademie non con i quattrini, ma esonerandole da taluni oneri che oggi costringono le accademie a ricorrere ad editori non sempre disinteressati per vendere all'estero le loro pubblicazioni, oppure aiutandole a diventare esse stesse editrici delle proprie pubblicazioni, con quale vantaggio per l'avvio di grandi imprese culturali è facile immaginare.

Un altro problema non è stato toccato, ma va tenuto ugualmente presente: quello delle vecchie fondazioni e dei premi i cui capitali danno oggi rendite irrisorie.

Occorrerebbe rivolgersi ai fondatori e chiedere se intendano aumentare questi capitali, oppure, se ciò non fosse possibile, pervenire alla fusione delle varie fondazioni e premi, che consenta di assegnare somme di maggiore consistenza.

Un altro punto ritiene opportuno esaminare: la possibilità che le accademie, se richieste, svolgano attività di consulenza a favore di enti o di privati cittadini e di giudizio sull'assegnazione di premi erogati da Comuni, Istituti di credito e altri Enti.

Quanto all'autonomia, quella scientifica è piena e intera. Solo occorrerebbe un maggiore snellimento, una maggiore rapidità da parte delle autorità di tutela e vigilanza dello Stato nei procedimenti amministrativi concernenti taluni atti importanti per la vita e per il funzionamento delle accademie.

Come ultimo punto, il prof. Calderini riconosce la necessità che i convegni fra le accademie diventino frequenti se non proprio periodici. Ottima anche

l'idea che tali convegni siano ogni tanto internazionali. Prima però è bene che si risolvano in convegni nazionali le questioni nostre più importanti.

Terminato il prof. Calderini il suo dire, chiede ed ottiene la parola il dott. Arcamone per fare delle precisazioni, sempre a proposito della situazione finanziaria delle accademie, in ordine a quanto ha detto il prof. Calderini.

Ha già riferito ieri che lo stesso Ministero non ritiene soddisfacente tale situazione nè sufficienti i contributi sia fissi sia straordinari che distribuisce. Ma ieri nella relazione non ha accennato al fatto che il problema di una revisione dell'accennata situazione è già nell'ordine dei lavori dell'organo consultivo del Ministero, il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, all'iniziativa del quale anzi si deve se già si è ottenuto un aumento del fondo per assegni eventuali. Il Consiglio Superiore ha preso appunto l'iniziativa di rivedere l'elenco delle accademie che hanno contributi fissi e per questo è stata fatta una circolare con cui si è chiesto ad esse se, oltre al contributo dello Stato, abbiano contributi di enti locali o redditi patrimoniali.

Quanto alla statizzazione del personale, sono stati già fatti passi presso il Ministero del Tesoro, purtroppo con esito negativo. Allorchè sarà operante la legge delega per la riforma dell'Amministrazione, si potranno rinnovare le nostre premure perchè siano ricostituiti i ruoli statali di quel personale, se veramente se ne riscontrerà l'opportunità, del che egli però dubita assai.

Il prof. Calderini ha accennato poi ai premi che oggi sono effettivamente insufficienti. Al riguardo il Ministero è ben disposto, come ha già fatto su particolare richiesta dell'Accademia Nazionale dei Lincei, a ricorrere a tutti quegli espedienti che possono essergli suggeriti al fine di ovviare a questa insufficienza, modificando eventualmente, ove possibile, le stesse norme statutarie.

Il prof. Calderini infine si è lamentato dei ritardi dell'Amministrazione. Purtroppo taluni procedimenti amministrativi richiedono, oltre a complesse procedure, l'intervento di più Dicasteri e organi dell'Amministrazione dello Stato. Si augura che in avvenire gli inconvenienti lamentati non si ripetano più. Per lo meno non si ripeteranno per il suo Ministero.

Dopo le precisazioni del dott. Arcamone, il prof. Solarino chiede ancora la parola sulla necessità che lo Stato rivolga le sue cure a tutte le accademie, senza distinzioni e privilegi di sorta. Non vi sono — dice il prof. Solarino — accademie di primo o di secondo rango. La classificazione fatta a questo proposito dal dott. Morandi non può riferirsi che esclusivamente al trattamento che oggi quelle accademie ricevono dallo Stato. Tutte le accademie sono ugualmente importanti e tutte debbono essere aiutate alla stessa guisa. L'Accademia Pugliese delle Scienze, pur con mezzi irrisori, svolge la sua attività con dignità ed onore. Illustri personalità della scienza, quali La Manna, Paratore, Baldini, Paolucci si sono degnati di venire a tenere conferenze.

Al prof. Solarino fa eco il Vice-Presidente dell'Accademia Pugliese, prof. Gino Barbieri.

Il Presidente dell'Assemblea, prof. Arangio-Ruiz, ammonisce che il problema del finanziamento delle accademie va trattato da un punto di vista generale e che non si possono in questo momento e in questa sede fare questioni particolari a talune accademie.

Alle 19,45 l'Assemblea si scioglie rinviando all'indomani l'approvazione dell'ordine del giorno.

* * *

I lavori del Convegno si concludono nella mattina di sabato 22 maggio con la votazione di un ordine del giorno.

Presiede l'Assemblea il prof. Calderini, al cui lato siede il prof. Solarino, il quale per l'occasione ha le funzioni di Segretario.

E' aperta la discussione sull'ordine del giorno. Intervengono alla discussione il prof. Calderini, il prof. Solarino, il prof. Arangio-Ruiz, il prof. Migliorini, l'avv. Mannelli Amantea, il prof. Barbieri, il prof. Viscardi.

Al termine della discussione l'ordine del giorno è approvato nel testo seguente:

Il Convegno nazionale delle Accademie di scienze e lettere, dopo avere udite le varie relazioni e comunicazioni presentate e dopo aver discusso ampiamente le questioni da esso messe a fuoco,

plaudendo alla felice iniziativa degli Istituti Lombardo e Veneto di scienze e lettere,

considerate le benemerenze e l'utilità delle Accademie italiane e la loro rispondenza a compiti specifici di studio, di pubblicazione e di alta divulgazione del sapere, e affermata risolutamente la volontà delle Accademie stesse di essere organi vivi e operanti nella compagine delle istituzioni nazionali e strumento utilissimo a creare la coscienza dei doveri e delle responsabilità dell'uomo di scienza nel mondo moderno,

preso atto con soddisfazione dell'impegno della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche di aiutarle nella loro rinascita,

fa voti:

1) *che Governo, enti provinciali e comunali e quanti altri hanno a cuore l'incremento scientifico e culturale del Paese, ne migliorino le condizioni economiche, traendo le Accademie dall'attuale stato di depressione e per molte di esse di vera e propria indigenza, dando ad esse una economia di stabilità e di*

sicurezza che possa permettere di continuare la loro opera tradizionale e di avviarla a mete sempre più alte;

2) *che sia stabilita una maggiore coesione fra le accademie e un loro riordinamento regionale, con particolari intese interaccademiche, eventualmente con la trasformazione o con l'adattamento a questo scopo dell'attuale Consiglio superiore delle accademie e biblioteche e dell'Unione accademica nazionale;*

3) *che sia dato particolare rilievo e sia incoraggiata e protetta dal Governo stesso la loro attività editoriale, attività della massima importanza anche sociale nei riguardi delle giovani generazioni, di cui spesso le accademie, sotto la tutela dei maestri, pubblicano i risultati delle ricerche dei loro discepoli;*

4) *che siano riordinate e rivalutate le vecchie fondazioni accademiche, ormai in gran parte finanziaramente inadeguate agli scopi che le Fondazioni stesse imponevano e siano possibilmente istituite fondazioni nuove che il Governo possa incoraggiare con l'esenzione di una parte almeno degli oneri fiscali per le donazioni fatte alle accademie;*

5) *che le accademie siano tenute presenti come organi di consultazione da parte dello Stato e da altri enti pubblici o privati quando occorrano pareri di carattere tecnici, generali, spassionati e autorevoli;*

6) *che esse siano invocate come organi giudicanti non solo per le fondazioni ad esse assegnate, ma anche per premi e borse di studio indetti da altri enti paralleli;*

7) *che esse ottengano nei limiti del possibile, pur nel quadro di un regolare superiore controllo amministrativo, una maggiore autonomia burocratica, perchè l'opera delle accademie possa esplicarsi con maggior libertà e rapidità di movimento nell'interesse dell'immediato conseguimento dei fini che le singole accademie si propongono;*

8) *che il riconoscimento giuridico delle accademie e degli accademici sia meglio determinato con qualche privilegio anche di ordine pratico, quale per esempio l'estensione della concessione di alcuni biglietti ferroviari gratuiti a scopo di studio perlomeno ai membri ordinari di talune accademie;*

9) *che si rinnovi periodicamente l'iniziativa di convegni fra le accademie quanto mai utili per stabilire intese comuni e piani di azione e di studio per l'avvenire;*

10) *che si consideri l'opportunità di interessare una sempre più larga cerchia di persone, anche non particolarmente versate negli studi, all'attività delle accademie e si inizi a tale scopo anche una serie di storie delle singole accademie da pubblicare in volumi separati, ma uniformi, sotto gli auspici della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.*

LA SEDUTA DI CHIUSURA A VENEZIA

Alle ore 16 di domenica 23 maggio, a Venezia, nella sede della Fondazione Cini all'Isola di San Giorgio, si è chiuso il Convegno Nazionale delle Accademie.

I partecipanti al Convegno avevano raggiunto Venezia da Milano nella serata di sabato 22 maggio e alle 11 di domenica erano stati ricevuti nella sede dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti a Palazzo Loredan dalla Presidenza e dai membri dell'Istituto stesso.

Nella seduta di chiusura, che si è svolta alla presenza del Patriarca di Venezia, del Prefetto, del Sindaco e delle maggiori autorità cittadine, con l'intervento degli esponenti il mondo culturale della città, hanno rivolto nobili parole di commiato i Presidenti dei due Istituti: prof. Calderini e prof. Checchini.

Ecco il discorso del prof. Calderini:

Dicono gli amici che, come ho avuto l'onore di aprire il nostro Convegno, così ho l'obbligo di chiuderlo.

Accetto il compito con rassegnata soddisfazione, in primo luogo per avere il privilegio di ringraziare ancora una volta i Colleghi dell'Istituto Veneto che si sono con tanta prontezza e commovente fraternità associati alla nostra iniziativa, poi per ringraziare di nuovo i Colleghi Accademici venuti da ogni parte d'Italia e infine per ripetere qui, prima di lasciare Venezia, il nostro rinnovato ringraziamento alle Autorità e a codesto Ente provvidenziale che ci hanno accolto con così grande cortesia e generosità, che non ho altra parola per definirla che chiamandola tutta veneziana.

Ma non è solo questo che gli amici oggi chiedono a chi chiude il Convegno; essi chiedono la parola di sintesi, che compendi in pochi tratti i risultati del nostro lavoro, ed io ho la grande gioia di dire che per merito degli intervenuti, dei relatori e di tutti coloro che direttamente o indirettamente contribuirono all'opera del nostro Convegno, esso deve dirsi nettamente e inequivocabilmente positivo.

Che se a Milano si è discusso di ordinamenti e di bilanci, di propositi pratici e di criteri organizzativi, la sintesi c'è qui nella parola alata e profonda dell'amico Ferrabino, il quale trasporterà il tono delle nostre meditazioni e conversazioni milanesi ai loro vertici supremi.

Perchè, o amici, se il discutere dei mezzi economici è necessario e se il tradurre nella pratica realtà i nostri propositi è indispensabile per chi viva, finchè vive, coi piedi sulla dura terra, dalla ispirazione ideale e dall'altezza di tale ispirazione conviene che muova e ad essa degnamente si adegui ogni proposito inteso ad attuare quanto più concretamente sia possibile il nostro sogno.

Ora da tutto quanto è stato detto e prospettato, mi pare che risultino quattro elementi basilari della nostra azione presente e futura. In primo luogo l'esigenza

di ogni nostra libertà di ispirazione e di azione, libertà andata con giusta comprensione a chi altamente deve esserne degno.

In secondo luogo l'esigenza di una austerità e di una dignità di funzioni e di compiti che dia il tono e il carattere ad ogni nostra iniziativa e ad ogni nostro intervento.

In terzo luogo l'apertura socialmente comprensiva verso i giovani con le nostre pubblicazioni, coi nostri premi, col nostro stesso esempio di operosità generosa e disinteressata.

Infine la consapevolezza fondata e l'equilibrio di un giudizio, che vedendo a fondo e lontano, ci dia la forza di credere e la virtù di portare con convinzione e con energia la parola della saggezza e quindi della serenità, alla quale anelano con ansia così appassionata le generazioni del tempo nostro.

Ed appunto in questa alta missione di sintesi suprema del sapere trovano le Accademie qui rappresentate la ragione della loro rinascita e gli scopi della loro vita nuova; in questa missione che parla a tutti e a ciascuno, che ha carattere di universalità e di sublime grandezza, superata soltando da una fede ancora più alta, quella che parla dalla Cattedra di Pietro.

Nè è senza significato che, iniziati i nostri lavori a Milano, tutta fervida di pratica attività e di dinamico realismo, noi li chiudiamo a Venezia serena di fede e di bellezza, nella città di S. Marco e del Tiziano; e che fra questi due poli, non opposti ma complementari, abbiamo sviluppato il nostro lavoro.

Auguriamoci di poterlo continuare e di poterlo condurre noi, o chi verrà dopo di noi alle sue conseguenze più degne; e che questo sia un giorno riconosciuto vanto tra i più puri e i più nobili di questo nostro Paese, al quale non ci sentiamo mai così appassionatamente legati, che quando svolge fra tanti egoismi e tante aberrazioni il suo compito immortale di civiltà e di progresso.

Da Milano ieri abbiamo risposto al signor Presidente della Repubblica, che ci ha fatto e ci fa l'alto onore, Egli Accademico fra gli Accademici, di apprezzare i nostri odierni propositi, con un telegramma di ringraziamento e di fede. Oggi mi par doveroso di rivolgere un ringraziamento ed un appello anche al ministro Martino, che ha seguito anch'esso come Accademico e Presidente di Accademie i nostri lavori. Chiudo augurandomi di ritrovarci presto convocati ad un secondo Convegno.

Ed ecco il discorso del prof. Checchini:

Al saluto già rivoltovi a Milano, illustri colleghi accademici, sono lieto di poter finalmente aggiungere, ora, il cordiale benvenuto.

La signorile ospitalità offertaci dalla « Fondazione Giorgio Cini » e, più che dall'astratta figura giuridica della « Fondazione », dalla concreta, viva e operante persona del fondatore, mi consente di rivolgervelo in quest'isola luminosa, di cui avete ammirato le superbe realizzazioni, nelle quali si fondono e si

armonizzano una squisita sensibilità umanistica e un generoso anelito di umana solidarietà.

Il « decalogo » approvato nella fase milanese del nostro convegno segna il cammino verso l'avvenire delle istituzioni accademiche.

Risaliamo qui a Venezia, che custodisce un passato glorioso, al passato, ricordando che il cammino verso l'avvenire non significa distacco dalla tradizione, ma cammino sulla via maestra della tradizione, perchè la vita del pensiero non conosce incaute improvvisazioni, ma è lento, graduale superamento dell'opera dei predecessori, la cui parte migliore, trasmessa ai successori, suscita nuove energie per salire a mete sempre più alte.

L'attività futura delle Accademie tragga, adunque, esempio e impulso dalla loro gloriosa tradizione.

Non dimentichiamo, Signori, che il grande movimento di idee, ravvisato dalla rievocazione e rielaborazione dello spirito classico, dal rinnovamento della speculazione filosofica e dal libero slancio della coscienza scientifica, s'irradiò, nell'età del Rinascimento, non dalle Università che, già avviate alla decadenza, restarono estranee alla cultura umanistica, ma dalle Accademie e, in genere, da quei convegni di dotti dai quali trasse alimento vivificatore il pensiero moderno.

Consentitemi di ricordare che, nello splendente meriggio del suo Rinascimento, la Serenissima, gelosa tutrice della libertà della scienza e della coscienza, offrì, a codesti convegni, larga e generosa ospitalità.

Memorabili furono — come ricorda il Favaro — le riunioni tenute nelle case di Paolo Paruta e di Nicolò Contarini e nel negozio di Bernardo Secchini, in Merceria, all'insegna della Nave d'oro; particolarmente memorabili quelle alle quali aprì il suo palazzo — situato nella fondamenta Cavalli a S. Luca — il grande veneziano Andrea Morosini.

Narra Nicolò Grasso, nella sua « Andreae Mauroceni vita », *che* « ad illius aedes tamquam ad academiam aliquam cupidissime cuncti ventitarent, nec ullus tamen esset, qui non instructior discederet ».

In quei « congressi d'uomini in virtù eccellenti » — attesta il Micanzio — non aveva ingresso la cerimonia ma s'usava una civile e libera creanza. Era lecito a ciascuno introdurre ragionamento di qualunque cosa che più gli aggradisse... e le disputazioni avevano per fine la cognizione della verità.

Uomini veramente « in virtù eccellenti » furono gli assidui frequentatori del mezzà *di Casa Morosini.*

Basti ricordare, oltre ai nomi di Leonardo Donato e di Nicolò Contarini — entrambi assunti poi alla suprema dignità del dogado — di Ottavio Bon, di Antonio Querini, di Jacopo Morosini, di Leonardo Giustinian, quelli, solenni, di Galileo Galilei, di fra' Paolo Sarpi e di Giordano Bruno, il quale, alla domanda rivoltagli nell'interrogatorio del 30 luglio 1952: « in che lochi et con

quali gentilhoumini havete voi trattato della professione de lettere », rispose: « io ho raggionato de lettere nell'Accademia che si fa in casa del clarissimo signor Andrea Morosini, che credo stia a S. Luca sopra Canal Grande, nel quale convenivano molti gentilhuomini et litterati ».

Ho detto che l'attività futura delle moderne Accademie deve trarre impulso e guida anche dalla loro gloriosa tradizione, che risale all'età della Rinascenza.

A codesta tradizione i memorabili convegni veneziani recarono un contributo prezioso.

E sia auspicio di attività feconda la conclusione delle nostre riunioni in quest'isola, nella quale l'arte del Rinascimento trova mirabile espressione nella maestà della Chiesa palladiana e nella mistica luce della « Cena » del Tintoretto.

* * *

Illustri colleghi, il nostro convegno è stato promosso per celebrare la vita tre volte cinquantenaria dei due Istituti di Scienze e Lettere: lombardo e veneto, intimamente legati non soltanto dal vincolo ideale della comune origine, ma anche dalla solidarietà nel sacrificio e nella gloria delle città sorelle in cui hanno sede: Milano e Venezia.

Negli stessi giorni: diciotto-ventidue Marzo, 1848, mentre l'epica lotta delle « cinque giornate » cacciava da Milano il dominatore straniero e sulla guglia del Duomo sventolava trionfante il tricolore, Venezia, liberata, proclamava la Repubblica di Daniele Manin.

E' vero che la luce della redenzione fu poi oscurata dall'ombra della rinnovata temporanea oppressione. Ma è egualmente vero che l'esempio di Milano e di Venezia contribuì a risvegliare nell'animo degli italiani l'aspirazione ardente alla liberazione della Patria.

Alla disperata difesa di Venezia, costretta dal colera e dalla fame alla capitolazione, parteciparono figli di tutte le regioni d'Italia: Poerio e Rossaroll gloriosamente caduti, Pepe, Morandi, Orsini, Cosenz, Mezzacapo, volontari trentini e istriani.

A un secolo di distanza, sono oggi qui di nuovo convenuti da tutte le regioni d'Italia, non combattenti per l'unificazione della Patria, ma rappresentanti della cultura italiana che della Patria unificata vogliono contribuire a mantenere e potenziare la pacifica civile missione.

Assenti sono soltanto i rappresentanti di un lembo sacro d'Italia, i cui figli attendono anziosi la consacrazione della loro imperitura e imprescrittibile italianità.

Cedo la parola all'illustre collega e caro amico Aldo Ferrabino, il quale, nella duplice veste di vicepresidente del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche e di membro autorevole del nostro Istituto, terrà il discorso ufficiale, sul tema:

« La funzione ideale dell'Accademia ».

A questo punto il Patriarca di Venezia, presente, come si è accennato, alla cerimonia, chiede di parlare.

Con espressioni argute e bonarie, l'illustre Presule saluta l'uditorio, dichiarandosi lieto che, di passaggio per l'Isola di San Giorgio, in un giro di visite alla sua diocesi, gli sia stata offerta l'ambita occasione di trovarsi fra così insigni uomini di studio in una manifestazione destinata ad essere ricordata a lungo in Venezia.

S'alza infine a parlare il sen. Ferrabino che pronunzia il seguente discorso.

LA FUNZIONE IDEALE DELL'ACCADEMIA

I

Giova, come ai singoli, così in certa misura alle istituzioni e agli enti collettivi, il sostare talvolta e rievocare la propria funzione ideale e originaria; quella stessa funzione che, di giorno in giorno e di anno in anno, è tanto facile sia o dimenticata o tradita o male intesa, con opere troppo povere di fede o troppo infette di noncuranza.

E' cosa volgare che si irrida alle accademie per un ostentato disprezzo, non meno fatuo tuttavia della vanità che in quelle si vorrebbe condannare. Ma intanto le accademie esistono nel mondo intero presso ogni popolo più civile; esistono e oltrepassano riforme sociali e rivoluzioni politiche, resistendo alle guerre e persino alle paci, più spietate talora delle guerre. Perchè dunque questa costanza e perduranza?

Contro le accademie si levano, e sempre tornano a levarsi, da fronti opposti, due nemici che sembrano e non sono diversi: l'accademismo e l'antiaccademismo; dei quali l'uno aliena l'accademia dalla vita, l'altro separa la vita dall'accademia; e hanno torto entrambi. Le ragioni più profonde e più vere della funzione accademica si desumono dalla vita, e dalla intelligenza della vita; ivi è la causa anche dell'assiduo durare e del perenne trasformarsi e della dignità eminente.

Il tempo nostro poi è accusato d'essere il meno idoneo, per il suo fervore d'azione, a comprendere l'idealità dell'accademia scientifica e letteraria, la quale si dice che sia a mala pena sopportata, come relitto d'altri costumi e di età meno dinamiche. Ma questo errore del volere avulsa l'azione dal pensiero è di tutti i tempi; non del nostro soltanto; e ha in tutti i tempi, come anche nel nostro, compenso e rimedio dalla sovrana energia del pensiero, che dell'azione si arricchisce, convertendo l'esperienza in sapienza.

Certo non deve la società civile pretendere dall'accademia che si volgarizzi, contro la natura che è sua; nè deve a sua volta l'accademia pretendere dalla società civile, a scapito della propria indipendenza pratica e morale, quelle attenzioni e compiacenze che sono abuso e vizio tanto di cesari quanto di tribuni.

Una sola cosa è mortale all'accademia, oggi come ieri e come domani: dico la tentazione di rinunziare a quei valori perpetui che sono segno dello Spirito trascendente e che le generazioni si trasmettono l'una l'altra, al di fuori e al di sopra degli eventi di fortuna o delle imprese di violenza.

II

Giova dunque risalire al principio.

Il nome di accademia è congiunto al nome di Platone e alla sede del suo magistero, rimasto quale esempio cospicuo dell'intima unità che salda la libera ricerca intellettuale al libero insegnamento superiore. Quella fu sede di amenità singolare; adorna di platani e olivi; distinta dalle are di Zeus, delle Muse, di Eros; luogo di meditazioni e contemplazioni quasi estatiche; luogo anche di colloquii che si svolgevano entro breve cerchia d'uomini, in discorde concordia.

Eppure in un capitolo del *Fedro,* che è il dialogo della bellezza, Socrate afferma di preferire, per la sua ansia di sapere, le faticose vie della città alle campagne tranquille; perchè, dice, i prati e gli alberi non parlano e quindi non insegnano, gli uomini sì. E aggiunge che, come ci si fa seguire dagli animali mostrando loro una fronda o un cespo, così chiunque poteva farsi seguire da lui Socrate per l'Attica intera, solo col mostrargli un libro. Questa era una aperta, sebbene indiretta, rivelazione dell'ideale che animava l'accademia platonica: ideale d'umanità che si esprime in conoscenza e virtù. All'universo dei corpi si contrappose allora, con speranza di vittoria, l'universo delle intelligenze, quasi come un'altra natura, una seconda e migliore natura, che ha nella parola l'arma del suo trionfo.

Così l'accademia nacque mercè di Platone nel quarto secolo avanti Cristo.

L'arduo tramite fra l'universo dei corpi e l'universo delle intelligenze era stato percorso in parte già un secolo prima in Italia da Pitagora, maestro egli pure di esplorazioni arcane. Con Pitagora fu solidale Platone, con la scuola italiota la scuola attica. Nulla s'innova nel pensiero, che non sia anche una continuazione; e nulla per il pensiero finisce, che non sia per risorgere ancora. Pitagora aveva indagato il rapporto invisibile fra le cose e i numeri, Platone indagò il rapporto invisibile fra le cose e le idee, poi tra le idee e i numeri. Era il germe di quel metodo matematico, che oggi è nel suo fiore.

Per tali vie, i pitagorici e i platonici concorsero nell'edificare l'umanesimo classico, come tempio consacrato non tanto alla verità quanto — e meglio — all'amore della verità, intesa nel senso dell'eterno, e della vita che s'eterna.

Quella che si cercava e che s'amava, senza tregua eppure senza affanno, era la comunione col sovrumano, la somiglianza con Dio. Quello che fra mille perplessità s'intuiva, era il Teandrico. Così in vario modo si venne discernendo dal chaos il cosmos, dal mito il logo, per obbedire di più in più a una vocazione di coerenza e di armonia interiori, ch'era tutt'una con la sublimità della mente inventrice.

La figura che emerse da quelle indagini di nobilissima accademia, fu espressione temporale d'una coscienza non temporale nè transitoria: di quella coscienza, cioè, nella quale ciascuno e tutti possono gli uomini riconoscersi del pari: diversi e nondimeno eguali; diversi come la vita, eguali come la morte; e però vivi e morituri, nati al gaudio e costretti alla pena. Nulla si volle che restasse estraneo a questa figura umana, che era pure immagine divina. La sua formula diadica s'apriva su tutta la storia, su tutto il mondo della storia. Nulla si volle che la trascendesse tranne l'Ignoto; duplice anch'esso, nell'estrema e inesplicata contrarietà dell'assoluto bene e dell'assoluto male.

All'assoluto bene accennava Socrate nel *Teeteto* come a beatitudine perfetta, che questo mondo non conosce, che l'uomo intravvede, e vorrebbe raggiungere nel più celere modo, e non può raggiungere se non santifica se stesso con l'amor del sapere, che è vita elevata all'ultima potenza.

III

La doppiezza umana, così ben descritta da Platone, fece che quella accademia dopo di lui non perseverasse nell'assunto geniale e degradasse verso le dispute annose e non risolte degli scettici e dei dommatici: dei quali gli uni dubitano del vero, gli altri lo sequestrano. Fu lunga sciagura, cotesta necessaria decadenza dell'istituto accademico e del suo principio ideale; temperata peraltro dal perenne ritorno di personalità filosofiche, poetiche, scientifiche, etiche, che a una a una valsero a tener viva la fiamma del fuoco sacro, fin tanto che non sorse gloriosissima in Alessandria d'Egitto la seconda accademia, a restaurare la purezza della prima. Ho alluso al Didascaleo, a Clemente Alessandrius, a Origene; specialmente a Origene, ingegno di più robusta ala.

Passarono seicento anni tra la morte di Platone e la morte di Origene (347 a. C.-254 d. C.). I ritmi della storia hanno di queste cadenze. L'umanesimo classico declinò, sorse l'umanesimo patristico, poi comunemente divenuto e detto scolastico. Col trasmigrare da Atene ad Alessandria l'accademia si rinnovava senza alterarsi. Fra controversie ed errori, nondimeno perseverarono l'amor del sapere e la ricerca vitale di Dio e l'anelito mistico al sovrumano.

L'impegno che adesso si pose nel sublimare l'intelligenza avvicinandola all'Ignoto, ebbe ancora per suo termine il Teandrico, quantunque non più il Teandrico della intuizione filosofica, ma il Teandrico della rivelazione religiosa.

L'uomo si riconobbe innestato sull'Uomo Dio, come tralcio sul ceppo della vite; e avvertì in sè che una sola e medesima linfa scorre dal ceppo al tralcio e dal tralcio al ceppo.

Origene fu iniziatore dell'evo medio, con esplorazioni e invenzioni e costruzioni che trovano pochi confronti nella storia per entusiasmo rigore e audacia. La varia ricchezza delle scienze elleniche, alle quali dava sede precipua il Museo d'Alessandria, fu come il tesoro dove a piene mani i maestri del Didascaleo potevano attingere, per acuire la logica con la fede, nel proposito di più comprendere per meglio credere e di meglio credere per più comprendere.

Certo (e non va taciuto) il Mistero continuava a trascendere, ineffabile, la seconda accademia come aveva trasceso la prima. Ma con questa differenza capitale: che adesso il Mistero assumeva qualità di Persona, temporale ed eterna: eterna nel tempo, perchè temporale nell'eterno: adesso il culto si dava a quel Dio della Croce, nel quale si allea tutto il dolore a tutto l'amore, e s'incontra con la pena il riscatto.

IV

Due volte sei secoli passarono ancora; e poi s'iniziò la terza accademia, quella a cui più direttamente, o più da vicino, si connettono le attuali accademie: la fiorentina, la moderna; che fu essa pure una rinascita, anzi fu la Rinascita per antonomasia. Da Atene ad Alessandria, da Alessandria a Firenze: occidente e oriente e ancora occidente. L'impresa, riuscita e fallita nelle opere di Origene, fu ripresa nelle opere di Marsilio Ficino; e di nuovo riuscì e fallì.

Ma tornava insomma a farsi netta nel mondo la distinzione fra incorporeo e corporeo, dalla quale si deduce la distinzione fra ordine e disordine. Tornavano le idee a precedere le cose. Tornavano i numeri a trascrivere le idee. Tornavano a emularsi la sapienza e l'esperienza; e insieme confluivano nel terzo umanesimo, estetico da prima, scientifico poi e definitivamente. Prese inizio l'evo della scienza trionfante; della matematica addotta quasi interprete fra fisica e metafisica; del calcolo infinitesimale e delle sue applicazioni: l'evo che, da Copernico e Galileo a Plank e Einstein, ha dato le prove sperimentali della verità enunciata dall'apostolo: *praeterit figura huius mundi.*

Tra la prima e la seconda accademia era avvenuta la conquista romana: giudicata in Grecia come una invasione barbarica. Tra la seconda e le terza accademia avvenne la conquista germanica in occidente, avvenne la conquista araba in oriente: giudicate entrambe come invasioni barbariche. Erano quelle, più propriamente parlando, le periodiche esplosioni o irruzioni della forza militare e politica e razziale, dalle quali è ribadita la dualità del mondo, diviso tra violenza e saggezza.

Il maestro di Platone fu condannato e giustiziato da un tribunale politico. Un altro tribunale politico suppliziò il padre di Origene, un altro ancora suppli-

ziò il medesimo Origene. La congiura, la peste, la rivoluzione si susseguirono nella Firenze di Marsilio Ficino. Ah non c'è tregua mai nella rissa collettiva attorno alla solitudine del sapiente! Ma egli, quanto più è solitario, quanto più è sobrio e schivo, tanto più possiede una sua pace attiva — (*impavidum ferient ruinae*) — che è la sua stessa virtù di pensiero, liberatore e novatore, cooperante alla creazione e redenzione dell'universo. Dove la forza uccide, ivi l'intelligenza risuscita: così che nella somma quella è tributaria di questa.

E alla intelligenza si affiliano per nativo spirituale istinto tutte le migliori arti e facoltà dell'uomo, anche e principalmente la musicale poesia. Non per nulla e non per caso la prima accademia fu preceduta nell'Attica dalla tragedia di Eschilo e Sofocle. Non per nulla e non a caso la seconda accademia chiuse il suo ciclo nelle tre cantiche dell'Alighieri toscano. Non per nulla e non a caso la terza e moderna accademia, svoltasi dal Ficino al Bergson, fu secondata e accompagnata dalla tragedia di Shakespeare e di Racine e (per tacere dell'Ariosto e del Cervantes) dalla tragedia di Wolfango Goethe e dal romanzo di Alessandro Manzoni e di Leone Tolstoi.

Tra i significati che sono inclusi sempre e comunque nella vocazione accademica — (ad onta d'ogni vaniloquio, ad onta anche di ogni stupidità) — il più arcano, il più squisito, il più prodigioso ci appare oggi, dopo tante prove e riprove, quello che si esprime e manifesta nella bellezza, come gioia purificata dalla sofferenza e consacrata dalla verità.

V

Si legge in una pagina di Marsilio Ficino la frase che potrebbe adottarsi per insegna dell'accademia perenne e del suo umanesimo ascendente e della sua funzione ideale. Dice, quella frase, che l'anima dell'uomo, nell'ardore del conoscere e intendere, *cupit conatur incipit deus fieri proficitque cotidie* (1).

Dunque: incominciare e progredire ogni giorno!

Quale accademia v'è, da Roma a Parigi, da Parigi a Berlino, da Berlino a Londra, da Londra a Mosca, da Mosca a Pechino, da Pechino a Washington; quale, che non possa riconoscere se stessa e il proprio assunto in quel ficiniano *incipit proficitque cotidie*? Non è forse qui appunto espresso, nel più felice ed energico dei modi, l'intellettuale istinto che giustifica l'opera degli universitarii, e che la sottrae alla vana gloria degli sterili onori, all'albagia delle sciocche competizioni, e anche al trastullo delle disquisizioni derisorie?

Quell'*incipicere* è un imperativo di umiltà. Quel *proficere* è un imperativo di altezza e indipendenza e di superamento. Incominciare e progredire ogni giorno è l'opera di colui che vive la legge dello Spirito, infinitamente grande

(1) *Theologia platonica*, libro XIV, cap. 3 fine.

nell'infinitamente piccolo. Ogni giorno è una tappa, ma ogni tappa è una meta: contrassegnata da nuovo sacrifizio per nuova vittoria. E così è accaduto nei secoli, e tuttavia accade. Le successive equazioni logiche, idonee a dar misura al mondo, sempre hanno avuto e hanno la loro scaturigine prima dalla genialità personale di taluno fra i migliori di noi, sempre sogliono essere annunziate primamente negli umbratili ritrovi accademici e nelle silenti aule universitarie.

Bene s'addice all'uomo di scienza l'ammonimento pindarico: *Diventa quello che sei!* Per lui, infatti, l'essere e il conoscere sono tutt'una vita: anzi sono tutta la vita. Il progresso scientifico è progresso d'umanità. Ne abusa con l'astuzia sua la mala fede, avida soltanto di ricchezza e potere. Ma a rianimarlo e a guidarlo soccorre la buona fede, con i suoi santi entusiasmi per la purità del vero, che è afflato d'interiori armonie, e di superne ascensioni.

E pertanto a quelli che oggi in prolisse geremiadi lamentano la decadenza della civiltà scientifica, e a quelli che invece la magnificano a contrasto con il credo religioso, dobbiamo replicare che sono in equivoco e gli uni e gli altri, perchè non s'avvedono della speranza oltreumana che sostenta e solleva questa diuturna stupenda fatica umana, dell'inventare successive equazioni logiche, idonee a dar misura al mondo. *Deus adest, favete linguis.*

Si: l'età nostra, non migliore e non peggiore delle età precorse e venture, a tutte è affine nel ricorrente dilemma della buona e della mala fede, nel ricorrente dramma dell'opzione che si attua fra l'intelligenza e la forza. L'umanesimo scientifico, diverso eppure consimile, gareggia con l'umanesimo classico e con l'umanesimo scolastico nella risoluta opzione dell'intelligenza al di là della forza: e così facendo disserra le porte d'un evo futuro, predestinato e sconosciuto, del quale sappiamo soltanto che dovrà vedere altri e altri miracoli ancora.

VI

La scissione dell'atomo, prima che un fatto, è un'idea liberatrice: liberatrice d'energia, non fisica unicamente, ma sociale, per la invocata redenzione del lavoro, umiliato e offeso. Forse oggi, come non mai nella storia di venticinque secoli, l'accademia ha il diritto e il dovere di celebrare la propria funzione mediante la conscia certezza del rapporto che intercorre fra il lavoro della mente e il lavoro della mano. *Otium* fu detto l'un lavoro, *servitium* l'altro. Parvero contrarii: e non si nega che siano contrarii. Ma di più in più ci avvediamo che anche questa contrarietà, come ogni altra nelle cose umane, cela una solidarietà finale per la superatrice virtù della mente. Il lavoro che ha forma di scienza e sapienza, è oggi più che mai benefico al lavoro che ha prezzo di sudore e di sangue.

Noi siamo, chi sa?, alle soglie della quarta accademia. Certo noi siamo responsabili, nell'ora nostra, di cotesta evolventesi solidarietà da lavoro a lavoro, da lavoratore a lavoratore.

E qui mi è grato concludere.

La supremazia dell'intelligenza ha avuto nei millennii alterne vicende di luminose giornate e di notti oscure. Nulla la garantisce a noi, se non l'alleanza del pensiero con la vita, universalissimi entrambi e personalissimi, come l'amore. Il patrimonio del sapere che ci è affidato, noi lo custodiamo alacri, ma non scevri sempre di sonno nè d'ignavia. A difenderlo, di là da noi stessi, rimane l'onnipotenza dello Spirito, rimane la fede che dello Spirito è dono. Rinnovamento assiduo, dedizione piena, intransigente libertà dell'animo: tale è per l'istituto accademico, e per ciascuno di noi accademici, il triplice criterio del merito o della colpa, della gloria non vana o del delitto non espiabile. Confortiamoci. Ripetiamo a noi stessi che la missione del dotto è fu sarà splendida causa di redenzioni umane: dall'errore prima, e poi dal bisogno; dall'ignoranza prima, e poi dalla paura. Nell'alba d'un evo nuovo, questa è una certezza antica.

La commossa vibrante orazione del prof. Aldo Ferrabino, ascoltata in religioso silenzio dall'intero uditorio, riscuote alla fine unanimi ripetuti calorosi applausi coi quali ben degnamente si conclude questo primo Convegno nazionale delle Accademie di scienze e lettere.

ALCUNI MANOSCRITTI MINIATI DELLA PRIMA ETA' ANGIOINA NELLA CAMPANIA

Codici miniati, ancora poco noti o mal noti, conservati nelle biblioteche della Campania mi hanno offerto l'opportunità di rimeditare su problemi dello storico procedere della miniatura nel Mezzogiorno d'Italia dalle ultime decadi del sec. XIII agli albori del Trecento. Posteriori alla secolare attività degli « scriptoria » conventuali Basiliani e Benedettini, anticipano di qualche decennio quella scuola miniaturistica napoletana, formatasi con caratteri proprii per impulso del movimento culturale promosso da Roberto d'Angiò.

La fase che la precede, per me ricca di interesse, è fase di trapasso, in cui, con sopravvissuti elementi della remota tradizione figurativa meridionale, affiorano i segni iniziali del graduale diffondersi della cultura italiana e d'oltralpe.

La miniatura meridionale non segue, al chiudersi del Duecento, la pittura la quale si mostra appartata dal grande movimento artistico che si affermava vigorosamente altrove, in Italia.

Fino alla venuta di Pietro Cavallini e dei senesi quest'arte fu ritardataria, come dimostrano gli affreschi dell'ultimo Duecento di Melfi, di Ravello e di Salerno. Debole orma potè lasciare l'attività quasi decennale di Montano d'Arezzo pittore chiuso in formule tradizionalistiche. Alla pittura mancò il fermento di una personalità che la sollevasse avviandola verso le nuove strade, aperte da Cimabue, Pietro Cavallini, Duccio che avevano fatto di Firenze, di Roma, di Siena i grandi focolai dell'arte nuova.

La miniatura ebbe sorte migliore, perchè strinse rapidamente legami con le giovani correnti miniaturistiche italiane e straniere, per cui più presto si ammodernò e produsse, come dimostrerò, opere di geniale eclettismo durante il primo periodo angioino.

Il D'Ancona afferma che prima di Roberto d'Angiò Napoli non pare abbia avuto una scuola di miniatura, e lo arguisce dal fatto che gli Angioini dovevano rivolgersi a miniatori forestieri. Ma numerosi codici miniati superstiti di sicura provenienza meridionale, risalenti allo scorcio del XIII e ai due primi decenni

del XIV secolo, testimoniano l'attività miniatoria di alcuni cenobi della Campania e di altri centri del sud, recanti i primi segni del rinnovamento che ricerche più approfondite potranno precisare.

In documenti archiviali fin dal 1310 appaiono nomi di miniatori e calligrafi di corte, di cui non si conoscono le opere: Stefano, Errico, un frate Antonio cappellano del re, che dipinse per Roberto il « De regimine Principum » di Tommaso d'Aquino.

Si può arguire che essi seguissero la maniera dominante in quegli anni nei vari centri della Campania, distinta notevolmente da quella posteriore che ebbe vita nella corte. Per questo la miniatura di tale fase dovrebbe essere denominata ancora campana o più estesamente meridionale.

La Scuola Napoletana di miniatura, promossa dal re, si formò più tardi, e si protrasse oltre il regno di Giovanna I, fino agli albori del secolo XV.

I codici miniati risalenti al periodo in cui sono avvertibili i primi segni del rinnovamento operatosi in Italia nella miniatura e nella Francia del nord, sono obliati, confusi col gruppo più noto del tardo periodo robertiano o assegnati ad altre scuole italiane.

Di essi intendo esaminare alcuni dei più significativi: il « Messale » della Bibl. Naz. di Napoli (I B 22), il « Pontificale » del museo del Duomo di Salerno, che sono i più antichi, il « Breviario Francescano » della Bibl. Naz. di Napoli (I B 24), opera di collaborazione napoletano-francese, la « Bibbia » della Bibl. di Cava dei Tirreni (n. 33) di mano bolognese-campana, anch'essa dell'inizio del Trecento, lo « Speculum historiale » della stessa biblioteca (Cod. 25-26) di prevalenti tendenze senesi-napoletane, posteriore, databile entro limiti sicuri e il codice I B 20 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

A questo gruppo può esser avvicinata l'opera di Berardo da Teramo che con accento provinciale, porta in Abruzzo il riflesso del movimento miniaturistico della Campania (1).

Tali mss. mostrano il fascino dei nuovi elementi di cultura sulla miniatura campana: la vasta diffusione della scuola bolognese della fase di transizione al Trecento, il diretto legame con la rinnovata miniatura francese che si mescolano con sopravvivenze delle antiche forme tradizionali. Riflessi cavalliniani e senesi, fusi con influenze francesi, si notano, alquanto più tardi, in miniature del secondo decennio del Trecento.

Il Toesca accenna all'influsso gotico-francese nel codice musicale di Iacobello da Salerno (Bruxelles, Conservatorio), nella « Enciclopedia medica » del frate Giovanni da Montecassino (Parigi, Bibl. Naz., Ms. lat. 6912) della fine del Duecento e nel codice del « De balneis Puteolanis » della Bibl. Angelica di Roma (2). Tutti ancora in parte legati alla tradizione coloristica tardo-bizantina.

(1) Toesca P.: *Monumenti e Studi per la storia della Miniatura italiana.* « La Collezione di Ulrico Hoepli », Milano, 1930.
(2) Toesca P.: *Il Trecento.* Torino, 1951, pp. 826.

Aperti riflessi della miniatura bolognese ed insieme influssi francesi si scorgono nel « Messale » I B 22 della Nazionale di Napoli (1), esemplare della miniatura campana nella fase iniziale del suo rinnovamento.

Le prime pagine, 1-6, che illustrano i simboli dello zodiaco e le fasi della luna, mostrano tinte piatte, forme arcaicistiche; evidente fattura di timbro ritardatario.

Il miniatore cui si devono attribuire tutte le altre illustrazioni del ricco codice acquerella con tinte più leggere e trasparenti gli incarnati dei volti, i nudi, le stoffe e lavora con molta destrezza, segnando i contorni di nero, alla brava. Tuttavia, incerto tra l'antico e il nuovo, usa spesso nei panneggi modi tradizionali. Le sue composizioni sembrano intarsiate sugli sfondi uniti o luccicanti d'oro senza chiaroscuro come dipinti di vetrate duecentesche. Ma, sensibile alla modernità, egli anima le linee di contorno con elegante movimento gotico per un riflesso della miniatura di Scuola parigina della fine del XIII.

Pungente naturalismo si riflette nei particolari delle composizioni e nel gusto ornamentale, mentre le forme si rivestono di lieti colori: verdini, azzurri, grigio-pervinca, gialletti, accanto ad improvvisi scoppi di rosso lacca e di bruno-marrone.

Sottili steli e foglie lanceolate fluiscono lungo i margini delle carte, dove leziose figurine feminee s'incurvano e gazzelle e volatili dai lunghissimi colli, ippocapi si saettano; gnomi e draghi, invero lontani dalla terribilità dei mostri infernali del precedente periodo. Ma ancora ricorrono motivi tratti dai bestiari romanici, come a c. 114 una mostruosa oca selvatica con la testa di cane, che sostiene un'edicola dove è l'immagine pietosa di un santo.

Il piacevole favolista campano nel significare la lotta dell'uomo con le potenze del male si esprime con tratti di ingenua comicità. A c. 216 un gentiluomo dal corto mantello combatte un demonio, grottesca immagine di uomo e di suino, degno di un Bosch medievale (fig. 1). A c. 134 v è il combattimento di un drago che lancia fiamme verso un vecchio centauro (fig. 2). Nelle numerose scene sacre a c. 33 r il « Battesimo » e più nella « Pentecoste » a c. 154 r e nella « Messa » a c. 126 r, il tono più terrestre segna il distacco dall'iconografia duecentesca. Nella « Natività di Giovanni Battista », c. 205 v, nel « Martirio di S. Lorenzo » a c. 218 r (fig. 3), nella « Natività della Vergine » a c. 222 v, la mano veloce coglie particolari del costume, gesti di personaggi come l'autore del famoso codice dell'Angelica di Roma, il « De balneis Puteo-

(1) *Messale secundum consuetudinem R. Curiae,* membr. scritt. gotica, ff. 282. Codice membr. di cm. 317 × 235. E' mutilo, proviene dal fondo antico. Il TOESCA, *Il Medioevo,* Torino, 1927, p. 1133 in nota 12 lo elenca col « De Septem Sigillis » della Bibl. di Cava dei Tirreni, col messale di Troia della Bibl. Naz. di Napoli dell'inizio del XIII e col probabile codice campano Rolandini cremonensis della Casanatense di Roma della fine del Duecento ».

lanis », dal quale diversifica per l'aderenza alla maniera bolognese che in quello non appare (1).

La serie delle cerimonie liturgiche: « Processione della Croce », c. 106 r (fig. 4), l'« Accesione del cero » 110 r (fig. 5), la « Visione di Cristo nel Natale di San Francesco » a c. 228 v racchiudono particolari note ambientali di vita religiosa dei paesi meridionali. Il cero pasquale con le sue brillanti tarsie policrome ricrea l'armonia cromatica dei pulpiti campani.

Le persistenti riviviscenze di motivi tradizionali, e lo spirto di forme nuove lasciano supporre che il ms. sia stato miniato negli ultimi anni del Duecento.

* * *

La diffusione della miniatura bolognese e il suo vario interferire con i modi risorgenti dalla tradizione locale, non ancora incenerita, si riflette nel « Pontificale ad usum Ecclesiae Salernitanae » del museo del Duomo di Salerno. Anche questo codice appartiene, con molta probabilità, agli ultimi anni del Duecento o agli inizi del secolo seguente (2).

Il ms. è importante per la storia della Chiesa Salernitana della quale illustra gli antichi riti ed è singolare per la copia delle figurazioni e per il rigoglio degli ornati marginali. Dopo i primi mini, rappresentanti i vari momenti della celebrazione della Messa, in cui la figura del vescovo, rivolto verso i fedeli, dietro l'altare, indossa la casula ripiegata sul braccio, seguono numerose storie evangeliche e le varie Natalità dei santi che si arricchiscono di episodi particolari se venerati dalla Chiesa Salernitana, come la « Messa con i miracoli di S. Matteo ». Avvenimenti solenni quali: la « Dedicazione della Chiesa di S. Maria », l'« Apparizione di S. Michele Arcangelo sul Gargano », sono inoltre argomenti dei devoti illustratori.

Il codice mostra la collaborazione di tre miniatori e di un quarto cui si deve la ricca ornamentazione marginale delle carte, e costituisce un insieme corale in cui le varie voci hanno un loro accento armonioso.

Due degli illustratori rivelano affinità con il miniatore del codice precedentemente esaminato I B 22; il terzo persegue forme che paiono ispirate dall'antica pittura vascolare campana e, per questa eccezionale predilezione, si distingue dagli altri senza però distaccarsene. Consueta e tradizionale è la ma-

(1) Petrus de Ebulo. De balneis Puteolanis, membr. scritt. got., della Biblioteca Angelica n. 1474.

(2) Il messale a c. 8 nell'« Incipit ordo messalis » reca in basso, chiuso nel bell'ornato marginale uno scudo e inginocchiato un fraticello francescano. Forse appartenne a qualche convento di questo Ordine che nel primo periodo angioino fioriva nella Campania per la protezione del re.

Toesca P., *Il Trecento*, op. cit., p. 803, lo cita in nota 35: « a Salerno un Messale del Duomo ha miniature del primo Trecento di maniera bolognese ».

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

Fig. 5.

IGITUR
Clementissime
pater. p ihm
xpm filiu tu
um dnm no
strum suppli
ces rogamus
et petimus. uti
accepta habeas

et benedicas.
Hec dona.
Hec munera. Hec
sca sacrificia il
libata. In pri
mis que tibi of
ferimus pro eccla
tua sca catho
lica. quam paci
ficare custodi
re adunare et
regere digne
ris toto orbe
terrarum. Una

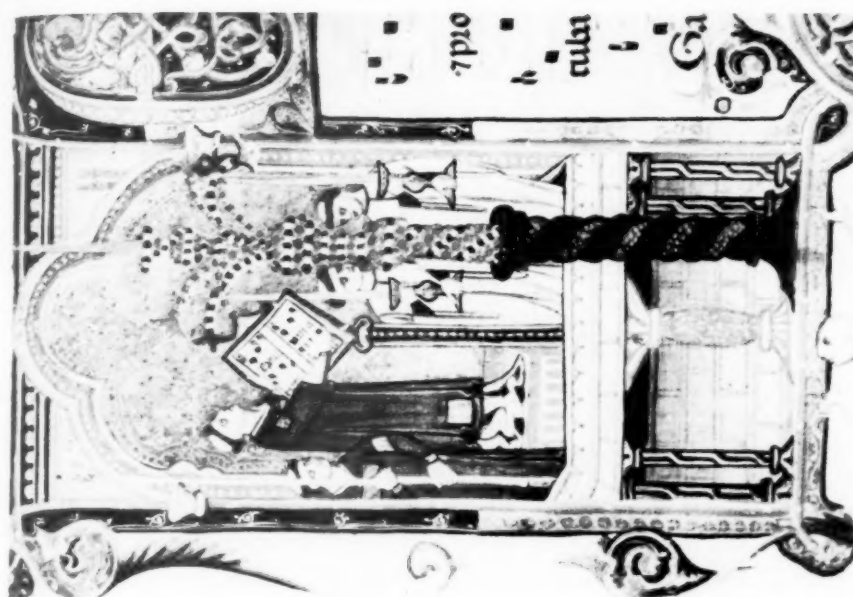
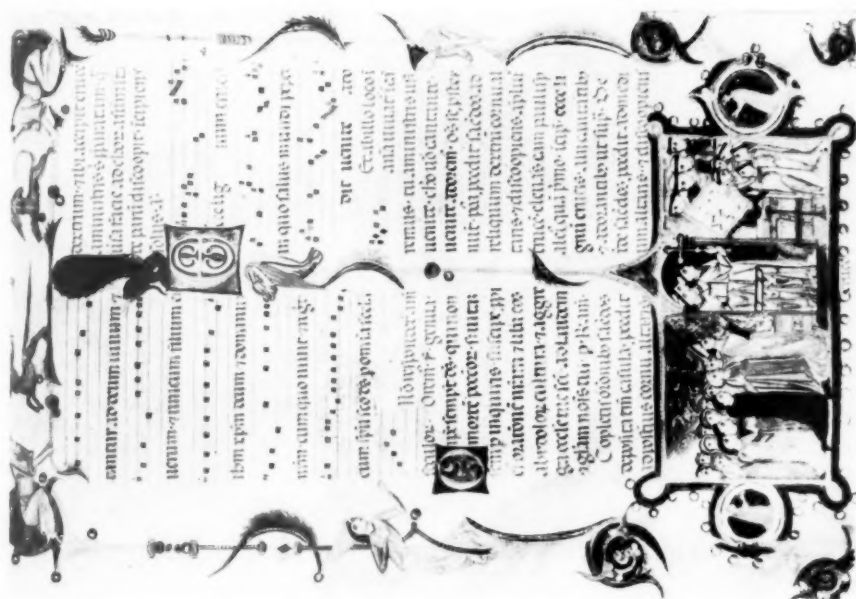



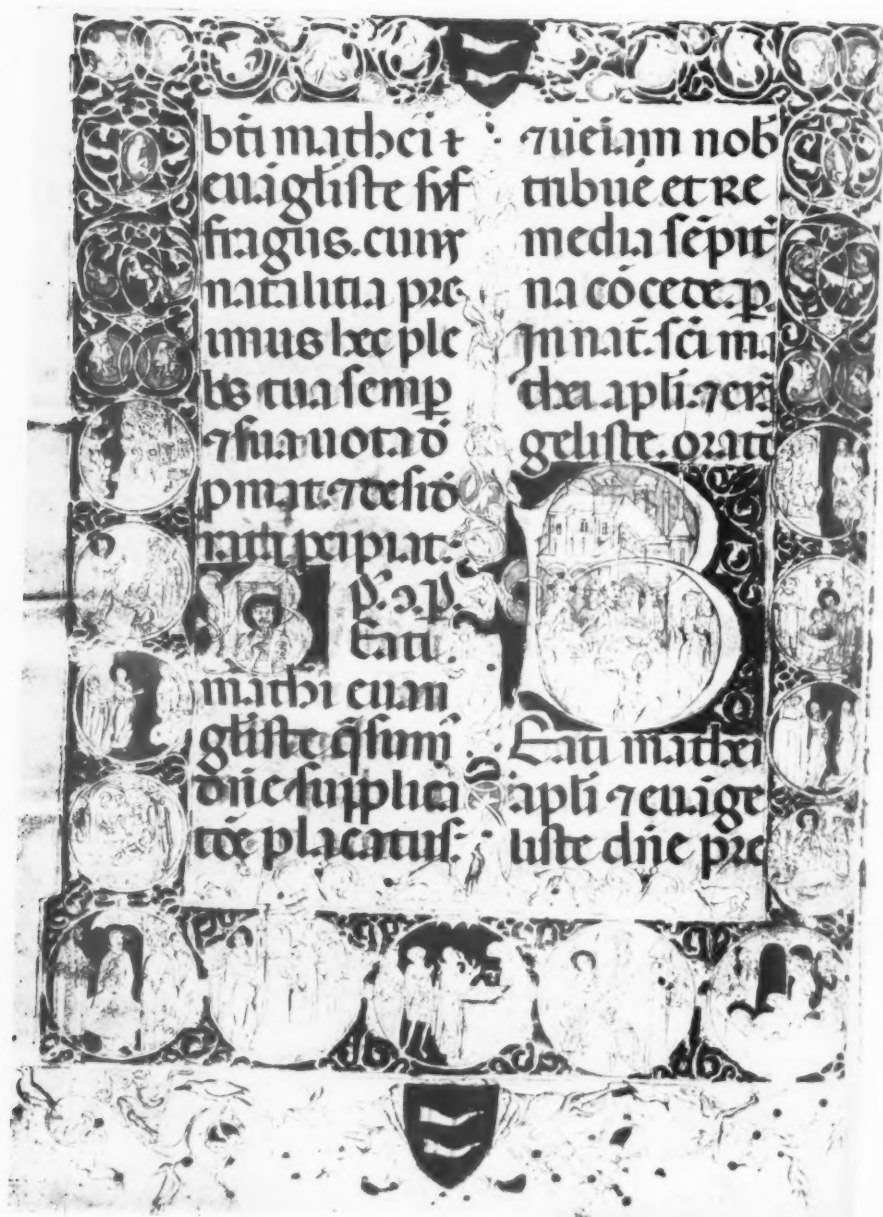
Fig. 6

Eus q hāc sa-
cratissimam
noctē ueri lu
minis fecisti
illustratiōe cla
rescē. da q̄s:
ut cui lucis

Fig. 7.

Fig. 8.

Fig. 9.

Fig. 10.

niera del miniatore della serie dei tondi con i successivi tempi della Messa, da c. 1 r a c. 21 r, il quale, sebbene accolga ancora manierismi dell'antica tradizione benedettina, non è ignaro dell'arte nuova.

La mano del miniatore più operoso ricorre da c. 21 r a c. 77 v, da c. 84 r a c. 92 v, da c. 174 r a c. 190 v. E' un maestro meridionale che, pur recando alcuni accenti tradizionali, opera nel raggio della scuola bolognese, fa suoi i modi goticizzanti del tardo Duecento francese e li trasforma; rappresentante tipico della miniatura locale di questa fase.

Il fare calligrafico, la predilezione dei toni freddi non impediscono alla sua facile vena di raggiungere efficaci accenti espressionistici.

Predilige tinte verdine nelle ombre, rosate nei chiari, accanto a note vibranti di carminio e di ocra. Accentua la profondità degli occhi con tocchi oscuri, come il più raffinato bolognese del Cod. Vat. lat. 20, il quale li ottiene però con verde più fondo. Senza raggiungerne l'intensità espressiva, più si avvicina al miniatore della « Genesi » c. 5 r della Bibbia n. 33 della biblioteca di Cava dei Tirreni. A lui si deve, c. 21 v, la « Cerimonia che precede la Consacrazione » col Crocefisso crocigero, la folla dei fedeli (fig. 6) e le piccole, animate composizioni dei tre medaglioni nell'ornato marginale inferiore con le « Pie Donne al sepolcro », la « Discesa al Limbo », il « Cristo tra gli apostoli », composizioni che vagamente rievocano tarde composizioni degli Exultet.

L'« Annuncio ai pastori » a c. 52 r è una scena idilliaca di grande freschezza agreste, di gusto ellenistico (fig. 7). Nel « Natale del Benedettino S. Mauro », nella « Traslazione di S. Andrea » (figg. 8, 9), nell'« Annunciazione » a c. 65, con l'uomo cariatide piegato in due, accenti locali si mescolano con riflessi francesizzanti e inflessioni bolognesizzanti.

Forse di altra mano sono le belle miniature « Martirio di S. Paolo », c. 88 r, la « Maddalena », c. 92, le quali hanno forme grandeggianti e nuovi accordi coloristici pur rimanendo nell'ambiente culturale delle altre.

Nella serie dei minî da c. 73 r a c. 84 r e a c. 92 v, appare più distintamente il visionario miniatore ispirato a motivi della pittura vascolare ellenistica che nelle deliziose storiette di santi con accento di limpida poesia rivive l'antico con modernità di gusto gotico. Si osservi a c. 95 l'« Apparizione di S. Eustachio » (fig. 10) piccolo capolavoro vibrante di intenso colore. Sullo sfondo turchino cobalto si profilano il santo a cavallo e il cervo in serrata composizione. Anche il « Martirio di S. Barnaba » a c. 79 r, col corpo nudo del santo che si flette e si rileva, per lieve scarto, dal colore della pergamena, ha movimento e plasticità di remoto ricordo ellenistico.

Da c. 96 seguono pagine incompiute, ricoperte di bei disegni a lapis su pergamena con la sola preparazione, o in parte con lamina d'oro brunita già applicata, che mostrano le varie fasi del lavoro. A c. 118 v, illustrata da minuziosi, fluidi disegni, è la spigliata narrazione di vari episodi sacri che sgorga a getto pieno dalla pia anima dell'artista (fig. 11).

Durante l'ultimo ventennio del XIII e nell'inizio del XIV secolo, mentre l'architettura gotica si imponeva con ardite costruzioni che fecero decadere le ancor rigogliose forme arabo-sicule nella Campania, il gusto francese si estese notevolmente nelle arti minori e nella miniatura. Il soffio di modernità nordico e il fiorire delle scuole maggiori in Italia aiutarono a fugare i residui del tardo manierismo bizantineggiante.

Nelle cedole archiviali non si incontrano nomi di pittori, calligrafi e miniatori francesi invitati nella Corte dei primi Angioini, ma è certo che « mss. illuminati a Parigi » dovettero essere portati a Napoli, ed è anche certo che miniatori francesi vi dovettero lavorare (1).

Codici di sicura provenienza meridionale dimostrano che la diffusione della maniera parigina non penetrò solo con gli esemplari bolognesi, ma anche attraverso sicuri contatti diretti.

Non abbiamo documenti che provino che il prezioso «Salterio» I B 50 della Bibl. Naz. di Napoli, puro esemplare della rinnovata scuola francese della fine del secolo XIII e gli altri ms. francesi della stessa biblioteca siano stati miniati nella capitale angioina (1). Della « Bibbia » (Ms. VI AA 10) più probabilmente della fine del XIII che degli inizi del XIV, sappiamo che all'inizio del secolo XV era in possesso della famiglia napoletana dei D'Avalos, la quale fece miniare il foglio di guardia col proprio stemma da un artefice locale dell'inizio del XV.

La diffusione della miniatura francese si fa più sensibile a Napoli nel primo venticinquennio del XIV secolo. S'incontrano allora anche esempi di collaborazione fra miniatori francesi e meridionali.

Il « Breviario Francescano » I B 24 della Bibl. Naz. di Napoli (2) è infatti opera di valenti maestri locali che seguono le nuove correnti bolognese e senese-cavalliniana e di un miniatore francese al quale si deve gran parte della ricca decorazione marginale. Nel codice si legge anche qualche frase italo-francese, come a c. 143 in rotolo aperto la scritta: « pensate a bien faire ».

Il miniatore francese, che è l'ornatista principale, appare sin dalle prime carte, dopo l'« Innario », nel « Calendario » con i simboli delle costellazioni. Nei piccoli tondi, come su chiari smalti, risaltano, con linee di elegante gotico, l'Ariete, lo Scarabeo, la Bilancia, ecc. Caratteristica è la varietà e la raffinatezza degli elementi ornamentali: tralci di fine edera con testine a cammeo e leggia-

(1) Fra i mss. miniati francesi, conservati nella Bibl. Naz. di Napoli, è il « Petrus Comestor, Historia Scholastica », ms. VIII C 3 forse dell'inizio della seconda metà del XIII. Le sue notevoli miniature rivelano la sua appartenenza alla scuola nordica francese e palesano contatti con la miniatura anglosassone. Altri mss. francesi, il Cod. vindol. 1099 - lat. 27 « Lettere di San Paolo », l'altro vind. 2143 - lat. 41 « Decretali » sono forse anteriori. Il prezioso *Psalterium cum Calendarium* I B 50 appartiene alla cerchia di Jean Poucelle - Codice membr. in scrittura gotica a duplice colonna ff. 148.

(2) Membr. scrittura gotica; ff. 428 a duplice colonna. Proviene dal fondo antico.

dre figurine che si inflettono e si allungano, veltri e animali fantastici, immaginazioni fiabesche ed espressioni umoristiche (fig. 12). Le forme sono senza rilievo, preziose per eleganza lineare dei fuggevoli contorni e per limpidezza cromatica.

La mano francese si arresta a c. 10 v e ricompare ad intervalli. A c. 11 r appare il primo miniatore locale seneseggiante che, in una grande iniziale rappresenta il « Redentore ». Egli incastona nel fregio marginale inferiore tre mezze figure di santi. Predilige tinte rosee nell'incarnato dei volti colori trasparenti e lievemente chiaroscurati nelle stoffe. Particolare è l'allungamento simoniano dei volti.

L'ornato marginale, come nelle altre carte, dovute a miniatori locali, è di gusto senese. Nel verso della stessa carta, nell'iniziale (fig. 13) è la mezza figura di Cristo benedicente e, nella zona inferiore, la visione di re Davide, in cui più fortemente l'influsso senese si mescola con influenze francesi.

Pur appartenendo alla stessa maniera il modo di rendere la forma è più largo e più proprio della pittura; alle leggere tinte acquarellate si aggiungono pennellatine corpose a tempera. Così appare a c. 165 v nel « Bacio di Giuda », a c. 181 v nel « Redentore benedicente » e nella « Domenica di Redenzione ».

A c. 207 un altro maestro, pur seguendo la maniera bolognese della fase media, appare affascinato dalle più delicate armonie coloristiche senesi.

Si discosta dal precedente per robustezza plastica e spiccato carattere cavalliniano il geniale miniatore che a c. 117 grandeggia nella figura di S. Paolo nell'iniziale in alto e nel gruppo dei fanciulli chiusi nel tondo a sinistra in basso (fig. 14). Egli minia nelle cc. 248 r, 322 r le immagini di S. Pietro e S. Paolo e a c. 383 r e a c. 394 v la « Celebrazione della Messa (fig. 15). Il chiaroscuro cromatico rende molto vibranti i neri e i rosa e dà gagliardia alla forma avvicinandolo ai miniatori di scuola romana. Egli lavora infatti nell'ambito cavalliniano come il miniatore dell'Exultet della Bibl. Vat. (Cod. Petriano B 78) e come i maestri della stupenda Bibbia del Museo Comunale di Catania (Ms. A 72). Si confrontino le storie già indicate come sue con quelle a cc. 322 r, 398 r, 400 r della Bibbia catanese, dove è raggiunta tuttavia maggiore plasticità col più intenso chiaroscuro (1). Nelle ultime carte del codice napoletano si avverte la contaminazione di elementi ornamentali francesi con elementi locali di trasandata esecuzione.

Nel confronto coi mss. esaminati questo rappresenta una fase di cultura un poco più avanzata, quale si diffuse a Napoli dopo la venuta di Pietro Cavallini e di Simone Martini, ma in cui non si avvertono ancora diretti annunzi del rinno-

(1) Sulla Bibbia di Catania vedi: TOESCA P., *Il Medioevo*, vol. II, p. 822. BERENSON B., *Pitture italiane del Rinascimento*. Milano, 1936, p. 121. Viola in « Boll. Stor. Catanese », XI-XII, 1946, 1947, pp. 141-158. Il TOESCA, p. I in nota a p. 1169 indica il ms. I B 24 in parte di maniera bolognese.

vamento giottesco che, sebbene svigorito, appare dopo il primo trentennio del XIV. Si può supporre che questo codice sia stato decorato entro il quarto lustro del Trecento.

* * *

Stretto legame con la scuola miniaturistica bolognese dimostrano alcuni minî della « Bibbia sacra valde pulcra », ms. 33 della Biblioteca della Badia di Cava dei Tirreni (1), che rispecchia persistenti manierismi dell'estremo strascico del bizantinismo campano e reca palesi inflessioni francesizzanti in circolo nell'ambiente culturale del primo periodo angioino. Fu trascritta dal monaco « Guido » che, a c. 484 v, annotò: « finito libro sit laus et gloria Christo qui me scribebat hic Guido nomen habebat » (2).

Il dovizioso codice miniato appartenne a Filippo de Haya, Abate della Badia di Cava dal 1316 al 1331, il quale ebbe fama di protettore delle lettere e delle arti. Fratello di Giovanni de Haya, ciambellano di re Roberto, egli stesso fu familiare e consigliere del re (3).

La presenza di suoi numerosi scudi, dipinti grossolanamente e sovrapposti agli ornati senza rapporto compositivo, indica che vi furono aggiunti posteriormente alla decorazione, quando il ms. divenne proprietà del De Haya e che non fu miniato per suo ordine. L'esame comparativo induce anche a crederlo anteriore al 1316, anteriore ad altri codici trascritti per suo ordine. Pare strano che questo importante ms. sia stato sconosciuto ai maggiori studiosi della miniatura italiana.

La Bibbia deve aver preceduto di oltre un decennio lo « Speculum historiale » di Vincenzo di Beauvais, della stessa biblioteca, « Les Croniques de Hugues de Fleury » e il « Rationale Duranti » del British Museum (ms. 31032) ed altri mss. miniati per volere del de Haya che dette grande impulso allo scriptorium cavense.

Il Guillaume atribuisce allo scriba Guido tutta la decorazione del codice, la quale è indubbiamente opera di miniatori diversi che non seguirono uno stesso orientamento stilistico.

In un breve cenno lo Erbach scrive (4) che la maggior parte delle sue illustrazioni è legata all'Italia settentrionale, e che risente più fortemente dell'influsso francese nella iniziale racchiudente la « Genesi » e nelle « Lettere di S. Paolo », rileva una straordinaria somiglianza con la « Bibbia del Beato Alberto ».

Nella c. 1 r del « Prologus » la grande iniziale figurata, sebbene un po' abrasa, lascia scorgere la mano di un miniatore che segue la maniera senese pre-simoniana, mentre a c. 17 v, 25 r e in altre le linee sinuosamente gotiche mostrano riflessi dello stile d'oltralpe, come nella c. 107 la deliziosa figura di «Ruth».

---

(1) Membr. scritt. gotica; ff. 520, a duplice colonna.
(2) MATTEI CERASOLI: *Codices Cavenses*. Badia, 1935, pp. 60-65.
(3) GUILLAUME: *Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, pp. 190-192.
(4) ERBACH FURSTENAU: *Die Manfred Bibel*. Leipzig, 1910, p. 30.

Fig. 12.

Fig. 13.

Fig. 11.

Fig. 15.

Fig. 16.

Fig. 17.

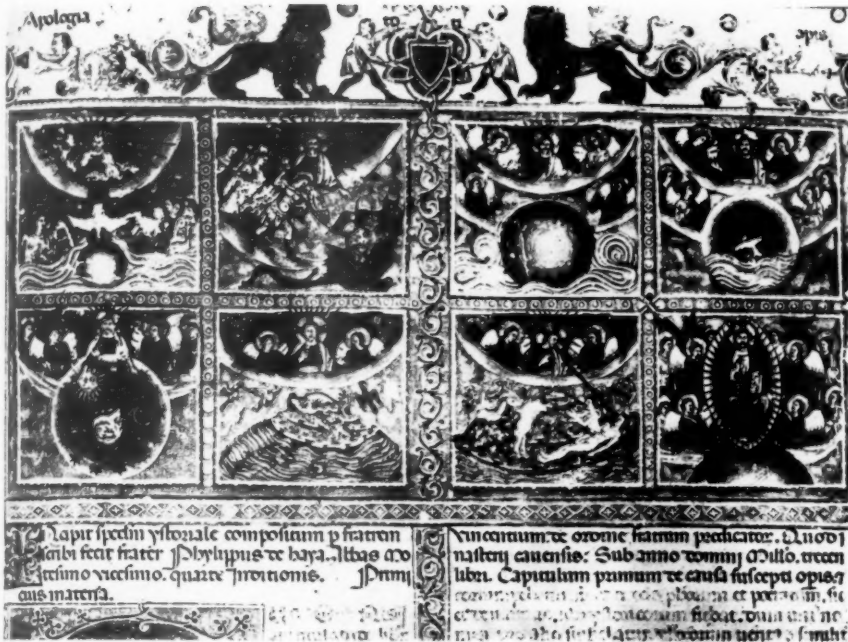



Fig. 18.

Fig. 19.

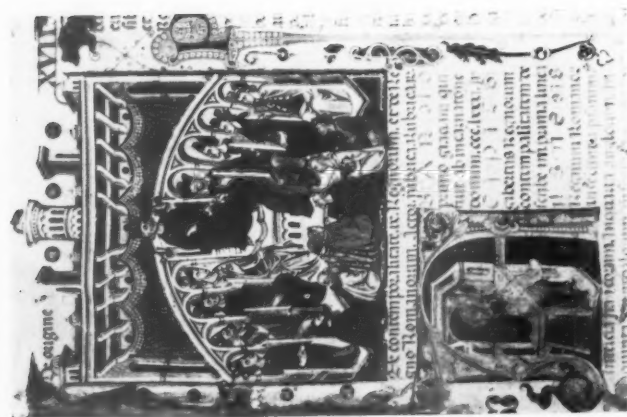
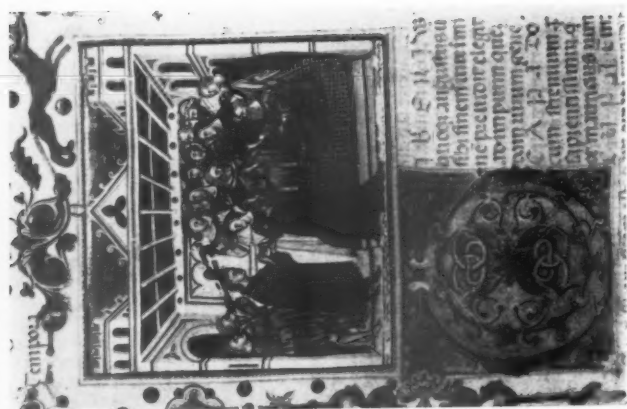



Fig. 21.

Fig. 20.

Sorprende la diversità dei modi ornativi seguiti nella c. 5 r dove, al decoro marginale di carattere senese, è avvicinato nel centro e ai margini delle due colonne del testo il motivo dell'edera spinosa francesizzante. Gran parte dell'ornato marginale del resto del ms. si riveste di eleganti steli che si annodano, di piccole foglie lanceolate, di testine a cammeo, di eleganti cariatidi e di grottesche sfingi ed animali favolosi, attinti al repertorio dei dodici bolognesi e senesi dell'inizio del XIV secolo. Nelle ultime carte, dopo c. 485, un ornatista di gusto bolognese, allunga smisuratamente le figure e le lancia in giochi acrobatici, mentre grossamente dipinge l'edera spinosa.

Ancora a c. 5 r (fig. 16), entro la grande iniziale è l'incantevole serie di sette minî, chiusi in piccoli medaglioni con le opere della « Creazione » seguiti in basso dalla « Crocefissione », chiusa nella quadrata cornice e dalla stupenda serie dei tre medaglioni con la « Cacciata dei progenitori », l'« Agnus Dei » e il « Sacrificio d'Isacco », nei quali intenso è il riflesso dello stile duccesco-cavalliniano che si diffondeva in quella fase nella Campania (1).

E' qui al lavoro un maestro geniale che possiede sicurezza di segno, raro senso coloristico. E' un grande miniatore che va avvicinato ai più alti rappresentanti di quella scuola bolognese nel periodo del massimo splendore.

Ma è un bolognese questo eccezionale miniatore della « Genesi », o un geniale maestro forse meridionale che fa suoi gli elementi di quella scuola, fondendoli con altri in circolo nell'ambiente della Campania?

Rispondenza tra queste miniature si trovano con alcune del Cod. Vat. Lat. 1375 e con la bellissima « Bibbia » Vat. lat. 20, mentre una parentela più generica lo lega ad altri mss., come il VI 7 Lat. 430 della Bibl. Estense di Modena (2). Il nostro si distingue dagli altri per il suo aperto aderire all'arte tarda di Pietro Cavallini.

Nelle piccole composizioni racchiuse nelle 82 iniziali figurate, si riconoscono vari collaboratori, i quali si accordano tra loro soprattutto nel seguire tendenze del tardo bizantinismo locale. Essi inscrivono, con nitido contorno, forme senza rilievo, prediligono toni esangui nelle carnagioni dei volti e nei panneggi, un piegare largo e geometrizzato. Di questi uno segue più da vicino il gusto bolognese addensando l'ombra sotto gli occhi per renderli brillanti; un altro, dal fare più nobilmente anticheggiante, raggiunge preziosità cromatiche di giallo scuro, turchino fondo, rosso mattone; un terzo, cui va attribuito il meglio delle decorazioni nella serie dei « Libri Regum » e del « Liber sapientiae », lavora sul filo della tradizione campano-bizantina ma accoglie infiltrazioni francesizzanti.

---

(1) Sull'influenza del Cavallini vedi: C. Lorenzetti, *Le correnti pittoriche romana e senese e la tradizione locale in alcuni dipinti inediti della Campania*, in « Bollettino d'Arte del Ministero Pubblica Istruzione », 1937.

(2) D. Fava, M. Salmi: *I mss. miniati della Biblioteca Estense di Modena*. Firenze, 1950, p. 11.

La grande iniziale a c. 393, dove è rappresentato l'« Alberto di Jesse » (fig. 17), racchiude una mirabile serie di minî che, per alta qualità, sovrasta tutto il gruppo delle decorazioni delle iniziali minori. Si differenzia dalle « Storie della Genesi » per l'intenso chiaroscuro e l'austerità arcaica delle composizioni. E' opera di di un altro nobilissimo maestro ammaliato dalla visione di antiche composizione musive, che penetra nell'essenza dell'arte cavalliniana, e raggiunge effetti di grandiosità che danno a tutta la serie l'imponenza di una vetrata gotica.

Questo codice che riflette la diffusa maniera bolognese di transizione e l'arte cavalliniana e duccesca, non può essere stato compiuto che dopo lo scorcio del primo decennio del Trecento e nell'ambiente culturale campano.

* * *

Lo « Speculum historiale » di Vincenzo di Beauvais (Bibl. di Cava dei Tirreni, n. 25, 26) (1), trascritto e miniato per l'abate Filippo de Haya nel 1320, è stato raggruppato erroneamente con la « Bibbia » testè esaminata e con codici di Scuola napoletana della seconda metà del Trecento, cioè con le Bibbie: Hamilton, di Vienna e di Berlino, con quella del seminario di Malines, di Torino, con altri codici, come quello dell'Ordine del Nodo della Bibl. Naz. di Parigi, miniato dopo il 1353 ed entro il 1356, con la Bibbia Vaticana attribuita in parte al D'Orimina, compiuta nel 1362 (2). Nei quali, caratteri di scuola, desunti dalla fusione di elementi senesi e d'oltralpe e da richiami della pittura locale, come dagli affreschi dei Sette Sacramenti dell'Incoronata, dal grande dipinto murale della Sala Capitolare dei Minori di S. Chiara, nella loro stilizzazione mostrano una maniera pittorica « quasi sempre stentata » (Toesca) e una monotonia dalla quale pochi di essi si sollevano con la fastosa ornamentazione e la descrittività costumiera.

Il commento figurativo della grande enciclopedia medioevale di Vincenzo di Beauvais, negli otto riquadri che precedono il testo con cui si inizia il primo volume, mostra una austerità di gusto arcaico che ci richiama alla grande tradizione miniaturistica pre-gotica. L'evocazione delle opere della « Creazione » rientra nella grandiosità poetica del mondo cavalliniano del primo Trecento. Quanto ancora di vitale sopravvive nella tradizione secolare pittorica e musiva della Campania, vi riaffiora, fondendosi in unità di stile con nuovi elementi.

---

(1) Vol. I, libri I-XVI; vol. II, libri XVII-XXXI, ms. membr. in due voll.; scritt. gotica, a due colonne. A c. 1 r del I vol. sopra l'iniziale è la scritta: « Incipit Speculum historiale... Quod inscribi fecit frater Philippus de Haya, Abbas Monasteri Cavensis sub anno domini millesimo trecentesimo vicesimo, quarte Indictionis... ».

(2) Erbach Furstenau: *Pittura e miniatura a Napoli nel secolo XIV*, in « Arte », 1905, pp. 190-192; Tozzi R.: *La Bibbia dell'Abbate Matteo da Planisio e la miniatura napoletana del XIV secolo.* Pil. Vaticana, 1936.

La « Creazione di Dio e degli Angeli », cui segue la « Caduta di Lucifero », la « Creazione del Firmamento, della Luce e delle Tenebre » e del mondo sensibile, piante e uccelli e pesci e quella dei « Progenitori » si conclude con la visione dell'« Eterno in gloria » (fig. 18).

Il miniatore pone fluide note cromatiche e, senza ricercare la plasticità delle forme, ottiene effetti di monumentalità che il formato minimo delle composizioni non limita.

Il commento dei grandi fatti biblici sembra offrirsi alla contemplazione mistica come un grande complesso musivo visto nel ricordo, in lontananza. Si osservino i particolari del riguadro in cui, sotto la maestà del Redentore nella luce fra due schiere di angeli, si globa l'emisfero celeste e l'altro in cui si inizia sulle plaghe aride della crosta terrestre la vita dei vegetali e degli animali e quello in cui l'Eterno trasmette dall'alto il soffio della vita nel giovane corpo di Adamo adagiato in terra, mentre Eva, seduta accanto, tende festosa le mani agli animali che si approssimano nell'Eden, attratti, a riguardarla. Biblico quadretto di fresca, primaverile bellezza.

Nella stessa carta un grande medaglione a sinistra, sotto le « Storie della creazione » racchiude l'alta figura dell'Abate de Haya con tiara e pastorale, accompagnato da un diacono e da un chierico che reca un grosso volume. Lo sfondo è a sottili arabeschi di gusto francese di altro maestro goticheggiante.

A c. 181 r è la caduta di Simon Mago, dipinto dal miniatore precedente sensibile ai riflessi franco-senesi, che mescola con manierismi arcaicistici. Gli stessi caratteri si notano nella grande iniziale sottoposta dove, nello scriptorium è seduto, in candida veste, un domenicano, forse l'autore dell'opera, Vincentius Bellovacensis (fig. 19).

I bei fregi marginali che ornano i due volumi, sottili steli e sparse gocce d'oro, piccoli cammei, figurine varie vivacemente mosse e animali stilizzati, preannunciano le ricche ornamentazioni dei codici posteriori di Scuola napoletana e particolarmente quelli della Bibbia Hamilton e della Bibbia di Vienna.

Nel secondo volume, a c. 1 r, nel commento alle « De contemporaneitate IX regnorum et de regno Romanorum » (fig. 20) un miniatore diverso dai precedenti immagina il consesso dei re ispirandosi a Simone Martini di cui cerca di imitare non solo la grazia delle forme e le note cromatiche, ma i motivi compositivi e architettonici senza riuscire a distaccarsi completamente da manierismi locali.

Usa colori chiari accanto a note vibranti di rosso, turchino cupo, di rosa e verde pallido.

A c. 123 r ritroviamo lo stesso miniatore nella scena delle « Nozze dell'imperatore Maurizio con Costantina » (fig. 21), nell'iniziale a c. 245 r, dove è rappresentato l'« Imperatore Lotario II in trono ».

Nei due minî è seguito l'orientamento prospettico e compositivo che s'incontra in pitture seneseggianti napoletane dello scorcio del primo venticinquennio del Trecento, tuttavia ancora lontano dalla maniera che prevarrà nei codici napoletani del tardo periodo robertiano, dove penetra, sebbene indebolito nella mescolanza di altri dati di cultura, l'influsso giottesco.

Fra i mss. napolitani miniati di questa fase il Dvoràk (1) oltre mezzo secolo fa, indicava il Breviario I B 20 della Bibl. Naz. di Napoli in cui scorgeva modi senesi e giotteschi. In questo ms. la maggior parte delle numerose illustrazioni mostra l'intreccio di elementi cavalliniano-senesi con interferenze francesi e accenti ornativi di gusto abruzzese. Da c. 381 r alla prevalente maniera cavalliniana seguono minî con caratteri senesi-fiorentini. Su esso ritorneremo in un prossimo studio.

* *

A questi codici della fase di transizione, che si chiude allo scadere del primo venticinquennio del Trecento, altri se ne possono aggiungere che documentano la continuità dell'opera dei miniatori, aperti ai segni del rinnovamento che nel particolare loro carattere ecclettico improntano la tradizione miniaturistica trecentesca meridionale.

COSTANZA LORENZETTI

---

(1) DVORÀK: *Italienische miniaturmalerei des Trecento*, in « Mitteilungen des Inst. für Osterreich Geschaft. ». VI, Insbruck, 1900, p. 792.

IL CARDINALE ANGELO MAI A PALERMO

Ricorre nel mese di settembre di quest'anno (giorno otto) il centenario della morte del Cardinale Angelo Mai, lo *scopritor* famoso (come di lui ebbe a dire Leopardi), di cui Schilpario (Bergamo) può giustamente andare orgogliosa (vi nacque il 7 marzo 1782). La data sarà celebrata solennemente a Bergamo, tra l'altro con l'intitolazione al suo nome di quella insigne Biblioteca civica, finora non cognominata.

La figura del Mai per il settore degli studi paleografici, bibliografici, filologici è veramente di primo piano. La sua operosità quale instancabile ricercatore e scopritore di codici e di manoscritti, organizzatore di Biblioteche, curatore di ristampe e di edizioni, è straordinariamente imponente, ha davvero del colossale. Grande fu l'influenza del Mai esercitata nel mondo letterario contemporaneo. Per la sua assidua, febbrile intelligente opera il patrimonio bibliografico italiano si accrebbe notevolmente e ricevette nuovo lustro.

La memoria di così insigne Maestro è stata recentemente ricordata nell'*Almanacco dei Bibliotecari italiani* (1954) da Gianni Gervasoni, in un saggio che porta il titolo: *Il centenario di un celebre bibliotecario*: *Angelo Mai* (p. 16-22). Il Gervasoni, che come Segretario fa parte del Comitato esecutivo nominato per l'edizione dell'*Epistolario* del Mai, ha ricordato le varie sedi nelle quali si svolse il lavoro del Mai, le sue perigrinazioni per l'Italia, le relazioni da lui avute con i più apprezzati e dotti bibliotecari della sua epoca, con personaggi illustri, le scoperte da lui fatte. Pure nella sua brevità il profilo dello Gervasoni si presenta abbastanza interessante.

Tra i viaggi compiuti, certo a scopo di studio, non vedo ricordati quelli nell'Isola nostra di Sicilia, che tuttavia interessa segnalare.

La fama del Mai era già diffusa nei centri colti di Sicilia; la sua insonne operosità, i suoi preziosi apporti, le sue scoperte, erano in detti ambienti conosciuti; chè la Sicilia non fu in quell'epoca prima del 1850 segregata da ogni estranea influenza culturale, tagliata fuori dalle grandi correnti di studio e di cultura della penisola e d'oltre Alpe, come a Giovanni Gentile piacque sostenere

nel suo *Tramonto della cultura siciliana* (Bologna, 1917, ed. Zanichelli): tesi questa per nulla corrispondente alla verità storica (1).

Prima che il Mai ponesse piede, nel 1832, sulla nostra terra, era già uscita a Palermo, una *Prima edizione siciliana del « Della repubblica »* di Cicerone, libri sei pubblicati da Angelo Mai e volgarizzati da P. Odescalchi. Venne eseguita da un nostro erudito negli studi classici, archeologici e palografici, e cioè dall'abate Luigi Garofalo (n. 1782 - m. 1837). Nel *Discorso preliminare* che precede la pubblicazione (è una bella edizione adorna anche di una incisione di Cicerone sull'antiporta), il Garofalo esalta (p. 9 e ss.) la grande figura del Mai, ne mette in luce il suo grande amore per l'antichità, accenna alla scoperta dei Palinsesti del *De Repubblica,* ricorda altri e diversi lavori filologici dell'insigne uomo.

Non sappiamo se uno scopo determinato e preciso abbia tratto il Mai in Sicilia; in ogni caso è lecito pensare che non per diporto egli vi sia venuto, ma per ricerche e studi. Venne la prima volta il Mai a Palermo nell'estate del 1834. Scrive il P. Alessio Narbone S. I., che il Mai, a causa delle molteplici e impegnative occupazioni di Roma, non si potè trattenere che un solo giorno, ma che di questo breve soggiorno egli dedicò buona parte ai Gesuiti. Ricorda il Narbone che il Mai era stato figlio della Compagnia di Gesù, di cui aveva indossato l'abito fin dal 1804 a Napoli, donde poi si era dovuto allontanare a causa della invasione militare. Egli continua col riferirci che il Cardinale visitò le due case dei Gesuiti di Palermo (2).

Non ci risulta se in questo suo primo viaggio egli visitasse Messina o se nel secondo; si sa però che egli fu in quella Biblioteca Basiliana. Nel Novembre del 1842 il Mai fu per la seconda volta a Palermo. Di questo secondo viaggio si hanno notizie più particolareggiate. E' a nostra conoscenza infatti che egli prese stanza al Convento della Gancia, e cioè nella parte vecchia della città (nella via Alloro). Fece la conoscenza di parecchi dei nostri letterati e studiosi, tra i quali va ricordato Vincenzo Mortillaro, Marchese di Villarena, il quale si recò a visitare l'Eminente Prelato la sera del 16 Novembre per ringraziarlo personalmente, narra il Mortillaro, del modo lusinghiero, col quale il Mai aveva

(1) Fin dal 1923 ho polemizzato contro la predetta tesi, cercando di dimostrare come la Sicilia abbia risentito in sè i grandi influssi culturali nazionali e stranieri. Cfr. al riguardo il recente scritto di Giorgio Santangelo, *Lineamenti di storia della letteratura in Sicilia dal secolo XIII ai nostri giorni* (Edizioni bodoniane, 1952).

(2) V. *Annali Siculi della Compagnia di Gesù del P. Alessio Narbone... dall'anno 1805 al 1859 pubblicati e continuati sino ai giorni nostri dal P. Gaetano Filiti D.M.C.* Volume III. Deca III e I Quinquennio della IV (1825-39). Palermo, 1907, p. 127-8.

Il Narbone accenna ad un soggiorno fatto da lui a Roma ed alle cortesie ricevute dal Mai. Il dotto autore della *Bibliografia sicula sistematica* (in 4 volumi) annotò e commentò la *Storia di ogni letteratura* di Giovanni Andus, che fu al Mai maestro di filologia.

gradito la sua lettera direttagli: *Sui manoscritti arabi che conservansi nelle varie Biblioteche di Sicilia* (1). Qualche giorno dopo il Mai ricambiò la visita del Marchese, e si trattenne con lui a lungo a discorrere di cose siciliane, e specialmente degli scritti di Rosario Gregorio, il grande storico del diritto pubblico siciliano, morto nel 1809 (2).

Sappiamo ancora da altra fonte che egli a Palermo si recò a visitare il Museo Salnitriano dei Gesuiti (3) e la Biblioteca comunale. Un bibliofilo ed un bibliografo come il Mai non poteva trascurare questa visita. Egli certo dovette rimanere sorpreso ed ammirato della grande copia ed importanza di codici, manoscritti, incunabuli, libri rari ecc... raccolti in questo antico Istituto bibliografico, sorto sotto il favore e la protezione del Senato di Palermo nella seconda metà del settecento (4). Sappiamo che durante la visita alla Comunale il Mai pose gli occhi su un *Codice* di *leggi* e *diplomi siciliani del Medio Evo,* comprendente la legislazione siciliana dalle Costituzioni di Re Federico Svevo sino ai capitoli di Re Ferdinando il Cattolico, acquistato dalla Comunale nel 1838 dietro interessamento dell'erudito e letterato palermitano Agostino Gallo, che allora era Deputato in detta Biblioteca. Il Mai espresse allora il suo avviso che questo Codice dovesse andare pubblicato ed illustrato come assai utile, egli ebbe a dire, non solo alla storia di Sicilia, ma anche alla storia della Penisola ed a quella straniera.

Il voto espresso oralmente dal Cardinale al Gallo veniva raccolto e realizzato quindici anni dopo, nel 1857, dal giurista e storico del diritto palermitano Diego Orlando, che pubblicò il Codice pei tipi dei Fratelli Pedone Lauriel (Palermo). E' l'Orlando stesso (5), che nell'*Introduzione* alla sua pubblicazione ricorda questo episodio, e si può pensare che forse senza l'autorevole segnalazione del Mai il Codice in questione non sarebbe stato pubblicato, non dico studiato.

Oltre che il Mortillaro ed i Gallo, il Mai conobbe anche a Palermo Mons. Giuseppe Crispi, nativo di Palazzo Adriano, Rettore del Seminario Greco di Palermo e Professore di lingua greca nell'Ateneo palermitano. Il Crispi recò dall'originale greco in italiano i frammenti di Diodoro Siculo ricavati dai Palinsesti vaticani dal Mai, aggiungendo alla pubblicazione alcune sue annota-

---

(1) Pubblicata nelle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia.* Tomo I, Tomo II e opere, volume terzo.

(2) Cfr. Mortillaro, *Reminiscenze dei nuovi tempi*. Palermo, 1865, p. 65; Luigi Maria Majorca Mortillaro, *Vincenzo Mortillaro*... Palermo, 1906, p. 127-8.

(3) Cfr. *Annali Siculi.. op.* cit., Volume IV, Deca IV, II Quinquennio (1840-4). Palermo, 1908, p. 92.

(4) Per la Comunale di Palermo vedi il volume: *Primo centenario della Biblioteca Comunale di Palermo* addì XXV Aprile MDCCCLXXV.

(5) Su Diego Orlando vedi: Mira, *Bibliografia siciliana,* Vol. II, p. 156 e ss.

zioni ed alcuni schiarimenti, nonchè correzioni e scelte di varianti (1). In tal modo egli contribuiva da una parte a far conoscere l'opera del Mai ed insieme l'opera, per quanto non completa, dello storico di Agira (2).

Il Crispi fu in corrispondenza col Mai, il quale tenne anche carteggio con un altro siciliano, che fu allievo del Crispi, e cioè con Pietro Matranga, nativo di Piana degli Albanesi (n. nel 1807, m. nel 1855).

Il Matranga, ordinatosi Sacerdote, si recò col fratello a Roma e si presentò al Mai, il quale, trovatolo molto avanti nel greco e nel latino, nella storia e discipline ausiliarie, lo volle suo Segretario e lo destinò ai confronti dei Codici ed alle correzioni delle opere da lui scoperte nei palinsesti. Il Matranga fu molto apprezzato dal Mai. In una raccolta di lettere al Matranga, conservata nella Comunale di Palermo, trovansi quindici tra lettere e biglietti autografi del Mai, che vanno dal gennaio 1838 fino al gennaio 1852, con due senza data in fine (3). Queste lettere troveranno posto nell'*Epistolario* del Mai, come ho detto, di prossima pubblicazione, e precisamente nel secondo e nel terzo volume (4).

Non è improbabile che a Palermo nel primo viaggio il Mai abbia fatto la conoscenza di Domenico Scinà, che poi morì nel 1837. Certo il nome dello Scinà figura nell'Indice dei nomi, come ricordato in lettere del Mai o di altri a lui, secondo informazioni gentilmente fornitemi dallo Gervasoni. Ma nello Indice dei nomi figura anche il nome del Marchese Giacomo Giuseppe Haus, letterato e scienziato tedesco di Würzburg, che fu precettore di Francesco I e morì a Palermo prima però del viaggio primo del Mai. Non mi risulta se l'Haus sia stato in corrispondenza col Mai.

Da tutto quanto precede risulta che l'opera del Mai ebbe larga risonanza nell'Isola nostra; che essa fu seguita con attenzione e con grande interesse. Il Mai rimane benemerito per lo studio consacrato, oltre che a Diodoro Siculo, a qualche altro nostro scrittore.

Con successive ricerche spero di completare le notizie raccolte circa i due viaggi in Sicilia del Mai, particolarmente per quanto concerne il soggiorno a Messina.

EUGENIO DI CARLO

---

(1) Il volume del Crispi è del 1847, e porta il titolo: *Frammenti nuovi di Diodoro Siculo ricavati dai Palinsesti vaticani dal Card. A. Mai* tradotti dal testo greco nell'italiana favella... con un Preliminare ed un discorso. Palermo.

(2) Su G. Crispi vedi: *Dizionario dei Siciliani illustri*. Palermo, 1939, p. 146.

(3) V. *I manoscritti della Biblioteca Comunale...* indicati e descritti da Gioacchino Di Marzo. Vol. I, Parte II, Palermo, 1894, p. 330 e ss.

(4) Secondo quanto ho appreso per lettera dal prof. Gervasoni. Sul Matranga vedi: N. CAMARDA, *Biografia di P. Matranga scrittore greco nella Vaticana*. Firenze, 1858.

CENTENARIO DELLA CORSINIANA

In questo anno, 1954, ricorre il secondo centenario dell'apertura al pubblico della Biblioteca Corsiniana: cioè si celebra la sua nascita come biblioteca vera e propria, liberamente accessibile per tutte le persone amanti del sapere (1). E' noto che « La Corsiniana » costituisce oggi una sezione (forse la più preziosa) nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei; ed è interessante constatare come la ricchissima collezione libraria dei principi Corsini sia confluita ed oramai (dopo circa un secolo di convivenza) si sia, per così dire, ingranata nella Biblioteca Accademica, mantenendo però intatta la sua unità organica e la sua fisionomia caratteristica: conservando perfino il suo proprio nome (2). E ciò anche in base ad una precisa disposizione giuridica. Infatti nel 1883 il principe Tommaso Corsini, non potendo più sostenere il gravame del fidecommisso, vendette il suo palazzo allo Stato italiano e fece donazione allo stesso della grande Pinacoteca, mentre donava la biblioteca atavica all'Accademia dei Lincei, ponendo però nel contratto una clausola vincolante che dice testualmente: « La R. Accademia dei Lincei dovrà conservare la Biblioteca a pubblico uso e col nome di Corsiniana, e tenerla sempre non solo in Roma, ma anche in Trastevere, come dispose il cardinale Neri Corsini, uno dei principali fondatori della biblioteca stessa » (3).

UNA BIBLIOTECA PREZIOSA.

Questa biblioteca magnifica, creata attraverso molte generazioni di mecenati munificentissimi e culturalmente illuminati, laici ed ecclesiastici, contiene oggi circa 43.000 volumi (fra cui molte cinquecentine e altre edizioni rare di gran pregio), circa 2300 incunaboli e 3000 manoscritti con squisite miniature e autografi di scrittori famosi (4).

---

(1) FRANCESCO GABRIELI, *Bicentenario della Corsiniana*, in « Almanacco dei Bibliotecari italiani », 1954, pp. 93-96.

(2) Il nome ufficiale della Biblioteca Accademica è attualmente « *Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana* », cfr. « Annuario delle Biblioteche Italiane », a cura dell'Ufficio Studi del Ministero della P. I., p. I, pp. 307.

(3) CARUTTI, *Breve storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1883, pp. 151-152.

(4) Tali cifre, approssimative, sono le più attendibili in base ai dati statistici rilevati ultimamente dalla Direzione della Biblioteca Accademica.

Il suo nucleo iniziale fu costituito nel sec. XVII con la raccolta del cardinale Neri Corsini *senior*, arricchita poi dagli acquisti di quel cardinal Lorenzo, che fu papa Clemente XII dal 1730 al '40. Monsignor Lorenzo entrò tardi nella carriera ecclesiastica, all'età di 33 anni, e fu mecenate splendido amantissimo della cultura. Collezionista di libri rari, verso il 1728 comprò per 10.000 scudi la ricca libreria del cardinale Filippo Antonio Guarnieri e la collocò nel palazzo di Piazza Navona, abitato allora dai principi Corsini. Così nacque la « Corsinia Vetus ».

Ma fu il cardinal Neri Corsini *junior* che trasformò l'antica Corsiniana in una biblioteca moderna, non più possesso geloso ed esclusivo (e alquanto decorativo) di principi mecenati, ma bene comune liberalmente offerto a tutti gli studiosi.

Nipote di papa Clemente XII, Neri Maria Corsini (detto *junior*, per distinguerlo dal suo antenato), fu uomo colto e potentissimo: nominato cardinale nel 1730, tenne in mano le redini dello Stato pontificio, tanto che venne soprannominato il « Cardinal Padrone ». Fiorentino di nascita, diplomatico di carriera, ebbe dal granduca Cosimo III l'incarico di molte ambascerie all'estero e soggiornò in Francia, in Inghilterra, in Olanda. Dai suoi viaggi riportò oggetti artistici di straordinario valore: quadri e disegni, ma specialmente libri, pregiati e rari, dal contenuto più vario. La sua collezione preziosissima di opere giansenistiche fece perfino mormorare i benpensanti sulla sua ortodossia religiosa; ma il « Cardinal Padrone » continuò imperturbabile ad arricchire spregiudicatamente la sua eccezionale collezione libraria.

Nel 1736, insieme col fratello Bartolomeo, acquistò per la sua famiglia il palazzo Riario in Trastevere, alla Lungara. Lo fece ampliare e restaurare dal celebre architetto Ferdinando Fuga e vi fece sistemare la biblioteca atavica, splendidamente arricchita; ne assicurò la conservazione per l'avvenire con il vincolo familiare del fidecommesso e nel 1754 ne spalancò l'accesso al pubblico, tutti i giorni, per 4 ore consecutive.

L'avvenimento fu celebrato solennemente, quasi con un nuovo battesimo, e quella biblioteca eccezionale si chiamò da allora « Corsinia Nova ».

Non è dunque per caso che l'Almanacco dei Bibliotecari di quest'anno, 1954, ostenta sulla sua copertina, in splendida prospettiva, uno scorcio delle magnifiche sale settecentesche di palazzo Corsini alla Lungara, in cui ancor oggi è custodita questa famosa e preziosa Corsiniana, esempio tipico di quelle aristocratiche biblioteche-musei, così caratteristicamente italiane e così celebrate in tutto il mondo.

I bei volumi della Corsiniana sono qua, ancor oggi, chiusi nelle loro legature in pergamena o in bionda pelle delicatissima riccamente decorata in oro, allineati dentro gli eleganti scaffali alti fino alla volta degli splendidi soffitti a

padiglione. Ampi sportelli a giorno li custodiscono, pur mantenendoli ben visibili attraverso le maglie larghe delle grate in sottilissimo filo di ferro. Sulle inquadrature di legno sono segnate, in bei caratteri d'oro, le segnature dei palchetti: e sopra una di queste inquadrature (posta orizzontalmente all'altezza giusta, in modo che riesca agevolmente leggibile) sta indicata la classifica delle materie secondo cui i libri sono stati distinti e disposti. Risaltano gradevolmente le lettere dorate sul legno bruno, e questa bellezza armoniosa e discreta invita al raccoglimento e alla meditazione.

Tutto fu sistemato con cortesia intelligente per agevolare la ricerca.

Sopra le solenni colonne marmoree, che inquadrano le ampie porte di comunicazione, all'interno dei timpani triangolari pure di marmo, sono contenuti elegantissimi scudi in legno dorato, su cui, in grandi lettere brune, sono segnate le categorie sistematiche, secondo le quali i libri sono stati distribuiti nelle singole sale.

Questa precisione metodica, questa sistemazione ordinata e intelligente, questa squisita sensibilità per l'armoniosa eleganza dell'ambiente e per la sua funzionalità, dimostrano come la sede della « Corsinia Nova » sia stata costruita non soltanto secondo la tecnica e il gusto artistico di un grande architetto, ma anche sotto la guida vigile di un esperto bibliotecario.

Infatti i principi Corsini affidarono la custodia della loro biblioteca, fin dalle origini, ad uomini di vasta e profonda cultura, appassionati collezionisti e intenditori di libri (1). Però il primo vero bibliotecario della « Corsinia Nova » deve essere considerato quell'abate Giuseppe Querci, il quale ne descrisse minutamente il contenuto e la sistemazione, sala per sala, nel nuovo palazzo della Lungara, in una lettera da lui indirizzata, il 6 febbraio 1755, all'archeologo e letterato Giovanni Lami, che era in quel tempo bibliotecario della Riccardiana a Firenze (2).

Questa lettera è un documento infinitamente interessante non soltanto per la storia delle biblioteche in Italia, ma in generale per la storia delle origini della cultura moderna. Infatti la classifica topografica della Corsiniana, così organica e capillare, esprime un sistema non puramente empirico, ma di una così elastica e perspicace sistematicità logica, che aderisce perfettamente alla complessità di un patrimonio librario, raccolto con tanta ricchezza di mezzi e così spregiudicata vastità di interessi culturali.

---

(1) Nei primi anni del sec. XVIII fu custode della Corsiniana il frate teologo Pier Maria Pieri, che divenne poi generale dei Serviti e cardinale nel 1734; gli successe Joseph Dominique d'Inguibert, che si fece in seguito frate Trappista e cambiò il suo nome in Malachia; dal 1735 al '37 la biblioteca dei Corsini fu curata da Mons. Giovanni Bottari, che raccolse la famosa collezione sulle controversie giansenistiche e che divenne poi custode della Biblioteca Vaticana.

(2) Cfr. in « Storia letteraria d'Italia »... vol. XIV, Modena, MDCCLIX, pp. 49-59, la lettera pubblicata col seguente titolo: « *Descrizione della insigne libreria del Sig. Principe Corsini fatta già pubblica in Roma, o sia lettera al Sig. Dottore Giovanni Lami su quella Biblioteca scritta dal Sig. Abate Giuseppe Querci fiorentino Bibliotecario della medesima...* ».

Possiamo dire veramente che questa biblioteca dei Corsini esprime in pieno il gusto di un'epoca e di un ambiente: di quella Roma settecentesca, che fu nello stesso tempo enciclopedica ed antiquaria, religiosa e razionalista, scientifica illuminista ed umanista.

Un'analisi, sia pure superficiale, del contenuto di questi scaffali ci introduce in quel mondo singolare di due secoli fa (aristocratico non soltanto dal punto di vista dinastico) in cui molti problemi culturali, che oggi ad alcuni appaiono nuovi, modernissimi, audacissimi, sono stati affrontati e spesso felicemente risolti.

Cosicchè non ci appare più casuale e bizzarro il fatto, storicamente molto significativo, che questa preziosa Biblioteca Corsini abbia finito col confluire insieme con la Biblioteca di quell'Accademia dei Lincei, che è l'Accademia ufficiale della Repubblica Italiana, proprio perchè esprime la storia e il carattere della nostra cultura nazionale.

Un complesso patrimonio librario.

Nella Biblioteca Accademica è custodito un ricco e complesso patrimonio librario, che (per la varietà della sua composizione, per il pregio delle sue collezioni, per la molteplicità dei suoi cataloghi, per il criterio e il metodo della sua antica sistemazione) può oggi essere considerato una delle fonti di studio più interessanti per la storia delle biblioteche in Italia e, di conseguenza, per la storia dell'organizzazione della cultura.

Nell'Annuario Ministeriale la Biblioteca Accademica dei Lincei risulta composta di cinque sezioni (1), ciascuna delle quali potrebbe, a sua volta, articolarsi in fondi particolari. Infatti varie raccolte sono giunte nella Biblioteca Accademica, in dono o in lascito, ciascuno secondo una propria storia interessantissima, che meriterebbe di essere raccontata. Per soffermarsi fugacemente soltanto sui fondi principali contenuti nelle diverse sezioni, vogliamo dare le seguenti indicazioni:

I. — Nella Sezione Corsiniana, oltre alle raccolte dei due cardinali Neri Corsini (*senior* e *junior*) e del cardinal Guarnieri, si trova la ricca ed organica collezione di Nicola Rossi, di cui ci riserbiamo di parlare più avanti specificamente.

II. — La Sezione Accademica fu iniziata nel 1848, al tempo in cui l'Accademia, risuscitata da Pio IX con il nome di « Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei » (2), risiedeva in Campidoglio. Il primo fondo fu costituito con i doni dei suoi soci e accresciuto nel 1868 con il lascito del Presidente Linceo Nicola

(1) « Annuario delle Biblioteche Italiane », p. I, pp. 307-308. Nell'« Annuario dell'Accademia Nazionale dei Lincei » (1954, pp. 44-45) sono indicate 4 sezioni perchè vi è trascurata la Sezione della fu Accademia d'Italia.

(2) Carutti, op. cit., pp. 132-133.

Cavalieri di S. Bartolo (1). Oggi è in continuo sviluppo per i volumi ed opuscoli che le giungono in dono o lascito, ma soprattutto per le pubblicazioni periodiche d'istituti scientifici e letterari nazionali ed esteri. La raccolta degli Atti Accademici, che giungono all'Accademia dei Lincei da tutte le parti del mondo in cambio delle sue proprie pubblicazioni, è forse unica e quasi completa (2).

III. — La Sezione Orientale è formata con la fondazione del duca Leone Caetani, con le opere orientali della raccolta di Michele Amari e con tutto il materiale specifico per gli studi orientalistici che giunge continuamente in dono o in cambio all'Accademia: costituisce un insieme di libri molto pregiati, con alcuni esemplari rarissimi, talora unici, e splendidi manoscritti orientali miniati.

IV — La Sezione Archeologica contiene la bella Biblioteca della Lincea Ersilia Lovatelli Caetani, donna di insigne e larga cultura specializzata in Archeologia, la quale alla sua morte, nel 1926, volle lasciare alla Biblioteca Accademica il suo pregevole patrimonio librario.

V. — La Sezione della fu Accademia d'Italia contiene i libri posseduti dalla scomparsa Accademia, tra cui numerose raccolte che le giunsero in lascito o in dono. Si tratta di fondi veri e propri, che hanno una loro costituzione organica e un valore notevole accresciuto dal fatto di essere stati riuniti insieme per uno scopo precipuo e determinato.

Il Fondo La Mantia, con preziose opere giuridiche, storiche e letterarie, è stato lasciato in dono all'Accademia per disposizione testamentaria. E così il Fondo Pascarella, ricco e vario nella sua intelligente composizione, che esprime il gusto raffinato e la profonda cultura del celebre poeta romanesco (3): interessantissima soprattutto si rivela la sua raccolta di libri ed opuscoli sul Risorgimento italiano, alcuni dei quali oggi risultano quasi introvabili altrove.

La collezione Puccioni contiene una documentazione capillare e vastissima sulla multiforme personalità di Gabriele D'Annunzio, con le varie edizioni delle sue opere, gli autografi, i ritratti, le lettere, la bibliografia sulle critiche italiane e straniere, ritagli di giornali e riviste.

Un interesse particolare, dal punto di vista storico e politico, presenta il Fondo Mussolini, in cui sono stati raccolti i libri dalle splendide legature moderne (quasi sempre edizioni pregiate, tirate in pochissimi esemplari), che furono inviati al dittatore fascista da studiosi, artisti e uomini politici famosi di quasi tutte le parti del mondo. Interessanti soprattutto si rivelano oggi le dediche

(1) Carutti, op. cit., pp. 137-138.

(2) *Elenco delle pubblicazioni Accademiche e dei periodici posseduti dall'Accademia Nazionale dei Lincei.* Roma, 1952.

(3) Antonio Bruers, *La biblioteca di Cesare Pascarella*, in « Nuova Antologia », pp. 16, 1941.

autografe, e molto pregiato è il valore estrinseco di questi libri, che formano un campionario molto interessante della editoria e della legatoria internazionale contemporanea.

Si trovano sempre nella sezione della fu Accademia d'Italia collezioni di libri sull'Albania e sull'Africa Orientale, con numerosissime grammatiche e dizionari delle lingue più disparate, specialmente africane, e altre raccolte di minore interesse.

Continuano inoltre ad affluire nella Biblioteca Accademica i lasciti di insigni studiosi, i quali vogliono in tal modo (vincolandolo a questo grande Istituto culturale) mantenere intatto, utile e vivo il loro prezioso patrimonio librario. In questi ultimi tempi sono giunte le raccolte preziosissime del grande matematico Levi-Civita e dell'insigne orientalista Conti-Rossini.

In un angolo riposto della biblioteca, al di là di un cancello chiuso a doppia mandata, in una bella sala rettangolare, che prende luce dall'alto per mezzo di un ampio lucernario, sta il tesoro librario della Biblioteca Accademica: rari, incunaboli, manoscritti, fra cui la stragrande maggioranza provengono dalla Sezione Corsiniana.

Preziosissime tra le altre, per il loro valore intrinseco e per la loro rarità, sono le opere stampate e manoscritte, che già appartennero alla Biblioteca antica dei primi Lincei, la quale attraverso vicende fortunosissime è andata in gran parte distrutta o dispersa in diverse biblioteche italiane e straniere.

La Biblioteca dei primi Lincei

La storia dell'Accademia dei Lincei, specialmente alle sue origini, è interessantissima: appassionante come un romanzo, originale e drammatica, sotto certi aspetti veramente rivoluzionaria. Eppure è pochissimo conosciuta, in quanto sostanzialmente resta ancora da scrivere (1).

Tuttavia i documenti, su cui dovrà essere fondata (non molti in verità, perchè in gran parte andarono distrutti oltre che dispersi) sono stati amorosamente raccolti e studiati con analisi paziente e perspicace, degna di un « vero Linceo », dal prof. Giuseppe Gabrieli, che fu Direttore della Biblioteca fino al 1942, anno della sua morte improvvisa.

Egli dette alla luce e cercò di diffondere, non soltanto nel ristretto ambito degli « iniziati », questo materiale vivacissimo e interessantissimo, che illustrò in numerosi articoli pubblicati, oltre che nei Rendiconti e nelle Memorie dell'Accademia dei Lincei, anche svariate riviste italiane e straniere, scientifiche o di divulgazione (2).

(1) Molto invecchiata infatti si rivela oggi la pur preziosissima opera del Carutti (del 1883), specialmente dopo i numerosi studi particolari pubblicati del prof. Giuseppe Gabrieli.

(2) Cfr. Francesco Gabrieli, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Gabrieli*, in « Japigia », nuova serie, a. XIII, 1942, fasc. II.

Tra il 1938 e il 1942 sistemò una parte di questo materiale in una prima grande opera organica, il *Carteggio Linceo* (1); ma non riuscì a condurre a termine gli altri importanti lavori, che aveva in programma, perchè la sua attività fu stroncata dalla fine prematura. Il prof. Gabrieli si riprometteva infatti di illustrare in una pubblicazione sistematica tutte le altre fonti della storia lincea, per poter poi ricostruire, in una grande monografia, la storia gloriosa e travagliata di questa famosa istituzione culturale, così tipicamente italiana e romana (2), il cui generoso ideale egli celebrò e sostenne, non soltanto per curiosità erudita, ma perchè lo sentiva vivo ed attuale, patriottico ed universale, anche in momenti duri e difficili nella vita del nostro paese.

Basandosi soprattutto sopra le pubblicazioni del prof. Gabrieli, seminate nei periodici più svariati, la dott. Olga Pinto ha ricomposta in unità organica questa documentazione ed ha redatto una nitida e precisa storia della Biblioteca dei Lincei e della Biblioteca Corsini, in uno studio tuttora inedito, che ella ha voluto cortesemente farmi consultare e che mi è riuscito di estrema utilità.

Dicevamo dunque che la Storia dei primi Lincei è ancora da scrivere e che è straordinariamente interessante.

I fondatori dell'Accademia della Lince (animale dallo sguardo acuto, simbolo della perspicacia scientifica) furono quattro giovani audaci e forse ingenui, fervidamente religiosi e amanti del sapere, appassionati e spregiudicati, stretti fra loro da un profondo vincolo di amicizia, umilmente consapevoli della gravità dell'impegno assunto e fervidamente convinti della sua utilità culturale e spirituale. Essi si imposero una norma di vita da Congregazione religiosa per poter compiere, in comunità, il nuovo apostolato della ricerca scientifica, condotta obiettivamente secondo una acuta e scrupolosa analisi delle leggi della natura. Dovettero affrontare lotte durissime ed acerbe. Conobbero ben presto l'amarezza dell'incomprensione, il morso della calunnia, la brutalità della persecuzione tirannica ad opera della ignoranza superstiziosa. Naturalmente furono le persone ad essi più vicine, anche per vincoli di parentela, le prime a preoccuparsi per la loro « salvezza ». Federico Cesi, il più giovane, il « principe », si vide colpito, spiato, inquisito nella sua stessa abitazione e dal suo proprio padre. Però seppe mantenere con fermezza e con equilibrio l'impegno assuntosi: fu veramente « principe », soprattutto nel senso linceo della parola.

---

(1) Giuseppe Gabrieli, *Il carteggio linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi*, voll. 4, in « Memorie dell'Acc. Naz. dei Lincei, Classe di Scienze Morali », s. VI, vol. II, fasc. I-IV, 1938-1942.

(2) Giuseppe Gabrieli, *La prima Accademia dei Lincei (1603-1630) nella luce della recente documentazione*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. XII, n. 1, 1938. Così egli stesso presenta questo suo articolo: « *Questo riassunto ed abbozzo sintetico, necessariamente senza alcuna documentazione bibliografica, si può considerare come l'estratto anticipato di una nuova Storia dell'Accademia Lincea, che probabilmente io non avrò il tempo nè la possibilità di stendere* ».

Tuttavia risulta chiaro dalle fonti come nel periodo delle origini, più ancora del Cesi giovinetto, anima espressione e guida della comunità Lincea, fosse quel Johann Heck, medico olandese, che era fuggito da Devanter, sua patria, perchè, cattolico ferventissimo, veniva perseguitato da protestanti.

Giunto a Roma, egli volle celebrare la sua « liberazione » quasi con un nuovo battesimo: per metà italianizzando e per metà latinizzando il suo nome, si volle chiamare Giovanni Hechius. Ma ben presto anche in Italia l'intolleranza e il fanatismo lo percossero. Fervido promotore ed ispiratore dell'ideale linceo, Giovanni Hechius fu accusato di eresia e di stregoneria; quindi, come straniero, venne bandito da Roma e dall'Italia.

Tuttavia le sue peregrinazioni attraverso l'Europa riuscirono benefiche per lo sviluppo dei suoi studi sperimentali (specie in botanica e medicina) e per la diffusione dell'ideale linceo presso scienziati e sovrani delle altre nazioni.

Nei suoi viaggi fece straordinari incontri (1), trasse alimento alla sua inesauribile sete di sapere, e riportò prezioso materiale di studio, fra cui libri rarissimi e preziosi.

Fu egli dunque a dare il primo alimento alla biblioteca della comunità Lincea che raccolse i frutti delle sue tempestose peregrinazioni (2).

Noi conserviamo in un manoscritto (3) l'indice della prima Biblioteca Lincea, ma sulla storia della sua formazione ci restano notizie molto vaghe e indirette.

Però è certo che essa non fu nè una biblioteca erudita (nel senso convenzionale del termine), nè una biblioteca enciclopedico-illuministica o di curiosità antiquarie: non fu soprattutto una biblioteca umanistica a sfondo letterario e filosofico. Fu piuttosto uno strumento di lavoro per la ricerca scientifica dei Lincei, appassionati soprattutto di astronomia, matematica, botanica ed entomologia. La biblioteca lincea inoltre fu il centro di raccolta dei documenti accademici, degli studi dei soci, stampati o manoscritti, e soprattutto delle opere pubblicate a spese dell'Accademia, sotto la responsabilità collettiva della comunità Lincea. Fra queste ultime, famosissime le prime edizioni delle grandi opere di Galileo (*Le Macchie solari* ed. nel 1613, *Il Saggiatore* nel 1623) e il *Tesoro Messicano* o *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus* con le celebri *Tabulae Phytosophicae,* che fanno epoca nella storia della botanica moderna.

---

(1) Alla Corte di Carlo Emanuele I, a Torino, conobbe *Giovanni Botero* da lui chiamato *Istorico*; alla corte imperiale fu amico dell'*imperatore Rodolfo II,* che egli dice « *disperato amatore delle cose Lincee* »; fu in stretta amicizia con *Giovanni Keplero* e con *Ticone-Brahe,* che così descrisse agli amici: « *magnum curiosumque mathematicum, sed plane insipidum philosophum* » (Carutti, op. cit., pp. 14-17).

(2) *Carteggio Linceo,* ed. cit., I, lett. 30, pp. 83.

(3) Ms. Linceo XIII.

Ma i cimeli tipici dei Lincei si trovano fra i manoscritti, alcuni dei quali restano tuttora inediti, o anche se pubblicati, sono pochissimo conosciuti.

Oltre alle lettere, pubblicate dal prof. Gabrieli, sono molto importanti: le *Gesta Lynceorum* (1), una specie di cronistoria dei primi tre anni dalla fondazione dell'Accademia, con la narrazione delle travagliatissime vicende affrontate dai soci e delle straordinarie esperienze compiute dall'Hechius nei suoi viaggi, il *Linceografo* (2), cioè il progetto di statuto per l'organizzazione della comunità lincea: opera minutissima, e in verità alquanto utopistica, elaborata in più riprese da Federico Cesi, che la iniziò fin dal 1605, la compì nel 1619, ma non riuscì mai a pubblicarla. Al Linceografo sono acclusi i *Testimonia*, cioè gli elenchi dei soci Lincei con le loro sottoscrizioni, tra cui, preziosissima, la firma autografa di Galileo Galilei.

Caratteristico inoltre è l'*Apiarium* (3), cioè una raccolta, ancora non elaborata, del materiale preparato dal Cesi per la composizione di un trattato sulle api, con le prime riproduzioni degli insetti visti al microscopio.

Degni di particolare interesse sono i *Fructus itineris ad Septentriones*, cioè i quattro taccuini di viaggi di Giovanni Hechius.

Si tratta di un'opera veramente singolare, di tipo leonardesco, con disegni di fiori, insetti, animali, macchine, con figure geometriche, calcoli matematici, osservazioni e meditazioni di grande acume e perspicacia, la cui lettura porta a rivivere, con freschezza immediata, le grandi esperienze realizzate dal geniale medico olandese durante i suoi avventurosi viaggi attraverso all'Europa. Purtroppo questi manoscritti non sono oggi custoditi nella Biblioteca Accademica, ma si trovano nella Biblioteca di Montpellier (4). Infatti, come già abbiamo accennato, il patrimonio librario dei primi Lincei, in seguito ad infinite peripezie, si è disgregato e in gran parte è andato disperso.

La Biblioteca dei primi Lincei praticamente si identificava con la biblioteca privata di Federico Cesi (5), benchè fosse stata composta con il contributo di tutti i « fratelli » e perciò considerata da tutti come la biblioteca della comunità. Infatti il Linceo Giovanni Faber, alla sua morte, lasciò « li suoi

---

(1) Ms. Linceo III.

(2) Ms. Linceo IV.

(3) Ms. Linceo CVI.

(4) Sono i Mss. 505-508 della *Bibliothèque de la Faculté de Médecine* a Montpellier, il primo di essi è scritto nel cifrario linceo o in lettere arabe. Cfr. G. GABRIELI, *Indice analitico e topografico dei materiali ancora esistenti (Mss., Documenti, monumenti, ecc.) per la Storia della prima Accademia Lincea,* in « Rendiconti della Accademia dei Lincei; Classe di Scienze Morali », s. VI, vol. VI, fasc. 5-6, 1930, pp. 195-230.

(5) G. GABRIELI, *La prima biblioteca Lincea o libreria di Federico Cesi* in « Rendiconti della Acc. Naz. dei Lincei, Classe di Scienze Morali », s. VI, vol. XIV, fasc. 5-6, 1938, pp. 606-628.

manoscrtiti di scienza alla nobilissima Accademia Lincea et per lei all'Ecc.mo Sign. Principe Cesis » (1).

Tuttavia le leggi sulla eredità sono quelle che sono. Federico Cesi morì senza lasciare disposizioni a proposito dell'Accademia. Cosicchè, per quanto fosse evidente che libri manoscritti e museo dovessero rimanere proprietà comune dei Lincei (2), che li avevano organizzati per gli studi di tutti e di ciascuno, passarono invece nelle mani della contessa vedova Isabella Salviati, la quale si affrettò a trarne il massimo profitto economico nell'interesse delle figliole. Per minor male, una buona parte della Libreria Lincea fu acquistata personalmente nel 1633 dal Linceo Cassiano dal Pozzo e incorporata in quella sua raccolta personale, che dal suo nome si chiamò Puteana.

Cassiano dal Pozzo fu mecenate ricchissimo e collezionista appassionato: fece perciò confluire raccolte molto pregiate di libri e manoscritti, di oggetti artistici e di antichità nel suo palazzo presso S. Andrea della Valle, che divenne, verso la metà del sec. XVII, centro d'incontro fra scienziati, letterati, artisti, italiani e stranieri.

Oggi, nella stanza del Direttore Bibliotecario a Palazzo Corsini, è conservato con onore un bel busto in marmo di Cassiano dal Pozzo, il quale è considerato il fondatore della Biblioteca Accademica.

Alla sua morte, la biblioteca venne ereditata dal fratello Carlo Antonio Cassiano, che la custodì gelosamente. Ma il figlio di lui, Cosimo Antonio, che evidentemente non era un bibliofilo, la vendette alla Biblioteca Vaticana per 4500 scudi. Sorsero però difficoltà di pagamento, cosicchè nel 1714, la grande raccolta libraria di Cassiano dal Pozzo fu rivenduta in blocco ad Alessandro Albani, nipote di papa Clemente XI (3).

Nel 1798, durante la insurrezione popolare che portò alla proclamazione della Repubblica Romana, la Biblioteca Albani fu saccheggiata e parte del suo ricco patrimonio librario venne distrutto.

Spentasi poi al famiglia Albani verso la metà del sec. XIX, molti libri e soprattutto moltissimi manoscritti lincei furono acquistati da Teodoro Mommsen per conto della Biblioteca Prussiana di Berlino. Ma, durante il trasporto per mare da Civitavecchia ad Amburgo, la nave naufragò: così fu che buona parte

---

(1) G. Gabrieli, *L'Archivio di S. Maria in Aquiro o « degli orfani » in Roma e le carte di Giovanni Faber Linceo*, in « Archivio della Soc. Rom. di Storia Patria », vol. LI, fasc. I-II, 1928, pp. 61-77.

(2) Così scriveva Francesco Stellutti a Galileo Galilei nella famosa lettera in cui gli annunciava la morte di Federico Cesi: « *e più mi duole che non ha disposto delle cose dell'Accademia, alla quale voleva lasciare tutta la sua libraria, museo, manuscritti et altre belle cose* », « Carteggio Linceo », ed. cit., III, lett. 1011, pp. 1217.

(3) Cfr. *Catalogus librorum Bibliothecae Puteanae* (compreso nei 4 manoscritti Vat. lat. 10478-10481).

della Biblioteca dei primi Lincei nel 1862, dopo 2 secoli e mezzo di tempestose peripezie, finì la sua travagliata esistenza in fondo alle acque dell'Oceano Atlantico.

IL CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

Come si vede, la storia della Biblioteca dei primi Lincei fu drammatica e travagliata, proprio come la storia dell'Accademia (come del resto è drammatica e travagliata tutta la storia del progresso culturale, specialmente nel nostro paese).

Si dice comunemente che, per conoscere a fondo il gusto e la formazione culturale di uno studioso, bisogna esaminare la sua biblioteca. A maggior ragione dunque possiamo dire che il carattere e la storia di un Istituto culturale si conosce esaminando la biblioteca di questo Istituto e cercando di ricostruire la storia della sua composizione.

Ma se il patrimonio librario di un individuo o di una istituzione è buon indice della sua vita interiore, ancora più interessante forse riesce l'esame dei manoscritti prodotti, raccolti e conservati da quell'individuo o da quella istituzione.

Questo è vero specialmente per quanto riguarda l'antichità: perchè nel passato (molto più che ai nostri tempi) era vivo e sincero il gusto umanistico dell'opera scritta a mano, del documento, della miniatura, dell'autografo: non era allora sintomo soltanto di snobismo estetico o di bizzarria, ma indice di un amore profondo e di una curiosità raffinata per le fonti più intime e più immediate della produzione culturale.

Ci sembra dunque (oltre che di buon augurio per il nostro lavoro) anche degna celebrazione al Centenario della Corsiniana il fatto che in questo anno 1954 la Direzione della Biblioteca Accademica si trova in grado di poter annunciare l'inizio e la prossima pubblicazione del Catalogo dei Manoscritti Corsiniani e Lincei, il quale uscirà nella bella collezione « Indici e Cataloghi » curata dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

I Mss. custoditi nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei sono complessivamente circa 3490. Vi sono i codici orientali ed orientalistici della Fondazione Caetani, in tutto 252. Vi sono i Mss. dell'Archivio Linceo, con i Linceografi e i documenti relativi alle origini dell'Accademia, con le miscellanee sulle controversie filosofico-scientifiche che si svolsero attorno a Galileo, con gli svariati Mss. che sono affluiti e che continuano ad affluire, in offerta o lascito, alla Sezione Accademica della Biblioteca. Fondo piuttosto eterogeneo, questo dell'Archivio Linceo, ma sotto certi aspetti interessantissimo e tipicamente « accademico ». Essendo in continuo sviluppo, ha una sua numerazione autonoma aperta alle nuove accessioni.

Ma il gruppo di Mss. di gran lunga il più numeroso e prezioso è quello della Sezione Corsiniana, che ha una sua numerazione progressiva, chiusa al 2600: in essa viene compresa la ricca collezione dei codici musicali (1), ma sono esclusi i Mss. di Nicola Rossi. Infatti il Fondo Rossi, pur essendo parte integrante della raccolta Corsiniana, ha una sua numerazione autonoma, corrispondente a quella del Catalogo stampato. Tuttavia oggi si viene aggiungendo una seconda numerazione in continuazione alla serie dei Codici Corsiniani (cioè dal 2601 in poi), per dare un certo collegamento a questo gruppo di Mss. con gli altri appartenenti alla stessa Sezione, pur mantenendone la unità particolare.

Il Fondo Rossi della Corsiniana.

La Direzione della Biblioteca accademica è venuta nella determinazione di incominciare il Catalogo dei Manoscritti Corsiniani con quel gruppo di codici di inestimabile valore, che va comunemente sotto il nome di Fondo Rossi, per un complesso di ragioni anche tecniche, ma soprattutto perchè esso costituisce una raccolta unitaria ed organica ,che va conservata distinta.

Infatti sarebbe un delitto, in genere, separare o confondere le diverse articolazioni in un organismo bibliotecario così complesso, come quello della Corsiniana. Ma la collezione Rossi poi ci presenta una sua fisionomia così caratteristica, che a maggior ragione merita di essere mantenuta intatta.

Nicola Rossi non fu un generico « mecenate », ma un autentico amatore di libri. Di umili origini e di modestissime possibilità economiche, egli letteralmente consacrò la sua vita alla cultura ed ha saputo tramandarci uno dei documenti più eloquenti e più organici di quella vivacisima Roma settecentesca, nel cui cuore (a Trastevere) fiorì la corte raffinata, spregiudicata ed eclettica dei Principi Corsini.

Nato a Firenze nel 1710, Nicola Rossi incominciò i suoi studi in Toscana e frequentò le Università di Firenze e di Pisa; a 20 anni passò a Roma, dove trascorse dedito agli studi tutta la vita. Figlio del secolo, fu umanista neoclassico ed erudito amante della cultura eclettica. Impiegò tutte le sue risorse, materiali e intellettuali, per mettere insieme una raccolta libraria veramente eccezionale, la quale rispecchia la vastità dei suoi interessi culturali, il suo raffinato gusto estetico, la sua curiosità di ricercatore avido del difficile, del raro ed anche dello stravagante. Tuttavia una notevole organicità di selezione e di sistemazione risalta immediatamente ad una, sia pure superficiale, lettura del Catalogo della Sua biblioteca, la quale divenne, già durante la sua vita, luogo di incon-

---

(1) E' una delle più preziose collezioni musicali d'Italia, la maggiore e miglior parte della quale è costituita dal fondo raccolto tra il 1750 e il 1757 dal maestro di cappella don Gerolamo Chiti e da lui donato al card. Neri Maria Corsini « *per accrescimento alle materie Mathematiche della Sublime, Rarissima Libreria Corsiniana* ». Cfr. Vito Raeli, *La Biblioteca Corsini dei Lincei e l'annessavi collezione musicale*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. III, n. 5, cfr. 1930, pp. 427-444.

LYNCÆI

BIBLIOTECA CORSINIANA - Manoscritto dei *Testimonia*.
(Alla 13ª riga la firma autografa di Galileo Galilei).

Biblioteca Corsiniana - Busto di Cassiano dal Pozzo.

tro e cenacolo di studi, quasi direi « Accademia », attorno a cui si raccolsero molti studiosi contemporanei.

Egli ebbe infatti vincoli di affetto e di consuetudine culturali con dotti insigni del suo tempo: da Giovanni Bottari al grecista Antonio Maria Salvini, al Foggini, al Quercio. Ma fu soprattutto intimamente legato alla famiglia dei principi Corsini, mecenati splendidi e cultori del sapere con spirito eclettico e spregiudicato.

L'amore per la ricerca libraria e per la raccolta bibliotecaria stringeva profondamente i vincoli di amicizia e di collaborazione tra i Corsini e Nicola Rossi, il quale in molte occasioni curò anche giuridicamente i loro interessi e celebrò con preziosi epitalami le grazie delle giovani dame Corsini quando andavano a nozze.

Fu dunque un fatto naturale che, alla morte di lui (avvenuta nel 1785), la magnifica collezione libraria di Nicola Rossi entrasse a far parte della « Corsinia ». Venne acquistata dai principi per 1300 « francesconi », ed il suo valore fu subito posto in luce in un Catalogo a stampa, che uscì nel 1786 « in typographio Pleariniano ». Nella prefazione, anteposta a questo Catalogo, è tracciata minutamente la biografia di Nicola Rossi, di cui si dice, fra l'altro: « animum potissimum impendit ut quidquid victus sui necessitatibus supererat, in comparandis libris optimae notae unice impenderet, quos quidem tam anxie conquisivit, et auspicato collegit, ut privati hominis vires brevi omnium judicio, et admiratione superaverit » (1).

Con grande tenacia e appassionato spirito di sacrificio dunque il Rossi riuscì a mettere insieme una biblioteca, che ancor oggi costituisce il fondo più prezioso ed organico della Corsiniana e, di conseguenza, della Biblioteca Accademica dei Lincei. Molte infatti delle opere, stampate e manoscritte, da lui raccolte, sono oggi divenute rarissime, quasi introvabili, alcune anzi costituiscono preziosi esemplari unici.

I 415 Mss. del Fondo Rossi contengono codici dei secc. XIV-XVII, con qualche raro e prezioso esemplare del sec. XVIII cioè contemporaneo al collezionista. Presentano un contenuto molto vario, che abbraccia praticamente tutti i campi dello scibile umano.

Così vi si trovano: « Letture » dei grandi giuristi italiani dei secc. XIV-XV con il commento ai testi basilari del diritto Romano ed Ecclesiastico; pregiatissime copie (molto spesso miniate) di classici latini e greci; copie, pressochè contemporanee, delle opere maggiori e minori dei grandi Trecentisti italiani; Atti dei Sinodi; « Capitoli » di Istituzioni religiose e civiche; opere di letterati italiani e stranieri, tra i maggiori e i minori, specialmente della Rinascenza; trattati morali e religiosi; miscellanee pregiatissime di laudi, can-

(1) *Catalogus selectissimae Bibliothecae Nicolai Rossii cui praemissum est Commentariolum de eius vita. Romae*, in typographio Paleariniano, MDCCLXXXVI.

zoni, rappresentazioni popolari sacre e profane; zibaldoni eruditi del contenuto più bizzarro; raccolte di poesie varie; leggende di santi; romanzi cavallereschi: trattati antichi di fisica, di medicina, di chimica ed alchimia; cronache cittadine, diari di conclavi, relazioni di ambasciatori; epistolari di varie epoche sui più svariati argomenti storici e letterari; Cerimoniali; rituali monastici; resoconti di tornate accademiche; raccolte di Salmi e divulgazioni in prosa e in versi dei Sacri Testi.

Moltissimi sono codici di lusso, redatti su materiale molto pregiato, scritti in splendidi caratteri calligrafici e decorati con miniature preziosissime.

Ai fini della catalogazione, particolarmente laboriosi (ma molto interessanti) si rivelano i numerosi codici Miscellanei, il cui contenuto è accennato molto sommariamente nel vecchio catalogo. Questi risultano perciò, ad uno studio attento e sistematico, vere miniere di materiale inesplorato, spesso non soltanto inedito ma del tutto sconosciuto agli studiosi.

Per dare un'idea più precisa del valore di questa raccolta singolare, vogliamo accennare al contenuto di due manoscritti del Fondo Rossi: i più interessanti forse tra quelli già esaminati per la compilazione del Catalogo.

Il Ms. 2602 (Rossi II), dalla splendida legatura, fu redatto nel sec. XVIII e contiene una trascrizione squisitamente calligrafica delle opere di Virgilio, illustrate con bellissime incisioni in rame riprodotte dalle famose miniature del codice Vat. lat. 3225 (1). Il grande valore di questo manoscritto consiste soprattutto nel fatto che le sue riproduzioni sono tutte complete e nitidissime, cosicchè possono darci una guida preziosa per la ricostruzione delle miniature antiche, le quali invece nel codice Vaticano sono molto deteriorate e mutile o addirittura scomparse.

Il Ms. 2617 (Rossi XVII), della seconda metà del sec. XIII, è pure straordinariamente interessante, oltre che preziosissimo. Si tratta di una delle più antiche redazioni, scritte a mano, di quello *Speculum humanae salvationis*, che fu una divulgazione popolare illustrata dei Sacri Testi: una specie di Bibbia a fumetti. (Ma che fumetti venivano offerti al popolo nel medioevo italiano!) Questo esemplare è rarissimo, anzi quasi unico, perchè di ambiente italiano e francescano, mentre le altre redazioni delle *Speculum* che ci sono pervenute (infinitamente meno belle) furono redatte in ambiente domenicano francese o tedesco e appartengono ad un periodo molto più tardo, cosicchè sono a stampa e con illustrazioni xilografiche (2). Inoltre il valore del nostro manoscritto è particolarmente accresciuto dal pregio delle miniature vivacissime, in cui, su fondo laminato d'oro, è rappresentata la concordanza tra le Storie del

(1) *Fragmenta et picturae Vergiliana Codicis Vaticani latini 3225, phototypice espressa...* Romae, in Officina Danesi, 1930.

(2) PAUL PERDRIZET, *Etude sur le Speculum Humanae Salvationis*, Paris, 1908.

Vecchio e Nuovo Testamento con gli episodi più famosi della vita e dell'apostolato di S. Francesco di Assisi..

Questo Ms. Corsiniano 2617, veramente prezioso, oggi si trova alla Mostra della Miniatura in Palazzo Venezia (1). Ma, al suo ritorno nella Corsiniana, non verrà più rinchiuso dentro gli scaffali, al di là della grata in filo di ferro: sarà esposto di nuovo all'ammirazione degli amatori. Infatti tra breve si aprirà nei locali della Biblioteca Accademica dei Lincei una Mostra permanente dei tesori e cimeli in essa custoditi. Alcuni fra i migliori esemplari di manoscritti miniati, incunaboli, libri rari, legature pregiate saranno visibili per i visitatori attraverso i vetri di belle bacheche appositamente costruite.

E sarà questa forse la più utile e più popolare celebrazione per questo anno 1954, secondo Centenario di vita della Biblioteca Corsiniana.

Ada Alessandrini

(1) Ministero della P. I., *Mostra Storica Nazionale della Miniatura. Palazzo Venezia, Roma, Catalogo.* Firenze, Sansoni, 1953, N. 450, pp. 283-284.

CONTRABBANDO DAI PAESI PROIBITI

La cosiddetta cortina di ferro che si vigila, sembra, con pari zelo dalle due parti, viene varcata di tanto in tanto da contrabbandieri spregiudicati che rischiano qualche schioppettata reale o metaforica. Questi episodi di contrabbando, d'altro canto, non sono determinati da passione politica, nè da ragioni venali; non si tratta infatti di far passare da una parte all'altra piani militari o sensazionali rivelazioni: anche la sentinella più attenta può lasciar passare quel che contiene il sacco di babbo Natale. Alludiamo al contrabbando di libri, di idee e di illustrazioni per i fanciulli che costituiscono la più autentica e naturale delle « internazionali ». Contrabbando fruttuoso perchè quando si faccia esclusione di quei libri che, in tutti i paesi del mondo, hanno uno scoperto intento propagandistico e perciò fanno arricciare il naso sia ai grandi che ai piccoli di tutti i paesi, consente la conoscenza di un mondo qual'è quello dell'infanzia, che è al di sotto o se si preferisce al di sopra dagli intenti scolastici.

Il mondo dei fanciulli dei paesi slavi è intrecciato intimamente coi miti e con le favole dell'oriente, ed è vicino alla natura, che rappresenta una grande e decisa antagonistica dell'uomo. Basterebbero queste caratteristiche per darci il senso e la misura della novità e dell'interesse che la conoscenza di taluni libri per l'infanzia di quest'Europa meno conosciuta può presentare nei paesi che hanno una tradizione letteraria aristocratica e una nobile civiltà. Sarebbe troppo consueto rilevare che, proprio per il carattere aulico della nostra cultura, non possiamo ancora registrare da noi un largo movimento di letteratura popolare, nè di letteratura infantile, considerata, questa, come un aspetto fra i più significativi e rifomativi della letteratura popolare stessa; mentre non può dirsi altrettanto per i paesi Slavi, Scandinavi e Ungrofinnici, dove i maggiori scrittori, da Puskin a Selma Langherloof, da Dostojewskij a Erben, da Tolstoi alla Nèmcova, hanno scritto pagine classiche che sono diventate popolari fra i fanciulli di tutto il mondo. Da noi, per trovare uno scrittore che si sia proposto di parlare contemporaneamente al mondo dei fanciulli e al popolo occorre far capo ai volgarizzatori, o a scrittori di secondo piano, magari diligenti e non privi d'estro, ma fuori delle grandi costellazioni che orientano la cultura e la letteratura nazionale (tanto per intenderci bisogna far capo al De Amicis).

Non è qui il caso di indugiarsi sulle cause che possono avere ritardato l'affermazione di una letteratura popolare in Italia; alcune di tali cause sono ovvie e altre invece sono di complessa e delicata natura. Certo si è che perfino l'opera del Manzoni — che pur si poneva per primo il problema di una letteratura di soggetto popolare, per il suo tono illuministico, « popolare » non è diventata neppure dopo che i Promessi Sposi sono stati distribuiti, per centinaia di migliaia di copie, ai giovani delle scuole popolari.

Non avendo avuto in Italia una vera e propria letteratura popolare, e neanche una letteratura da salotto per i figli della nobiltà, come pure la ebbero i francesi e da cui può dirsi sia nata la loro letteratura per l'infanzia, questo genere di letteratura da noi è nato come una necessità didattica e moralistica (Thuar, Pallavicini, Stoppani e lo stesso Collodi fuori di « Pinocchio »), da cui si riscatta col geniale Pinocchio, frutto unico e fortunato di una improvvisazione geniale.

L'eccessiva preoccupazione di una letteratura apposita ed esclusiva per i fanciulli e quindi l'ambizione di riscattare sul piano letterario l'inferiorità di questa categoria, e la recente sua tradizione spiegano i limiti dei pochi scrittori nostri che vi sono dedicati e la scarsa penetrazione che le loro opere hanno avuto all'estero. Il Capuana, la Baccini, il Bertelli, il Fanciulli, l'Ugolini e altri rappresentano il primo sedimentarsi di una esperienza individuale che cerca di uscire dalle restrizioni di una condizione letteraria e sociale negativa. Si deve appunto a questo il successo delle traduzioni di classici stranieri per l'infanzia e la gioventù, che dalla fine del secolo scorso si succedono in Italia in sempre nuove vesti e con illustrazioni artistiche, ma con un catalogo che dimostra la pigrizia dell'editoria italiana, che da 50 anni insiste sugli stessi nomi e sulle stesse opere.

Sarebbe da supporre che all'editoria italiana sia mancato quello slancio per la ricerca autonoma e libera da ragioni contingenti e pratiche (aderenza a regimi politici, comodità di lingue tramiti obbligate, come il francese prima e oggi parzialmente l'inglese), che invece ha permesso in paesi piccoli, come la Danimarca, la Cecoslovacchia e la Finlandia, e di modesta o recente tradizione letteraria, come la Jugoslavia e la Bulgaria. Noi siamo, insomma, a questo punto: i veri successi su scala mondiale della letteratura italiana per l'infanzia sono limitati al Pinocchio e al Cuore (quest'ultimo a grande distanza dal primo è in continuo declino); mentre i capolavori stranieri non perdono il loro valore e la loro attualità per i nostri ragazzi e non trovano competitori di pari statura fra gli scrittori italiani. Ed è questo che incoraggia gli editori a persistere nel loro circolo chiuso, senza avvertire che il mondo è progredito e che, dal Romanticismo in poi, a fianco delle grandi opere delle lingue letterarie più note, si è andata infittendo la schiera delle opere delle lettrature minori, che anche per l'infanzia annoverano scrittori di primordine.

Il successo de « I ragazzi della via Pal » dell'ungherese Molnar, e delle « Avventure per deserti e foreste » del polacco Sienkiewicz, avrebbero potuto spingere i nostri editori ad allargare il raggio della loro esplorazione; ma ciò non è avvenuto se non per taluni settori della letteratura americana, come abbiamo potuto constatare nell'esposizione internazionale del libro per l'infanzia e per la gioventù ordinata dal Ministero della P. I. a Firenze.

Già in quell'Esposizione (i cui frutti si sono potuti vedere in seguito, qua e là, nelle imprese degli editori fiorentini e torinesi Marzocco e Paravia) si poteva notare la ricchezza e la varietà di elementi e di suggestioni che offrivano le pur ridotte vetrine dei paesi d'oltre cortina: la Cecoslovacchia, ad esempio, eccelleva non solo con una serie di nomi di riconosciuta importanza mondiale come Erben, Némcova, Capek, Langer, ma anche per gli illustratori, come Trnka (che si può considerare il Walt Disney europeo) e per la richezza e la perfezione della veste tipografica; la Polonia presentava in edizioni economiche, fatte con notevole gusto, i suoi narratori e poeti per l'infanzia, che sono poi anche i poeti degli adulti (Konopnicka, Tuwim, Bruniewki, Galozjnski); la Jugoslavia dalle quattro lingue figurava con le opere di Brlic Mazuranic, Nazor, Zmaj, Iovanovic, Zupanci, Seliskar, Lavstik.

Quest'« esposizione », che putroppo è rimasta senza catalogo e quindi è stata come l'impressione di un'occhiata in un giardino segreto, ci ritorna ora alla mente attraverso cataloghi di editori, come Paravia, che ha tradotto e pubblicato la « Vita di Amundsen », di Jacowliew; Franceschini, che ha pubblicato « Le fiabe del bosco », di Afanasief, « I ragazzi della via Pal », di Molnar, in una nuova versione e le novelle di Andersen scelte dall'opera originale dal Marchetti e dalla Barbafiera; e più recentemente il Marzocco che pare impegnato a pubblicare una collana di « capolavori brevi » tratti dalla letteratura di ogni paese, ospitando, con larghezza di vedute e in versioni dirette dalle lingue originali, danesi, russi, ceki, serbi, sloveni e croati, classici e moderni.

Parlando di un contrabbando innocente, anzi utile, volevamo appunto alludere a questa impresa dell'editore Marzocco, diretta da Luigi Salvini, che ha già stampato nella « collezione dei capolavori stranieri » cinque volumi, e nella « collezione dei capolavori brevi » ben dieci volumi. Sono rappresentati in queste collane tutti i caratteri delle letterature meno note e cioè il mondo fiabesco: i russi con Alessio Tolstoi, Zukovski e Afanasief; i ceki con la Némcova; i romeni con Ispirescu; il mondo dell'adolescenza, dove l'elemento biografico trae rilievo dall'ambiente folkloristico e conserva anche nel realismo i valori fantastici e pittoreschi, come nell'« Angelo del Campanile » del croato Nazor; « La prima volta con mio padre a mattudino » del serbo Lazarevich; « L'avventurosa storia del Gabbiano azzurro », dello sloveno Seliskar. Anche il romanzo d'avventure della preistoria, dove l'esattezza della ricostruzione scientifica è ravvivata dal senso della natura primigenia e da un ritmo roman-

zesco è presente in queste traduzioni con « I cacciatori di Mammuth », di Pokrowski.

In questi libri brevi e leggeri non vi è nulla che possa urtare col nostro mondo morale o religioso; anzi certe pagine dei contemporanei Nazor e Lazarevich, per intensità di sentimento religioso e per immediatezza di insegnamento morale, potrebbero entrare (come sono del resto già entrate) a far parte delle nostre antologie.

Non è certo in questa sede che si può rispondere a un interrogativo che a questo punto può sorgere naturale nel lettore italiano; come mai in regimi notoriamente avversi alla propaganda religiosa si stampano ancora e hanno successo libri come questi, che non esitiamo, a ragion veduta, a considerare adatti e utili anche per i fanciulli del nostro paese? E' lecito pensare che il mondo dei fanciulli sia dappertutto come un'oasi e obbedisca a necessità e bisogni di cui il vero scrittore, che non voglia tradire la propria missione, deve rendersi necessariamente interprete.

Naturalmente, accanto a questa letteratura che per noi è esemplare, abbonda e prolifica, in quanto è promossa e incoraggiata, anche una letteratura di altro genere che per noi è deteriore; ma nel tener conto di questo e nel prenderne atto bisogna evitare il pregiudizio di condanne totali e in blocco che investono una parte vitale della cultura europea, la quale, nonostante tutto, ha una sua sostanziale unità che va dalle coste dell'Irlanda a quelle della Sicilia e a Wladivostok.

E ci piace pensare che quest'unità può essere rivendicata e affermata in nome dei valori perenni e universali dell'infanzia. Ingenuità? Può darsi; ma è quell'ingenuità che, di tanto in tanto, viene convalidata dai fatti e che, forese, è la chiave di volta per la soluzione di altri e più complessi problemi.

Ma più che a questo mondo religioso e morale, che, a dire il vero, è appena sfiorato in rapporto alle enormi possibilità che offrono le letterature classiche dei « paesi proibiti », l'interesse degli scrittori di questi paesi è rivolto al mondo delle fiabe e dei miti, quasi a voler evadere, col veicolo dell'arte, da una realtà che è duramente impegnativa. E' proprio in questo genere fiabesco e mistico — il quale si apre senza riserve su tutto l'oriente asiatico per tradurlo e interpretarlo in termini europei — che si può rinvenire il filone dell'originalità e della recente tradizione letteraria nazionale di questi paesi e si può ritrovare la loro funzione mediatrice fra l'arte dell'occidente e quella dell'oriente.

C'è, infatti, una differenza sostanziale fra la nostra fiaba e la loro ed è una differenza che va oltre i temi sui quali si articolano le fiabe stesse ed è questa: la nostra fiaba si muove, in genere, su un fondo di castelli e di costumi che appartengono al passato storico; mentre la fiaba dei paesi orientali scivola dalla realtà odierna, così reale e vicina, in un piano di fantasia altrettanto immediato. Mancano, insomma, alle nuove fiabe dei paesi orientali i prismi

storici e le sovrapposizioni letterarie dei paesi di vecchia tradizione cittadina: è la vita contadina che si trasfigura in termini di fantasia e di poesia. La fantasia qui non è costretta a sfogarsi nell'esotico, perchè la natura è alle soglie dell'esperienza del fanciullo, minacciosa, misteriosa e millenaria; è un mondo in cui il fanciullo stesso si sente protagonista, esploratore e principe avventuroso, mentre nei paesi di civiltà cittadina la natura non è più la grande protagonista e cede il passo alla macchina, all'esotico e al surreale.

A pensarci bene, è questo il filone segreto che nei « paesi proibiti » unisce gli scrittori d'oggi (anche se si inquadrano fra i populisti) a quelli di cent'anni fa (e cioè un Puskin, un Bazov, un Marzak Zukovaki, un Ersov), e che consente agli scrittori d'oggi di essere attuali e, in certo senso, fuori del tempo contingente.

Da quanto abbiamo detto fin qui si può capire le difficoltà che s'incontrano quando ci si muove su un terreno ignoto e per di più insidioso, difficoltà che ricordano quelle di un viaggio avventuroso in quelle regioni che una volta erano contrassegnate dall'« hic sunt leones ». E perciò l'impresa che Luigi Salvini ha condotto in concorrenza con Tartarino e con la Befana ci pare che meriti il riconoscimento leale ed onesto da parte di coloro che amano i fanciulli.

CARMELO COTTONE

BIBLIOGRAFIA DI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

(Contin. v. *Acc. e Bibl.*, a. XXII, n. 1-2, p. 61)

51. (1839) - La interna pace. Sonetto. Il cavaliere enciclopedico. Sonetto.

In: « La Rivista. Giornale drammatico, musicale, coreografico con appendice di varietà ». Roma. Dalla Tipografia di Angelo Ajani (1). Anno VII, n. 5, 20 dicembre 1839 (p. 18).

In un breve articolo non firmato, « Un nuovo libro e non inutile », si fa la recensione del volume dei « Versi » terminando: « Poniamo qui due Sonetti come a saggio della maniera seria e giocosa del poetare del *Belli*, il cui ingegno multiforme non abbisogna dei nostri elogi ». Seguono i due sonetti.

Il secondo sarà nuovamente pubblicato ne « La Rivista » del 20 dicembre 1839, del 31 agosto 1840, e nel giornale « Il Vaglio » del 6 luglio 1844.

Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

52. (1840) - La giovinezza. Sonetto. Una misericordia. Sonetto.

In: « Il Tiberino. Foglio ebdomadale artistico ». Roma. Tipografia di Crispino Puccinelli. Anno VI, n. 9, 4 gennaio 1840 (p. 36).

I due sonetti sono riportati nella recensione del volume dei « Versi », non firmata ma certamente di Gaspare Servi, direttore del giornale. « Il Belli », vi è detto, fra l'altro, « autore di alcuni spiritosi articoli sulla vita di *Polifemo* nello *Spigolatore* (Giornale di onorata memoria), è nome caro alla buona Poesia, tanto di grave che di giocoso argomento... Non vi trovi la negletta facilità del *Guadagnoli*, o la bassa scurrilità del *Diol;* piuttosto una certa aria che spira nei sonetti del *Gozzi...* ».

Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

53. (1840) - Alla Eccellenza del duca D. Alessandro Torlonia nelle auspicatissime nozze con S. E. Donna Teresa Colonna D'Oria gl'impiegati della

---

(1) Il foglio periodico « Rivista Teatrale » con il primo numero dell'anno VII (novembre 1839) cambiò titolo, formato e tipi.

sua Casa di banco in attestato di esultanza, gratitudine e rispetto offrono le seguenti rime. Roma, Tipografia Salviucci, [1840]. In 8°, pp. 4.

Alla dedica seguono due sonetti senza firma nè data, ma nell'esemplare che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma il Poeta ha scritto a matita in fondo al primo « Di G. G. Belli » ed al secondo « Di Franc.o Spada ». Quanto alla data è noto che le nozze furono celebrate il 16 luglio 1840.

In origine doveva essere uno il sonetto da offrire, quello scritto dal Poeta, come si rileva dall'autografo che ha per dedica « All'Eccellentissimo Duca D. Alessandro Torlonia per le sue nozze con la Principessa D. Teresa Colonna d'Avella - Giuseppe Spada e... Bruni in proprio nome e de' loro compagni offrono il seguente Sonetto ».

Il matrimonio del duca Alessandro Torlonia con la principessa Teresa Colonna ispirò al Belli anche il sonetto romanesco, senza titolo, datato 17 luglio 1840.

54. (1840) - Il cavaliere enciclopedico. Sonetto.

In: « La Rivista, etc. ». Anno VII, n. 30, 31 agosto 1840 (p. 123).
Vedere i nn. 50 e 51 di questa Bibliografia.

55. (1840) - Il caporione dei vocaboli. Sonetto. Lista del centro destro. Sonetto.

In: « La Rivista, ecc. ». Anno VII, n. 31, 10 settembre 1840 (p. 126).
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

56. (1840) - Lo zerbino. Sonetto. Gli zigari. Sonetto.

In: « La Rivista, ecc. ». Anno VII, n. 35, 20 ottobre 1840 (p. 142).
Vedere i nn. 48 e 50 di questa Bibliografia.

57. (1840) - La onorata risoluzione. Sonetto. Le visite. Sonetto. Avvertenze sociali. Sonetto.

In: « Gazzetta Piemontese ». Torino. Tip. Fratelli Favale, n. 262, 14 novembre 1840, e n. 271, 25 novembre 1840.

Felice Romani descrive in due paragrafi la storia della « Poesia giocosa in Italia », iniziando dal Berni; nel secondo paragrafo egli dice « ... e sorse Giuseppe Gioachino Belli, romano, con un libro di sonetti giocosi, tutti pieni di grazia e di leggiadria. Sebbene ei sia più cruschevole, direbbe il Passeroni, del Guadagnoli, nulla di meno ei si serve della crusca con discernimento e con parsimonia, e come lui sa toglier partito dalle più fuggevoli inezie per farsi strada a lezioni morali e a precetti di civile umiltà ». Quali esempi vi si portano i tre sonetti.

Per gli autografi vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

58. (1840) - LA ONORATA RISOLUZIONE. Sonetto. LE VISITE. Sonetto. AVVERTENZE SOCIALI. Sonetto.

In: « La farfalla. Foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri e varietà ». Roma. Tipi Della Volpe. Nn. 47 e 49, novembre e dicembre 1840.

E' la ristampa dell'articolo di Felice Romani « Poesia giocosa in Italia », già apparso nella « Gazzetta Piemontese » e di cui si è parlato nel precedente numero.

[L'esemplare esaminato è quello che si conserva presso la Biblioteca Comunale di Velletri].

59. (1841) - NECROLOGIA.

In: « Diario di Roma ». Roma, Nella Stamperia Cracas, al Corso presso gli Ajani. N. 5, 16 gennaio 1841 (p. 3).

Articolo necrologico per Francesco Busiri, Canonico Regolare Lateranense, Lettore di filosofia e teologia, morto il 7 gennaio 1841.

Vedere il numero seguente,

60. (1841) - ELOGIO del sacerdote Francesco Busiri Canonico Regolare Lateranense, letto all'Accademia Tiberina il 25 gennaio 1841 da Gius. Gioachino Belli, Roma. Tipografia Salviucci, 1841. In 8°, pp. 16.

Al precedente articolo necrologico il Belli fece seguire l'« Elogio » ove più a lungo si intrattiene sui meriti del canonico Busiri e sulla dolorosa ripercussione della sua perdita. Nell'ultima pagina è riportata l'iscrizione della lapide che mons. Tizzani fece collocare sulla tomba del canonico nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

Il giorno stesso della morte mons. Tizzani aveva scritto all'amico: « Caro Belli. Il dolore mi opprime il povero Busiri non è più. Vieni a dividere le lagrime col tuo Tizzani »: e il Poeta nell'« Elogio » dirà: « Lo scrittore di queste pagine accorso alla inopinata notizia sulle cime dell'Esquilino, ed entrato in quell'asilo di pace, trovò poi la Comunità, quasi tutta raccolta in una delle sale della Procura generale, starsi ristretta ed attonita come greggia di agnelle dopo lo scoppio del fulmine ».

Parte dell'elogio, con l'epigrafe, fu riportato da Giuseppe Bianconi nell'articolo « Cenni biografici di Francesco Busiri Can. Reg. Lat. » pubblicato nell'« Album » Anno XVII, n. 29, 14 settembre 1850. L'articolo suscitò una vivace protesta di mons. Tizzani che inviò a Giovanni De Angelis, direttore e proprietario del giornale una lettera pubblicata nel n. 30 del 21 settembre, per rettificare alcune inesattezze e precisare che l'iscrizione della lapide era stata dettata dal P. Abate Strozzi.

Il Bianconi inoltre, con lettera da Perugia del 7 novembre 1842, comunicava al Belli di avergli inviato un suo articolo sul can. Busiri « ... lieto che scrivendo un tal articolo, io gli abbia potuto far palese in quale stima io la tenga... ». — Non è stato possibile rintracciare l'articolo e quindi verificare se vi fossero brani dell'« Elogio » come le parole del Bianconi lascerebbero supporre.

61. (1841) - I MUSTACCHI. Sonetto. IL FUMMATORE. Sonetto.

In: « La Rivista ecc. ». Anno VIII, n. 21, 30 maggio 1841 (p. 83).

Per ambedue i sonetti vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

62. (1842) - I SALAMI DI PINDO. Sonetto. LO ZERBINO. Sonetto.

In: « La Piccola Lira. Almanacco per l'anno 1842 ». Bologna. Tip. Tiocchi e Comp. nelle Spaderie.

Della pubblicazione dei due sonetti si fa cenno nella recensione dell'almanacco apparsa nel giornale « Il Silfo » del 1° febbraio 1842, di cui al seguente numero. Non è stato possibile rintracciare l'almanacco e quindi riscontrare se vi fossero altri versi del Belli.

Per i due sonetti vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

63. (1842) - LO ZERBINO. Sonetto.

In: « Il Silfo. Giornale letterario, artistico, teatrale ». Modena, presso Vincenzo e Rossi Editori Proprietari. Anno I, n. 30, 1° febbraio 1842 (p. 238).

Nella recensione per l'almanacco « La Piccola Lira », di cui al precedente numero, è detto fra l'altro « Le poesie giocose poi da esso compilate sono del *Ghinassi* del *Belli* e di quell'ameno capo di *Cesare Masini* che potrebbe chiamarsi il *Salvator Rosa* dell'età nostra se ne avesse l'indole fiera così, come ne ha tutto l'ingegno. A conferma delle nostre parole amiamo di riportare per saggio dei versi raccolti dal *Rambelli* i seguenti due componimenti ». Seguono « Lo Zerbino » sonetto del Belli e « Un mio mecenate » versi del Masini.

64. (1843) - GLI ALBUM. Sonetto. LA RIVOLUZIONE POETICA. Sonetto. LE MALE LINGUE. Sonetto. IL CUORE. Sonetto.

In: « Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici ». A. XII, n. 5 della 2ª serie. Milano. Presso gli editori Pietro e Giuseppe Vallardi. Contrada di S. Margherita 1101. 1843. In 4°, pp. 194 e 6 tavole con incisioni. (pp. 11, 37, 38, 118).

Per il riscontro con gli autografi vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

Una recensione della Strenna, stampata con ricchezza tipografica, fu fatta nel giornale « Il Vaglio » del 31 dicembre 1842: fra i nomi degli autori « nomi tutti distintissimi e che mirabilmente corrisposero all'affratellamento delle lettere e delle arti nella Strenna dei signori Vallardi », è quello di G. G. Belli romano, terzo dopo i nomi di Francesco Dall'Ongaro ed Ignazio Cantù.

[L'esemplare della Strenna da noi esaminato si conserva nella Biblioteca della Fondazione « Marco Besso » di Roma.]

65. (1843) - VERSI INEDITI di Giuseppe Giovacchino Belli Romano. Lucca. Dalla Tipografia Giusti, 1843. In 16°, pp. 160.

Il volume consta di 56 sonetti e 16 componimenti poetici preceduti da un'avvertenza degli editori ai lettori.

Se ne riportano i titoli, con le date e le varianti in riscontro agli autografi.

— Il mio stato. 9 settembre 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— L'imeneo sconsigliato. 24 aprile 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— E sempre Italia. 9 luglio 1849. Fu nuovamente pubblicato in « Il Vaglio » del 21 gennaio 1846 e ne « La Ricreazione per tutti » del 1860. Il sonetto autografo ha per titolo « E Italia e Italia! »; sul *verso* « Letto ai tiberini nell'accademia solenne del 10 dicembre 1843 ».
— Il teatrale diletto. 17 settembre 1842. Sul *verso* « Letto ai tiberini nell'accademia solenne del 10 dicembre 1843 ».
— L'amor della vita. 22 marzo 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Rivista » del 30 luglio 1844 e ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— A Cristina. 7 giugno 1838. Il sonetto autografo ha per titolo « A Cristina Ferretti » ed in nota al terzo verso « Villeggiava in Albano dopo la mortale malattia... ».
— Il sale. Sonetti due, datati rispettivamente 12 dicembre 1840 e 13 dicembre 1840.
— La pronipote di Narciso. 2 agosto 1842.
— Un complimento universitario. 12 maggio 1842. Nel sonetto autografo il titolo originale era « Per Monsignor Anton Maria Cagiano de Azevedo Rettore della Romana Università ».
— L'omiopatismo. 9 marzo 1839. Il sonetto autografo ha in nota all'undecimo verso « Calcolo sulla porosità ».
— I venduti encomii. 19 marzo 1842.
— I bagni. 15 agosto 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— Le tre sorelle N. 7 agosto 1842. Nel sonetto autografo il titolo originale era « Le tre Ferretti ».
— De verborum significatione. 23 maggio 1842. Sul *verso* « Letto ai tiberini in maggio 1842 ». Fu nuovamente pubblicato ne « La Rivista » del 30 luglio 1844, nella « Antologia » del 1844 e ne « La Ricreazione per tutti » del 1859.
— All'abate Domenico N. 3 luglio 1842. Nell'autografo il titolo originale era « Al Signor Domenico Restante »; al sonetto segue la nota « Il S.r Restante si era offerto compare al feto di cui era incinta mia cugina Orsola Mazio Balestra. Partorì ella invece due gemelli, un maschio e una femina » (1).
— Il ricevimento del magnate. 15 maggio 1842. Nel sonetto autografo il titolo originale era « Il ricevimento del Marchese ».
— La carità in potenza. 20 luglio 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1859.
— La visita all'infermo. 22 luglio 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Rivista » del 30 luglio 1844.
— Galla. 16 dicembre 1840.
— Una lezione archeologica. 31 maggio 1841.
— Il poetico lèzio. 20 dicembre 1840.
— Il fratello ricco. 16 dicembre 1840. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 24 maggio 1844 ».
— Il dritto. 27 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 16 dicembre 1839 ».
— La mezzanotte del 31 dicembre. 31 dicembre 1835. Nel sonetto autografo il titolo è preceduto dalla dedica « Ad Amalia », con la nota « Sig.ra Amalia Bettini, celeberrima attrice drammatica ».
— L'ottavario. 2 novembre 1838. Sul *verso* « Recitato ai tiberini il 26 novembre 1838 ».
— La revocabile disposizione. 20 marzo 1842.

(1) Paolo e Virginia Balestra.

— A Marianna N. fatta oggi sposa. 30 gennaio 1842. Nel sonetto autografo il titolo originale era « A Marianna Chiodi, fatta oggi sposa dell'onorevol giovane Giuseppe Welisareff ».
— La falsa prosperità. 18 gennaio 1839.
— A Barbaruccia. 4 dicembre 1840. Nel sonetto autografo il titolo originale era « A Barbaruccia Ferretti nel suo giorno onomastico 1840 ».
— La clemenza. 11 dicembre 1840. Fu nuovamente pubblicato in « Il Vaglio » del 31 gennaio 1846.
— Il ventaglio di avorio. .... febbraio 1840. Nel sonetto autografo il titolo originale era « Alla sensitiva sposa Rita Cini, pel dono di un amuleto contro gli eventuali assalti del più fiero nemico della coniugale felicità ». A fianco del sonetto è l'annotazione « Donai alla sposa un ventaglio di avorio, lavoratissimo d'incisioni a rilievo e traforo »; ed in nota all'ultimo verso « Notissima è la favola dell'antro de' sogni. Qualunque ombra che offuschi un credulo intelletto può essere uscita dalla porta d'avorio ». Il sonetto è del febbraio 1841 e non 1840, come datò il Poeta, che in una lettera del 5 febbraio 1841 scriveva a Giuseppe Neroni Cancelli « ...nella sera della prossima domenica 7 [*il giorno 7 di febbraio cadeva di domenica nel* 1841] si celebreranno i capitoli matrimoniali fra la S.a Rita Cini ed il S.r Ettore Perozzi; e lunedì seguiranno le nozze. Presto poi verrà nella Marca questa gentile Signorina ». L'originale della lettera si conserva nella Biblioteca Comunale « Mozzi-Borgetti » di Macerata.
— Le tre cetre. 13 aprile 1838. Nell'autografo il titolo era preceduto dalle parole, poi cancellate, « Per mia nipote Paolina Belli, vicina a nozze ».
— Per sapiente parlatore. 11 novembre 1834. Nell'autografo il titolo originale era « Per Giovanni David, cantore ». Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 giugno 1840 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— Scherzo simposiaco. Natale 1838. Nell'autografo il titolo originale era « Al Signor Natale De Witten nel giorno di Natale del 1838 ». Sul *verso* « Letto ai tiberini il 25 maggio 1840 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— Alle tre giovanette N. 13 agosto 1842. Nell'autografo il titolo originale era « Alle tre Ferretti » ed al quinto verso invece di « Cecco Anglada » si legge « Checco Spada ».
— La materna tenerezza. 17 dicembre 1840. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 24 maggio 1841 ».
— Jus et norma loquendi. 17 luglio 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1859.
— Il dono di uova fresche. A bella signora. s. d.
— Il saluto elettrico. 24 aprile 1842.
— La fiducia. A Ciro mio figlio. 18 marzo 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— Il difensore. 22 novembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 27 maggio 1839 ».
— La delicatezza del sangue. 24 aprile 1842. Sul *verso* « Letto a' tiberini il 15 maggio 1843 e poi all'accademia solenne del 10 dicembre dello stesso anno ». Fu nuovamente pubblicato ne « La Rivista » del 30 luglio 1844 e ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— La carrozza del ricco. 30 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto a' tiberini nell'accademia solenne 7 luglio 1839 ». Fu nuovamente pubblicato ne la « Ricreazione per tutti » del 1859.
— L'onor transitivo. A Ciro mio figlio. 10 settembre 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— Le profferte del ricco. 15 maggio 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860.
— Le belle donne. 21 luglio 1842. Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tuitti » del 1860.

— La abusata giovinezza. 16 luglio 1842.
— La partenza della ballerina. 21 giugno 1841. Nell'autografo il sonetto ha per titolo « La partenza » ed in nota: « Fu scritto per la partenza di Antonietta Robotti, bella e valente artista drammatica; e poi andò in giro dopochè nel giorno 7 dicembre 1843 partì di Roma la famosa ballerina Fanny Cerrito, stata onorata con isplendida corona d'oro gemmata ». Infatti con il titolo « La partenza della Cerrito » fu ancora pubblicato in « Il Vaglio » del 30 gennaio 1844, in « Il Messaggiere torinese » del 3 febbraio 1844, provocando questa volta una vivace dichiarazione del Belli, ne « La Rivista » del 20 febbraio, ed infine ne « La Ricreazione per tutti » del 1859, pubblicazioni di cui più diffusamente si parlerà. Della corona d'oro gemmata offerta alla ballerina nella sua recita « di benefizio » parla anche il principe Agostino Chigi nel « Diario » per il giorno 22 novembre 1843 sì che messe a riscontro le notizie dei due autori si potrebbe apporre con precisione la data mancante al sonetto romanesco « La Scerriti » scritto dal Belli per la di lei beneficiata al Teatro Alibert.
— I titoli. 20 agosto 1842. Nell'autografo il titolo originale era « Le vicende del titolario ». Sul *verso* « Letto a' Tiberini il 15 maggio 1843 ». Fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1859.
— Gli scrittori iperbolisti. 5 settembre 1842.
— Lo scortese intercalare. 10 settembre 1842. Nell'autografo il titolo originale era « Lo incivile intercalare ». Nel *verso* « Letto a' Tiberini il 15 maggio 1843, e poi nell'accademia solenne 10 dicembre dello stesso anno ».
— Sonetto-modello per beneficiate. 11 ottobre 1842.
— Per famosa cantatrice. Perugia... agosto 1835. Nell'autografo il titolo ha in nota « Enrichetta Lalande ». Il sonetto in realtà non fu scritto nel 1835 poichè il Poeta lo inviò a Giacomo Ferretti trascritto in una lettera datata da Perugia 11 settembre 1834, mese ed anno che si ripetono nel timbro postale. « Ti mando 14 versi scritti dal Sr. 996 per M.ma Enrichetta Meric-Lalande che ha trattato i Perugini come cani, malgrado le sue buone varie migliaia di franchi. Essa, indipendentemente dal suo orgoglio che le fa trascurare anche i mezzi restatile, è una stella in tramonto. Vanta che potrebbe venire a Roma anche con 20.000 franchi. Se l'Impresario gliene dà mille, e la prende (odi Geremia), l'Impresario fallisce. Ma Gamurri (1) ha ben altro pel capo, e ci regalerà piuttosto o la Ungher o la Schutz (2) (ho scritto bene?), qualunque delle quali vale in oggi per dieci Madame Enrichette, con tanto minore superbia. Del resto, i 14 versi del Sr. 996 potranno servire di svegliarino contro l'avarizia di Madama e delle sue consorelle di pretensione. Sarebbe ora di finirla con queste file di migliaia accanto a poche cifre di quarti d'ora... ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato in « Il Messaggiere Torinese » del 13 maggio 1843, in « L'Utile-Dulci » del 30 maggio 1843, ne « La Rivista » del 31 luglio 1843, insieme a quello per « La Frezzolini », ma di tali pubblicazioni si parlerà più diffusamente, come delle risposte e delle giustificazioni che ne derivarono.
— Ai musicòmani. 3 settembre 1839. L'autografo ha in nota al titolo « Scritto in occasione di un trionfo con cui onorarono i perugini la giovinetta cantatrice Erminia Frezzolini, verificandosi tutto ciò che si dice al verso 6° » [*fiori, lagrime, faci, inni e corone*]. Il Belli inviò il sonetto a Giacomo Ferretti trascritto in una lettera datata « Di Perugia, 5 settembre 1839 ». « I Perugini — gli scriveva — han fatto un inferno per la Frezzolini. Di tutto quel che puoi con la tua fervida mente immaginarti non sono mancati che i cavalli staccati dalla carrozza e il tiro a petto d'uomini: eccesso

(1) Pietro Gamurri, impresario teatrale.
(2) Carolina Ungher e Amalia Schütz-Oldosi.

a cui pure sarebbero trascorsi senza un prudente *no* di Mons.r Delegato (1). Fortuna che qui trovasi un eccellente ospedale pe' matti. Or leggi alcuni versi di un certo 996, un ometto piccolo, parente dell'Abbachino ». Il sonetto fu di nuovo pubblicato con il titolo « La Frezzolini » unitamente a quello « La Lalande » nei periodici « Il Messaggiere Torinese », « L'Utile-Dulci » e « La Rivista » del 1843, come già è stato detto.

— Un musicale trionfo. Perugia, 18 febbraio 1941. Il titolo originale del sonetto era « I moderni trionfi », in nota al terzo verso si legge: « Il *Pavone*, teatro de' Nobili, tutto ornato di ghirlande, le quali al termine del melo-dramma il *Giuramento* di Mercadante, si gittarono addosso alla prima cantatrice », ed in nota al quinto verso « Emilia Hallez di Strasburgo, a cui fu prestato dal Co. Donini un cocchio pel decretato trionfo. Ve la seguì popolo folto con banda musicale e coro di voci. Qui unita è la poesia di detto Conte » (2), ed in nota al settimo verso « Fu coniata per la cantante una medaglia d'oro, e lavorato una corona dello stesso metallo ».

— Le pinocchiate. 11 gennaio 1830. Il componimento, di dieci sestine in ottava rima, fu di nuovo pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1859. Nell'autografo il titolo originale era « Ad Orsola Mazio col dono di due pinocchiate di Perugia. » con la postilla « a dì 30 luglio 1831 datane copia alla S.a M.sa Vincenza Roberti Perozzi di Morrovalle. ». La settima strofa ha in nota « Le pinocchiate di Perugia hanno la figura di un rombo volgarmente detto *mostacciuolo.* » e la nona strofa della stampa nell'autografo sostituisce l'altra forse omessa per la censura in quanto suona « To' i pinocchi che ravvivano - anche i frati nel Convento, - Benchè sian vieppiù giovevoli - Ad un santo sacramento, - Che non è l'Eucaristia: - Hai capito, Orsola mia? ». Dopo la firma è l'annotazione « Marianna Topi Mazio madre di Orsolina avendo veduto il gruppo delle pinocchiate in mano della figlia, a cui le aveva io fatte consegnare come venute da un incognito, entrò in sospetto di amoreggiamenti, tolse l'involto, alla figliuola, e lo aprì con molto isdegno. Vedute le pinocchiate esclamò: *questa dev'essere sicuramente roba dolce,* e letto poi il nome mio appiè dello scherzo in versi che vi era incluso, soggiunse calmata: *e scommetto che l'autore della burla è Peppe di certo.* Tutti ridemmo a questo modo d'indovinare e per questa circostanza io scrissi e mandai nel giorno seguente, 12 Gennaio, il seguente *Enimma alla s.a Marianna de' Topi in Mazio.* » Segue uno scherzoso e... pittoresco sonetto a firma « Perla Sfinge tebana assente G. G. Belli. ».

— Le non date confetture. 14 aprile 1835. Il componimento, di 25 sestine in ottava rima, fu di nuovo pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860. Nell'autografo al posto del titolo si leggeva « Il seguente scherzo fu da me inviato il 14 aprile 1835 alla mia cugina Orsola Mazio-Balestra in Bassano de' Veneti, per risposta alla di lei lettera del 2 di detto mese. ». Nell'autografo sono anche state cancellate due sestine che nella stampa avrebbero dovuto esser la 13ª e la 20ª.

— L'arrivo di milord. Ode. 28 novembre 1838. L'autografo, che non ha varianti dalla stampa, è postillato « Datane copia al R. S.r Canonico Lateranense di S. Pietro in Vincoli, Don Francesco Busiri » e « A dì 26 febbraio 1838 speditane altra a Livorno, alla S.a Amalia Bettini celebre artista drammatica ». In una lettera che si conserva nella Biblioteca Comunale « Mozzi-Borgetti » di Macerata, il Belli scriveva a Giuseppe Neroni Cancelli in data 11 dicembre 1838: « ... Nella sera di domenica 9 l'Accademia Tiberina tenne solenne adunanza... ». Io dissi un mio Strambottaccio intitolato: « L'arrivo di Milord ». Qualche socio dell'Accademia vorrebbe farlo pubblicare, come già il Goticismo. Sono convinto che gli toccherà la sorte dei miei versi intitolati *Bartolomeo Bosco.* i quali non ottennero il lasciar passare ».

---

(1) Mons. Domenico Savelli.

(2) La poesia del conte Donini non è acclusa nè si trova fra le altre carte del Poeta.

— Il fallimento di Apollo. 19 aprile 1838. Componimento bernesco di 62 terzine più un verso. Il Poeta aveva forse ideato di continuarlo poichè nella minuta autografa postillò « Capitolo 1° ».

— Fermo. Epistola a Francesco Spada. *Scherzo scritto nel 1820.* Componimento di 73 terzine più un verso. Nell'autografo il titolo originale era « Intorno alla mia dimora nella Città di Fermo. A Francesco Spada Epistola 1ª » con la data « Giugno 1820 »; alle terzine seguono le postille « Fine della 1ª epistola di G. G. Belli Romano » e « Letta in adunanza solenne dell'accademia tiberina la sera de' due di Febbraio 1821 ». In una lettera che si conserva nella Biblioteca Comunale di Macerata, il Poeta scriveva da Roma a Giuseppe Neroni Cancelli, in data 18 maggio 1844: « ... L'aggradimento dei miei versi da Voi mostrato colla ultima Vostra del 9 aprile, non può esser da me attribuito fuorchè alla amichevole parzialità che sempre vi piacque avere per me. E' vero: mi fate ricordare di una circostanza che più non mi era presente; cioè che la epistola allo Spada fu da me composta mentre io godea della cara ospitalità da Voi accordatami nel vostro tetto. Tra il manoscritto però che ne conservate e la stampa del libro, troverete qualche diversità, perchè nel primo eranmi corsi giù varii spropositi: sia detto a giusta mia confusione, mentre purtuttavia non son contento neppure del testo a stampa ». Le diversità alle quali il Poeta accenna si possono rilevare nel confronto dei versi della stampa con quelli della prima stesura autografa inviata a Francesco Spada da Ripatransone con lettera del 22 giugno 1820: in essa si trovano anche cinque terzine finali omesse nella stampa, di convenevoli verso parenti dello Spada e comuni amici. In più vi si legge la nota « Girone è un prato posto sulla sommità del monte su cui è piantata la città ed è il centro della città medesima, standovi il Duomo ».

— Il pranzo de' professori. 2 giugno 1841. Il componimento, di 44 terzine più un verso, nell'autografo è mancante della prima nota a stampa ma vi si leggono le seguenti altre « Il Rev.mo D. Vincenzo Tizzani Abate di S.a Agnese sulla via Nomentana, Procurator Generale dei CC.i RR.i del SS.mo Salvadore Lateranesi e professore di Storia ecclesiastica nella Romana Università convitò gli altri professori a lauto banchetto in S. Pietro in Vincoli l'anno 1841. I professori stessi glielo rendettero il 3 giugno nel Casino della famiglia Curti-Lepri presso la detta chiesa abbaziale. Fu una vera magnificenza per la sceltezza e profusione de' cibi, per la eleganza delle suppellettili, per la proprietà degli inservienti, pei molti rinfreschi e durante e dopo il convito, per due statuette fatte espressamente lavorare dallo scultor Tadolini, e rappresentanti la *Religione* e la *Sapienza*, e finalmente per una banda musicale che rallegrò i convitati nel tempo del pranzo e quasi per tutto il resto del giorno »; in nota al verso della 25ª terzina (*Furo i provveditor gente maestra*) è detto « Il chimico Antonio Chimenti, il medico Achille Lupi, il chirurgo-ostetrico Luigi Savetti »; in nota a « Don Desiderio » della terzultima « Notissimo protagonista d'una commedia di Giraud » ed infine in nota all'ultimo verso « Al termine del banchetto fu decretato che nel giovedì consecutivo alla Domenica in Albis d'ogni anno si terrebbe uguale ragunanza: invitati per sempre il Tizzani ed il Belli ».

— *Ex nihilo nihil.* Stiracchiatura *ultra vires* in terza-rima, la quale, exemplí-gratia, nihil ponit in êsse. 11 maggio 1842. L'autografo ha in prima pagina la postilla « in terza-rima di stile curialistico », in fondo al componimento « N. 36 terzine - N. 115 modi latini compresi quelli del titolo », nell'ultima pagina « A dì 28 marzo 1843, letto ai tiberini in accademia solenne » e « Ripetuto il 9 luglio 1855 nella privata adunanza de' Tiberini con prosa di Monsig.r Francesco Fabi Montani sulle case correzionali di Roma ».

— A Cesare Masini bolognese, pittore e poeta, direttore dell'accademia di belle arti in Perugia. 4 maggio 1842. Il componimento, di 60 terzine più un verso, non ha varianti dall'autografo. Cesare Masini aveva pubblicato nel giornale « Il Tiberino » del 28 settembre

1840 alcune sue sestine giocose dal titolo « Così è » ma, attaccato per quanto vi si diceva, rispondeva nello stesso giornale del 12 ottobre 1840 con altre sestine dal titolo « Una parentesi al Così è, *o il Teatro dell'Opera* » ed in una scriveva « Così io scherzo, e vo' imitando quelli - ch'usan attici sali e gai concetti: - Lettor vuoi ricrearti leggi Belli, - Leggi le Bagattelle di Ferretti, - Leggi le Poesie di Guadagnoli, - E se non ridi di che rider suoli? ». Inoltre nelle « Notizie del Giorno » del 10 febbraio 1842 Domenico Zanelli scriveva nell'Appendice, con il titolo « Poesia bernesca », che Cesare Masini aveva pubblicato di recente alcune sue poesie bernesche in un volumetto coi tipi del Puccinelli ove trovavasi ripetuta la « *Parentesi al così è* » difesa « che il Masini fa di sè intorno alla sua maniera di poetare ». Non è stato possibile reperire il volumetto edito dal Puccinelli ma le due poesie bernesche trovansi ristampate nella seconda parte del volumetto: « Poesie giocose di Cesare Masini pittore storico ». Estratte dal Vaglio di Novi Anno II, Novi 1841. Dalla Tipografia Moretti »; ed è notevole che in contrasto con la data del frontespizio, in questa seconda parte vi sono poesie datate 1842, come il Capitolo a Giov. Battista Benedetti, che ispirò al Belli il componimento in terza rima di cui trattiamo.

— A Cesare Masini pittore e poeta. Epistola. 10 gennaio 1843. Componimento di 57 terzine più un verso. L'autografo non ha le due note della stampa. La data « A dì 2 febbraio 1843 » che il Poeta scrisse nell'ultima pagina e le firme autografe che seguono, di Tommaso Gnoli, Marco Morelli e Francesco Spada « censori annuali » provano che il componimento poetico fu letto all'Accademia Tiberina.

— Il poeta. 9 giugno 1841. Il componimento, di 49 terzine più un verso, fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860. L'autografo non ha varianti dalla stampa ma in nota al titolo si legge « Recitato al banchetto di un onorevole amico, nel di lui giorno onomastico 13 giugno... ». Sul *verso* « Letto a' tiberini nell'Adunanza ordinaria del 18 luglio 1842 ».

— La fontana mirabile. All'avvocato Filippo Ricci nel suo giorno onomastico 26 maggio 1841. Componimento di 69 terzine più un verso; l'autografo non ha varianti dalla stampa ma in nota al titolo si legge « Il S.r Ricci è aiutante di studio nel supremo tribunale della Rota per l'Uditore austriaco » e sul *verso* « Letto ai tiberini nell'adunanza solenne di domenica 5 dicembre 1841 ».

— Bartolommeo Bosco soprannomato Turandò l'incantatore. 12 luglio 1838. Componimento di 21 strofe in ottava rima, che nell'autografo sono precedute da una lunga nota su B. Bosco e seguite dalla postilla « Copiato pel R. Can.co Busiri ». In una lettera da Roma, del 13 luglio 1838, il Poeta scriveva a Giacomo Ferretti che trovavasi in Albano « ... Mentre io ti scrivo Turandò l'incantatore apre a Corea la sua ultima *ludificazione* annunziata *tutta nuova* ma con titoli di giuochi tutti vecchi. Il popolo mormora di varie superchieriole e di parecchie impasticciatine, intantochè Cartoni (1) si duole, e non privatamente nè sotto-voce, di cert'altra gherminella di diverso genere. Basta, questo è il tempo nel quale anche i Boschi camminano come al secolo della bo: me: d'Orfeo; e presto la burrascosa Seno-gallia si godrà nel suo seno questo o bosco o luco, o selva o foresta che sia, tratto dall'orfico suono incantatore dell'oro e dell'argento, musica assai più potente che non quella di cetra o di lira. Buono che allo strumento della tua e della mia borsa niuna cordella venne meno per causa o per effetto d'incanti! In quattr'ore di riposo forzato, in quattr'ore da me trapassate sotto il mio tetto aspettando mitigamente ad una mia accensione di sangue e nel petto e nelle minuge, ho scritto 20 ottave (2) di mezza-tacca, il cui soggetto è *Bartolommeo Bosco,* detto *Turandò* l'incantatore: ottave da non pubblicarsi nè a stampa nè a penna, ma soltanto passabili per una recita in tiberina il 23 corrente,

(1) Cartoni Pietro impresario teatrale.

(2) Nella minuta autografa l'ottava 21ª appare aggiunta in un secondo tempo.

dopo la prosa azocchiana (1) sui romano-francesi. Dio ci salvi dai pomidoro!... ». Il giorno seguente, 14 luglio, il Poeta inviava al Ferretti i versi latini di Lucrezio « posti in fronte alle ottave per Bosco » e in data 16 luglio tornava a scrivergli. « Bosco nella ultima ludificazione corèica del 13 andò alle stelle. Remedium: medela sibilationibus dierum antecedentium. Parte a momenti, se già non è partito, per la Gallia senonia... Visitai circa sera il Rev.mo P. Rosani con Checco e Menico. Vuole egli farmi stampare le *ottave boschiane* come lo furono quelle sul goticismo. Debbo copiargliele e dargliele. Ci porrà esso il suo *nihil obstat* e poi penserà eziandio a tutto il resto. L'*Eziandio* melo aspetto già per le spalle. Chi sa quanti ne udrò nella tiberina del 23! La mente gravida di queste previsioni mene ha fatto sdrucciolar sulla penna. Prenditelo come caparra di più olezzanti fioretti del cimitero puristico ». Con altra lettera del 22 luglio 1838 informava l'amico « Poco dopo giuntami la tua del 21 è venuto a trovarmi Messer Felice Campacentanni (2) per farmisi udire un *non so che* e per ascoltare le mie ottavine su Bosco le quali ho a lui lette *juxta voluntatem suam* »; ed ancora il 24 luglio scrive: « Rosani ebbe da me subito la tua lettera all'Accademia tiberina. Se non velo trovavo gliel'avrei portata a S. Pantaleo. Egli mi restituì le ottave Boschiane. Il P. M. de' SS. PP. AA. (3) mi mandò a salutare amichevolmente pel di lui mezzo e disse che le ottave gli piacevano assai (bontà sua) e che meno qualche spizzicatina qua e là le avrebbe anch'egli volute stampate. Ma!... E' massima di governo che delle molte cose affacciatesi intorno al Bosco niuna se ne pubblichi. Il solo sonetto del tragedo Lorenzo Marchetti ha meritato eccezione. Io sono indifferentissimo a tutto, perchè non aspiro a glorie, nè avrei potuto raccoglierne da questa inezia. Leggila dunque tu dimani cogli amici, più indulgenti del pubblico ». E gioverà forse riportare un brano di lettera del Ferretti, del 22 luglio 1838 « Il Fava (4) conosceva le tue ottave, avendole lette sull'album; ma ha gradito molto, molto possederne una copia. Se avremo tempo quando verrai lo visiteremo: è afflittissimo perchè uno dei due figlietti di Dandolo è malato di gastrica con floggi mista; e forse sarà inevitabile il fargli un salasso... e mai non senti la punta della lancetta... ».

— Il giusto-mezzo: scherzo per le nozze del signore avvocato Filippo Ricci colla signora Maria Capalti. 22 febbraio 1840 « 1° giorno di carnevale ». Il componimento, di 16 ottave, fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860. Nell'autografo il titolo è ampliato in « scherzo pseudo-poetico » e le firme di mons. Giov. Battista Rosani e del padre Giuseppe Giacoletti « censori annuali » apposte nell'ultima pagina provano che le ottave furono lette all'Accademia Tiberina.

— Il sarto. 15 dicembre 1839. Componimento, di 24 ottave; fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1859. L'autografo ha nella prima pagina la postilla « Letto ai tiberini nell'accademia solenne del 2 febbraio 1840 ».

— Il parrucchiere. 21 dicembre 1839. Componimento di 24 ottave; fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1860. L'autografo ha nella prima pagina la postilla « Letto ai tiberini nell'accademia solenne del 17 maggio 1840 ».

— Il cuoco. 19 dicembre 1840. Componimento di 24 ottave; fu nuovamente pubblicato ne « La Ricreazione per tutti » del 1859. Nell'autografo dopo il titolo si legge « Artibus ingeniis quaesitu est gloria multis. (Ovid. 2 de Ponto) » e come nota all'ultimo verso dell'ottava 8ª « Volentes ducit, nolentes trahit ». Le firme di Tommaso Gnoli e mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli « censori annuali » provano che il componimento poetico fu letto all'« Accademia Tiberina ».

---

(1) Mons. Tommaso Azzocchi, Cappellano segreto di Gregorio pp. XIII, socio residente dell'Accademia Tiberina.

(2) Felice Quadrari, letterato ed impresario teatrale.

(3) Rev.mo Domenico Buttaoni Padre Maestro de' Sacri Palazzi Apostolici.

(4) Angelo Fava amico del conte Tullio Dandolo e precettore dei suoi figli Enrico ed Emilio. Il Belli gli aveva già inviato, copia del « Goticismo ».

Fra le carte autografe del Belli, nella pagina interna di un foglio che fa da copertina a curiosi « Appunti misti per poesie *romanesche e toscane* » trovansi elenchi relativi ai « Miei versi inediti: Lucca, etc. »; per l'interesse che presentano si ritiene opportuno trascriverli: « Datemi dalla società editrice copie N. 50 - Prestatemi da Spada (e da renderglisi allorchè la società, come essa dice volere, mene darà altre) N. 5 - Dal Sig.r Avv.o Filippo Ricci N. 1 - Comperate da me N. 9 - Prestatemi da Spada altre copie N. 4 - E più dal med.o altre 3 - E più dal med.o altre 8 - [totale] N. 80 ».

Segue:

« Donate ad Orsolina 1 - A m.r Rosani 1 - A Ciro pel Rettore 1 - A Ciro 1 - A Felisi 1 - A Cini 1 - A M.r Tizzani 1 - A Neri 1 - Al P.pe Del Drago 1 - A Neroni 4 - Al D.r Salvatori, Pesaro 1 - Alla Duchessa Braschi 1 - Alla Perozzi in Morrovalle 1 - A Franceschi 1 - A Canali 1 - A Cardinali 1 - A Paolo Mazio 1 - A Lazzari 1 - A M.r Gnoli 1 - A Maggiorani 1 - A Bertinelli 1 - A Coppi 1 - A M.r Corboli 1 - Alla Feoli 1 - Alla Taddei 1 - Alla Orfei 1 - Al Rosa, Torino 1 - A Palomba 1 - A M.r Pellegrini 1 - Al Co: Torricelli 1 - A Giggi Mazio 1 - A Procacci 1 - Al Prof. Lanci 1 - Alla S.a Micheletti 1 - Al C.co Masetti, Fano 1 - Al M.se Medici, Fossombrone 1 - Al Prof. Centroni 1 - Al Prof. Rambelli, Lugo 1 - Al Prof. Ghinassi, Lugo 1 - Alla S.a Chiara Rossi, Perugia 1 - Alla S.a M.sa Ignazia Roberti 1 - A Carluccio Paris 1 - Al Marchese d'Azeglio 1 - A Gazzoni 1 - Alla Solari 1 - Al M.se Matteo Antici 1 - A S.r Cerrugli 1 - A M.r Tizzani 2 - Avv.o Benvenuti 1 - M.r Tiberi 1 - S.r Ventura G. B.a 1 - S.r Gallarini 1 - S.r [Guinzi] 1 - D.r Viale 1 - Mons.r Massoni 1 - S.r Mazzarosa 1 - S.r Avv.o Ild.do Rufini 1 - Rev.mo P.e Ponta 1 - S.r Co: Frecavalli 1 - S.r Fiorelli 1 ».

(*Continua*)

EGLE COLOMBI

INFORMAZIONI E NOTIZIE

CHIUSURA DELLA MOSTRA STORICA DELLA MINIATURA.

La Mostra storica nazionale della miniatura inauguratasi nelle sale quattrocentesche dello appartamento Barbo di palazzo Venezia, è stata chiusa sabato 24 luglio 1954 dopo otto mesi circa di ininterrotta apertura e d'incontrastato successo. E non era, possiamo dire, solo il pubblico raffinato delle grandi occasioni, già aduso a queste rassegne imponenti di capolavori, ma quello minuto, ignaro di codici e manoscritti, ancor più di quest'arte del minio deliziosa e segreta offerta qui a godimento di tutti, che giorno dopo giorno sono accorsi a mirar questi cimeli rarissimi che sono il più vivo e meraviglioso commento ai cicli pittorici della nostra civiltà. Nel solo giorno dell'inaugurazione questo pubblico, che diciamo comune, toccò la punta massima di 2500 visitatori. Senza contar gli ingressi per invito e le comitive speciali il numero dei visitatori stessi è salito oltre i cinquantamila per tutta la durata della manifestazione. Fra le personalità dobbiamo ricordare oltre il Presidente della Repubblica, il Re di Svezia, la Regina di Danimarca, gli Eminentissimi Cardinali Tisserant e Costantini, il Pro-Segretario di Stato Mons. Montini, il Presidente della Pontificia Commissione per l'arte sacra, Vescovi, Abati e Superiori di Ordini religiosi. Fra i membri del Governo i Ministri della Pubblica Istruzione Segni e Martino, i Sottosegretari di Stato Resta, Scaglia, Ermini, Jervolino, membri del Parlamento, Accademici, Professori delle nostre Università, membri del Corpo Diplomatico, addetti culturali di Ambasciate e fra gli studiosi, oltre i nostri Bibliotecari, Julien Cain amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, Evans, direttore generale dell'Unesco, Bernard Berenson, l'Hombison di Bonn, l'Offner di Pittsburg, la Harrsen di New York, il Weitzmann di Princeton, il Sydney, il Boeckler, il Garrison, lo Swarzenski, il Grabar, il Degenhart, ecc.

Il Segretario Generale dell'Esposizione, signora Cristina Arcamone Barletta, ha illustrato nel fascicolo di gennaio-aprile di questa rivista i vari « momenti » di organizzazione della Mostra stessa. Non potremmo aggiungere da parte nostra che alcuni dati essenziali: i cimeli esposti erano 751, più 61 tra quadri e oggetti d'arte, tutti tra i più rari e significativi, o poco noti al gran pubblico degli studiosi o costituenti un problema dal punto di vista sia culturale sia artistico. I miniati sono affluiti a Roma da tutte le regioni d'Italia, e 157 tra Biblioteche e Istituti d'Arte, governativi e non, hanno prestato i magnifici codici di tutte le epoche e scuole più diverse, dall'alto Medio Evo con codici copti, bizantini, irlandesi, anglosassoni, carolingi, ottomani, visigotici, italiani, alle età trionfali per l'Europa del Romanico, del Gotico, del Rinascimento.

Largamente rappresentate le nostre più illustri Biblioteche: la Laurenziana di Firenze con 75 manoscritti, la Nazionale con 32, la Riccardiana con 24, il Museo di San Marco con 15 fra cui graduali e antifonari del XIV e XV secolo, alcuni miniati da Frate Angelico o da suoi allievi. Di Venezia, la Marciana ha esposto 47 manoscritti, 7 la Collezione del Conte Cini, e 4 il Correr; 6 la Biblioteca Capitolare di Vercelli, 15 la Trivulziana di Milano, 16 l'Estense di Modena, 12 l'Abbazia di Montecassino, 13 la Vallicelliana di Roma, 16 la Casanatense, 19 l'Angelica; di Bologna la

Biblioteca Universitaria ne ha esposto 14, 22 il Museo Civico, di cui la metà antifonari e corali, 4 l'Archivio di Stato, 3 il Museo di San Petronio; di Torino la Nazionale era rappresentata da 16 esemplari, la Reale da 10; e sarebbe lungo enumerarle tutte, una per una, una documentazione, per questo genere d'arte, davvero eccezionale, una vera gioia dello spirito.

Nelle magnifiche vetrine di cristallo le pagine aperte ancora una volta sprigionavano per noi i tesori a lungo racchiusi nell'ombra delle antiche biblioteche, ed eran vampe di luci dorate, quasi cascate di pietre preziose. Chiudevi gli occhi e già ti sembrava di rivedere nelle cellette linde e luminose i maestri del minio intenti a illustrare le sacre scritture, o in qualche bottega a far fiorire di un'eterna primavera le pagine dei libri sacri e profani. Anche qui, i nomi son tanti, e non si può ridirli tutti, e ognuno ha narrato una storia, una vita, un avvenimento mistico, umano; così come ciascuno di questi codici, esso stesso, aveva una sua propria storia da raccontare, e ce l'ha raccontata, giorno per giorno, in questi otto mesi, storia fatta di solitari silenzi negli antichi chiostri, di lunghe attese nelle sacrestie, di secolari soggiorni in polverosi scaffali; e alcuni per la prima volta avevano lasciato i loro eremi antichi. Questa storia, d'ognuno o quasi, l'abbiamo riletta qua e là nei giornali, narrata da giornalisti che sono andati al di là della cronaca spicciola, ma anche da scrittori d'arte cui l'occasione è stata felice per destare su questi cimeli il maggior interesse dei lettori e dei visitatori. Più di 600 sono stati gli articoli e saggi apparsi in riviste e giornali, e ad essi vanno aggiunti gli articoli pubblicati sui principali quotidiani che si seguirono senza posa dal 15 al 30 novembre recanti fra gli altri i nomi di Paolo D'Ancona, Lionello Venturi, Leonardo Borgese, Carlo Tridenti, Virgilio Guzzi, Bernard Berenson, Cesare Petronio, Ugo Zatterin, Mario Bernardini, e vi aggiungeremo gli articoli pervenuti da Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Svizzera, Turchia, Stati Uniti, Malta, Norvegia.

E qui ci corre l'obbligo di ricordare che a tener desto l'interesse e ad illustrare l'importanza della Mostra furon tenute in marzo e in aprile delle conferenze sulla miniatura nelle sale dell'appartamento Cibo di palazzo Venezia; e ad iniziativa dei nostri bibliotecari altre ne furono tenute a Milano, Venezia, Modena, Napoli, e presso alcune Soprintendenze bibliografiche. Nè mancarono concerti di musiche inedite tratte da manoscritti e da fondi poco noti delle nostre Biblioteche e che ebbero luogo all'aperto nella Loggia di Paolo II.

Il primo di essi fu un concerto corale, tenuto il 17 giugno dalla « Schola melurgica » della Badia di Grottaferrata e consistè in canti bizantini inediti dei sec. VII-XVII interpretati sulle notazioni paleografiche dallo Jeromonaco Lorenzo Tardo. Lo stesso Padre Tardo, tra la 1ª e la 2ª parte del concerto, illustrò l'importanza di questi canti, il loro significato e il posto che essi occupano nella storia musicale religiosa.

Un secondo concerto fu tenuto il 9 luglio ad opera della Piccola Accademia Musicale di Firenze diretta dal maestro Newell Jenkins e fu un concerto di musiche inedite di autori italiani del sec. XVIII, e cioè di Giovanni Paisiello, di Tommaso Albinoni, di Leonardo Leo, di Giovanni Battista Sammartini e Gaetano Brunetti, musiche trovate e raccolte dallo Jenkins in biblioteche italiane, europee e degli Stati Uniti. Col direttore Jenkins si distinsero nel concerto i solisti Sidney Gallesi (oboe), Marilyn Tyler (soprano) e Antonio Abussi (violino).

Tutto questo è stato anche ricordato il giorno di chiusura della Mostra dal Presidente prof. Mario Salmi che ha tenuto a sottolineare l'importanza della manifestazione, tutto il segreto lavoro di allestimento, e altre iniziative promosse, come quella di fotografar tutti i codici, e di alcuni pubblicare la riproduzione in facsimili, e disposta la chiusura al pubblico della Mostra l'11 luglio, lasciarli ancora a disposizione degli studiosi che avessero desiderato rivederli, e consultarli per qualche giorno con calma; e ha voluto ringraziare oltre il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche per aver promosso questa grande rassegna, e la signora Cristina Arcamone Barletta, Segretario Generale davvero instancabile ed esemplare, tutti i più diretti collaboratori, Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, Gio-

vanni Muzzioli, Renzo Frattarolo, Emma Santovito, Umberto Mannoni, Achille Mango, Costantino Cecconi.

Era presente fra i numerosi intervenuti, fra cui i direttori delle Biblioteche di Roma, accademici, bibliotecari, e studiosi insigni di Storia dell'arte e di Storia del libro, in rappresentanza del Governo il Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione on. Maria Jervolino, la quale ha ricordato commossa come debba considerarsi veramente motivo d'orgoglio per il Ministero della P. I. e per la Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche l'aver potuto offrire una simile lezione di civiltà a quanti altissimi personaggi avevano potuto visitare la Mostra confusi tra il popolo minuto; motivo di orgoglio per tutta la Nazione che ha saputo esprimere artisti di così mirabile arte e conservare altresì tanti meravigliosi tesori di un patrimonio artistico che si risolve sempre in potente strumento di elevazione spirituale per l'umanità ragionante: trionfo della miniatura e solenne ambasceria di pace e di amore nel mondo, ha detto l'on. Jervolino, e ci pareva ascoltandola che davvero gli antichi, splendidi miniati aprissero i loro scrigni e ritornassero nel mondo ambasciatori di cultura per una festa da lungo tempo preparata e riuscita.

IL CONFERIMENTO DEL PREMIO EINAUDI ALL'ACCADEMIA DI SAN LUCA.

Il Presidente della Repubblica ha consegnato al pittore Mario Sironi il Premio nazionale da lui istituito. La cerimonia ha avuto luogo presso la sede dell'Accademia di San Luca nel corso di una adunanza generale straordinaria, indetta per l'occasione, l'11 giugno.

Il prof. Romagnoli, Presidente dell'Accademia, ha rivolto un deferente saluto a Luigi Einaudi ponendo in rilievo il costante interessamento del Presidente della Repubblica alla vita culturale del Paese e ha tracciato poi un bilancio dell'attività svolta dall'Accademia nel 1953.

Il segretario accademico prof. Lugli ha quindi letto la relazione della commissione giudicatrice. Quindi, fra gli applausi dei presenti, il Capo dello Stato ha consegnato personalmente il premio al pittore Sironi.

La cerimonia si è conclusa con una conferenza dell'accademico prof. Francesco Messina, il quale ha parlato sul tema: « Michelangelo contemporaneo ». Dopo aver illustrato il carattere tempestoso del grande artista, mosso da un impulso ideale che contempera la concezione cristiana e il platonismo, il prof. Messina si è soffermato sulle tre « Pietà » di Palestrina, di Santa Maria del Fiore e la « Rondanini » traendone la conclusione che come disse lo stesso Michelangelo « per fare dell'arte sacra occorre prima di tutto essere credente ».

LA SOLENNE ADUNANZA DEI LINCEI PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Il Presidente della Repubblica ha partecipato l'11 giugno alla solenne adunanza dell'Accademia dei Lincei durante la quale sono stati conferiti i Premi nazionali da lui istituiti, quelli dalla Fondazione Feltrinelli e quelli del Ministero della Pubblica Istruzione.

Molte personalità italiane e straniere hanno partecipato alla cerimonia. Dopo che il Presidente dell'Accademia dei Lincei professor Arangio Ruiz ha tenuto una relazione sull'attività accademica, sono stati conferiti i quattro premi di un milione di lire ciascuno per l'anno 1954 al prof. Francesco Galasso per le scienze morali, storiche e filologiche; al prof. Giovanni De Maria per le scienze sociali e politiche; al prof. Rodolfo Amprino per le scienze fisiche, matematiche e naturali e alla memoria del prof. Fabio Conforto per la matematica e la meccanica.

Il Presidente dell'Accademia ha poi proclamato i vincitori dei « Premi Feltrinelli »: all'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia il premio di lire 10 milioni per una impresa di eccezionale valore morale e umanitario; allo scultore Marino Marini il premio internazionale di lire 5 milioni per la scultura; ai proff. Alfredo Blaloj e Helen Taussig il premio internazionale di lire 5 milioni « per aver aperto nuove vie alle ricerche e applicazioni nel campo della tera-

pia »; ai proff. Harold Griffth e A. R. Mc Intyre il premio internazionale di lire 5 milioni « per studi che abbiano portato a decisivi progressi nel campo della anestesia chirurgica ».

Inoltre sono stati conferiti i seguenti premi di un milione di lire ciascuno riservati a cittadini italiani: al prof. Alberto Ascoli « per studi tali da portare a nuove importanti acquisizioni nel campo della stiopatogenesi delle malattie infettive umane o animali »; al prof. Luigi Califano « per studi che abbiano portato a qualche decisivo progresso nel campo della biochimica applicata alla patologia »; al prof. Vittorio Erspamer « per studi che abbiano portato a nuove importanti conoscenze nel campo della vitaminologia e della nedocrinologia »; al professor Massimo Aloisi « per ricerche di morfologia microscopica o submicroscopica normale o patologica ».

Infine sono stati proclamati i vincitori dei premi del Ministero della P. I.: prof. Giuseppe Palama per le scienze matematiche; prof. Francesco Carra Caracciolo per le scienze fisiche; prof. Eugenio Bertorelle per le scienze chimiche; prof.ssa Marina De Nicola per le scienze naturali.

La solenne adunanza è stata conclusa da una brillante conferenza del prof. Egidio Meneghetti sul tema: « Antibiotici, accrescimento ed equilibri biologici ».

COMMEMORAZIONE DI V. E. ORLANDO AI LINCEI.

Vittorio Emanuele Orlando è stato solennemente commemorato il 12 maggio all'Accademia Nazionale dei Lincei. Presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Scelba, i vice-Presidenti del Senato e della Camera, on.li Molè e Macrelli, il Ministro di Grazia e Giustizia on. De Pietro, le alte cariche dello Stato, accademici e personalità del mondo politico e culturale, oltre i familiari del venerando uomo di Stato, il Presidente dell'Accademia prof. Arangio Ruiz ha brevemente rievocato con commosse parole la grande figura del senatore Orlando, e successivamente l'oratore ufficiale, prof. Oreste Ranelletti, ha pronunciato il discorso commemorativo illustrando ampiamente la complessa personalità del Presidente della Vittoria nella sua vita e nelle linee principali della sua opera nel Parlamento, nel Governo, nell'insegnamento, nella scienza del diritto, nel Foro.

Aveva fatto pervenire la sua adesione il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

I PROBLEMI DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

Fummo ben lieti di pubblicare nel fascicolo scorso i rilievi formulati al Senato dal relatore al bilancio della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55, on. prof. Camillo Giardina, sui problemi delle Accademie e Biblioteche, perchè essi corrispondevano in tutto alle richieste più volte avanzate dalla nostra Direzione generale per un più congruo ed efficace finanziamento dei nostri istituti bibliografici e culturali.

Anche nella relazione alla Camera sullo stesso bilancio, il relatore on. prof. Raffaele Resta, che fu per molto tempo Sottosegretario di Stato alla P. I., non ha mancato di fare un accenno alle modeste condizioni degli stanziamenti di bilancio, inadeguati del tutto ai sempre crescenti bisogni della cultura.

Ecco quando particolarmente l'on. Resta ha detto circa le accademie e biblioteche:

« Le spese per i congressi scientifici e culturali, che indubbiamnete si possono considerare rientranti in questo settore, erano nel precedente bilancio e sono rimaste nell'attuale (capitolo n. 16) 5 milioni!

« E' chiaro che non si possono fare congressi; forse non si può fare un congresso con 5 milioni. E' necessario quindi che lo Stato aumenti questo fondo e che soprattutto coordini le varie spese per i congressi, che sono disseminate nei vari bilanci dell'Amministrazione statale.

« Ogni qualvolta si organizza un congresso scientifico o un congresso culturale, spetta al Ministero della pubblica istruzione l'alta sorveglianza, ma è necessario che sia lo stesso Ministero a fornire i contributi indispensabili alla loro dignitosa realizzazione.

« Le spese per le biblioteche governative non hanno sortito quest'anno variazione: eppure i bisogni sono tanti!

« Nè ha subìto variazione il fondo per le biblioteche non governative (capitolo n. 181, 20 milioni).

« E' aumentato di 3 milioni invece il fondo sussidi alle biblioteche popolari (da 12 a 15 milioni, capitolo n. 182).

« E' questo, tutto un settore che necessita di congrui aumenti, per la conservazione, per l'incremento del patrimonio librario e per la diffusione del libro in Italia.

« E' necessario infine ricordare il problema della biblioteca "Vittorio Emanuele" in Roma: si tratta di una delle due biblioteche più importanti d'Italia, della biblioteca della capitale, frequentatissima da italiani e da stranieri. Essa ha necessità di un ampio, moderno edificio, con attrezzature e spazi tali da consentirne l'aggiornamento completo.

« Voto della Commissione è che il Governo provveda al più presto alla costruzione del nuovo edificio ».

Nel corso della discussione seguita alla Camera sul nostro bilancio, si è occupato dei nostri problemi l'on. Giuseppe Vedovato, il quale, dopo di aver rilevato ch'è voto comune di molti studiosi il riordinamento delle biblioteche nazionali, si è soffermato in particolare sull'urgenza di provvedere alla sistemazione di quella di Roma e al completamento di quella di Firenze. In un ordine del giorno presentato all'esame dell'Assemblea, l'on. Vedovato ha quindi invitato il Governo, fra l'altro, « a prendere provvedimenti idonei ad aumentare la funzionalità delle grandi biblioteche governative, con particolare diguardo agli ampliamenti o ammodernamenti degli edifici, all'allargamento degli organici, al prolungamento degli orari ed all'arricchimento del patrimonio librario straniero ».

Nel suo discorso, a chiusura della discussione sul bilancio, il ministro Martino non ha mancato di assicurare che particolari cure saranno dedicate agli alti Istituti di cultura, quali le Accademie di scienze, lettere ed arti e i sodalizi similari, la cui funzione — egli ha detto — è insostituibile per lo stesso progresso della umana civiltà.

Parimenti il ministro Martino ha promesso un'azione più decisa ed impegnativa per le biblioteche italiane, aggiungendo che il Ministero sta studiando il problema della nuova sede della Biblioteca nazionale di Roma e che egli si augura di poter presto presentare alla Camera un organico disegno di legge.

Passando ad esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati, l'on. Martino, circa l'ordine del giorno Vedovato, ha dichiarato che porrà allo studio quanto in esso è richiesto.

Noi ci auguriamo vivamente che alle parole del ministro Martino, il quale si è dimostrato assai comprensivo delle necessità delle nostre Accademie — poste così bene in rilievo nel convegno di Milano, di cui pubblichiamo in questo stesso fascicolo un ampio resoconto — e delle nostre biblioteche, faccia seguito una vigorosa e concreta realizzatrice opera di Governo.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE E DELLA GIUNTA DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Nell'adunanza tenuta il 30 giugno u. s. dal Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, sotto la presidenza dell'on. prof. Aldo Ferrabino, sono state adottate le seguenti deliberazioni:

— proposta del Sindaco di Bergamo perchè sia riconosciuta la qualifica di « nazionale » alla pubblicazione dell'Epistolario del card. Angelo Mai: parere favorevole;

— proposta di acquisto di una raccolta libraria cino-giapponese, offerta in vendita allo Stato dalla sig.ra Valeria di Gennaro, ved. Perris: deliberazione di rinvio per la necessità che siano attinti più precisi elementi per la valutazione della parte di lingua orientale, antica e moderna, della raccolta;

— richiesta di autorizzazione all'allestimento di una Mostra del libro in Romagna, in occasione della conclusione delle feste per il V Centenario della Biblioteca Malatestiana: parere favorevole;

— richiesta di autorizzazione all'invio all'Esposizione nazionale che si terrà in S. Paolo del Brasile in occasione del IV Centenario della Fondazione della città, del codice « Scriptores Historiae Augustae » appartenen-

te alla Biblioteca nazionale di Roma: parere favorevole, previo accertamento di ogni garanzia per la custodia e l'assicurazione del codice contro i rischi del viaggio;

— richiesta dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento di autorizzazione alla riproduzione in microfilm del catalogo dei manoscritti della Biblioteca nazionale di Napoli: parere favorevole, a condizione che alla Biblioteca venga consegnata una copia del microfilm in negativo, che della riproduzione del catalogo sia fatto esclusivo uso nell'Istituto del Rinascimento, che l'Istituto stesso si attenga alle indicazioni che verranno date dalla direzione della Biblioteca per poter eseguire un lavoro rispondente allo scopo prefisso, viste le condizioni del catalogo, distinto in varie sezioni, l'una con l'altra integrantisi;

— richiesta della Casa ed. Salani di autorizzazione alla riproduzione in microfilm dell'autografo degli « Sposi promessi » di Alessandro Manzoni, facente parte della Raccolta manzoniana della Biblioteca nazionale di Milano: parere favorevole a condizione che l'autografo sia riprodotto a cura del Politecnico di Milano sotto il controllo di un funzionario della Braidense e che del microfilm sia consegnata copia alla Biblioteca;

— richiesta di autorizzazione all'allestimento di una Mostra del libro Mariano da farsi in Roma, nelle sale del Palazzo Venezia, a cura dei Padri del Collegio di S. Antonio di via Merulana: parere in via di massima favorevole.

Per la trattazione di alcuni affari urgenti e nell'impossibilità di riconvocare il Consiglio si è poi riunita il 26 luglio la Giunta delle Accademie e Biblioteche, presieduta dal sen. prof. Aldo Ferrabino.

La Giunta ha dato parere favorevole alla richiesta del Borgomastro di Anversa per il prestito di alcuni manoscritti che già hanno figurato nella Mostra della Miniatura e che si desidera ora esporre in una Mostra delle Belle arti che si terrà nel Belgio nei prossimi mesi di settembre e ottobre. Ha dato altresì parere favorevole alla proposta ministeriale per il restauro, a spese dello Stato, presso il Laboratorio della Badia di Grottaferrata, di ventotto codici già esposti alla Mostra della Miniatura, di cui undici appartenenti a biblioteche governative e gli altri diciassette ad enti vari che hanno manifestato essi stessi il desiderio che il restauro fosse eseguito. Parere favorevole ha inoltre dato all'allestimento, con materiale fornito dall'Usis, nei locali della Biblioteca nazionale di Napoli, di una Mostra documentaria ed illustrativa, ispirata alla celebrazione del secondo centenario di fondazione della Columbia University di New-York.

La Giunta ha in ultimo esaminato numerose richieste di riproduzioni, sia a scopo di studio sia a scopo editoriale, di codici e manoscritti o di pagine di essi esposti alla Mostra storica della Miniatura, ed ha incaricato l'ispettore superiore bibliografico, membro del Consiglio stesso, dott. Francesca Barberi, di accertare, richiesta per richiesta, se le condizioni di conservazione del cimelio non si oppongano alla riproduzione e se, per il materiale non statale, esista l'autorizzazione dell'Ente proprietario, consentendo quindi, accertate tali formalità, a che le riproduzioni siano eseguite con le norme previste dal vigente regolamento.

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLE BIBLIOTECHE.

Il ciclo triennale di manifestazioni promosse dal Comitato per la celebrazione del V Centenario della Biblioteca Malatestiana si chiuderà ai primi del prossimo ottobre con una Mostra storica del libro in Romagna, con il IX Congresso dell'A.I.B. e con un Convegno Internazionale di Storia delle Biblioteche.

Potrà essere argomento di comunicazione a questo Convegno che avrà luogo dal 3 al 6 ottobre, qualsiasi tema, purchè scientificamente trattato, che rientri nella storia delle biblioteche, dall'antichità classica ai tempi moderni e senza limitazioni geografiche. Si sottolinea tuttavia l'opportunità di far convergere di preferenza le ricerche dei bibliotecari e degli studiosi sul Medio Evo e sul Rinascimento Europeo, sia in ragione dell'occasione e della cornice storica del Convegno, sia per aver motivo di sperare che i lavori in tal modo orientati assumano un aspetto

più organico e raggiungano nell'insieme risultati più cospicui. In particolare il Comitato raccomanda che i temi proposti riguardino in modo specifico la storia delle biblioteche sia nei suoi problemi e aspetti generali sia in quelli particolari (formazione e storia di singole biblioteche pubbliche o private, attività di bibliotecari e di bibliofili, antichi inventari, monumenti e documenti, ecc), più che l'illustrazione delle raccolte o di singoli cimeli o libri, che solo indirettamente interessino la storia delle biblioteche.

La preparazione scientifica del Convegno è affidata a una Commissione così composta: prof. Augusto Campana, Presidente della Commissione culturale del Comitato malatestiano, scrittore della Biblioteca Vaticana, Presidente; prof. Francesco Barberi, Ispettore Superiore delle Biblioteche, Ministero della P. I., Roma; prof. Giovanni Muzzioli, della Biblioteca Casanatense di Roma; dott. Anna Saitta Revignas, Direttore della Biblioteca Angelica di Roma.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI.

Presso la Fondazione Cini all'Isola di San Giorgio Maggiore di Venezia, è stato tenuto dal 15 al 18 giugno il III Congresso internazionale di studi umanistici, già da noi preannunziato nel precedente fascicolo di questa rivista.

Il convegno, al quale hanno partecipato eminenti studiosi italiani, tedeschi, francesi, spagnoli e americani, ha svolto e discusso la tesi enunciata da Enrico Castelli nel programma del Congresso: « Umanesimo come dottrina della persuasione, contro la Ragion di Stato come dottrina del conveniente. Il Barocco, manifestazione della libertà oltre ogni convenienza, vale a dire al di là di ogni canone classico; ribellione al formalismo e quindi proseguimento ideale di una *retorica* di cui l'Umanesimo si era fatto banditore ».

E' stato osservato che il Barocco, quasi commento alla massima del Machiavelli: « meglio fare et pentirsi che non fare et pentirsi », sembra testimoniare nel clima della Controriforma lo slancio di una libertà che, consacrando un arbitrio significativo nel dominio dell'arte, protesta contro due anonimati: quello dovuto al compromesso base delle relazioni sociali della nuova Europa (la tecnica del celato propria della politica della Controriforma) e quello procedente dalla scienza che le correnti razionalistiche ed emperistiche avevano potenziato.

Per questo, se è indiscutibile che alla Compagnia di Gesù, anima della Controriforma, sia attribuibile il Machiavellismo « ad maiorem Dei gloriam », il Barocco (definito l'arte dei Gesuiti) è il tributo alla libertà che la Compagnia ha affermato nella costruzione dei templi sacri, quasi a testimonianza solenne che il *sacro* non è il compromesso, e che la preghiera non può ridursi allo schema cartesiano. Alla stabilità glaciale della dimostrazione cartesiana, del sillogismo squallido, è stato contrapposto il Barocco, il movimento (le forme che non pesano).

Una sola linea ideale ha congiunto così il III congresso di studi umanistici ai due precedenti (*Umanesimo e scienza politica*, machiavellismo e antimachiavellismo; *Cristianesimo e Ragion di Stato*).

Hanno optato per la tesi enunciata: Hans Sedlmayr dell'Università di Monaco di Baviera, nella sua relazione *Allegoria e Architettura;* Henri Gouhier della Sorbone, che ha esaminato il problema cartesiano di una filosofia senza retorica; Franz Altheim della Università di Berlino e Georg Gadamer della Università di Heidelberg.

Ha sostenuto una tesi divergente Ugo Spirito dell'Università di Roma, che ha presentato il Barocco come una manifestazione di machiavellismo da parte della Chiesa, nel momento di una crisi sociale. Il padre Batllori, eminente storico della Compagnia di Gesù, ha cercato di conciliare le due tesi; mentre il marchese di Lozoya dell'Università di Madrid ha illustrato il significato del Barocco nell'America latina, considerando il Barocco una manifestazione della Controriforma. Il rappresentante della Harvard University, prof. Poggioli, ha cercato di dimostrare che il Barocco non è stato un fenomeno soltanto del Cattolicesimo, ma anche

del Protestantesimo; tesi non condivisa dalla più parte degli intervenuti.

Degna di rilievo è stata la comunicazione del prof. Luigi Stefanini dell'Università di Padova su *Retorica e personalismo*, nonchè quella di Giulio Carlo Argan sulla *Retorica di Aristotele nel Barocco*. Victor Tapié della Sorbonne ha parlato del Barocco come espressione di movimento sociale popolare; Guido Morpurgo Tagliabue, dell'Università di Milano ha considerato gli aspetti della Retorica dell'Umanesimo nella formazione del Barocco; Hans Tintelnot dell'Università di Gottinga ha esaminato le rappresentazioni spettacolari e il loro significato nel secolo del Barocco; Gillo Dorfles, l'*Antiformalismo nell'architettura barocca della controriforma*, e André Chastel des Hautes Etudes ha vivacemente illustrato il concetto della morte nel Barocco.

Il Congresso è risultato un fruttuoso incontro di filosofi della storia e di storici dell'arte, di quegli storici dell'arte che non inseguono solo le categorie del bello e del brutto, della forma compiuta e della forma mancata, ma anche le manifestazioni che comunque esprimono esigenze di vita vissuta, sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale.

Nel discorso di chiusura, Enrico Castelli presidente del Centro internazionale di studi umanistici, promotore del Convegno, ha rilevato che il problema dell'autenticità e dell'inautenticità (che le correnti filosofiche più avanzate oggi agitano, dando luogo alla così detta filosofia dell'ambiguità) è il problema stesso del Barocco e del Barocchismo.

Il volume degi Atti sarà pubblicato nei prossimi mesi e comprenderà anche le comunicazioni di quei congressisti che all'ultimo momento non sono potuti intervenire di persona, come l'autorevole studioso in materia, Eugenio d'Ors.

Notevole e particolarmente interessante il concerto di musiche barocche tenutosi il 17 giugno sera nella sala del Conservatorio Benedetto Marcello, sotto la direzione di Ettore Gracis.

DECIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE.

Organizzato dal Comitato internazionale di scienze storiche e dalla Giunta centrale per gli studi storici, si terrà in Roma dal 4 all'11 settembre 1955 il X Congresso internazionale di scienze storiche.

Coloro che desiderano parteciparvi, devono inviare la loro iscrizione *entro il 31 gennaio 1955* alla Segreteria del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche presso la Giunta centrale per gli studi storici in Via M. Caetani 32 - Roma.

L'iscrizione deve essere accompagnata dal versamento della quota di lire italiane tremila; essa dà diritto a partecipare ai lavori del Congresso, ad usufruire delle eventuali riduzioni sulle ferrovie statali italiane, e ad una copia dei volumi che saranno pubblicati per il Congresso (relazioni, comunicazioni, atti).

La quota d'iscrizione è ridotta a lire italiane duemila (senza diritto alle copie dei volumi):

1) per le persone di famiglia dei Congressisti,

2) per gli studenti universitari che alleghino alla domanda una dichiarazione di uno dei loro professori.

Gli studiosi che risiedono fuori d'Italia possono effettuare il versamento della quota presso una qualsiasi delle agenzie della Compagnia Cook che si trovino nel loro paese.

Il programma completo del Congresso, con i temi dei rapporti e delle comunicazioni già stabiliti, verrà successivamente diffuso.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICA MEDITERRANEA E CONVEGNO DEI BIBLIOTECARI MUSICALI.

Presenti l'on. G. B. Scaglia, Sottosegretario di Stato alla P. I., l'on. Pietro Castiglia, assessore alla P. I. della Regione Siciliana, il prof. Guglielmo De Angelis D'Ossat, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, e le maggiori autorità di Palermo, oltre naturalmente le più cospicue personalità tra gli esperti di musicologia d'Italia e dell'Estero e direttori delle più importanti biblioteche governative italiane, s'è inaugurato il 26 giu-

gno a Palermo il Congresso internazionale di musica mediterranea e il Convegno dei bibliotecari musicali organizzato a cura della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Assessorato alla P. I. della Regione Siciliana. Dopo il saluto del dott. Di Liberto in rappresentanza del Sindaco di Palermo, ha dato il benvenuto ai congressisti a nome del Governo regionale l'on. Castiglia il quale, richiamandosi al particolare trasporto che il popolo siciliano ha sempre avuto per il canto e per la musica sin dai tempi più antichi, si è dichiarato lieto di poter ospitare così illustri musicologi e cultori delle tradizioni popolari particolarmente esperti della loro conoscenza nel campo della musicologia mediterranea. Ha quindi parlato l'on. Scaglia complimentandosi con gli organizzatori, e in particolare con l'on. Castiglia, Presidente del Comitato esecutivo, e ha poi tenuto la prolusione il prof. Fausto Torrefranca, il quale dopo aver ricordato che a più riprese la musica si è concentrata nel Mediterraneo, di qui migrando in Europa, ha dichiarato di volersi limitare a reperire alcune idee-forza che animano e condizionano la mediterraneità della musica; fra esse quelle del « Jubilus » che è la più antica sorgiva del bel canto virtuosistico, e quelle della « narcosi della danza », che si manifesta nel Continente Europeo in contrasto con la libertà ritmica del Mediterraneo.

Si son succedute quindi le relazioni e comunicazioni degli intervenuti. Sulla tradizione del canto popolare in Sicilia e nelle regioni mediterranee ha parlato il m°. Ottavio Tiby, al quale son seguiti fra gli altri la prof.ssa Luisa Cervelli, il prof. Paolo Toschi, che ha auspicato una stretta collaborazione fra storici delle tradizioni popolari, musicologi e bibliotecari, il prof. Giovanni Amades, che ha parlato della canzone ritmica catalana, il prof. Brailoin, il prof. Band Bovy, il quale ultimo ha letto una comunicazione particolarmente interessante sulla canzone popolare nell'isola di Creta, sostenendo che tale tipo di canzone popolare si basa essenzialmente su due speciali dialetti che incidono notevolmente sugli aspetti musicali dell'espressione popolare. Di un argomento ugualmente degno di nota, « melodie, ritmi, strumenti e simboli nelle danze mediterranee » è stato relatore ufficiale il già citato prof. Costantin Brailoin che ha letto una accurata analisi sulle forme musicali popolari. Son seguite due interessanti comunicazioni del prof. Giovanni Amades — anch'egli già sopra menzionato — su « Gli strumenti di musica popolare in Catalogna » e « Il simbolismo delle danze catalane », e della prof. Bianca Maria Galanti su « Analogie di forme e di ritmi nelle espressioni coreutiche mediterranee. Il *ballo tondo* sardo e la *Sardana* di Catalogna ». Importanti anche gli interventi del m°. Giorgio Nataletti sul « Grido » nelle danze mediterranee; del prof. Gino Tani, esperto e storico della danza sulle origini autoctone e paleolitiche della danza italiana; del prof. Garcia Matos sugli strumenti musicale aerofoni di Ibiza; della prof. Claudia Marcel-Dubois che ha trattato con molta competenza un argomento di grande fascino: « Gli elementi musicali e la danza di una cerimonia rituale dei francesi del Mediterraneo »; della prof. Carmelina Naselli che ha detto di originalissimi riti prenuziali e particolarmente del « Ballo sul letto » e dei « Canti del letto ».

La « musica siciliana e dei popoli mediterranei nella storia della musica europea » è stata oggetto del terzo argomento, con la relazione introduttiva di Fausto Torrefranca e le comunicazioni di mons. Igino Angles che ha annunciato le importanti scoperte da lui effettuate presso gli archivi vaticani e spagnoli di codici musicali di *Troparia* e di *Organa cum triplici cantu* attestanti gli stretti rapporti musicali fra Roma e la Spagna nei secoli XII-XIV; della dott. Bridgman su rare edizioni di musica italiana del 16° e 17° secolo depositate in biblioteche francesi; del p. Bartolomeo di Salvo, dell'Abbazia di Grottaferrata, su alcune tradizioni musicali liturgiche orientali e la tradizione scritta dei codici bizantini medievali; del prof. Li Gotti sulla questione dello strambotto alla luce delle recenti scoperte; del prof. Handschin sulla questione del canto « vieux-romain », e di vari altri insigni studiosi, come i proff. Georgiades, Fellerer, Hickmann, Mompellio, Moser, Osthoff, Stablein, Valabrega, Vecchi, e Wolff.

Un quarto argomento ha avuto per oggetto studi e proposte per un *Corpus* delle musiche popolari mediterranee e come relatore il prof. Marius Schneider il quale auspicandone la costituzione non ha mancato di suggerire strumenti di lavoro per questa attività, quali bibliografie ragionate di libri e dischi, proponendo altresì l'aggiunta di nuovi sussidi di studio raccolti in un questionario bibliografico-strumentale e letterario che potrebbe largamente integrare il lavoro di raccolta. Hanno aggiunto loro proposte i maestri Nataletti, Porrino, Ghislanzoni e Petrucci, il cui intervento ha suggerito attraverso un ordine del giorno la proposta di costituire a Palermo un « Centro » per la realizzazione di un *Corpus* delle musiche folcloristiche mediterranee.

Sotto la presidenza del prof. Torrefranca s'è avuto poi il Convegno dei bibliotecari musicali. Ha tenuto la relazione introduttiva il prof. Antonino Pirrotta, direttore della Biblioteca musicale di Santa Cecilia di Roma, che dopo aver chiarito il concetto di Biblioteca nazionale e regionale ha illustrato l'attuale situazione delle Biblioteche dei Conservatori, le quali svolgono si può dire attività meramente scolastica, e ha insistito sulla necessità della istituzione di maggiori rapporti tra biblioteche nazionali, generali e specializzate, invocando ancora una volta quel « catalogo nazionale » che è nei voti di tutti gli studiosi. Il prof. Correa De Azevedo ha poi parlato della cooperazione internazionale delle biblioteche musicali, informando i convenuti del notevole interesse che l'Unesco annette a questi istituti; altri interventi han dato luogo a lunghe ed appassionate discussioni, da quello del prof. Fedorov, sull'Associazione internazionale delle biblioteche musicali, a quello del prof. Adelmo Damerini sull'incremento delle biblioteche nei Conservatori di musica, del prof. Lesure sulle biblioteche musicali come centri di documentazione, del prof. Ghislanzoni sul catalogo unico, del prof. Paoli sul microfilm, del prof. Sartori sullo schedario regionale; oltre due comunicazioni della prof. Bianca Becherini sopra un catalogo musicale rinascimentale iniziato a Firenze, e del maestro Fabio Fano che ha parlato della Biblioteca del Conservatorio « Bellini » di Palermo.

Un Congresso, questo di Palermo, che non si è esaurito nell'ambito delle relazioni svolte ma che, punto di arrivo e di partenza insieme, è stato largo d'indicazioni sulle vie da percorrere e sul terreno ancora inesplorato della musica mediterranea; e un Convegno di bibliotecari cui tanti insigni studiosi e benemerite personalità della cultura han dato il contributo dei loro studi, delle loro ricerche, dei loro risultati. Il saluto col quale l'on. Castiglia ha concluso i lavori dell'uno e dell'altro dà sicuro affidamento che i voti espressi dai congressisti saranno pienamente realizzati. Ed è quanto premeva al Comitato di organizzazione, rappresentato nel modo migliore dall'Ispettore generale della P. I. dott. Giovanni Penta. (*Renzo Frattarolo*).

CONVEGNO STORICO ARCHEOLOGICO A PIACENZA E A VELLEIA.

Con particolare rilievo si è tenuto un Convegno di studi storico-archeologici promosso in occasione dell'inaugurazione del primo ciclo di lavori valorizzativi dell'antica città romana di Velleia in Val Chero e dei suoi monumenti.

Il Convegno, organizzato dall'Ente provinciale per il Turismo di Piacenza, dalla Soprintendenza alle antichità dell'Emilia e dalla Sezione di Piacenza della Deputazione di storia patria per le provincie parmensi, fu inaugurato il 29 maggio nel salone del Consiglio comunale di Piacenza alla presenza delle Autorità locali e dell'architetto G. De Angelis d'Ossat, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti e di rappresentanti del Commissariato Turismo.

Erano presenti altresí illustri archeologi convenuti da tutta Italia, molti membri e soci della Deputazione di storia patria.

I lavori dopo i discorsi introduttivi del sindaco ing. Chiapponi, dall'avv. Gaetano Grandi, presidente dell'Ente per il Turismo, del prof. Emilio Nasalli Rocca, Presidente della Sezione della Deputazione, si aprirono con una relazione generale sui restauri compiuti e sulle ulteriori valorizzazioni scientifica della regione Veleiate da parte del professor Paolo Enrico Arias dell'Università di

Catania, Soprintendente alle antichità (Bologna).

Seguirono il prof. Luciano Laurenzi della Università di Bologna sui criteri generali dei restauri dei monumenti antichi di architettura; il prof. Giorgio Monaco dell'Università di Firenze, Direttore del museo di Parma e degli scavi di Velleia sulla posizione della regione Val Chero, Vallearda, Val Cenedola nella preistoria Ligure Emiliana, mettendo in rilievo recenti scoperte di castellieri nell'Appennino dalla Lunigiana a Velleia; il professor Romolo Formentini (Spezia) su di una isola etnica nella regione lunigianese ligure; il prof. Pietro Romanelli dell'Università di Roma sull'iscrizione dedicatoria del foro di Velleia confrontata con quella di altri fori; il dott. Giancarlo S sini (Bologna) sui problemi generali delle epigrafie Veleiate; il prof. Salvatore Aurigemma dell'Università di Roma, già Direttore del Museo Nazionale sulle epigrafi della Basilica; il dott. Mario Frescaroli (Piacenza) sulla onomastica personale nelle iscrizioni Veleiate; il prof. Tommaso Sorbelli (Modena) sulla Tavola Traiana nella sua prima edizione muratoriana e sullo spirito caritativo di essa messo in evidenza dal nostro grande storico; l'avv. Adelvaldo Credali (Parma) sulle antiche congetture relative alla scomparsa della città secondo alcuni studiosi locali del Settecento.

Un gruppo di relazioni di carattere topografico fu infine letto a Velleia in occasione del sopraluogo scientifico che ebbe luogo nel pomeriggio del 29 maggio.

Il rev. don Achille Sgorbati (Piacenza) trattò della strada Velleia-Ombria secondo un tracciato da lui rilevato sulla base dei nuovi elementi, il prof. Teofilo O. De Negri (Genova) espose invece i rapporti e i confini tra il territorio ligure libarnese e Velleia, il prof. Emilio Nasalli Rocca trattò dei rapporti tra l'antico pago veleiate il suo centro e la pieve cristiana di Macinesso, documentata dalla esistenza della Chiesa poi ricostruita e da un toponimo esistente in Val Chero poco lontano da Velleia sede di un mulino.

Nella giornata successiva si ebbero altre comunicazioni. Il prof. Ubaldo Formentini dell'Università di Genova trattò di alcuni tratti di strade tra il piacentino e la regione lunense; il prof. don Pietro Scotti espose un ampio quadro geografico di tutto l'Appennino ligure e emiliano nei suoi rilievi storici antichi confrontati con quelli moderni: il prof. Mario Attilio Levi dell'Università di Milano enunciò nuove ipotesi sulla interpretazione storico, economica, agraria dei prestiti fatti da Traiano nel Veleiate, il prof. Carlo Alberto Maschi dell'Università di Trieste analizzò l'espressione *figli legittimi* nell'edizione della Tavola e nell'interpretazione del diritto classico; il prof. M. Stenico dell'Università di Pavia infine, descrisse importanti pezzi archeologici esistenti a Pavia ritenuti provenienti da Velleia.

Il Convegno fu presieduto dal prof. Salvatore Aurigemma; Vice-presidente furono i proff. Maschi e Levi. I partecipanti visitarono ammiratissimi oltre agli scavi e ai monumenti piacentini anche Castell'Arquato ospitati signorilmente dall'Ente provinciale per il Turismo.

La manifestazione volle rappresentare il contributo della Sezione di Piacenza alla celebrazione del primo centenario della Deputazione storica. Nel pomeriggio del 30 ebbe poi luogo una rievocazione in costume di vita romana nello stesso restaurato Foro di Velleia ottimamente allestita a cura dell'Ente con le prestazioni direttive e appassionate del dott. G. Lommi, di Aldo Ambrogio; le musiche furono composte dal maestro G. Ianaboni: larga fu la partecipazione del pubblico alla manifestazione.

ONORANZE AL PETRARCA NEL 650° DELLA NASCITA.

Il ciclo delle celebrazioni petrarchesche in Arezzo, in occasione dei 650 anni dalla nascita e 580 dalla morte del grande Poeta si è aperto il 20 luglio, sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, e alla presenza dell'on. Scaglia Sottosegretario di Stato alla P. I.

Nella sala dei Grandi Aretini nel Palazzo della provincia di Arezzo, presenti col rappresentante del Governo e le autorità tutte i componenti del Consiglio direttivo dell'Accademia Petrarca, il Sindaco dott. Barbini ha ricordato che la ricorrenza non avrà sol-

tanto un'eco letteraria ma anche manifestazioni popolari, concerti, dizioni di liriche petrarchesche e rievocazioni e volgarizzazioni dell'opera del Petrarca tra le masse. Ha parlato quindi il Presidente dell'Accademia Petrarca, prof. Mario Salmi, sotto il cui auspicio, e con il vivo interessamento del Prefetto Adami, la città di Arezzo ha preso l'iniziativa della commemorazione. Dopo essersi soffermato sulle tappe più luminose della carriera poetica del Petrarca, e dopo aver ricordato che dall'opera di lui promana una ricca, sofferta umanità che lo fa uomo fra gli uomini, dal « Secretum » che scopre il contrasto dei sentimenti al « De vita solitaria » che riflette il conforto del concentramento in se stessi, al « De Remediis », alle « Rime Sparse », al « Canzoniere », il prof. Salmi ha accennato al culto verso il poeta fattosi più vivo durante l'ultimo venticinquennio in rapporto col rifiorire delle indagini sul poeta e sull'umanista, attestato dai nove volumi degli « Annali » e dai cinque degli « Studi Petrarcheschi » promossi dall'Accademia con l'ambizione di concentrare qui le ricerche filologico-critiche italiane e straniere su questa grande figura. Il prof. Salmi ha quindi presentato l'oratore ufficiale prof. Diego Valeri dell'Università di Padova, e sottolineato la presenza del Sottosegretario on. Scaglia « il che è adesione nazionale alla odierna onoranza ».

Hanno parlato anche il dott. Mario Trentin, Sindaco di Arquà-Petrarca che ha recato il saluto cordiale dell'Amministrazione comunale del paese che ha l'onore di custodire la casa e la tomba del grande aretino, e l'on. Scaglia che si è detto lieto e onorato di portare alla grande celebrazione indetta dalla città di Arezzo l'adesione del Ministro della P. I. e del Governo, adesione non solo al Poeta laureato e al grandissimo dotto ma al grande italiano che nel rapido declinare del medioevo rivolse all'Italia un di quei gridi che risuonano e risuoneranno a lungo in ogni tempo. L'oratore ufficiale Diego Valeri ha detto quindi del Petrarca e dell'opera sua con spirito di modernità e d'acutezza, come meglio non avrebbe potuto.

Il ciclo delle celebrazioni petrarchesche si chiuderà il 27 settembre con la parola del più eminente dei petrarchisti europei, il prof. Robert Weiss, dell'University College di Londra, che parlerà su « Il Petrarca e il mondo greco ».

ATTIVITA' DEL COMITATO ITALIANO DI BIBLIOGRAFIA.

Come avevamo già prennunziato nel fascicolo di settembre-dicembre 1953 di questa rivista, s'è riunito il 28 gennaio il Comitato italiano di bibliografia di recente costituzione, che proseguendo nei lavori già iniziati nella precedente seduta ha incaricato i dottori Avanzi, Frattarolo e Califano di concretare la forma più adatta per realizzare un censimento delle attività bibliografiche esistenti in Italia, sia che dipendano da Enti e organismi statali e comunque pubblici, sia da editori e da iniziative di singoli privati, allo scopo di conoscere la consistenza e se del caso coordinarle ed eventualmente disciplinarle.

Tale censimento dovrà essere organizzato per tre gruppi di materie: scientifico-tecniche, giuridico-sociali-economiche, e umanistiche, e dovranno essere tenute presenti particolarmente attività bibliografiche correnti quali risultano ad esempio in pubblicazioni periodiche, riviste, collezioni, etc.

Il Comitato ha quindi esaminato l'opportunità che le Confederazioni dell'Industria e dell'Agricoltura siano rappresentate in seno al Comitato stesso, del quale è stato chiamato a far parte anche il Direttore generale della Biblioteca del Senato, dott. Starace.

Una successiva seduta del Comitato è stata tenuta il 6 maggio. Sono state esaminate nuove possibilità di lavoro e ripartizioni di materiale bibliografico per la cui repertazione il Comitato stesso si è riservato di designare gli elementi specializzati e idonei particolarmente indicati a tal genere di bibliografie, e suggerire i nominativi degli Enti che potrebbero assumere la spesa relativa. Ha quindi preso la parola il dott. Zampetti, intervenuto in rappresentanza della Biblioteca del Senato, che ha illustrato l'attività bibliografica ed editoriale della Biblioteca stessa rappresentata dai cinque volumi a stampa dei cataloghi, dal *Bollettino bibliografico* e suoi supplemen-

ti, come il *Catalogo delle pubblicazioni ufficiali straniere possedute dalla Biblioteca del Senato*, che raccoglie materiale parlamentare, costituzionale, legislativo, diplomatico e di carattere vario relativo a 122 Stati per un totale di 3060 voci; la *Bibliografia degli scritti sulla costituzione italiana dal 1948 ad oggi*; il *Catalogo dei giornali del Risorgimento posseduti dalla Biblioteca*; ed altri suppplementi in preparazione, quali il *Catalogo del Fondo Marinuzzi*, di antico diritto siciliano; una *Bibliografia delle pubblicazioni relative all'unificazione dell'Europa*; una *Bibliografia delle pubblicazioni di diritto parlamentare italiano ed estero*; mentre è in corso di stampa il III volume del *Catalogo della Raccolta degli statuti*.

Il dott. Porfirio ha quindi proposto alcuni emendamenti all'*Index Translationum* pubblicato a cura dell'UNESCO e giunto ora al suo 5° volume che comprende le opere tradotte nelle varie lingue del mondo durante il 1952.

Il Comitato ha rimandato alla prossima seduta l'esame e l'inoltro all'UNESCO delle proposte avanzate.

SCAMBI DI PUBBLICAZIONI CON L'ESTERO.

La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, alle cui dipendenze agisce l'« Ufficio per gli Scambi Internazionali di pubblicazioni », ha riunito la scorsa primavera, nella sede del Ministero, i direttori delle Biblioteche parlamentari ed amministrative allo scopo di coordinare, nel piano nazionale, gli invii all'estero di documenti ufficiali parlamentari ed amministrativi e di sviluppare sempre più gli scambi di tali pubblicazioni tra le Amministrazioni statali italiane e le corrispondenti Amministrazioni degli stati esteri, conformemente alle due Convenzioni di Bruxelles del 15 marzo 1886, tuttora in vigore, e agli impegni che ci derivano dagli Statuti delle varie Organizzazioni internazionali ufficiali (UNESCO, FAO, OMS, NATO, OECE, Consiglio d'Europa ecc.) nonchè agli accordi Culturali bilaterali tra l'Italia e i singoli Stati stranieri.

Nell'occasione, è stato rilevato che la stessa « Federazione Internazionale delle Associazioni di Bibliotecari » ha creato nel proprio seno una apposita « Commissione Internazionale delle Biblioteche parlamentari ed amministrative » per la valorizzazione, lo sviluppo e il perfezionamento dei servizi e dei compiti delle Biblioteche delle Amministrazioni Centrali di tutti gli Stati, della quale Commissione è presidente il dott. Carmine Starace, direttore della Biblioteca del nostro Senato.

Dopo ampio esame della questione, è stato unanimamente riconosciuto che i contatti personali tra i dirigenti delle Biblioteche parlamentari ed amministrative centrali, stabiliti prima sul piano nazionale e trasportati poi sul piano internazionale, integrati dallo scambio costante delle rispettive pubblicazioni e soprattutto da un sistema di reciproche informazioni bibliografiche, faciliteranno il compito degli studiosi e delle stesse Amministrazioni e allargheranno, senza aggravio per le singole Biblioteche, il campo degli interessi e delle possibilità di ciascuna di esse, nell'interesse del proprio Paese e della Comunità degli Stati.

E' stata altresì riconosciuta la necessità, ai fini del coordinamento e dell'incremento degli scambi di pubblicazioni con l'estero, che ciascuna Amministrazione Centrale affidasse d'ora in poi al Direttore della propria Biblioteca, come persona più adatta, il compito di:

1) raccogliere presso la propria Biblioteca tutti i documenti e le pubblicazioni che le varie Direzioni Generali ed altri servizi dipendenti editano periodicamente o saltuariamente;

2) scegliere quelle utili agli scambi internazionali, sia a scopi documentari e valututavi e sia a scopi di comparazioni e di sintesi, nell'interesse nazionale ed internazionale,

3) inviare le pubblicazioni scelte alle corrispondenti Amministrazioni degli Stati esteri, per il tramite dell'« Ufficio per gli Scambi Internazionali di pubblicazioni » del Ministero della Pubblica Istruzione;

4) ricevere e schedare le pubblicazioni che le Amministrazioni estere mandano in cambio, per il tramite dello stesso Ufficio, e portarle a conoscenza degli studiosi.

I convenuti all'uopo hanno formulato il voto che il Ministro della Pubblica Istruzione volesse intervenire presso gli altri Ministri sia per prospettive loro la necessità politica e culturale degli scambi con l'estero degli atti ufficiali ed amministrativi di ciascun Dicastero, e sia per chiedere che tali scambi venissero affidati esclusivamente alle cure dei rispettivi bibliotecari.

I direttori delle Biblioteche parlamentari ed amministrative hanno deciso infine di riunirsi una o più volte l'anno per nuovo esame del problema, ai fini di migliorare sempre più lo scambio delle pubblicazioni e delle informazioni bibliografiche, e i rapporti di cordiale collaborazione tra le Amministrazioni dello Stato italiano e le corrispondenti Amministrazioni straniere per lo studio dei problemi di comune interesse, nonchè i rapporti di amicizia tra i dirigenti delle rispettive Biblioteche.

Il Ministro Martino, accogliendo tale voto, si è affrettato a rivolgere personale preghiera a tutti i colleghi di Gabinetto affinchè il Direttore della Biblioteca di ciascun Ministero fosse regolarmente incaricato di curare lo scambio delle pubblicazioni con l'estero, secondo lo spirito delle Convenzioni internazionali vigenti in materia e secondo le modalità di scambio fatte conoscere dall'« Ufficio Scambi internazionali ».

Dalle risposte ricevute, risulta che tassative disposizioni in materia sono state impartite da tutti i Ministeri.

INAUGURAZIONE DI NUOVI IMPIANTI DEL GABINETTO VIEUSSEUX.

Si sono inaugurati il 9 maggio al Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi a Firenze i nuovi impianti di scaffalature metalliche e quelli elettrici per l'illuminazione e l'aerazione eseguiti col concorso della Direzione generale delle Biblioteche. Della Biblioteca, ricca oggi di circa trecento mila volumi e sorta com'è noto nel 1820 ad iniziativa di Giampietro Vieusseux fondatore e direttore del *Gabinetto scientifico e letterario*, ha detto con efficace rievocazione il Presidente avv. Ugo Castelnuovo Tedesco, che ha ricordato l'ineguagliabile strumento che essa fu di cultura romantica e l'attuale consistenza, che può vantarsi di vaste gallerie di deposito che sviluppano sei chilometri circa di palchettatura. E alle parole che l'avvocato Castelnuovo ha creduto di dire nei riguardi del Ministero della P. I., che in questi anni s'è adoperato con tutti i mezzi messi a disposizione per l'incremento e la sistemazione della Biblioteca stessa, ha risposto con espressioni di viva simpatia il Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche, dott. Guido Arcamone, che ha tenuto a sottolineare anche l'opera preziosa svolta dall'attuale Direttore del Vieusseux, lo scrittore Alessandro Bonsanti.

L'EPISTOLARIO DI ANGELO MAI EDIZIONE NAZIONALE.

Come abbiamo già detto in altra parte di questo notiziario, nell'adunanza del 30 giugno u. s. il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche ha espresso parere favorevole per il riconoscimento della qualifica di edizione nazionale alla pubblicazione dell'Epistolario di Angelo Mai, da farsi a cura della Casa editrice Le Monnier di Firenze, sotto la direzione di un apposito Comitato, presieduto dal Direttore della Banca Provinciale Lombarda di Bergamo, e composto da Gianni Gervasoni, P. Pietro Pirri S. J., don Giovanni Cremaschi, direttore della Civica Biblioteca di Bergamo, Angelo Ciavarella, direttore della Biblioteca Universitaria di Catania, Alberto Agazzi, P. Giovanni Battista, Delia Levati e Adolfo Marinetti.

L'importanza che Angelo Mai ha avuto non solo per le fortunate scoperte di testi classici, ma per la sapiente organizzazione di imprese che, per i tempi, possono dirsi severamente scientifiche, come i *Classici Scriptores ex codicibus Vaticanis*, e che superano precedenti iniziative di non meno largo respiro, come la *Nova Patrum Bibliotheca* purtroppo incompiuta, in confronto della raccolta lionese, fa accogliere con singolare compiacimento l'annunzio di questa edizione, che contribuirà a far apprezzare sempre

meglio la figura dell'eminente studioso, ma, soprattutto, interesserà la storia della cultura ed anche, in particolare, la tradizione dei singoli testi.

L'iniziativa di raccogliere in un solo corpus le lettere del Mai, dopo il primo suo epistolario compilato del Cozza Luzzi, per commemorare il celebrato filologo e bibliotecario, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte, è dovuta alla città di Bergamo. Il piano scientifico dell'opera comprende tre volumi, di complessive 1200 pagine, che racchiuderanno circa 1500 lettere del Mai o a lui dirette dai suoi corrispondenti, così ripartite: Vol. I - dal 1799 al 31 ottobre 1819 (quando il Mai passò dalla Biblioteca Ambrosiana alla Biblioteca Vaticana); vol. II - dal 1819 al 12 febbraio 1838 (quando il Mai fu nominato Cardinale); vol. III - dal 1838 all'8 settembre 1854 (data della morte). Il primo volume, già composto — in tutto 244 lettere, delle quali oltre i due terzi sono del Mai — abbraccia tutta la sua attività milanese dispiegandosi come una limpida pagina della storia della filologia sui primordi del secolo scorso, perchè con il Mai, dottore allora all'Ambrosiana, entrano in dialogo uomini quali Ennio Quirino Visconti, i bibliotecari Amedeo Peyron e Jacopo Morelli e il grande e allora giovanissimo Giacomo Leopardi. Il Mai vi appare in un inesausto fervore di studi tanto che, entusiasta come è delle sue scoperte, par che nemmeno si avveda dei gravi eventi politici maturatisi fra il 1811 e il 1814. La cerchia dei corrispondenti, (lettere 1-24) nel periodo in cui egli non è ancora asceso fra i dottori ambrosiani, è quasi ristretta agli amici per lo più correligionari della Compagnia di Gesù (come Cicconi Tito bibliotecario di Casa Albani e pro-custode Arcadico; Luigi Mozzi, suo mentore; Giovanni Andres, bibliotecario di casa Taccone e poi della Biblioteca Reale a Napoli; Raffaele Lambruschini il filosofo pedagogista, già ecclesiastico), ma denota la sua già profonda preparazione nella conoscenza delle lingue greca e orientali. Poi dal 1811 la corrispondenza del Mai si allarga nel mondo culturale milanese via via che si succedono con fecondissimo ritmo di lavoro i suoi studi sui codici omerici e relative pitture e scolî, sulle orazioni di Cicerone, sul Frontone, ed altri.

Le note del Gervasoni, pur limitate a sole 33 lettere in questo primo volume, sono eruditissime e danno lume a tutto l'epistolario ivi racchiuso, il quale degnamente si chiude con il breve di nomina del Mai a Primo custode della Vaticana.

MOSTRE POLIANE A VENEZIA.

Il 19 giugno sono state solennemente inaugurate, alla presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi e di numerose autorità e rappresentanti di vari Paesi stranieri, le manifestazioni che il Comune di Venezia ha organizzate per ricordare il settimo centenario della nascita di Marco Polo.

La Biblioteca Nazionale Marciana ha partecipato alle celebrazioni allestendo nelle sue splendide sale due Mostre, una geografica, che ha per soggetto « L'Asia nella cartografia degli Occidentali », l'altra dei codici de « Il Milione ».

Con la Mostra cartografica si è voluto documentare l'influenza esercitata dai viaggi del Grande Veneziano nella conoscenza dell'Estremo Oriente e nella raffigurazione di quelle lontane terre asiatiche.

La Mostra è divisa nelle seguenti sezioni:

1) planisferi;
2) edizioni della Geografia di Tolomeo dei secoli XV-XVI;
3) carte dei secoli XVI-XVIII;
4) carte in lingue e caratteri orientali ma delineate da cartografi europei;
5) globi.

In originale, o in riproduzione fotografica tratta dagli originali e nelle stesse dimensioni di questi, sono presentate le più rare e principali carte dell'Asia, nelle quali il libro di Marco Polo ha influito nella delineazione del disegno e nella toponimia dei Paesi dell'Estremo Oriente.

L'esposizione ha inizio con tre dei più significativi e importanti planisferi del Medioevo, quello di Beato di Lièbana, quello di Ebstorf e quello di Hereford, presentati nella riproduzione del Miller, che servono quasi da introduzione, per mostrare le cogni-

zioni che si avevano dell'Asia prima che i Polo ne portassero in Occidente dettagliate notizie. Seguono i planisferi di Pietro Vesconte, che corredano il *Liber Secretorum Fidelium Crucis* di Marin Sanudo il Vecchio, nel quale si progettava una nuova crociata dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri e la fine della dominazione cristiana in Terrasanta. Essi sono dagli anni 1320-1321, quando era ancora vivo Marco Polo, e sono i primi che recano delineato e menzionato il Catay, il Paese che fu la meta e il principale teatro di azione del Grande Veneziano.

Ad essi seguono gli interessanti mappamondi di Andrea Bianco, di Giovanni Leardo, di Andrea Walsperger, di fra Mauro, di Giacomo Gastaldi, del Mercator, di Oronce Finé, di Giuseppe Rosaccio e di Fausto Rughesi, tanto per citare i principali. Questa sezione comprende anche le famose carte catalane, quella detta di Carlo V, in riproduzione, e il Mappamondo catalano della Biblioteca Estense di Modena, e la celebre « Carta del Mondo Genovese », datata 1457, che dagli studiosi si vuole identificare con quella delineata da Paolo dal Pozzo Toscanelli e menzionata nella lettera che questi scrisse nel 1474 al canonico portoghese Fernao Martinez, lettera dalla quale Cristoforo Colombo trasse incitamento per compiere la sua grande impresa.

La seconda sezione della Mostra comprende quasi tutte le edizioni della Geografia di Tolomeo dei secoli XV-XVI, dalla rarissima di Bologna, datata 1462, ma che è del 1477, all'ultima edizione cinquecentina di Venezia del 1598. Si è avuta così la possibilità di esporre tutte le carte dell'Asia che corredano il testo tolemaico, sia le carte « antiquae » che le « novae ».

La terza sezione comprende le famose carte dell'Asia di Giacomo Gastaldi, che per primo delineò l'intero continente asiatico, dell'Ortelio, del Mercator, del Blaew e di Ignazio Danti e le carte delle province cinesi di Martino Martini, Nicolas Janson, Gian Giacomo De Rossi e Jean Baptiste D'Anville. Chiude questa sezione il disegno di Francesco Griselini per il restauro della Mappa dell'Asia dipinta nel Cinquecento su una parete della Sala dello Scudo nel Palazzo Ducale di Venezia.

Nel reparto delle carte in lingue orientali sono stati esposti due Mappamondi di Matteo Ricci, altri due di Giulio Aleni, tutti in lingua e caratteri cinesi, un grande planisfero in lingua e caratteri armeni disegnato da Damiano Schoonebeeck e le carte della Cina presentate da Francesco Carletti al Granduca Ferdinando de' Medici nel 1606, di ritorno da un suo viaggio in quelle terre.

Agli angoli e lungo la parete centrale del Salone Sansoviniano, nel quale è sistemata la mostra cartografica, globi di Wilhelm Janszoon Blaew, di Vincenzo Coronelli e di Giles Robert de Vaugondy, oltre a costituire un elemento decorativo di grande effetto completano questa rassegna cartografica dell'Asia.

° ° °

Nella seconda Mostra, allestita nelle sale della Libreria Vecchia che si affacciano sulla Piazzetta di San Marco, oltre quaranta codici de « Il Milione », scelti tra i più importanti e caratteristici della ricca e complessa tradizione manoscritta, attestano con la diversità delle redazioni e delle traduzioni e con lo splendore delle miniature, quale interesse il libro del Grande Veneziano abbia destato tra i popoli europei.

Nella disposizione del materiale si è seguito l'ordine che Luigi Foscolo Benedetto ha dato alla complicata e spesso discorde tradizione manoscritta de « Il Milione » sulla base di una rigorosa critica filologica. Ai codici della redazione franco-italiana fanno seguito quelli del rimaneggiamento di Gregoire e quindi gli altri della redazione toscana, della versione veneta, della versione latina di fra Pipino e infine gli excerpta e i frammenti vari.

Tra i codici delle biblioteche estere che hanno aderito all'invito di partecipare alla manifestazione, figurano quelli della Biblioteca Nazionale di Parigi, della Biblioteca dell'Arsenale della stessa città, della Bodleiana di Oxford, della Biblioteca del Museo Nazionale di Praga, della Biblioteca Civica di Berna, e il famoso codice Zelada della Biblioteca Capitolare di Toledo. E' stato così possibile presentare gli stupendi codici miniati del « Livre des merveilles » e quello

altrettanto ricco e sontuoso della Bodleiana di Oxford, che in più di centoventi miniature complessive illustrano i Paesi, le usanze e i costumi visti e descritti dal Veneziano, così come sono stati artisticamente interpretati dalla fantasia degli ignoti miniaturisti del Trecento.

Sono presenti quasi tutti i principali codici delle diverse redazioni: dal ms. francese 1116, che è il più antico dei codici poliani finora conosciuti, al così detto « Ottimo » già dell'Accademia della Crusca, dal frammento casanatense, che è il più antico documento della vesione veneta, agli unici manoscritti noti della versione boema e di quella castigliana, dal principale manoscritto della diffusissima traduzione latina di fra Pipino al celebre codice Zelada, che forse per la prima volta si è allontanato dalla sua sede della Biblioteca Capitolare di Toledo.

Le due mostre vengono giornalmente visitate da numerosi italiani e stranieri. Il Presidente della Repubblica ha manifestato con un telegramma il proprio compiacimento alla prof. Tullia Gasparrini Leporace, Direttrice della Biblioteca Marciana, ed ha prospettata la possibilità di potere ancora visitare, con maggiore calma di quanto non sia stato possibile il giorno dell'inaugurazione, le due interessanti rassegne poliane.

MOSTRA DI LIBRI ERBORISTICI.

Nei giorni 12-14 giugno si è tenuto a Modena il IV Congresso nazionale di Erboristeria indetto dal Centro Erboristico Sperimentale della Sezione di Modena del Club Alpino Italiano. In tale occasione la Biblioteca Estense ha allestito una « Mostra retrospettiva di Opere manoscritte e a stampa interessanti l'erboristeria » che ha offerto una ampia documentazione bibliografica ai numerosi congressisti convenuti da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero.

Quando il Comitato Esecutivo del Congresso invitò ufficialmente la Biblioteca a partecipare alle manifestazioni collaterali al Congresso con una mostra di libri attinenti all'erboristeria, ben volentieri la direttrice dell'Estense diede la sua adesione. Sebbene il suo pensiero fosse subito corso a quella sezione di « scienze naturali, botanica e medicina » costituita nel 1799 che fu riassorbita poi nel complesso della biblioteca nei successivi traslochi e rivolgimenti, pure essa dubitò in un primo tempo che la Biblioteca potesse coi suoi soli fondi offrire un complesso di opere su questo argomento tale da costituire una mostra sufficientemente organica, onde si propose di ricorrere al concorso di altre biblioteche.

Fu quindi per la direttrice stessa una lieta sorpresa quando col prof. Panini Presidente del Comitato cominciò ad esplorare i vecchi fondi e, grazie all'ausilio di un catalogo per materie compilato verso la metà del secolo scorso, vide emergere dall'uniformità degli scaffali e sortire dai ranghi fra centinaia di migliaia di volumi, le opere più rappresentative per l'importanza degli autori e per la bellezza delle edizioni riccamente illustrate. Così al Dioscoride e al Grand Herbier manoscritti del sec. XIV, alle rare opere a stampa del primo secolo della tipografia, quali il « Libro della Consolazione delle medicine semplici » di Giovanni Mesue stampato a Modena nel 1475, che già erano note per il loro pregio eccezionale vennero a far corona le opere dei maggiori autori che dall'antichità sino a tutto il secolo scorso scrissero di botanica e in particolare dell'uso medicinale delle piante. Tali opere fra cui alcune di notevole valore dal punto di vista bibliografico potevano costituire una organica rassegna storico-bibliografica di questa scienza segnandone le tappe principali.

Erano infatti rappresentati i principali medici e naturalisti che trattarono di erbe medicinali, da Ulisse Aldrovandi ad Arnaldo di Villanova, da Andrea Vesalio a Linneo, al Malpighi, al Dodoneo, in rare edizioni e splendidi esemplari spesso ricchi di illustrazioni colorate a mano. Interessante la raccolta di Farmacopee dei secoli XVIII e XIX; da segnalare anche un curioso autografo inedito di Anton Maria Salvini che descrive in versi le virtù di molte erbe medicinali. Opere provenienti dalla Biblioteca Ducale Estense, dalla raccolta Campori o dai conventi della provincia di Modena, stavano comunque a dimostrare l'interesse e l'amore che i modenesi hanno avuto attraverso i secoli verso

questa scienza cui la moderna medicina dà nuovo e vigoroso impulso.

Tale rassegna retrospettiva è stata vivamente apprezzata da autorità e congressisti che sono venuti ad inaugurarla subito dopo l'inaugurazione del Congresso aperto dal Ministro dell'Agricoltura, e che sono tornati poi a visitarla accuratamente nei giorni seguenti.

La direttrice dell'Estense, dott. Emma Coen Pirani, ha curato essa stessa quindi la compilazione di un accurato catalogo, ove sono elencati i 104 pezzi esposti alla Mostra.

NUOVI STATUTI ACCADEMICI.

Ateneo di Brescia.

Con decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1953, n. 1162 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 107 dell'11 maggio u. s. — è stato approvato il nuovo statuto dell'Ateneo di Brescia che sostituisce quello già approvato con R. D. 21 ottobre 1934, n. 2019.

A norma del nuovo statuto l'Ateneo — che ha lo scopo di promuovere l'incremento delle scienze pure ed applicate, delle lettere e delle arti, con speciale riguardo alla città e provincia di Brescia — si compone di non più di novanta soci effettivi, residenti nella città o provincia, e di un numero indeterminato di soci corrispondenti, scelti fuori della provincia stessa.

L'Ateneo è retto ad amministrato da un Consiglio di presidenza composto di un presidente, un vice-presidente, un segretario, un amministratore e sei consiglieri eletti dai soci.

Per i lavori e le iniziative dell'Ateneo, il Consiglio di presidenza può nominare dei coadiutori scelti anche tra i non soci.

Nel seno dell'Ateneo possono costituirsi dei gruppi di scienze lettere ed arti. Ogni gruppo ha propria finalità e funziona secondo un regolamento convenuto ed approvato dal Consiglio. Del gruppo possono far parte non solo i soci, ma anche persone estranee all'Ateneo. Il gruppo però è governato da un direttore scelto tra i soci dell'Ateneo.

Accademia delle Arti del Disegno.

Con decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1953, n. 1172, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 maggio 1954, n. 108, è stato approvato un nuovo statuto per l'Accademia delle Arti del Disegno.

Com'è detto nell'art. 1 di tale statuto, l'Accademia per la sua alta secolare tradizione, deve partecipare sempre ad ogni attività delle arti del disegno, incoraggiarne ogni più nobile manifestazione, contribuire al loro insegnamento e promuovere questi studi che ne favoriscano la conoscenza e ne approfondiscano la comprensione. La sua più attenta cura deve inoltre essere rivolta a tutto quanto possa riguardare il restauro, la conservazione e l'integrità dei monumenti artistici di Firenze e della regione toscana.

In base alle norme di tale statuto l'Accademia è stata costituita su quattro classi anzichè su tre come lo è stata sino ad oggi. La nuova classe è risultata dalla scissione della classe di scultura in due classi distinte: una per la scultura e un'altra per la incisione. Le altre due classi sono quelle dell'architettura e della pittura.

In conseguenza dell'aumento delle classi, anche il numero degli accademici effettivi (residenti li chiama il nuovo statuto) è stato aumentato da 32 a 40, vale a dire in ragione di 10 per classe.

E' stato viceversa ridotto da 100 a 80 il numero degli accademici corrispondenti.

In aggiunta alle categorie degli accademici onorari, residenti ed emeriti, e corrispondenti, è stata istituita una particolare categoria di accademici aggregati i quali sono scelti, in numero non limitato, fra gli artisti italiani o stranieri residenti nella provincia di Firenze, i quali si siano con le loro opere imposti all'attenzione dei colleghi, degli amatori e degli studiosi d'arte e particolarmente fra quei giovani artisti italiani per i quali con fondate ragioni si nutrono speranze di futuro valore, tali da far ritenere che essi possano essere nominati in avvenire membri dell'Accademia nelle categorie dei corrispondenti e dei residenti.

Gli accademici residenti sono scelti fra i migliori artisti italiani della provincia di Firenze e costituiscono il Collegio accademico.

Gli accademici corrispondenti sono scelti in numero di venti fra gli artisti italiani di n-

conosciuto valore residenti nella provincia di Firenze; ed in numero di sessanta fra gli artisti italiani, anch'essi di riconosciuto valore, residenti nelle altre provincie d'Italia.

Gli accademici onorari sono scelti fra i più eminenti, valorosi ed illustri artisti e studiosi d'arte italiani e stranieri e fra le persone che abbiano contribuito al bene ed all'incremento delle arti del disegno.

Accademici emeriti sono nominati, dopo almeno dieci anni dalla loro nomina, gli accademici residenti, su loro richiesta, previa convalida dell'assemblea.

Agli accademici residenti, corrispondenti ed emeriti spetta il titolo di professore.

L'Accademia è retta da un Consiglio di presidenza eletto dal Collegio accademico e composto:

a) di un presidente, che è il presidente dell'Accademia;

b) di quattro presidenti di classe, uno per ognuna (Architettura, Scultura, Pittura ed Incisione), che a turno fungono da vice-presidente dell'Accademia alternandosi in questa carica;

c) di un segretario;

d) di un tesoriere-economo.

Il Consiglio di presidenza dura in carica tre anni, alla fine dei quali si procede a nuove elezioni, ma i membri che lo compongono possono essere rieletti.

SOCIETÀ ITALIANA DI DERMATOLOGIA E SIFILOGRAFIA.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 maggio 1954 ha pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1953, n. 1229, col quale è stato approvato un nuovo statuto della Società italiana di dermatologia e sifilografia con sede in Roma.

La Società fu fondata nel 1885 e venne costituita in Ente morale con regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3010. Essa ha per scopo lo studio e il progresso delle discipline dermatologiche e sifilografiche, nonchè lo studio di tutti i problemi inerenti alla lotta contro la diffusione delle malattie veneree e cutanee.

Possono fare parte della Società, come soci ordinari, tutti i medici e chirurgi italiani, insegnanti e cultori delle discipline cui essa si dedica, nonchè i cultori di discipline affini.

Possono essere nominati soci corrispondenti esteri gli stranieri che dedichino con riconosciuto lustro la loro attività scientifica alle discipline dermatologiche e sifilografiche.

Possono essere nominati soci onorari coloro che abbiano acquisito universale incontrastata fama nel campo degli studi sopra specificati, ovvero si siano distinti per speciali benemerenze verso la Società.

La Società è diretta e amministrata da un Consiglio di presidenza composto di un presidente e di quattro consiglieri, due dei quali sono inoltre rispettivamente designati agli specifici uffici di segretario e di amministratore.

SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 maggio u. s. ha pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica 25 agosto 1953, n. 1222 col quale è stato approvato il nuovo statuto della Società italiana di fisica, in sostituzione di quello già approvato con R. D. 5 settembre 1935, n. 1720 che la erigeva in ente morale.

La Società che ha sede in Bologna, ha per scopo di promuovere, favorire e tutelare lo studio e il progresso della fisica in Italia. Essa si compone di soci effettivi — persone fisiche ed enti morali — e di soci onorari — persone che abbiano raggiunto una eminente posizione nella scienza fisica.

Organi della Società sono l'Assemblea generale dei soci, il Presidente e il Consiglio di presidenza, costituito del Presidente, del Vice-presidente e di sei consiglieri, uno dei quali con funzioni di segretario-cassiere.

I membri del Consiglio di presidenza, scelti tra i soci effettivi di nazionalità italiana, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

I soci residenti in una medesima città o in città vicina possono unirsi e costituire una sezione della Società. I soci che coltivano una medesima branca della fisica o branche strettamente connesse tra loro possono unirsi in gruppo. Sezioni e gruppi si prefiggono nel loro ambito gli scopi della Società.

UN LEGATO DI DIECI MILIONI A FAVORE DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1954, n. 158 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dell'8 maggio u. s. — l'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano è stato autorizzato ad accettare un legato di lire 10.000.000, disposto in suo favore dal signor Arnaldo Rancati, con testamento olografo 7 dicembre 1950.

Disponendo tale legato, il testatore, deceduto a Milano il 30 aprile 1952, ha fatto obbligo all'Istituto lombardo di destinare la rendita della somma sopraindicata al conferimento di un premio annuale a cittadino italiano, domiciliato o avente dimora in Lombardia, il quale se ne sia reso meritevole, a giudizio dello stesso Istituto, per una invenzione a vantaggio del progresso sia dell'aeronautica sia dell'industria tecnica in genere.

Al conferimento del premio si provvederà mediante concorso bandito a cura dell'Istituto.

Le modalità del concorso saranno stabilite dal relativo bando che dovrà essere pubblicato ogni anno al mese di gennaio. L'importo del premio sarà fissato pure annualmente, e dovrà corrispondere a non meno di otto decimi del reddito del capitale.

IL QUINTO CERTAMEN CAPITOLINUM.

Si sono conclusi i lavori relativi al Certamen Capitolinum, V Concorso internazionale di prosa latina, bandito il 1° luglio 1953 dall'Istituto di studi romani sotto gli auspici del Ministero della P. I. e del Comune di Roma.

Alla gara hanno partecipato 48 concorrenti appartenenti ai seguenti Paesi: 45 all'Italia, 1 alla Francia, 1 alla Spagna 1 agli Stati Uniti d'America.

In osservanza al bando di concorso, che consentiva la più ampia libertà nella scelta dell'argomento, limitando l'esclusione soltanto alle composizioni di indole scolastica, nella seduta preparatoria, la Commissione giudicatrice del concorso — composta dai proff. Gino Funaioli, presidente; Onorato Tescari, Vittorio Genovesi e Guerrino Pacitti, segretario — aveva deliberato concordemente che, tenuto nel debito conto il contenuto e lo svolgimento del lavoro e la dottrina del concorrente, l'attenzione dovesse concentrarsi sulle composizioni che presentassero particolari pregi di lingua e di stile.

L'esame delle composizioni ha consentito alla Commissione di riconoscere che la maggioranza dei concorrenti è scesa in gara, quest'anno, con lavori che dimostrano buone qualità sia per la scelta e trattazione dell'argomento, sia per la conoscenza della lingua.

Varia l'indole delle composizioni. Le più sono narrazioni, divagazioni, nelle quali gli autori indulgono alle facoltà inventive del loro ingegno; frequenti le dissertazioni storiche, nè mancano quelle di indirizzo schiettamente scientifico. Tre infine le dissertazioni intorno allo scriver latino di noi moderni e alla rinascita del latino come strumento di comunicazione internazionale.

La Commissione ha esaminato collegialmente i lavori segnalati dai singoli membri come particolarmente meritevoli di essere presi in considerazione: *Nox Panormitana; Convivium; Ulixis Pater; Itur ad astra; Nubes; Omnia vincit amor; Disputatio ambulatoria; De Romae atque Athenarum insignibus rebus; Somnium; Viget Latinitas; Num latinus sermo grammaticorum legibus ac praeceptis sit comparandus; Disputatio* (segnalato a maggioranza); *Parco ac tenui victu contentus ingluvien fuge* (segnalato a maggioranza); *Patri suo filiolus absens in somnis adest* (segnalato a maggioranza); *Colonia civica Augusta Brixia.*

Nell'ambito di queste composizioni la Commissione ha ritenuto che dovesse cadere la scelta per il conferimento dei premi e delle Onorevoli Menzioni.

Le composizioni sopra nominate sono state giudicate come segue:

Nox Panormitana è lavoro di molta dottrina paleologica e astrofisica: l'uomo nella preistoria, il creato, la costituzione del cielo e degli astri, la fine del nostro pianeta e del sole, l'immortalità dell'anima. Scritto in ottimo latino, eccelle per elevatezza e varietà di argomenti, per larghezza di cultura, per sentimento poetico.

In *Convivium* è narrato, in un latino della migliore tradizione classica spedita e sobria-

mente elegante la forma, un episodio della storia romana rivissuto dall'autore con senso di storicità e di profonda umanità.

In *Ulixis Pater* si sposano felicemente le figure dell'Ulisse Omerico e di quello dantesco; l'attesa del vecchio Laerte, le ansie di Penelope, il ritorno dell'eroe, i suoi racconti. Poi la nostalgia del mare e il fascino dell'ignoto tolgono ad Ulisse la gioia della serena Itaca: egli non potrà più vivere entro un angusto orizzonte e riprenderà il mare. Non tutto il lavoro, però, rispecchia la fine sensibilità e il sicuro senso della composizione di questo autore.

In *Itur ad astra* si parla di un viaggio interplanetario e dei meravigliosi progressi della scienza. Qui la padronanza della lingua e la ricchezza del lessico confinano col virtuosismo. La stessa ricchezza della materia è forse causa di qualche oscurità e di un certo squilibrio fra le parti, che rende meno evidenti i singolari pregi di concezione e di espressione.

Nubes dice la gioia di contemplare le fantasmagoriche parvenze delle nuvole. Gli effetti delle quali danno modo all'autore di toccare la recente alluvione del Polesine ed altri episodi. Sicuro e spigliato lo scriver latino di questo autore e dotato di certo senso poetico.

In *Omnia vincit amor* dall'episodio di un pescespada, che muore per un altro pescespada, l'A. spazia a dire dell'amore, di questa forza che unisce gli esseri viventi. Chi scrive appare dotto di latino, di greco e di cose moderne.

Disputatio ambulatoria è una buona difesa della latinità in forma semplice e corretta.

De Romae atque Athenarum insignibus rebus è un racconto di cose viste nelle due città, scritto con franchezza e disinvoltura, anche con riferimento di aneddoti.

Somnium tratta di un sogno, nel quale Luciano fa da guida all'A. in un viaggio nell'oltretomba, dove s'incontrano i grandi del mito e della storia. Il lavoro è ben concepito e bene scritto, anche se non ha particolari pregi di originalità.

Viget latinitas tratta un argomento di viva attualità, che merita speciali considerazione per la ricca raccolta documentatrice del pensiero di secoli sul problema di come scrivere in latino concetti nuovi e moderni. Le testimonianze addotte sono interessanti e di scrittori autorevoli.

Num latinus sermo grammaticorum legibus ac praeceptis sit comparandus: vi si discorre della necessità di basare il più possibile l'insegnamento del latino sulla lettura degli autori e vi si spezzano più lance contro la filologia pura. Non manca qualche esagerazione. Il lavoro è scritto in un latino elegante e spigliato.

Disputatio: in una disputa di forma dialogica sull'insegnamento scolastico e sull'indirizzo dell'educazione dei giovani negli Stati Uniti d'America, si deplora l'orientamento troppo pratico ed utilitario dei metodi in uso e si propugna la necessità di una maggiore diffusione delle letterature classiche e, in particolare, della latina; le più capaci di dare all'animo il nutrimento indispensabile al viver civile e alla stessa comprensione internazionale.

Parco ac tenui victu contentus ingluviem fuge è un buon articolo di scienza divulgativa scritto in un latino semplice, perspicuo, senza inutili ricercatezze stilistiche, atto alla esposizione scientifica.

In *Patri suo filiolus absens in somnis adest* commuovono la sincerità e l'esuberanza dei sentimenti di un padre privato del figlio.

Colonia civica Augusta Brixia è un dialogo fra due persone di cultura sulle antichità bresciane. L'A. è un conoscitore di latino e di cose antiche: grande accuratezza di stile e di lingua.

La molteplicità degli aspetti e i pregi notevoli di una buona parte di queste composizioni hanno richiesto un lungo esame comparativo. In seguito al quale la Commissione ha deciso unanime di conferire il *Praemium Urbis*, consistente in una riproduzione in argento della Lupa Capitolina e nella somma di L. 100.000 alla composizione *Nox Panormitana*, della quale è risultato essere autore il prof. Ignazio Poma, del Liceo Classico di Trapani.

Indi, prese in esame *Convivium* e *Nubes*, la Commissione constatata la difficoltà di decidere, sopratutto per la diversa indole dei

lavori, a quale delle due assegnare il secondo premio, ha deliberato di conferirlo *ex equo* ad ambedue. La decisione è stata presa a maggioranza.

Di *Convicium* è autore il prof. Aldo Bartalucci di Livorno, di *Nubes* il prof. Gioacchino Petrolli di Rovereto. Ciascuno dei due premiati riceverà una medaglia d'argento e la somma di L. 50.000.

Inoltre la Commissione ha deciso all'unanimità di conferire la Onorevole Menzione alle composizioni: *Itur ad astra* di Luigi Guercio; *Ulixis Pater* di Giuseppe Morabito; *Omnia vincit amor* di Amedeo Pacitti.

Alle seguenti composizioni è conferita la Onorevole Menzione con decisione presa a maggioranza: *De Romae atque Athenarum insignibus rebus* di Gaspare Adragna; *Colonia civica Augusta Brixia* di Alberto Albertini; *Disputatio* di Goodwin B. Beach (USA); *Disputatio ambulatoria* di Giacinto Gualtieri; *Num latinus sermo grammaticorum legibus ac praeceptis sit comparandus,* di Paolino Menna; *Viget Latinitas* di Josè M. Mir (Spagna).

PREMI A TESI DI LAUREA DI ARGOMENTO GEOGRAFICO.

Presso la Società geografica italiana è stato effettuato il concorso per le migliori tesi di laurea di argomento geografico, bandito nell'anno 1952-53.

La Commissione, costituita del Presidente della Società, gen. Orazio Toraldo di Francia, dei professori Alberto Mori e Piero Landini e del prof. Giovanni Mira per il Touring Club Italiano, ha giudicato degne del premio le seguenti tesi, contrassegnate dal relativo motto:

1° « Muri Sanctae Patriae »: Il Lido di Venezia;

2° « Fatti non foste a viver come bruti »: Le marine della Toscana settentrionale: studio antropogeografico;

3° « F.O.D.I. »: Ferrara;

4° « Ho combattuto il buon combattimento - Ho finito il corso, ho serbato la fede »: Matera;

5° « Semel in anno »: L'isola di Capraia.

La tesi del dott. Adriano Marini, contrassegnata dal motto: « Secondo che le stelle son compagne », non ha potuto essere presa in considerazione in quanto l'Autore ha messo sul frontespizio il proprio nome e cognome, contravvenendo alle norme del Concorso.

Aperte le buste si è riscontrato che i motti corrispondevano ai seguenti compilatori:

1° Sig.na Costanza Mosti, Università di Pisa, Facoltà di Lettere;

2° Sig.na Rossana Borgarelli, Università di Roma, Facoltà di Lettere;

3° Sig.na Carla Micciarelli, Università di Roma, Facoltà di Lettere;

4° Sig.na Livia Sansanelli, Istituto Universitario pareggiato di Magistero Femminile « Suor Orsola Benincasa », Napoli;

5° Sig. Mario Maffi, Università di Genova, Facoltà di Lettere.

Ad essi pertanto va attribuito il premio di L. 10.000, secondo il bando di concorso.

CONCORSO ALLA MEMORIA DELL'ARCHITETTO BRESCIANO RODOLFO VANTINI.

La Presidenza della Fondazione « Ugo da Como » di Lonato ha messo a concorso per l'anno 1956 la somma di L. 300 mila da assegnarsi al miglior lavoro presentato su « La vita e l'opera di Rodolfo Vantini » che lumeggi la vita e l'attività del patriota in relazione ai suoi tempi e dell'architetto nel quadro dell'arte neoclassica in Lombardia.

Della somma di cui sopra una metà sarà assegnata all'autore quale risarcimento di spese sostenute ed una metà verrà impiegata quale contributo alle spese di pubblicazione.

Qualora nessuno dei lavori presentati sia ritenuto degno di premio la Fondazione si riserva la facoltà di dividere la somma stanziata tra gli autori dei migliori studi presentati, senza alcun impegno di pubblicazione, oppure di non addivenire ad alcuna assegnazione qualora, a suo giudizio insindacabile, non abbia a ritenere degno alcuno dei lavori.

I concorrenti dovranno presentare alla Segreteria della Fondazione in Lonato entro il 30 giugno del 1956: 1) una copia del lavoro manoscritto e a stampa, corredato dagli even-

tuali documenti (disegni, fotografie, grafici ecc.); 2) una dichiarazione firmata che garantisca l'autenticità del lavoro e certifichi se questo ha già ottenuto altri eventuali compensi o premi e quali; 3) una dichiarazione firmata che garantisca che il lavoro presentato non è di data anteriore al 20 aprile 1954, data di bando del concorso; 4) qualsiasi altro documento che il concorrente ritenga opportuno.

L'eventuale avvenuta pubblicazione del lavoro non esclude il diritto di partecipare al concorso, purchè si tratti sempre di lavoro non anteriore alla data del bando di concorso stesso.

COMANDO DI PROFESSORI PRESSO LA GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 6 luglio u.s. ha pubblicato il regolamento che in applicazione del R. D. 14 dicembre 1942, n. 1766, stabilisce le norme per il comando in seguito a concorso presso la Giunta centrale per gli studi storici di tre professori di scuole medie o di Istituti medi e superiori di istruzione.

A norma di tale regolamento l'assegnazione in servizio presso la Giunta centrale per gli studi storici può essere conseguita dai professori di ruolo delle scuole e istituti di istruzione secondaria di ogni ordine e grado in attività di servizio, i quali, con pubblicazioni, titoli e documenti, dimostrino di possedere adeguata preparazione nelle discipline storiche, con particolare riguardo alle ricerche bibliografiche.

A tal uopo sarà bandito dal presidente della Giunta, apposito concorso, il cui bando dovrà pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* e nel Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Gli aspiranti, per il tramite dei capi d'Istituto, dovranno far pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione generale delle Accademie e Biblioteche) domanda su carta legale entro il termine di due mesi dalla pubblicazione del bando di concorso nella *Gazzetta Ufficiale*.

I capi d'Istituto, nel trasmettere al Ministero le domande loro pervenute con i relativi allegati, le accompagneranno con notizie circa la natura e la qualità dei servizi prestati dai candidati da loro dipendenti e con tutte le altre informazioni del caso.

Le domande devono essere corredate a cura di ciascun candidato:

1) dall'estratto dell'atto di nascita;

2) dal certificato di laurea;

3) dalla dichiarazione, in data anteriore di non più di un mese, del capo dell'Istituto da cui il candidato dipende, che certifichi la sua attività in servizio;

4) dalla notizia, in tre esemplari, sulla operosità scientifica ed eventuale carriera didattica del candidato;

5) dai lavori a stampa o dattilografati e da qualsiasi altro titolo e documento che il candidato ritenga utile presentare.

Il Ministero esamina le domande e le trasmette con le sue osservazioni al Presidente della Giunta centrale per gli studi storici.

Il concorso è per titoli. L'esame dei titoli e il conseguente giudizio di merito sono deferiti ad una Commissione composta del Presidente della Giunta e di due membri nominati, su sua proposta, dal Ministro.

La Commissione enuncia, con relazione motivata, il suo apprezzamento sui singoli concorrenti ammessi, senza tradurlo in valutazione numerica; giudica quali di essi siano più idonei ad essere assegnati in servizio presso la Giunta; compila una graduatoria per ordine di merito dei vincitori e degli idonei; la relazione è presentata al Ministro per la sua approvazione e, ove nulla osti, è pubblicata nel Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Ministro, in base alla graduatoria approvata, dispone il comando dei vincitori, con effetto dal 1° ottobre successivo alla data di approvazione degli atti.

Nel caso che taluno dei vincitori non usufruisca dei risultati del concorso, il Ministro per la Pubblica Istruzione può comandare al suo posto, per ordine di merito, altro concorrente compreso nella graduatoria degli idonei.

CONCORSO A POSTI DI ALUNNO PRESSO LA SCUOLA DI STUDI MEDIOEVALI.

Al concorso per sei posti presso la Scuola storica nazionale annessa all'Istituto storico

italiano per il Medio Evo hanno preso parte numerosi studiosi divisi secondo le norme del bando del concorso stesso in tre categorie:

1) per due posti riservati a professori di ruolo nelle scuole di Stato: Cilento Nicola, Collura Paolo, Lamma Paolo, Licitra Vincenzo, Pavese Cesare, Pompei Berardo, Conoscitore Clelia;

2) per un posto riservato a dipendenti dell'Ammnistrazione centrale dello Stato: nessun concorrente;

3) per tre posti riservati a studiosi che non abbiano ufficio di ruolo nelle amministrazioni dello Stato: Cerioni Lydia, Dalri Luigi, Gatto Lodovico, Leonardi Claudio, Marando Antonio.

Ha presentato, inoltre, domanda il dr. Illuminato Peri, archivista di Stato.

La Commissione, esaminate le domande dei suddetti aspiranti ha ritenuto, in linea di massima, di non poter prendere in considerazione la domanda del dr. Peri, in quanto nel bando di concorso non è previsto alcun posto per archivisti di Stato, nè, d'altra parte il Peri può rientrare in una delle tre categorie di studiosi ammessi al concorso. Ha ritenuto, altresì, di non poter prendere in considerazione la domanda della dr.ssa Conoscitore, in quanto l'unico titolo da lei presentato è del tutto estraneo agli studi medioevali. Del pari ha ritenuto di non poter prendere in considerazione anche le domande dei professori Pavese e Pompei e del dr. Marando, perchè non sono state accompagnate da titoli tali da consentire alla Commissione di esprimere un giudizio sulle attitudini degli aspiranti per gli studi medioevalistici.

Passando all'esame dei titoli dei candidati, la Commissione ha deciso di esaminare separatamente il gruppo dei concorrenti ai due posti riservati ai professori di ruolo e quello degli studiosi che non avevano prestato servizio di ruolo alle dipendenze dello Stato. Per il primo gruppo di candidati la Commissione, giusto anche quanto prescritto dall'art. 6 del Regolamento della Scuola storica nazionale, ha formulato all'unanimità i seguenti giudizi:

Il prof Nicola Cilento ha dedicato la sua attività scientifica specialmente nel campo della Storia dell'Italia Meridionale, con speciale riguardo alle vicende delle dinastie longobarde e normanne di Capua dal sec. VI al XII. Già un primo giovanile lavoro su Riccardo Drengot mostrava gli interessi del Cilento per il mondo normanno. I saggi successivi da lui dati offrono certo buona testimonianza di accurata formazione metodologica, di attitudine all'indagine critica sui testi tale da far bene sperare che il Cilento possa dare utili contributi per l'edizione di qualcuna delle principali fonti della storia meridionale italiana.

Il prof. Paolo Collura ha presentato un voluminoso studio paleografico sui codici bobbiesi dei sec. VIII-X, accompagnato da ricerche minori di diplomatica e cronologia. Ha aggiunto, poi, manoscritte la trascrizione del « Codice di Fitalia » della Società Siciliana di Storia Patria e quella della Eneide in siciliano. Questi lavori dimostrano indubbio entusiasmo per le ricerche strettamente paleografiche e diplomatiche del Medioevo; ma specialmente l'ultima pubblicazione su « l'era di Cristo » offre il fianco a gravi riserve di carattere metodologico; lo stesso lavoro fondamentale del resto è di carattere puramente descrittivo.

Il prof. Paolo Lamma ha presentato una serie di pubblicazioni che si riferiscono prevalentemente alla storia politica e culturale bizantina. Le sue ricerche sulla *Storia e cultura nel sec. VI*, su *Cassiodoro*, su *Teodorico* mostrano come egli abbia avuto dapprima interessi prevalentemente di storia della cultura, che però è venuto sussidiando in questi ultimi tempi con studi di carattere filologico, che mostrano in lui seria attitudine, indagini a costruttive ed a studi di maggiore respiro nel campo della storia bizantina.

Il prof. Vincenzo Licitra si è presentato con un manoscritto sull'epopea italiana nelle « Gesta di Federico I » in Italia, manoscritto che rivela intelligenza ed interesse per l'indagine storica sia pure rivolta fondamentalmente agli aspetti letterari del mondo medievale. L'essere, tuttavia, il suo lavoro basato soprattutto sulla letteratura storica non ha dato modo alla Commissione di accertare compiutamente le doti critiche di questo candidato nel campo dell'indagine filologica. D'altra parte anche la

meritoria trascrizione del « Quilichino Vita Alexandri Magni » e la collezione dei diversi manoscritti dell'opera senza il completo corredo di note critiche ed introduttive, non ha reso possibile un sicuro giudizio anche se il lavoro compiuto fa di quest'opera una sicura promessa.

Per il secondo gruppo di candidati e cioè per coloro che non hanno prestato servizio di ruolo alle dipendenze dello Stato, la Commissione ha formulato all'unanimità i seguenti giudizi:

La dr.ssa Lydia Cerioni ha presentato uno studio sulla « Politica Italiana di Luigi XI e la Missione di Filippo di Commynes » e una dissertazione manoscritta sopra i « Memoires di Filippo di Commynes », nonchè minori pubblicazioni. La dr. Cerioni mostra una conoscenza notevole della Storia Sforzesca e Francese del sec. XV ed è da augurarsi che abbia a continuare in questi studi. Nei suoi lavori, peraltro, non appaiono ancora del tutto maturate quelle attitudini critiche che sono necessarie per fruttuosi risultati nell'attività storico-filologica.

Il dr. Luigi Dalri presenta il primo volume di una Storia del Trentino in collaborazione con U. Tomazzoni, nonchè tre opuscoli sulla Storia Trentina tra la fine dell'Impero e l'Età barbarica. Nel volume, di carattere divulgativo, la collaborazione del prof. Dalri riguarda però un periodo cronologico che non interessa il medioevo. Gli opuscoli, pur mostrando lodevole interesse ad ardui problemi, non hanno offerto sufficiente documentazione di sicura attitudine ai fini della scuola.

Il dr. Ludovico Gatto, laureatosi nel 1951 e quindi all'inizio della sua attività scientifica, mostra buona preparazione ed attitudine alla ricerca storica in un largo lavoro manoscritto su Gregorio X, basato su una conoscenza adeguata di tutti i materiali noti per la ricostruzione delle vicende di quel pontificato per il quale manca un lavoro complessivo.

Il dr. Claudio Leonardi ha dato prova della sua maturità in un articolo sui primi monasteri sublacensi, nel quale esamina con equilibrio le rare ed incerte testimonianze sulla origine dei monasteri medesimi. Il Leonardi ha presentato anche una diffusa relazione sugli studi che va perseguendo sulla tradizione di Marziano Capello nella cultura medioevale, relazione dalla quale emerge la chiara coscienza dei problemi e una notevole preparazione metodologica.

Fissati all'unanimità i giudizi la Commissione ha proceduto ad un esame comparativo dei vari candidati nei due distinti gruppi. Per il primo gruppo ha ritenuto, sempre all'unanimità, di poter proporre in ordine di merito per il comando presso la Scuola Storica Nazionale la presente graduatoria:

1) *Lamma Paolo;*
2) *Cilento Nicola;*
3) *Licitra Vincenzo.*

Per il secondo gruppo ha formulato la seguente graduatoria:

1) *Leonardi Claudio;*
2) *Gatto Ludovico;*
3) *Cerioni Lydia.*

Il Ministero, pertanto, sulla scorta di tali graduatorie, ha già promosso i provvedimenti necessari perchè i professori *Paolo Lamma* e *Nicola Cilento* vengano comandati presso la Scuola storica nazionale di Studi Medioevali per il triennio 1953-1956.

CONCORSO A PREMI SUI PROBLEMI URBANISTICI DI ROMA.

In occasione del V Congresso nazionale di urbanistica, che si terrà a Genova dal 14 al 17 ottobre 1954, la Fondazione Aldo Della Rocca, per onorare la memoria dell'indimenticabile studioso, ha indetto, d'accordo con l'Istituto nazionale di Urbanistica, un concorso sul tema: « Problemi urbanistici di Roma ».

Il concorso è di carattere scientifico e non professionale. I concorrenti dovranno presentare contributi intesi a prospettare, attraverso lo studio della realtà attuale, le possibilità future della città da un determinato punto di vista (storico, tecnico, economico, sociale e legislativo). Ogni monografia potrà prospettare uno o più aspetti dell'attuale problema di Roma.

Potranno partecipare al concorso, senza distinzione, architetti, ingegneri, economisti, storici, studiosi e studenti universitari italiani

e stranieri: è ammessa la collaborazione tra due o più persone per la stessa monografia.

Le monografie dovranno pervenire alla Fondazione Aldo Della Rocca, presso l'Istituto nazionale di Urbanistica, entro le ore 12 del 10 settembre 1954.

Agli autori delle tre migliori monografie, senza distinzione di grado, saranno assegnati tre premi di lire 500 mila ciascuno.

La Commissione giudicatrice sarà composta da un professore di ruolo e da due professori incaricati di urbanistica, da un rappresentante dell'Istituto nazionale di Urbanistica, da due rappresentanti della Fondazione Aldo Della Rocca e da un rappresentante della Famiglia Della Rocca.

LE CARTE DI AURELIO BERTOLA

Come contributo alle celebrazioni per il secondo centenario della nascita di Aurelio de' Giorgi Bertola riminese (1753-1798), il vivace poeta-abate-cicisbeo, che tra l'ultima Arcadia e la prima generazione dei Romantici seppe tuttavia elevar la sua Musa sul flebile canto dell'incolore folla dei poeti minori, offriamo come primizia l'Indice delle carte acquisite alla Biblioteca Comunale di Forlì col famoso Legato Piancastelli nel 1938-40.

Sul Bertola molto è stato scritto e si scrive e non sempre a proposito, senza contare che manca tuttora una conoscenza completa dei suoi lavori. Finalmente si è veduto dove sia il *migliore* Bertola: non certo nella celebrata « Idea della bella letteratura alemanna » o nelle convenzionali « Favole » e neppure nelle incredibilmente fortunate « Notti Clementine », ma nel suo libero canto per la Natura pittoresca, nel suo sincero amore per la Musa candida e semplice di Salomone Gessner, di cui scrisse appunto quell'ispirato e vivo Elogio, che è il suo capolavoro, e tradusse gli... intraducibili Idilli.

Indeciso tra il vecchio e il nuovo, sùccube della malattia del suo tempo così pieno di contraddizioni e di cambiamenti (« Un cigno armonico | Siete, o Bertola, | Ma cigno instabile | che sempre vola » ebbe a definirlo l'amico duca di Belforte), e legato d'altra parte al proprio temperamento che lo voleva insieme abate e mondano, epicureo e romantico, amatore fervido ed instancabile di viaggi quanto di belle donne e di poesia, il Bertola non è né un arcade, né un preromantico. La critica davanti a lui è rimasta in grave imbarazzo: condanna morale o apologia?

E' stato rilevato nondimeno che questa singolare figura, troppo minuscola rispetto ai giganti contemporanei Alfieri, Parini e Goldoni, cela un indubitabile interesse. Studiarla attentamente è adesso un dovere: ed a questo compito di revisione e di precisazione si spera che richiamino la critica le recenti celebrazioni.

Come contributo modesto alle quali offriamo ai nostri lettori — ripetiamo — questa primizia: l'Indice delle pregevoli e copiose carte che giunsero nelle mani del compianto mecenate fusignanese dott. Carlo Piancastelli dalla biblioteca riminese di Cesare Battaglini. La figlia contessa Adriana, secondo la relazione che l'amico Biondi fece al Piancastelli alla epoca dell'acquisto (marzo 1907), era donna colta: aveva cognizioni di cose bibliografiche, di storia romagnola, pratica del latino e dell'inglese, capacità di parlar bene il francese. « Colta, affabile, bella ancora » scrive testualmente il Biondi (lettera 15 febbr. 1907 al dott. C. Piancastelli) « è una donna veramente deliziosa. Essa conosce il Rosenthal, l'Olschki, il Sangiorgi, il quale ultimo in questi giorni l'ha assediata proponendole lo acquisto di tutta la biblioteca, non riuscendo meno insistente del De Marinis che avrebbe voluto persuaderla a cedergli tutti i codici... Nella vastissima biblioteca Battaglini (ancor vergine perchè nulla è stato ancor venduto) di documenti romagnoli debbono trovarsene ancora altri moltissimi [oltre all'elenco mandato dal Biondi al Piancastelli]. Nella scorsa che vi feci potei vedere, ma non mi fu assolutamente possibile di osservarle, due cassette piene di pergamene, vari volumi manoscritti del canonico Battaglini relativi ad autori romagnoli (l'autografo della Storia di Rimini non s'è ancora trovato), una infinità di altri documenti, messi là alla rinfusa, e tutti interessanti la nostra regione. Vi sono pure circa XXX codici splendidi ma di soggetto sacro, quelli relativi alla Romagna... trattasi

non solo di autografi rari, ma di codici di un interesse grande per la sua raccolta... Rividi pure la cassa malatestiana e un'altra cosa bella che il fu Cesare Battaglini non ci aveva mostrata, cioè una tavola del XIV sec. con sopra la pianta della città di Rimini. Assai bello è pure un quadro del Luca Longhi rappresentante un personaggio che tiene in mano uno dei codici romagnoli di cui in nota si parla... e tutta la corrispondenza del Bertola, per es.: voluminosissima e della quale non hanno saputo dirmi il costo perchè non lo conosco... ».

Da un'annotazione a lapis del Piancastelli sembra che le carte Bertola, per cui erano state domandate millecinquecento lire, le abbia poi avute per sole cinquecento. Oggi, divise in sei grosse buste, sono collocate nella sala delle « Carte di Romagna » delle raccolte Piancastelli nella Biblioteca Comunale di Forlì. Non a torto Antonio Baldini scrisse che a potervi pescare dentro ci sarebbe da scrivere interi volumi!

Pubblicandone il promesso Indice intendiamo rivolgere, appunto, agli studiosi il sospirato invito.

Le carte Bertola nella Biblioteca di Forlì

Busta n. 1 (Carteggio):

1) Acton Giovanni - Lett. 5 (da Napoli, 28 febbraio 1781; id. 9 aprile 1782; id. 19 aprile 1791; due s.d.l.).

2) Aglietti Francesco - Lett. 1 (da Venezia, 30 aprile 1791).

3) Airoldi Alfonso - Lett. 1 (da Napoli, 31 gennaio 1778).

4) Airoldi Stefano - Lett. 1 (da Napoli, 6 del 1795).

5) Arrivabene Ferdinando - Lett. 1 (da Mantova, 12 luglio 1793).

6) Baldinotti - Lett. 1 (da Pavia, 2 dicembre 1792).

7) Bandettini Teresa - Lett. 1 (s.d.l.).

8) Beaucours (Marquis de) - Lett. 2 (da Venezia, 19 gennaio 1796; id. 24 dicembre 1795; in lingua francese).

9) Belforte (Duca di) - In Arcadia: Licofonte Trezenio. - Lett. 136 (da Napoli, Portici, Mergellina, ecc.: 1776 al 1796. Contengono annotazioni critiche e versi). - Liriche (di Licofonte Trezenio): 18.

10) Benincasa - Lett. 3 (da Venezia, 4 gennaio 1788; da Alticchiero, 3 e 4 luglio 1788).

11) Beroldigen (De) Giuseppe - Lett. 20 (da Roma, Strasburgo, ecc. dal 1783 al 1790, tutte in lingua francese).

12) Bertola Domenico - Lett. 1 (da Rimini, 21 giugno 1783).

13) Bettinelli Saverio - Lett. 53 (da Mantova: dal 1782 al 1794) ed un sonetto autogr. (Tu che sì ben d'Amor scrivi, e de' suoi / Strali pungenti...) firmato Diodoro Delfico.

14) Bianchi Isidoro - Lett. 2 (da Cremona: 3 e 25 marzo 1793).

15) Blanch Teresa - Lett. 24 (s.l.a.).

16) Bodoni Giambattista - Lett. 5 (da Parma: 18 settembre 1786, 27 maggio 1787, 14 marzo e 8 aprile 1788, 10 marzo 1789).

17) Bon Caterina - Lett. 3 (da Verona: 2 settembre 1791;22 novembre e 27 dicembre 1792).

18) Borgia Stefano - Lett. 2 (da Roma: 22 e 29 novembre 1882).

19) Borgognini Antonio - Lett. 1 (da Siena: 18 marzo 1796).

20) Borsa Matteo - Lett. 2 (da Mantova: 13 dicembre 1790; 1791).

21) Bottoni Giuseppe - Lett. 1 (da Fucecchio, 31 marzo 1775). Contiene un sonetto del mittente (Tuona l'orrida tromba. Al fiero suono...).

22)Buonadrada Luigi (P.) - Lett. 1 (da Rimini: 29 maggio 1781).

23) Cagnoli Antonio - Lett. 1 (s.l.a.).

24) Caldani Leopoldo - Lett. 1 (da Padova, 13 settembre 1788) ed un sonetto (Si cede. Invan su per l'etereo vano...) di altra calligrafia.

25) Caminer Surra Elisabetta - Lett. 2 (da Vicenza: 25 giugno 1780; 13 dicembre 1782) In lingua francese.

26) Caraccioli Luigi Antonio - Lett. 3 (da Parigi: 1 agosto e 23 settembre 1777; 9 giugno 1778). In lingua francese.

27) Cassoli Francesco - Lett. 7 (da Reggio di Lombardia: 13 marzo, 20 marzo, 4 ottobre 1778; 16 febbraio e luglio 1779; due s. d.: contengono versi) ed una lirica autogr. (O dell'Apollo italico / Silvestro Sacerdote...).

28) Castelpagano (Duchessa di) - Lett. 4 (s. l., 1780; da Somma, 20 ottobre 1781; da Portici, 2 agosto 1790; s.l.a.). Aggiunta nel fascic. una lettera della medesima a Monsieur Carpanj à Milan (da Napoli, 6 marzo 1785).

29) Cesari Antonio (P.) - Lett. 2 (da Verono: 14 febbraio e 7 marzo 1789).

30) Colpani Giuseppe - Lett. 1 (da Brescia: 12 luglio 1777).

31) Coltellini Lodovico - Lett. 9 (da Cortona: dal 22 novembre 1775 al 5 luglio 1797). Nel fascic. è unita una breve memoria autogr. sull'erudito e viaggiatore fiorentino Giovanni Mariti.

32) Corazza Vincenzo - In Arcadia: Licinio Toloniano - Lett. 10 (da Napoli, Caserta, ecc.: dal 1777 al 1793; alcune con annotazioni di critica letteraria). Nel fascic. sono aggiunte: una lettere al Duca di Belforte (con una lirica a Licofonte Trezenio) ed un « Inno al Sole », autogr., con correzioni.

33) Corniani Giovanni Battista - Lett. 3 (da Brescia: 16 settembre e da Orzi Nuovi: 28 ottobre 1792; da Venezia: 2 febbraio 1793).

34) Dandolo Mattio - Lett. 6 (da Venezia: 29 maggio, 2 agosto, 29 novembre, 5 e 20 dicembre 1794; 3 gennaio 1795).

35) De Coureil Giovanni Salvatore - Lett. 2 (da Firenze: 17 giugno 1791; da Pisa: 26 aprile 1793, con una lirica).

36) De la Roche Sofia - Lett. 1 - (s. l.: gennaio 1783). In lingua francese.

37) D'Elci Angelo - Lett. 1 (da Milano: 15 novembre 1791).

38) Delfico Melchiorre - Lett. 4 (da Teramo: 11 ottobre 1792; 9 aprile, 23 luglio e 10 dicembre 1793).

39) De Vecchi Angelo - Lett. 4 (da Milano: 8 e 19 marzo, 20 maggio e 6 luglio 1797).

40) De Zelada Francesco Saverio - Lett. 1 (da Roma: 31 agosto 1774, diretta al dott. Francesco Maccioni uditore della Rota di Genova).

41) Drexl Antonio - Lett. 1 (s. l.: 5 dicembre 1788). In lingua tedesca.

42) Drudi Lorenzo - Lett. 1 (da Firenze: 12 maggio 1777).

43) Edwards Teresa - Lett. 5 (da Venezia: 2, 16, 30 gennaio, 20 febbraio, 5 marzo 1796).

44) Fantastici Sulgher Fortunata - Lett. 4 (da Firenze: 3 agosto 1779 (in poesia: Invidiabili mortal, che viver poi...); 19 dicembre 1780 (in poesia: O bel genio d'Italia, il cui sapere...); 28 giugno 1793; s. d. (in versi: A Ticofilo / Endecasillabo / Se, o mio Ticofilo, t'è grato il canto...)).

45) Ferri Agostino (P.) - Lett. 2 (da Mantova: 6 settembre 1793; da Pavia: 1 giugno 1795).

46) Filangieri Lodovico - Lett. 2 (da Roma: 17 dicembre 1785, 25 febbraio 1786).

47) Fontana Francesco - Lett. 4 (da Milano: 17 giugno e 23 luglio 1788; 13 dicembre 1790; s. d.).

48) Fortis Alberto - Lett. 11 (da varie località: dal 1780 al 1792, con versi tra cui una lirica: O tu, che sol d'amore...).

49) Fortunata Maria (Isidea) - Lett. 27 (da varie località: dal 1771 al 1784) e 3 sonetti, uno firmato Isidea.

50) Franceschi Francesco - Lett. 5 (da Lucca: 14 dicembre 1785; 15 marzo e 28 giugno 1786; 17 aprile e 26 novembre 1788).

51) Frugoni Carlo Innocenzo - Lett. 3 (da Venezia: 25 ottobre e 5 novembre 1760; da Parma: 27 gennaio 1761: quest'ultima è diretta al Marchese Sagramoso in Venezia).

52) Gargallo Tommaso (P.) - Lett. 2 (da Napoli: 25 ottobre 1791; 18 giugno 1795).

53) Gessner Salomone - Lett. 10 (da Zurigo: dal 22 agosto 1777 al 25 febbraio 1783). In lingua tedesca, tranne una (12 novembre 1777) in francese. Nel fascicolo è un ritratto di Gessner, riprodotto in incisione dal dipinto di Anton Groff (ritaglio di giornale). Aggiunti, inoltre, una lett. autogr. del G. al De Beroldingen in data 25 gennaio 1783 riguardante i rapporti col Bertola; due quadernetti con trad. it. delle 11 lettere.

54) Giannelli Leonardo (P.) - Lett. 1 (da Lucca: 2 dicembre 1776).

55) Giovio Giambattista - Lett. 2 (da Como: 26 dicembre 1784; da Napoli: 29 gennaio 1791).

56) Giuliani Eriprando - Lett. 2 (da Verona: 15 e 28 gennaio 1792).

57) Grismondi Paolina (in Arcadia: Lesbia Cidonia) - Lett. 25 (da Bergamo e da Redona: dal 1783 al 1793; alcune con versi, una con acclusa una poesia (Pregai che almen si unissero...) ed una, sul cui foglio è

scritto soltanto un Sonetto (Di questo amato rio lungo le sponde...).

Busta n. 2 (Carteggio):

58) Hufeland Cristoforo Guglielmo - Lett. 2 (da Iena: 22 luglio 1791, 2 agosto 1792). In lingua francese.

59) Iacobi Giovanni Giorgio - Lett. 1 (da Friburgo: 6 luglio 1790). In lingua francese.

60) Le Bret - Lett. 1 (da Stoccarda: 7 gennaio 1778).

61) Magnanima Luca - Lett. 1 (da Livorno: 12 settembre 1777).

62) Malaspina di Sannazaro Luigi - Lett. 3 (da Pavia: 18 settembre 1786, 24 settembre 1788; 5 agosto 1792).

63) Mariottini Felice - Lett. 1 da Londra: 3 febbraio 1793), scritta su manifesto a stampa per la traduz. ital. (di F. Mariottini) del « Paradiso perduto » di G. Milton.

64) Martelli Giambattista - Lett. 2 (da Macerata: 29 maggio 1797; da Firenze: 14 ottobre 1797).

65) Martinelli Giacinto - Lett. 1 (Scolca di Rimini: 4 marzo 1778).

66) Martinelli Luigi - Lett. 1 (da Roma: 17 giugno 1795).

67) Martinelli Nicola - Lett. 7 (da Rimini, Forlì, ecc.: 1797-8).

68) Martines Marianna - Lett. 5 (da Vienna: 21 giugno e 2 agosto 1784, 17 gennaio 1785, 16 dicembre 1786, 17 giugno 1793 (s. d.) ed una breve lettera, s. a., di Luigi Careno.

69) Mascheroni Lorenzo - Lett. 11 (da Pavia e altre località: 1789-1793) ed un Sonetto autogr. (Deh come dietro al buon cantor d'Enea...).

70) Mattei Saverio - Lett. 31 (da Napoli: 1775-1789).

71) Mazza Angelo - Lett. 3 (da Parma: 7 gennaio, 19 e 29 aprile 1791).

72) Meister Leonardo - Lett. 24 (da Zurigo: dal 1787 al 1793). In lingua francese.

73) Metastasio Pietro - Lett. 5 (da Vienna: 13 aprile 1775; 16 marzo e 14 ottobre 1776; 25 dicembre 1777; 14 settembre 1778). Nel fascicolo sono unite altre 4 lettere autogr. del M.: due al Colonnello Conte Bolognini, una a Luigi D'Alviro ed una ad Antonio Giuseppe Dondi; nonchè: copia del Supplem. al n. 16 dell'*Illustrazione per tutti* dedicato al Metastasio; pagina del *Corriere della Sera* del 9-5-1913 con l'art. « Rileggendo Metastasio » di G. A. Borghese; estratto *Nuova Antologia* (fasc. 1-5-1882) con lo studio « Pietro Metastasio e lo svolgimento del melodramma italiano » di O. Tommasini; fascic. a stampa per la solenne adunanza del 29-5-1882 degli Arcadi per celebrare la memoria del M. (con ritr. in fototipia); ritratto del Metastasio, incis. in rame di Cleter (origin.); id. « P. Metastasius romanus » incis. in rame di G. E. Mansfield (orig.).

74) Morelli Claudio - Lett. 1 (da Todi: 1 luglio 1797).

75) Morelli Maria Maddalena (In Arcadia: Corilla Olimpica) - Lett. 1 (da Roma: 21 aprile ?; con postilla autogr. di Biante). Nel fascicolo è copia dello stampato: « Per la solenne / Coronazione in Campidoglio / della celebre Poetessa estemporanea / la Nobile Signora / Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez / pistoiese / fra le Pastorelle d'Arcadia / Corilla Olimpica / seguita la sera del dì XXXI Agosto MDCCLXXVI » (cc. 2, col sonetto: Cingi, o Corilla, l'onorata fronda...).

76) Mosconi Elisabetta (Bettina) - Lett. 176 (da Verona, Sandrà, Quinzano: dal 26 novembre 1783 al 26 giugno 1797; due in francese, poche con versi) e 3 liriche autogr. (Perchè destin crudele...; Chi m'insegna ove fuggito...; Ticofilo mio dolce...).

77) Neri Benedetto - Lett. 3 (da Napoli: 9 gennaio e 12 marzo 1796; da Rimini: 30 maggio 1797).

78) Olivi Tommaso - Lett. 1 (9 settembre 1796).)

79) Olivieri - Lett. 2 (29 maggio e 15 settembre 1797).

80) Paci Nicola - Lett. 1 (8 dicembre 1794).

81) Pagani Cesa Giuseppe - Lett. 1 (da Belluno: 23 dicembre 1785).

82) Paltrinieri Ottavio Maria - Lett. 4 (da Roma: 20 maggio, 3 giugno, 25 agosto 1797; da Frascati: 27 ottobre 1797).

83) Pellegrini Domenico Maria - Lett. 52 (da Verona: 1792, 1793, ecc.).

84) Perondoli Stanislao - Lett. 1 (da Milano: 27 luglio 1773). In lingua latina).

85) Pindemonte Ippolito - Lett. 89 (da Venezia, Verona, Torino, ecc.: dal 25 novembre 1780 al 14 settembre 1797, alcune con versi), 2 sonetti autogr. (O di terreno fabro opra divina...; Del giocondo atticismo il più bel fiore (sotto, il busto della Contessa di Rosenberg nella villa d'Altichiero) e una minuta autogr. del Bertola al P.

86) Pizzi Gioachino - Lett. 1 (da Roma: 16 aprile 1781).

87) Planelli Antonio - Lett. 8 (da Napoli: 30 novembre 1790; 1 gennaio, 2 aprile e 30 maggio 1791; 29 maggio 1792; 23 gennaio e 9 aprile 1796; s. d.).

Busta n. 3 (Carteggio):

88) Reina Francesco - Lett. 1 (da Milano: 20 settembre 1797).

89) Rezzonico Gastone (della Torre di) - Lett. 2 (da Parma: 18 novembre 1774; da Milano: 25 settembre 1784).

90) Ridolfi Angelo - Lett. 13 (da Pavia: dal 7 novembre 1796 al 14 maggio 1798).

91) Ringhieri Francesco - Lett. 3 (da Imola: 30 giugno e 2 ottobre 1784; s. d.).

92) Rizzi Zannoni Giovanni Antonio - Lett. 1 (da Napoli: 8 marzo 1791; alleg. un frammento di altra lett. del medesimo).

93) Rocco Benedetto - Lett. 13 (da Afragola, Napoli: dal 3 ottobre 1777 al 12 marzo 1796).

94) Rogati (De) Saverio - Lett. 1 (da Napoli: 12 ottobre s. a.).

95) Ronconi - Lett. 4 (da Pesaro: 30 gennaio e 20 febbraio 1796; due s. d.).

96) Rosemberg Giustina - Lett. 83 (da Venezia, Altichiero, Padova, ecc.: 1781-1788). Tutte in lingua francese, eccetto due: una con la lirica « L'eccesso del tormento / sia termine al dolor», l'altra con un madrigale).

97) Rosenfeld - Lett. 3 (da Carlsruhe: 2 agosto 1791; da Pavia: 16 agosto 1791; da Carlsruhe: 29 settembre 1791, in lingua tedesca).

98) Rosini Giovanni - Lett. 2 (da Pisa: 4 ottobre e novembre 1797).

99) Rosini Pietro Maria (D.) - Lett. 1 (da Monte Oliveto: 10 giugno 1777). Contiene notizie sull'abate Zucchi e riferisce un epigramma latino.

100) Rubbi Andrea - Lett. 2 (da Venezia: 24 agosto 1793, 26 marzo 1796).

101) Sagramoso Michele Enrico - Lett. 17 (da Napoli: dal 1 agosto 1778 al 23 giugno 1793).

102) Sarconi Michele - Lett. 1 (da Napoli: 21 marzo 1779). Conferma al B. la nomina a Socio della R. Accademia delle S. e B. L. di Napoli e riferisce la motivazione con cui la candidatura del B. fu proposta: « P. D. Aurelio Bertola. Nobilissimo ingegno. Autore di elegantissimi lavori, su de' quali le Grazie han versato a larga mano il lor favore. Uomo di molta intelligenza nella Storia antica ».

103) Schütz Cristoforo Goffredo - Lett. 4 (da Iena: 31 ottobre 1787, in lingua italiana; 30 giugno 1788, in francese; 22 ottobre 1790, in tedesco; 29 agosto 1791, in francese).

104) Senebier Giovanni - Lett. 4 (da Ginevra: 16 maggio e 6 settembre 1788, 2 maggio 1789, 26 marzo 1791, in lingua francese).

105) Soave Francesco (P.) - Lett. 2 (da Milano: 18 giugno 1789; da Napoli: 27 settembre 1791).

106) Spallanzani Lazzaro - Lett. 2 (da Venezia: 11 gennaio e 7 ottobre 1789).

107) Sperges Giuseppe - Lett. 2 (da Vienna: 26 agosto 1784, 28 giugno 1787).

108) Stolberg Federico Leopoldo - Lett. 1 (da Amburgo (?); s. d.; in lingua francese).

109) Storti Giacomo - Lett. 2 (da Venezia: 17 dicembre 1796, 20 maggio 1797).

110) Stratico Giovanni Domenico - Lett. 1 (da Lesina: 15 marzo 1787).

111) Tealdi Ambrogio - Lett. 1 (da Pavia: 26 maggio 1797).

112) Teotochi Albrizzi Isabella - Lett. 28 (da Venezia: dal 6 luglio 1788 (da Lardigiano) al 5 ottobre 1795).

113) Valenti Gaetano - Lett. 2 (da Milano: 30 aprile e 22 maggio 1793).

114) Vannetti Clementino (cugino del Bertola) - Lett. 12 (da Rovereto ed altre località: dal 19 dicembre 1784 al 14 marzo 1793) e una epistola in latino (Clementini Vannettii Epistola ad Magistros Rudimentorum).

115) Vanzi Gaetano (D.) - Lett. 1 (da Monteoliveto di Siena: 5 maggio 1797).

116) Vecchi - Lett. 1 (da Milano: 25 brumale anno V).

117) Vendramin - Lett. 27 (da Venezia e Civitanova: dal 1794 al 1795, molte s. d.) e una nota « Ritratto ».

118) Verza Silvia - Lett. 5 (da Verona: 25 gennaio e 29 novembre 1789, 5 giugno 1790, 16 dicembre 1792, 9 marzo 1793) e tre liriche: Deh! non sparir dall'Adria; Mio Ticofilo diletto (Silvia a Ticofilo / per la canzonetta leggiadrissima: Occhi azzurri, ove i teneri affetti, / che Egli offrì ad Elisa, la quale canta assai bene); Ticofelo, da sì ferale e cieco (Sibilone / Di Silvia in risposta al bellissimo Sonetto di Ticofilo Cimerio / per morte del celebre Antonio Morgagni Patrizio forlivese).

119) Vespasiani Carlo - Lett. 1 (s. l.: 25 luglio 1776).

120) Wilzeck - Lett. 8 (da Milano: dal 15 febbraio 1785 al 26 novembre 1795; in alcune autogr. solo la firma).

121) Winspeare Antonio - Lett. 1 (s. l.: 27 aprile 1780, con al v., su due colonne, una lirica: Leggea, gentil Bertola, / i tuoi leggiadri versi...).

122) Zacco Costantino - Lett. 2 (da Venezia: 26 novembre e 3 dicembre 1796).

Busta n. 4 (Carteggio - Epistolario - Poesie liriche):

fasc. 1 - « Lettere dell'Amministrazione Centrale delle Provincie dell'Emilia ed altre all'Ab. Giorgi Bertola » - N. 20 lettere.

fasc. 2 - « Lettere di diversi all'abate Bertola » - N. 43 lettere.

fasc. 3 - « Poesie di vari al P. Aurelio De' Giorgi Bertola e carte e scritti suoi, alcuni dei quali autografi di poca importanza » (Una lirica autogr. di Lorenzo Mascheroni « In morte di Salomone Gessner »; versi di Bettinelli, G. Pompei, ecc.): pezzi n. 35.

fasc. 4 - « Lettere della madre di Bertola al Bertola stesso; sua importante dichiarazione per mostrare che il figlio fu per forza fatto far religioso; domanda e permesso di diventare prete secolare e consenso al Bertola del padre »: pezzi n. 7.

fasc. 5 - « Lettere autografe» del Bertola (e minute): n. 58.

fasc. 6 - « Lettere e brogli di lettere di Aurelio Bertola a letterati romagnoli e di fuori, ad amici, al popolo, ad autorità, ecc. »: pezzi n. 40.

fasc. 7 - « Numero stragrande di poesie, la maggior parte inedite e di calligrafia dello stesso autore, del padre Aurelio de' Giorgi Bertola riminese (1753-1798). Sonetti, canzoni, odi, madrigali, epigrammi, traduzioni, sestine ,terzine, ecc. Alcuni indirizzati ai maggiori letterati del suo tempo con cui ebbe molta corrispondenza interessantissima, sia in Romagna che fuori. Vi sono anche strofe e poesie in morte di Gessner (un idillio), in morte di Voltaire, della C.sa de Rosenberg, ecc. »: n. 322 carte di vario formato, compresi fogli grandi e frammenti. Tra i vari pezzi sono fascicoletti con: Ode All'Amico Salvo; Descrizione di un giardino; Sonetti e canzonette; L'Autunno; L'Inverno; La Primavera; Il Ritratto nel Regno d'Amore; Endecasillabi; Gessner ovvero Aronte.

fasc. 8 - Varia. Contiene: un foglietto di musica « Risposta alla Partenza del P. Bertola; due sonetti non del B.; breve lirica: El core m'abbaglia...; componim. poetico ms.: Io non son più giovinetto...; Anacreontica; Traduz. della favola di Titone; componim. poetico: S'io non son troppo facile...; canzonetta: E' l'Amore una chimera...; il tutto ms. - Estr. dal « Giornale Enciclopedico », T. XI, nov. 1778, con pubblic. l'Ode del Bertola per la morte di Voltaire; n. 33 (23 aprile 1776) della « Gazzetta Universale » con pubbl. la canzonetta del B. « Il desio ».

Busta n. 5 (Prose):

fasc. 1 - « Elogio di Giano Planco ossia Giovanni Bianchi fatto dal Bertola » Autogr. di 8 carte.

fasc. 2 - « Discorso alle logge massoniche tenuto a Milano nel 1786 (citato dal Tonini ». Autogr. di 8 carte, più 4 carte sciolte.

fasc. 3 - « Varie carte dell'abate De' Giorgi Bertola: estratti di varie opere, memorie, appunti, uno schema di tragedia, ecc. ecc. (di mano dell'autore quasi tutto). Scienze, belle lettere, arti, ecc. ecc., discorsi, prolusioni, ecc. ecc., una cambiale e altre curiosità ». N. 54 carte di contenuto vario, quasi tutte autogr. del B.; n. 20 fascicoli tutti autogr. del B., alcuni con lavori completi, altri frammentari, tra cui: de' luoghi e de' tempi in cui collocare l'azione dei poeti pastorali (bozze di stampa con correz. autogr.),

Saggio sul piacere che provasi alle rappresentazioni tragiche; S. Pietro a dui Frati, Del vento, ecc., Saggio sopra l'Epigramma (3 fasc.), Breve introduzione allo studio della Storia, Discorso tenuto agli Affidati il dì 9 febbraio 1787, Saggio sopra la Grazia, Elementi di Belle Lettere dettati nel 1778; grosso inserto contenente il ms. autogr. sulla Storia Romana, araba, persiana, egiziana, filosofia della Storia, ecc. in 64 quinterni.

Busta n. 6 (Prose - Miscellanea):

Fasc. I - « Appunti di geografia e nota dei viaggi dell'abate de' Giorgi Bertola, quasi tutto scritto di Sua mano. Molte di queste carte servirono per la pubblicazione del suo pregiatissimo lavoro sulle rive del Reno. Son qui copiate e corrette molte bozze delle sue lettere su tale viaggio. Magnifiche carte geografiche del Corso del Reno citate anche dal Tonini » - 6 fascicoli mss, molte carte sciolte e 5 carte geografiche.

Fasc. II - Quaderni con studi mss. autogr. delle « Lezioni di Geografia »: n. 11 quaderni e varie carte sciolte.

Fasc. III - « Carte varie, appunti, ecc. dell'abate Aurelio de' Giorgi Bertola, molti dei quali autografi e copia di varie lettere dirette a Michele Sagramoso che si crede abbian servito al Bertola pel discorso funebre che gli fece ». Contiene: n. 4 fascicoli (Geografia; Memorie sul Commercio 1773 e 1774; Nuove memorie; estratti di Geografia, Cronologia, Istoria e belle Lettere, ecc. nel 1774; Erudizioni raccolte da vari Autori poste alfabeticamente. In Todi 1768 - per uso di me Don Aurelio de' Giorgi Bertola Monaco Olivetano Riminese 1768), molte carte per lo più autografe su argomenti vari; grosso inserto con le copie di lettere al Sagramoso.

Fasc. IV - Carte varie: n. 5 (tra cui: una lettera autogr. di Clarina Mosconi e un opuscolo p. nozze con la lirica « La vite e l'olmo » del Bertola).

Fasc. V - Ritagli di riviste e giornali riguardanti il B.: n. 9; due foglietti di catalogo; 3 pubblicazioni: Tribunale Civile di Roma, Comparsa nella causa a rito sommario in punto a prestazione di alimenti per la signorina Elvira Sinimberghi De Giorgi Bertola, ecc. (Roma, 1887), L'Arenella: versi di Clorinto Pitonio a Ticofilo Cimerio (Napoli, 1779), Raffaello Baldi: due abati del '700 - Aurelio Bertola e Vincenzo Corazza (Cava dei Tirreni, 1911).

Fascicolo Bertola nella collez. « Raccolta Autografi e Carte Collezione Piancastelli » - Biblioteca di Forlì.

Autografi n. 3 (Ricevuta e firma autogr. del B. in un elenco ms. di libri; attestato autogr. 27 luglio 1791; firma autogr. ad una ricevuta); documenti n. 19: fascicoletto con copia di lettere del B. e al B., tre foglietti con notizie sul B., notizia ms. di Ariodante Mareani sul B., Estr. biogr. del B. scritto dal Paolucci (estr. dall'Hercolani), Foglio con biogr. del B. (due copie), Fascicoletto con elenco dei codici e delle carte romagnole della Biblioteca Battaglini di Rimini e corrispond. del Piancastelli, Ritaglio del « Corriere Padano » del 19 aprile 1933 con l'artic. « A. de G. B. » di Alessandro Tonini, Pagina a stampa su S. Gessner e ritratto, n. 9 incisioni col ritratto del B. (di Rados, Hercolani, Boggi, ecc.) (*Luigi Servolini*).

LE BIBLIOTECHE DI LETTURA PUBBLICA IN UN PRO-MEMORIA DELLA I.F.L.A.

Riteniamo di far cosa utile ai nostri lettori pubblicando il testo di un promemoria sullo sviluppo delle biblioteche di lettura pubblica (popolari), che una apposita Commissione della I.F.L.A., presieduta da Lionel R. Mc-Colvin, ha indirizzato alle Associazioni nazionali di bibliotecari, chiedendone il parere ai fini di una sua redazione definitiva.

L'Associazione Italiana per le biblioteche ha provveduto a diramare il pro-memoria alle sue varie sezioni, perchè venga da esse esaminato e discusso.

L'importanza e l'attualità dell'argomento e la competenza di colui che è stato il principale redattore del pro-memoria, rendono questo meritevole della più seria attenzione da parte dei bibliotecari italiani, i quali vengono chiamati a collaborare al suo testo definitivo, che non potrà non avere una notevole influenza sui futuri orientamenti e sviluppi del servizio di pubblica lettura nei vari Paesi, e quindi anche nel nostro.

PRO MEMORIA DI ORIENTAMENTO DELLA COMMISSIONE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DI BIBLIOTECARI (I.F.L.A.).

Parte I - Introduzione

1 - La Commissione per le Biblioteche popolari nella riunione di Copenhagen (settembre 1952) ha deciso di studiare i principali fattori che hanno influito positivamente o negativamente sullo sviluppo del servizio di lettura pubblica nei vari Paesi, con particolare riguardo agli effetti dell'aiuto statale ed alle condizioni in cui esso si è dimostrato più efficiente e fertile di risultati.

2 - Questo studio è inteso come un contributo allo sviluppo delle biblioteche pubbliche, affinchè un maggior numero di persone nel mondo ne possa godere gli indubbi benefici e questi possano essere sempre maggiori.

3 - Questo non è uno studio di metodi e di tecniche; è un tentativo per scoprire perchè in alcune parti del mondo vi siano biblioteche popolari efficienti e in sviluppo e perchè altrove esse siano meno adeguate o addirittura non esistano. Finchè queste cause favorevoli o sfavorevoli non siano individuate ben poco si potrà concludere; quando esse siano individuate sarà possibile cercare i mezzi per introdurre le cause favorevoli e superare quelle sfavorevoli, anche se è opinione comune che lo sviluppo delle biblioteche popolari debba essere determinato in ogni Paese dalle sue condizioni e dai suoi limiti e che di conseguenza sia un puro esercizio accademico patrocinare su scala universale un programma ideale di sviluppo.

4 - Il metodo scelto per questo studio è il seguente: i membri della Commissione, unendo la loro esperienza, fissano in queste pagine alcuni dei fattori che sembrano loro importanti ed esprimono al riguardo la loro opinione. Da un lato essi — in relazione a un determinato Paese — possono non avere esposto i fattori veramente importanti e aver sorvolato su altri, altrettanto seri. Si spera che, in ciascun Paese, coloro che saranno in grado di palesare questi elementi sconosciuti vorranno dichiararlo ed esprimere la loro opinione. D'altro lato le deduzioni espresse dalla Commissione possono essere infondate, nel qual caso coloro che hanno elementi per sostenere altri punti di vista sono invitati a produrli.

Parte II - Elementi favorevoli e sfavorevoli allo sviluppo delle biblioteche popolari

A-1 - E' soprattutto essenziale ad ogni considerazione sul servizio delle biblioteche popolari una chiara comprensione dello scopo di tale servizio.

A-2 - Nella forma più breve possibile vorremmo affermare che è scopo delle biblioteche popolari rendere possibile a tutti, secondo i loro bisogni e le circostanze, di godere di tutti i vantaggi che l'accesso diretto ai libri ed a simili fonti di informazione può dare. Riconosciamo che le biblioteche popolari sono soltanto uno dei molti modi di tale accesso (come le biblioteche di altri generi e il possesso personale dei libri), cui le biblioteche pubbliche non debbono fare concorrenza. La cooperazione tra le biblioteche popolari e le altre biblioteche dovrebbe essere sviluppata al massimo in modo che tutte le risorse librarie di un Paese siano quanto più possibile a disposizione di tutti i cittadini. La biblioteca popolare integrerà le biblioteche di alta cultura e specializzate ed il materiale di queste sarà posto a disposizione, se necessario, per la maggior comodità del pubblico, per mezzo delle locali biblioteche popolari. La concezione di una netta distinzione tra le biblioteche chiamate « popolari » e quelle di « cultura », distinzione talvolta accresciuta dall'esistenza di due distinte categorie professionali con differenti gradi, addestramento e associazioni professionali, è grandemente nociva all'interesse pubblico. La vera biblioteca popolare non è popolare nel senso che accoglie materiale di scarso valore a grande richiesta; essa accoglie tutto il materiale che abbia valore per l'individuo o la collettività, fornendolo per mezzo dei suoi propri fondi o di un sistema di cooperazione con altre biblioteche. E' dovere della biblioteca popolare non soltanto andare incontro alle richieste esistenti, ma anche incoraggiare e facilitare richieste maggiori di un più grande numero di persone.

A-3 - Ciò premesso, ne consegue che la portata del materiale da provvedere e le ne-

cessità alle quali andare incontro possono essere limitate soltanto da due considerazioni: in primo luogo la facilità con cui una persona può essere in grado di ottenere qualsiasi materiale da altre biblioteche e da altre fonti; in secondo luogo, la misura dell'utilità dell'uso dei libri e delle biblioteche, considerata nel suo insieme.

E' scopo delle biblioteche promuovere e sostenere la libertà di pensiero e di azione, lo sviluppo individuale ed il bene dell'individuo e della collettività. E' essenziale che nulla sia fatto per impedire i principi della libera scelta e della libertà di pensiero, ed è essenziale che siano tenuti in debito conto le differenti necessità e capacità degli eventuali lettori.

B-1 - Applicando questi principi alla considerazione di un modello basilare di servizio di biblioteche popolari emerge il primo elemento essenziale, e cioè che la biblioteca popolare deve essere un servizio comprensivo, generale per l'uso di tutti i gruppi della collettività.

B-2 - L'alternativa, che noi consideriamo indesiderabile, consiste nel provvedere servizi delle biblioteche popolari in base a una divisione per gruppi, cioè l'esistenza non di una biblioteca popolare per l'uso di tutti ma di una o più biblioteche destinate solo a una parte della collettività: ad esempio per particolari classi sociali, o gruppi religiosi, politici, razziali e linguistici.

B-3 - Gli svantaggi della suddivisione per sezioni sono parecchi, cioè:

a) hanno naturalmente una tendenza, un secondo fine, una precisa responsabilità nei riguardi degli interessi del gruppo cui si rivolgono. Non contestiamo il diritto di qualsiasi gruppo di perseguire i propri fini facendo uso dei propri fondi e non di quelli della collettività, ma è chiaro che il risultato finale di sia pur molte biblioteche di questo genere non potrà mai essere l'incremento e la diffusione generale dei mezzi di educazione, che noi consideriamo il compito fondamentale della biblioteca popolare;

b) non possono, nemmeno complessivamente, servire all'intera collettività, la quale comprende molti individui non legati agli interessi dei gruppi per cui sono state allestite le biblioteche. Non possono nemmeno coprire un campo d'interesse abbastanza vasto;

c) inevitabilmente il servizio delle biblioteche sarà così provveduto da una quantità di minuscole unità mentre è perfettamente chiaro che i maggiori risultati possono venir raggiunti col minimo dispendio di mezzi ed il massimo di efficienza quando una collettività sia servita dalla biblioteca più grande possibile compatibilmente con le condizioni sociali e geografiche.

B-4 - I vantaggi di un servizio destinato all'intera collettività sono i seguenti:

a) può fornire una piena libertà di accesso a tutti, e può comprendere tutti gli argomenti che possano interessare qualcuno;

b) ciascun membro della collettività può usarne come di un diritto, indipendentemente dalla sua condizione sociale e dalle sue idee politiche e religiose;

c) provvedendo all'intera collettività può essere più economico: un maggior numero di persone può usarne e di conseguenza è possibile fare l'uso più ampio di tutto quanto è disponibile. Si tratterà quindi di una biblioteca più grande e meglio provvista. Probabilmente fruirà di una maggiore stabilità e durata e potrà venire diretta più efficacemente.

B.-5 - Ciononostante è necessario istituire un servizio di biblioteche per gruppi di cittadini, che per varie ragioni sono esclusi dall'uso del normale servizio di biblioteca, come gli ammalati degli ospedali, i membri delle forze armate, i marinai, i prigionieri, ecc. Tali servizi dovrebbero far parte dell'organizzazione generale delle biblioteche popolari od essere strettamente legati ad essa.

C-1 - Poichè la biblioteca popolare deve essere organizzata per tutti i membri della collettività, è bene che ad essa provveda l'intera collettività a sue proprie spese (con o senza assistenza complementare da parte dei fondi dello Stato).

C-2 - Di conseguenza dovrebbe essere un servizio « gratuito » in quanto nessun frequentatore dovrebbe essere tenuto a pagare una qualsiasi tassa (iscrizione o altro onere) —

a qualsiasi titolo — per poter usufruire dei relativi servizi.

C-3 - Altrimenti, la biblioteca dovrà imporre un contributo ai suoi lettori per tutti i servizi che fornisce, o per alcuni di essi (per esempio, il prestito della letteratura amena).

C-4 - Gli svantaggi dell'imposizione di un contributo sono, fra gli altri:

a) coloro che non sono in grado di pagare il contributo richiesto, anche se esiguo, non possono affatto far uso della biblioteca — e costoro possono essere persone per cui l'ammissione alla biblioteca è particolarmente desiderabile;

b) coloro che non vogliono pagare il contributo richiesto, in genere perchè non apprezzano l'utilità dei libri e delle biblioteche, non ne godranno l'influenza educativa — e possono essere coloro che, nel proprio interesse e in quello della collettività, dovrebbero essere incoraggiati a fare il maggiore uso dei libri;

c) vi è pure il pericolo che coloro i quali non possono o non vogliono pagare siano indotti a contrarre il prestito « per interposta persona » (cioè facendo uso dei libri presi in prestito da altri lettori paganti): nel qual caso la biblioteca non sarebbe in grado di esercitare la sua piena azione educativa sui lettori « di seconda mano »;

d) una biblioteca a pagamento diviene facilmente ed in modo inopportuno a dipendere dal reddito dei contributi. Essa perciò provvederà più facilmente quei libri che produrranno il maggior reddito ed andrà incontro piuttosto a richieste di carattere popolare che a richieste di materiale di maggior valore e meno ampio consenso.

D-1 - Poichè la biblioteca popolare dovrebbe essere allestita dall'intera collettività per il libero uso di tutti, ne consegue che l'organizzazione di una biblioteca popolare dovrebbe essere responsabilità dei poteri pubblici, come sono l'educazione, i servizi d'igiene pubblica, l'illuminazione delle strade e simili, e che dovrebbe essere finanziata con fondi pubblici (cioè tasse locali o di Stato).

D-2 - Ciò premesso è bene che la biblioteca popolare sia diretta da una competente autorità pubblica e amministrata da un comitato nominato da essa e direttamente responsabile verso di essa. Come diremo più tardi, questa dovrebbe essere un'amministrazione locale. Un Ente locale, infatti, non può negare ai suoi amministrati la somministrazione di un adeguato servizio di biblioteca, cui dovrebbero provvedere tutti gli organi interessati.

D-3 - Potrebbero sostituirsi all'Ente locale nelle funzioni di amministrazione e di controllo:

a) delle società, sodalizi od altri corpi di diritto privato (p. es., comitati nominati da associazioni culturali), per quanto il bilancio possa dipendere, in tutto o in parte, da Enti pubblici;

b) dei consigli rinnovantisi per cooptazione.

D 4 - Gli inconvenienti di tali sostituzioni sono:

a) gli Enti pubblici non avrebbero modo di controllare adeguatamente l'impiego del loro denaro o di stabilire la natura e il tipo del servizio pubblico fornito dal Comitato o Consiglio;

b) i cittadini e gli utenti possibili della biblioteca non possono accedere al corpo amministrante o esercitare su di esso un'influenza adeguata;

c) talvolta, o quasi sempre, rimane difficile portare le particolari richieste della biblioteca all'ente pubblico che la deve finanziare. P. es., il presidente del consiglio di amministrazione (che dovrebbe essere un membro del consiglio comunale e provinciale) può presentare le sue richieste direttamente al Comune od alla Provincia, ma il presidente di un comitato che non dipenda da quegli enti no. Inoltre, gli enti locali si sentiranno meno facilmente interessati a un servizio da essi non direttamente controllato;

d) vi sono aspetti del servizio di lettura pubblica che verrebbero a soffrire della mancanza di un legame con gli Enti locali — p. es., fornitura e manutenzione dei locali secondo le possibilità dei servizi dei LL. PP., scelta, assunzione e amministrazione del personale secondo le tabelle organiche previste

per gli altri dipendenti da Enti locali, problemi giuridici, amministrativi, di controllo finanziario e contabile, ecc.

D-5 - Tuttavia bisogna riconoscere che un Ente autonomo sarà più facilmente composto di membri specificamente interessati allo sviluppo delle biblioteche. L'intervento di essi, se non fanno già parte delle amministrazioni locali, potrà essere però assicurato cooptandoli nelle commissioni per le biblioteche.

E-1 - Si è già detto che il servizio delle biblioteche popolari spetta agli Enti locali (comuni e provincie).

E-2 - La biblioteca popolare è servizio spettante agli Enti locali perchè:

a) sebbene debba comprendere per buona parte materiale di interesse generale, comune a tutte le biblioteche sufficientemente assortite, deve rivolgere anche una particolare attenzione agli interessi specifici della località (industriali, artigiani, storici, ecc.) e rimanere in collegamento con tutte le iniziative locali in campo educativo, culturale, ecc.;

b) i cittadini debbono sentire la biblioteca popolare come parte integrante della società cui appartengono. Quando essi si sentono responsabili del suo sviluppo e della sua gestione, faranno anche il miglior uso dei suoi servizi e le daranno il massimo aiuto;

c) il controllo di un servizio sarà tanto più facilmente trascurato quanto meno sarà vicino a quelli che se ne servono;

d) i servizi di biblioteca forniti dallo Stato anzichè dagli Enti locali diventano facilmente uniformi. I servizi affidati agli Enti locali consentono una maggiore, auspicabile varietà di tipi e di funzionamento, e possono impegnarsi in fruttiferi esperimenti come lo sviluppo dei mezzi di accesso offerti al pubblico;

e) i servizi di biblioteca forniti interamente dallo Stato sono più esposti a deprecabili pressioni politiche, e subiscono più facilmente falcidie in epoche di difficoltà economica. La direzione governativa delle biblioteche potrà invece, di norma, stabilire dei ripari contro le pressioni politiche locali.

E-3 - Dove gli Enti locali non hanno la necessaria efficienza, l'amministrazione locale dei servizi di biblioteca può rivelarsi inattuabile alle condizioni qui specificate. In questi casi si renderà necessaria l'istituzione di Enti per le biblioteche nazionali o regionali, nelle cui amministrazioni, però, dovranno essere rappresentate le città e le provincie interessate.

F-1 - Crediamo, ad ogni modo, che l'Ente locale responsabile debba essere il più esteso possibile compatibilmente con le condizioni geografiche e d'altro genere che consentano i vantaggi del controllo esercitato su scala locale, e che debba esserci il massimo di cooperazione con le altre biblioteche.

F-2 - La piccola biblioteca, costretta a fare assegnamento esclusivamente sulle proprie risorse, è inevitabilmente assai limitata. I suoi fondi sono modesti; offrono ben poco al lettore che non si accontenti di opere di interesse generico. Non può permettersi di impiegare il personale ben qualificato, che solo può fornire un servizio soddisfacente a ogni singolo lettore.

F-3 - Le biblioteche che servono i piccoli comuni rurali potranno fornire un servizio migliore associandosi con biblioteche « provinciali » o « centrali », le quali forniscano collezioni in deposito, distribuiscano i volumi richiesti dai singoli lettori ed assistano in vario modo i bibliotecari locali. Ma un servizio soddisfacente, di norma, potrà venire assicurato molto meglio integrando amministrativamente questi minori elementi in una più ampia unità, combinando le biblioteche d'una regione naturalmente omogenea con la biblioteca della città più importante della regione stessa. Quest'ampia unità regionale (includente una o più provincie) può offrire, fra gli altri vantaggi, i seguenti:

a) un abbondante e vario patrimonio librario;

b) frequenti e considerevoli scambi del materiale esistente in tutte le biblioteche più piccole;

c) controllo adeguato e quanto più possibile effettivo invio di personale qualificato;

d) maggiori facilitazioni per favorire le richieste dei singoli lettori;

e) i servizi mobili di biblioteca servono non soltanto a biblioteche locali, ma anche a collettività che possono essere servite meglio da un servizio mobile che da collezioni di libri fisse.

F-4 - Ciononostante i vantaggi di un'unità più ampia devono essere soppesati e contrapposti agli svantaggi di un indebolito interesse locale derivante dalla scelta, puramente per ragioni amministrative e finanziarie, di regioni che mancano di unità geografica o sociale o che sono troppo estese per rimanere « locali ».

G-1 - Noi crediamo anche che il servizio locale di biblioteca pubblica debba ricevere aiuto appropriato ed incoraggiamento dallo Stato.

G-2 - L'aiuto dello Stato dovrebbe adempiere ai seguenti compiti:

a) dovrebbe incoraggiare le autorità locali acciocchè provvedano la più alta sovvenzione possibile. Di conseguenza le concessioni statali dovrebbero essere proporzionali al finanziamento locale;

b) ciononostante l'aiuto dello Stato dovrebbe, se necessario, pesare in favore delle zone che per ragioni geografiche, economiche o di altro genere, sono meno qualificate per provvedere adeguatamente con le loro risorse;

c) dovrebbe incoraggiare la costituzione di idonee, più estese unità di servizio, integrando le zone troppo ristrette, sviluppando programmi collettivi, provvedendo a servizi regionali, ecc. A tal fine, e magari soltanto per il periodo iniziale, si potrebbero concedere stanziamenti di rilievo per incoraggiare l'allargamento della base del servizio;

d) dovrebbe assicurare un minimo di stanziamento per qualsiasi zona (più avanti si dirà dell'obbligatorietà di queste spese) e, per il conseguimento dei sussidi, dovrebbero essere richieste determinate condizioni, compresi fra queste una spesa minima per abitante, uno stanziamento minimo per acquisto di libri, adeguati criteri per la scelta dei libri, l'impiego e l'adeguata remunerazione del personale provvisto dei titoli necessari, congrue facilitazioni per il pubblico (orari, sedi, ecc.) e partecipazione ai servizi di prestito fra biblioteche, ecc.;

e) i sussidi governativi non dovrebbero però indurre gli Enti locali ad accontentarsi del livello minimo richiesto. Questo inconveniente si potrà evitare proporzionando il sussidio governativo agli stanziamenti fatti dagli Enti locali, e si potrà prevenire rivedendo periodicamente tale livello minimo. In casi particolari, si dovrebbero stanziare speciali sussidi per incoraggiare nuovi sviluppi e iniziative sperimentali.

G-3 - I contributi governativi dovranno essere fissi e continuativi. L'ammontare minimo o proporzionale destinato a ciascun Ente locale non deve subire cambiamenti, perchè ciò renderebbe impossibile di attuare qualsiasi serio piano di sviluppo.

G-4 - I contributi governativi saranno amministrati nel modo migliore da una direzione centrale delle biblioteche, responsabile dello sviluppo dei servizi di biblioteca in tutto il paese.

G-5 - Questa direzione delle biblioteche dovrebbe essere composta di funzionari provvisti di un'esperienza nel campo delle biblioteche pubbliche e nel relativo lavoro, tali da assicurar loro il necessario prestigio.

G-6 - Per assicurare il contatto e la collaborazione più completi la direzione delle biblioteche dovrebbe essere assistita da un Consiglio che rappresenti le biblioteche, i bibliotecari e le relative associazioni.

G-7 - La direzione delle biblioteche dovrebbe provvedere:

a) alla formulazione e alla periodica revisione delle condizioni per la concessione dei sussidi;

b) alla ripartizione e al controllo dei sussidi stessi;

c) alle ispezioni necessarie per assicurare l'impiego appropriato dei sussidi e l'adempimento delle condizioni volute;

d) alla raccolta ed alla diffusione di informazioni e dati statistici sullo sviluppo delle biblioteche;

e) a consigliare ed a fornire l'assistenza necessaria sia ad Enti locali che a bibliotecari;

f) a promuovere, in genere, gli obbiettivi delle biblioteche.

G-8 - Per di più la direzione delle biblioteche dovrebbe provvedere, se già non vi provvedono altri Enti:

a) alla preparazione professionale, agli esami di abilitazione ed alla compilazione degli albi dei bibliotecari professionalmente qualificati, e alla preparazione degli impiegati d'ordine e dei bibliotecari che prestano servizio a orario parziale;

b) ad un ufficio di informazioni bibliografiche e biblioteconomiche;

c) a pubblicare bibliografie, elenchi e guide bibliografiche;

d) ad istituire o ad aiutare l'istituzione dei cataloghi collettivi necessari ai fini del prestito fra biblioteche;

e) a facilitare la scelta, l'acquisto, la catalogazione centrale e la preparazione dei libri; la fornitura di moduli, stampati, materiale di arredamento; la legatura dei libri.

H-1 - Si è detto della necessità dell'intervento statale per sviluppare le biblioteche degli Enti locali. E' pure necessario, però, dare a questi Enti adeguati poteri affidandone ad essi formalmente la responsabilità.

H-2 - Perciò ogni Stato dovrebbe approvare leggi che provvedano a:

a) investire gli Enti locali della facoltà di fare stanziamenti a favore delle biblioteche popolari;

b) permettere a ciascun Ente di spendere quanto vuole e può, senza imporre limitazioni ingiustificate;

c) definire gli scopi delle biblioteche popolari in modo da non precluderne i possibili sviluppi. Così si dovrebbe poter impiegare gli stanziamenti non soltanto nelle spese di acquisto di libri, di locali e di personale, ma anche nell'acquisto di periodici, carte, fotografie, dischi, pellicole e in qualsiasi altro documento stampato o no, nell'arredamento, nell'allestimento di autobiblioteche ed in altre attività che estendano il raggio d'azione delle biblioteche;

d) autorizzare gli Enti locali a concordare programmi comuni per provvedere al finanziamento totale o parziale del servizio o di iniziative di cooperazione o mutua assistenza;

e) far costituire da ogni Ente una Commissione per la biblioteca che risponda direttamente al Consiglio comunale e provinciale. Il bibliotecario dovrebbe avere il diritto di intervenire a tutte le riunioni di tale Commissione, salvo quelle in cui si discutono la sua posizione e le condizioni di servizio inerenti;

f) autorizzare gli Enti locali ad assumere personale da impiegare secondo le condizioni in vigore per il restante personale degli Enti stessi;

g) l'uso di tutti i servizi dovrebbe essere a disposizione dei cittadini a titolo completamente gratuito;

h) benchè ogni Ente locale provveda essenzialmente ai servizi occorrenti a quanti abitano, lavorano e studiano nel suo ambito territoriale, gli estranei a questo dovrebbero poter usare quei servizi se lo desiderano: p. es., se vivono in località sprovviste di biblioteche. Costoro dovrebbero poterlo fare senza spese, in base ad accordi intercorsi fra i diversi Enti, oppure si dovrebbe chieder loro un contributo non superiore al costo medio per abitante del servizio. Però, quando in tutto il territorio nazionale o regionale esistono adeguati servizi di biblioteca, questi si potranno mettere a disposizione di tutti senza badare al luogo di residenza, gratis e con un minimo di formalità. In tutti i casi tali agevolazioni dovrebbero venir concesse ai marinai e a tutti coloro che, a causa del loro lavoro, non possono servirsi della biblioteca del luogo di residenza.

H-3 - Appena possibile, tutti gli Enti locali idonei dovrebbero essere tenuti a provvedere al funzionamento di biblioteche popolari adeguate.

I-1 - Tutte le biblioteche popolari dovrebbero permettere al frequentatore il libero accesso ad una adeguata quantità di libri per la consultazione e il prestito. Senza questa possibilità di libero accesso è impossibile per i lettori di scegliere i libri che presentino il maggior interesse per loro. Una biblioteca di prestito a scaffali chiusi al pubblico può esercitare poca influenza, e l'esperienza dimostra

che le biblioteche a libero accesso agli scaffali possono venire incontro, molto più economicamente, ad un insieme di bisogni molto più estesi.

K-1 - Il personale deve essere scelto fra elementi che posseggono una buona cultura generale ed una percentuale sufficiente degli impiegati dovrà essere qualificata professionalmente per aver seguito specifici corsi di addestramento, superato appositi esami professionali ed acquistato la necessaria esperienza dei lavori di biblioteca.

K-2 - Il personale delle biblioteche deve essere adeguatamente remunerato secondo tabelle organiche applicate dappertutto, le quali assicurino al personale d'ordine stipendi e condizioni di servizio non meno favorevoli di quelli goduti dagli impiegati dello stesso genere degli Enti locali, e ai bibliotecari di ruolo retribuzioni, trattamento e possibilità di carriera non meno favorevoli di quelle riserbate agli elementi delle altre carriere professionali, che abbiano titoli generali e specifici dello stesso genere.

K-3 - Le scuole di biblioteconomia debbono esistere in numero sufficiente da assicurare il necessario personale qualificato.

K-4 - Inoltre, le tabelle degli stipendi dovrebbero tener nota dei vari gradi di responsabilità, qualificazione ed esperienza impliciti nelle diverse attribuzioni, e dovranno esistere adeguate possibilità di promozione e di avanzamento in carriera.

K-5 - Il numero degli impiegati dovrà essere in ogni caso tale da permettere lo svolgimento completo e soddisfacente di tutte le incombenze necessarie.

K-6 - In difetto di questi requisiti, il servizio nel suo insieme sarà seriamente pregiudicato; non si potrà tenere personale in grado di fornire un buon servizio a favore dei lettori o di sviluppare e dirigere i servizi della biblioteca per raggiungere il maggior vantaggio del pubblico. Inoltre il prestigio del servizio sarà facilmente messo in relazione con le condizioni di quanti vi lavorano; se queste saranno scadenti, il livello del servizio sarà altrettanto scadente.

L-1 - L'esistenza di una Associazione delle biblioteche ben organizzata è essenziale. Riunendo coloro che s'interessano allo sviluppo delle biblioteche essa può coordinare le esperienze e le aspirazioni dei suoi membri ed esprimerle con una autorità ed un'influenza altrimenti irraggiungibili. Può intraprendere iniziative d'interesse comune, tutelare sia gli interessi dei bibliotecari, sia quelli dei lettori; può propagare gli ideali e i fini del servizio di fronte all'opinione pubblica, mantenere fruttifere relazioni di amichevole cooperazione e comprensione con altri Enti nazionali interessati ai servizi di carattere sociale, e agevolare i contatti con le associazioni di biblioteche di altri Paesi attraverso la Federazione Internazionale (I.F.L.A.).

M-1 - Infine il più importante fattore per determinare lo sviluppo delle biblioteche popolari è forse il modo con cui la loro funzione è concepita dai bibliotecari, dalle autorità e dal pubblico.

M-2 - Se si riconosce che si tratta di un elemento fondamentale per la vita di ogni collettività civile e moderna, il servizio sarà sostenuto da tutti gli uomini di buona volontà. Altrimenti ogni miglioramento sarà ritardato dalla necessità preliminare di provare, dimostrare e persuadere i vari responsabili.

M-3 - Non v'è dubbio che lo sviluppo delle biblioteche popolari dipenda dalla visione sociale e dal livello educativo di ogni singolo Paese. Ed è pure chiaro che l'uno e l'altro possono venir migliorati dal miglior uso delle biblioteche. Perciò quanti cercano di elevare il livello sociale, culturale e educativo del loro Paese perseguiranno lo scopo nel modo più rapido attraverso l'incremento delle biblioteche popolari.

M-4 - E' particolarmente importante che gli alunni delle scuole siano portati a contatto con libri e biblioteche e imparino a servirsene; che vi siano nelle scuole e negli istituti educativi di ogni genere biblioteche adatte; che si considerino adeguatamente i particolari bisogni dei giovani; che vengano soddisfatte le aspirazioni degli adulti desiderosi di studiare qualsiasi materia. Va pure messo in rilievo che, se si deve condurre a

termine la lotta contro l'analfabetismo, occorre poter accedere liberamente ai libri attraverso le biblioteche popolari, e che per rendere fruttuosi gli sforzi fatti per insegnare a leggere, tutti quelli che sanno leggere debbono trovare il modo e lo stimolo per continuare a leggere per tutta la loro vita.

M-5 - Lo sviluppo e la natura delle biblioteche popolari sono condizionati dall'economia e dalla geografia. Le condizioni sfavorevoli, però, non debbono essere considerate scuse per evitare di provvedere sufficienti biblioteche popolari, ma ragioni per cui queste biblioteche sono assolutamente necessarie.

ALDO FERRABINO PRESIDENTE DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA.

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 5 giugno u. s., su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sono state accettate le dimissioni del prof. Gaetano De Sanctis dalla carica di Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, fondato dal sen. Giovanni Treccani, ed è stato nominato alla carica medesima il prof. Aldo Ferrabino, Presidente della Giunta centrale degli studi storici.

Il prof. Aldo Ferrabino, al quale tanto devono le nostre biblioteche, specie per l'iniziativa del Catalogo unico — ai cui lavori ora egli attivamente partecipa quale Presidente del Comitato direttivo — saprà senza dubbio dare nuovo impulso alle iniziative ed alle attività dell'Enciclopedia italiana nell'interesse della diffusione della cultura italiana nel mondo.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ESTE: SOCIETÀ GABINETTO DI LETTURA.

L'avv. Pietro Angelo Bonomo ha cessato dalla carica di Commissario straordinario.

L'ing. Giuseppe Mombellardo e il dott. Carlo Baldovino sono stati nominati per un triennio, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 25 luglio 1954).

FAENZA: SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE.

Il Consiglio direttivo è così costituito:
prof. Pietro Montuschi, presidente;
» Antonio Archi, vice-presidente;
» Pietro Zama, segretario;
» Giuseppe Bertoni, tesoriere;
» G. Battista Lacchini, consigliere;
» Colombo Lolli, consigliere;
dott. Gina Risoldi, rapp.te Min. P. I.;
prof. Bruno Mediani, rapp.te Comune di Faenza.

FIRENZE: ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

Il prof. Renzo Giuliani, il prof. Angelo Camparini e l'ing. Giuliano Gondi sono stati nominati, per un triennio, rispettivamente presidente e vice-presidenti (Decr. Pres. Rep. 7 maggio 1954).

MILANO: SOCIETÀ ASTRONOMICA ITALIANA.

Il prof. Giorgio Abetti e il prof. Francesco Tagar sono stati nominati, per un biennio, rispettivamente presidente e vice-presidente (D. M. 20 giugno 1954).

NAPOLI: SOCIETÀ DEI NATURALISTI.

Il prof. Geremia D'Erasmo e il prof. Antonio Scherillo sono stati nominati rispettivamente presidente e vice-presidente per il triennio 1954-57.

NAPOLI: SOCIETÀ ITALIANA DI NIPIOLOGIA.

Il prof. Ernesto Cacace e i proff. Giovanni De Toni e Antonio Cazzaniga sono stati nominati rispettivamente presidente e vice-presidenti.

PISA: DOMUS MAZZINIANA.

Il prof. Augusto Mancini è stato nominato presidente (D. M. 20 giugno 1954).

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI METAPSICHICA.

Il prof. Antonio Bruers e i proff. Francesco Egidi ed Emilio Servadio sono stati nominati, per un triennio, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D. M. 20 luglio 1954).

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA.

I proff. Innocente Clivio e Ercole Cova sono stati nominati presidenti onorari; il prof. Luigi Bacialli presidente; i proff. Giovanni Revoltella e Raffaele Calvanico vice-presidenti; il prof. Piero Cattaneo segretario e il prof. Donato Consoli amministratore.

SIENA: ACCADEMIA SENESE DEGLI INTRONATI.

Il Consiglio direttivo è così costituito:

prof. avv. Carlo Ciampolini, presidente;

dott. Fabio Jacometti, vice-presidente;

dott. Giovanni Cecchini, direttore della sezione di storia;

dott. ing. Guido Bonci Casuccini, direttore della sezione d'arte;

prof. Settimio Corti, direttore della sezione di lettere;

dott. Giulio Prunai, segretario.

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I proff. Aldo Ferrabino e Filippo Vassalli sono stati nominati soci nazionali non residenti per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Il prof. Pierre Jourda è stato nominato socio straniero per la stessa Classe.

(Decr. Pres. Republ. 19 maggio 1954).

Il prof. Azzo Azzi è stato nominato socio nazionale residente per la Classe di scienze fisiche matematiche e naturali.

Il prof. J. Martin Buerger è stato nominato socio straniero per la stessa Classe.

(Decr. Pres. Republ. 19 maggio 1954).

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

I proff. Rodolfo Pallucchini e Teodorico Moretti Costanzi sono stati nominati accademici corrispondenti residenti per la Classe di scienze morali.

Il prof. Michel Lejeune è stato nominato accademico corrispondente straniero per la Classe di scienze morali.

Il prof. Antonio Signorini è stato nominato accademico corrispondente non residente per la Classe di scienze fisiche.

Il prof. V. B. Wigglesworth è stato nominato accademico corrispondente straniero per la Classe di scienze fisiche.

CATANIA: ACCADEMIA GIOVENIA DI SCIENZE NATURALI.

I proff. Enrico Boggio Leva e Gaetano Cutore sono stati nominati soci emeriti.

I proff. Ernest Baldwin, Linus Pauling e Luigi Manfredini sono stati nominati soci onorari.

I proff. Giuseppe Sanfilippo e Felice Paradiso sono stati nominati soci effettivi.

I proff. Mario Girolamo Trucastoro, Federico Cafiero, Renzo Ricamo, Saverio Signorelli, Davide Giannotti, Antonio Ciccarone e Amedeo Jannaccone sono stati nominati soci residenti.

I proff. Luigi De Caro e Pietro Amoroso D'Aragona sono stati nominati soci corrispondenti.

Il prof. Paolo Carcò è stato nominato socio corrispondente non residente.

GENOVA: ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI.

I proff. Mario Ciucci, Beppe Levrero, Lino Berzoini e Anselmo Bucci sono stati nominati accademici di merito per la classe di pittura.

Il prof. Mario Bertagnin è stato nominato accademico di merito per la classe di scultura.

I proff. Giulio Cesare Ghiglione, Giovanni Rimassa e Giulio Miscosi sono stati nominati accademici di merito per la classe degli scrittori d'arte.

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Giuseppe Zwirner è stato nominato socio corrispondente nazionale per la classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Andreas Speiser, Alberto Abecasis Manzanares, Rudolf Plank e L. C. Dunn sono stati nominati soci corrispondenti stranieri per la classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Giuseppe D'Arcais e Giovanni Ferrari sono stati nominati soci nazionali corrispondenti per la classe di scienze morali lettere e arti.

I proff. Pierre Maxime Schuhl, Jean Colin, Michel Lajeune ed Emil Vetter sono stati nominati soci corrispondenti stranieri per la classe di scienze morali lettere ed arti.

(D. M. 20 luglio 1954).

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

I proff. Nicolò Dallaporta e Alessandro Dalla Volta sono stati nominati soci corrispondenti nazionali della classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Rodolfo Pallucchini, Italo Siciliano, Baccio Ziliotto, Vittore Branca, Giovanni Gambarin, Lionello Rossi, Giangiorgio Zorzi, Sergio Bettini e il sig. Rodolfo Gallo sono stati nominati soci corrispondenti nazionali della classe di scienze morali e lettere.

I proff. Fritz Baltzer, Henri Bedarida e Johannes Theodor Thysse sono stati nominati soci corrispondenti stranieri.

(D. M. 15 luglio 1954).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

TORINO: DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA.

Il prof. Francesco Cognasso è stato nominato presidente in sostituzione del conte prof. Giancarlo Buraggi.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA RETE DEI POSTI DI PRESTITO NELLA PROVINCIA DI CREMONA.

La rete dei posti di prestito nella provincia di Cremona, antesignana di un servizio che si sta diffondendo in tutta Italia per le cure assidue del Ministero e per la validità del principio su cui è fondato, è ormai estesa alla metà dei Comuni della provincia e dispone di un *proprio automezzo,* acquistato a spese dell'Amministrazione Provinciale, svincolandosi dal servizio di noleggio divenuto ormai troppo oneroso con otto circuiti da percorrere ogni mese per raggiungere 44 Comuni.

Ogni Comune usufruisce ora di un triplice servizio:

1) quello dei *nuclei di libri circolanti,* acquistati appositamente dalla Biblioteca governativa di Cremona nuclei di libri che costituiscono in sostanza le novità librarie e vengono radicalmente cambiati ogni anno, con l'immissione di nuovi libri nei circuiti e il ritiro dei vecchi che vanno ad accrescere il fondo centrale che resta nella Biblioteca a disposizione di tutti i Comuni;

2) quello dei *libri richiesti da ogni Posto di prestito direttamente e settimanalmente,* servizio che la Biblioteca ha assolto con generosità, inviando anche opere di consultazione che in provincia non si sarebbero potuto altrimenti avere in nessun modo. Questo secondo servizio viene a completare e integrare il precedente;

3) una *sezione stabile di consultazione* appositamente studiata in modo che il dirigente del Posto comunale di prestito possa rispondere a un'alta percentuale delle domande che gli possono essere rivolte. Tale consultazione è stata attentamente studiata per diversi mesi e può considerarsi sufficiente per Comuni di popolazione inferiore ai 10.000 abitanti. Essa è così costituita nel suo nucleo fondamentale: due enciclopedie (La Pomba e la Bompiani), un dizionario scientifico-tecnico (Leonardi), una enciclopedia-ricettario (Barbieri), un dizionario merceologico (Villavecchia), dizionario di italiano, francese, inglese, tedesco, un dizionario di letteratura italiana (Renda-Operti), un dizionario di filosofia (Semprini), uno di storia e cronologia (Cappelli), uno di scienze politiche (Basso), un atlante geografico, una guida T.C.I. della regione, una guida artistica e ai musei (Mentore, della Wittgens), una guida musicale (Luciani), un prontuario di agricoltura, un manuale del costruttore edile e del geometra, un manuale del perito industriale, i quattro codici, l'« Avvocato di tutti » del

Davicini. Insieme, l'abbonamento a due riviste bibliografiche: « Libri Nuovi Italiani » (Sansoni) e « La parola e il libro » (dell'Ente Naz. delle Biblioteche Popolari e Scolastiche).

Tale consultazione naturalmente non si è potuta distribuire al completo ai 44 Comuni della rete di Cremona. A tutti si è però distribuito almeno una delle due enciclopedie, i due periodici bibliografici e parecchie delle opere sopraindicate.

Bibliotecari italiani e stranieri si sono recati in visita a Cremona e sono rimasti entusiasti: persino i membri della Società Storica Lombarda hanno seguito con più interesse l'illustrazione dell'esperimento che non quella dei cimeli della Biblioteca. Un bibliotecario inglese della Contea del Surrey, venuto in Italia ad illustrare la rete già istituita da tempo in Inghilterra, dopo la visita fatta a Cremona insieme alla Soprintendente Bibliografica di Milano e ai direttori delle Biblioteche del British Council, ha generosamente detto che non aveva nulla da insegnare ma molto da imparare.

In realtà siamo appena agli inizi di una organizzazione nella quale giungiamo ultimi e abbiamo quindi un impegno morale di essere all'altezza della tradizione che ci ricorda un'Italia all'avanguardia del movimento bibliografico fino al secolo XVIII.

Nel pubblicare questi dati che ci vengono forniti dalla Biblioteca governativa di Cremona, sentiamo di dover rivolgere una parola di plauso e di incoraggiamento al direttore di essa, dott. Stelio Bassi, fervido animatore di questo servizio così provvidenziale per la diffusione della lettura pubblica in Italia.

UNA BIBLIOTECA PER RAGAZZI A BOLOGNA.

Nel quadro della riorganizzazione generale e dell'ampliamento della Biblioteca comunale popolare di Bologna, si è inserita un'originale e simpatica iniziativa, mai tentata in questa città e finora attuata in pochissimi centri italiani: la fondazione di una sezione periferica dedicata esclusivamente ai libri per ragazzi. Si tratta di una biblioteca di nuovo tipo, agile, attraente e modernissima nell'ordinamento e nel funzionamento, sistemata nei locali, pieni di aria e di luce, di un edificio che si erge nell'incantevole zona dei Giardini Margherita, dinanzi ad un meraviglioso scenario di verde, cinto dallo stupendo panorama dei colli bolognesi. L'idea e l'impulso realizzatore di questa bellissima iniziativa spettano alla dott.ssa Gina Risoldi Candoni, Sovrintendente bibliografico per la Romagna e le Marche. La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha fornito la attrezzature e gli arredamenti completi; il Comune di Bologna ha messo a disposizione i locali, perfettamente restaurati ed abbelliti, e il personale; la direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio ha curato l'impianto tecnico e funzionale del nuovo organismo.

L'inaugurazione della Biblioteca per ragazzi ha avuto luogo il 16 giugno u. s. Alla cerimonia erano presenti il Sindaco di Bologna on. Dozza, l'Assessore alla P. I. prof. Gabelli e quello all'Assistenza dott. Beltrame, il Provveditore agli Studi prof. Greco, l'Ispettore generale del Ministero P. I. dott. Del Grosso, rappresentanti della Provincia, della Prefettura, della Curia Arcivescovile, del « Soroptimist Club » e altre Autorità locali.

Dopo avere visitato la Biblioteca, il prof. Gabelli ha illustrato agli invitati gli scopi dell'istituzione, sorta allo scopo di fornire ai ragazzi letture sane e istruttive e di costituire un centro di istruzione e rieducazione, così necessario in questo particolare campo della educazione. Il prof. Gabelli ha ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa, voluta soprattutto dalla Soprintendenza bibliografica, collaborando, a tale scopo, con l'Amministrazione comunale: e in particolare modo il Ministero della P. I. e Soroptimist Club di Bologna, che ha donato circa 800 volumi, già da molto tempo raccolti proprio a tale scopo tra tutte le sezioni d'Italia.

Dopo le parole del prof. Gabelli, l'avv. Angela Sbaiz, Presidente Nazionale del Soroptimist Club, si è rallegrata per la nuova istituzione e ha promesso ulteriori contributi del Club, dato che il fondo donato verrà intitolato alla Alda Da Rios, che fu la Presidente fondatrice del Soroptimismo italiano. La Da Rios fu donna di elevate doti morali,

culturali e patriottiche e di ammirevole dirittura di carattere anche in tempi difficili, tanto che preferì sciogliere il Club da Lei fondato piuttosto che assoggettarlo a manovre di carattere politico.

La Biblioteca comprende una grande sala di lettura e quattro piccole stanze laterali attrezzate in modo funzionale. La sala di lettura è circondata da ampie terrazze, da cui si gode la vista dei Giardini e nelle quali i ragazzi possono comodamente leggere sotto grandi ombrelloni.

La Biblioteca resta aperta mattina e pomeriggio fino alle 8 di sera e la frequenza dei ragazzi è di circa un centinaio al giorno. Molti genitori sono venuti a visitarla, sollecitati dai ragazzi che, tornati a casa, raccontano meraviglie dei bei libri a loro disposizione, tante volte forse ammirati dietro una pesante vetrina di libraio, e si sono dimostrati entusiasti e soprattutto grati dell'iniziativa. L'attuale consistenza della Biblioteca è di 2333 volumi complessivi; di questi 705 donati dal Soroptimist Club, 1343 offerti dall'Ufficio Assistenza scolastica del Comune e 285 prelevati dalla Biblioteca popolare comunale. Si tratta, in gran parte, di opere di narrativa, ma non mancano i volumi di carattere educativo, scientifico, storico e religioso. Vi si trovano: due copie dell'« Enciclopedia per ragazzi »; quattro della « Giostra dei sette ragazzi » (Mondadori); due del « Tesoro dei savi »; quattro dell'« Enciclopedia della fiaba »; quattro della « Vita degli animali ».

Non resta che da augurarsi che Autorità, Enti e Privati continuino a collaborare in modo che alla Biblioteca non manchino i mezzi per vivere ed arricchirsi di tutti i buoni libri che i ragazzi hanno chiaramente dimostrato di preferire ai « giornali a fumetti », purchè abbiano la possibilità di averli a loro disposizione.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

ASCOLI PICENO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca dott. Mario Miani (D. M. 15 giugno 1954).

COMO - BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. prof. Italo Cencini (D. M. 10 giugno 1954).

FIRENZE - BIBLIOTECA DEL GABINETTO « G. B. VIEUSSEUX ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Alessandro Barsanti (D. M. 10 giugno 1954).

IMOLA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca dott. Fausto Mancini (D. M. 18 maggio 1954).

LANCIANO - BIBLIOTECA COMUNALE « RAFFAELE LIBERATORE ».

Le domande di prestito saranno firmate dall'aiuto bibliotecario sig. Alfredo Di Vacri (D. M. 10 giugno 1954).

LECCE - BIBLIOTECA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE « S. CASTROMEDIANO ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore del Museo, dott. Mario Bernardini (D. M. 18 maggio 1954).

NOVI LIGURE - BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Ennio Checchi (D. M. 1 giugno 1954).

ROVERETO - BIBLIOTECA COMUNALE « GEROLAMO TARTAROTTI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Valentino Chiocchetti (D. M. 1 giugno 1954).

SIENA - BIBLIOTECA DEL CIRCOLO GIURIDICO DELL'UNIVERSITÀ.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario prof. Mario Delle Piane o,

in caso di sua assenza o impedimento, dal direttore amministrativo dell'Università, dottor Camillo Amic (D. M. 31 maggio 1954).

TRANI - BIBLIOTECA COMUNALE « GIOVANNI BOVIO ».

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. Benedetto Ronchi (D.M. 20 maggio 1954).

TRIESTE - BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Stelio Crise (D. M. 20 maggio 1954).

ANCONA — BIBLIOTECA COMUNALE « BENINCASA »: INCREMENTO.

Risorta dalle rovine della guerra e sostanzialmente migliorata rispetto all'anteguerra, la Biblioteca Comunale di Ancona ha raggiunto una consistenza libraria di 65.429 tra volumi ed opuscoli, e di 70 periodici tra letterari, storici e scientifici. Molte donazioni si sono avute da parte di privati, enti e società, e del Ministero della P. I. che ha concesso un sussidio per l'acquisto di opere enciclopediche, non facilmente accessibili dato il loro costo elevato. Nel 1953 7499 lettori, dei quali 7292 in sede, han così potuto avere a loro disposizione, grazie all'interessamento del direttore prof. Renato Zanelli, le principali fonti di consultazione, fra cui enciclopedie e dizionari nelle lingue più importanti, per un complesso di 12.634 unità bibliografiche. Notevoli miglioramenti si sono avuti anche per quanto riguarda l'attrezzatura. La sala di lettura ospita ora un elegante schedario metallico, dono del Ministero, e capace di 250 mila schede, mentre viene annunciata dal Direttore la compilazione di speciali cataloghi delle edizioni anconetane e delle opere di scrittori anconetani, ben rappresentati nelle raccolte della Civica.

BARI — BIBLIOTECA CONSORZIALE « SAGARRIGA VISCONTI VOLPI: DONAZIONE PETRAGLIONE.

L'imponente raccolta libraria del compianto prof. Giuseppe Petraglione è stata con munifico gesto della vedova, signora Tina Attimonelli, donata alla Biblioteca Consorziale di Bari. Trattasi di 2000 volumi di notevole valore letterario storico e pedagogico, la cui vera importanza è però costituita dalla ricca messe di appunti di cui sono corredati, frutto di dotte ed intelligenti ricerche bibliografiche, svolte con certosina pazienza dal Petraglione durante mezzo secolo.

Ai volumi si aggiungono circa 2000 opuscoli e circa cento annate di riviste e migliaia di ritagli di giornali relativi alla Puglia e in particolare a Bari e a Terra d'Otranto, ordinati per soggetto e contenuti in circa 30 cassette. Notevoli nella raccolta alcune cinquecentine, come l'edizione aldina dei *Carmina* (1520) oltre le *Lettere di molte valorose donne* edite a Venezia nel 1549 presso Gabriele Giolito de Ferrari, e le *Determinationes in utroque iure* di Sempronio Ascio con dedica a Decio Caracciolo Arcivescovo di Bari e Canosa. Tra gli altri volumi forse unica in Italia l'opera « *Osservazioni grammaticali sulla lingua albanese* » del P. Er. Maria da Lecce, stampata a Roma in Propaganda Fide nel 1716.

BOLOGNA — BIBLIOTECA DELL'OSSERVATORIO ASTRONOMICO: ACQUISTO DI UN IMPORTANTE INCUNABULO.

La Biblioteca dell'Osservatorio Astronomico Universitario di Bologna ha arricchito il suo tesoro bibliografico con uno dei più rari incunabuli d'astronomia, il *Decem continens tractatus astronomiae* di Guido Bonatti, stampato a Venezia da Giacomo Penzio, ad istanza e spese di Melchiorre Sessa, nel 1506. Il codice consta di 194 carte in folio, impresse in caratteri gotici su due colonne, con capilettere ornati e molte incisioni in legno nel testo. Del Bonatti si sa che fu uno dei massimi astrologhi del Duecento, relegato da Dante fra gli indovini nella quarta bolgia dell'Inferno, ma se ne ignora l'anno di nascita e di morte.

FAENZA — BIBLIOTECA COMUNALE: NUOVE ACCESSIONI.

Ad iniziativa dell'italianista dott. Bredo Grandjean di Copenaghen, e per generoso

contributo dello stesso Grandjean e di alcuni amici dell'Italia e del Museo delle Ceramiche di Faenza, l'amministrazione comunale ha potuto acquistare i due preziosi volumi dei « Meandri » del faentino Giuseppe Boschi, pittore ed architetto vissuto nel secolo XVIII, in vendita presso l'antiquario Branner, ed ora custoditi nella Biblioteca Comunale.

Trattasi di finissimi disegni, testimonianza di un'arte e di una tecnica sorprendente, per cui l'artista faentino, che fu maestro del Pistocchi e dello statuario Ballanti-Graziani, ed ebbe fama nel suo tempo, avrà ora un rinnovato riconoscimento.

GALLARATE — BIBLIOTECA CIVICA: INCREMENTO NEL 1953.

La Biblioteca civica di Gallarate, che per la sua stessa data di nascita (1867) è chiara dimostrazione di quanto sia sempre stato vivo in quella città l'amore e l'interessamento per la cultura, ha maggiormente affermato nello scorso anno la sua importanza. Al 31 dicembre 1953 il patrimonio librario delle due sezioni « civica » e « popolare » risulta costituito da 44.181 volumi, di cui 32.841 alla civica e 11.340 alla popolare. L'accrescimento non ha solo valore numerico: nello scorso anno per acquisti e per donazioni rilevante è stato il numero di opere di valore intrinseco, sostanziale, oltre che di mole, entrate in Biblioteca: parecchie, particolarmente pregevoli perchè antiche o facenti parte di edizioni rare; altre, di notevole importanza, sia tecnica, sia artistica, letteraria e storica. Numerosi gli acquisti di opere di consultazione, di classici, di opere storiche, di viaggi ed esplorazioni, di opere di narrativa; altrettanto numerosi i doni inviati da Enti e privati. Aumentati gli iscritti al prestito a domicilio. Allo scopo poi di far meglio conoscere ed apprezzare agli studenti la Biblioteca e invogliarli a frequentarla, è stato offerto ai due migliori di ogni classe delle scuole secondarie un abbonamento gratuito al prestito decorrente dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954: iniziativa lodevolissima della quale va dato atto alla Commissione esecutiva dell'istituzione e alla bibliotecaria signora Cotta.

L'AQUILA - BIBLIOTECA PROVINCIALE: CONCORSO AL POSTO DI DIRETTORE.

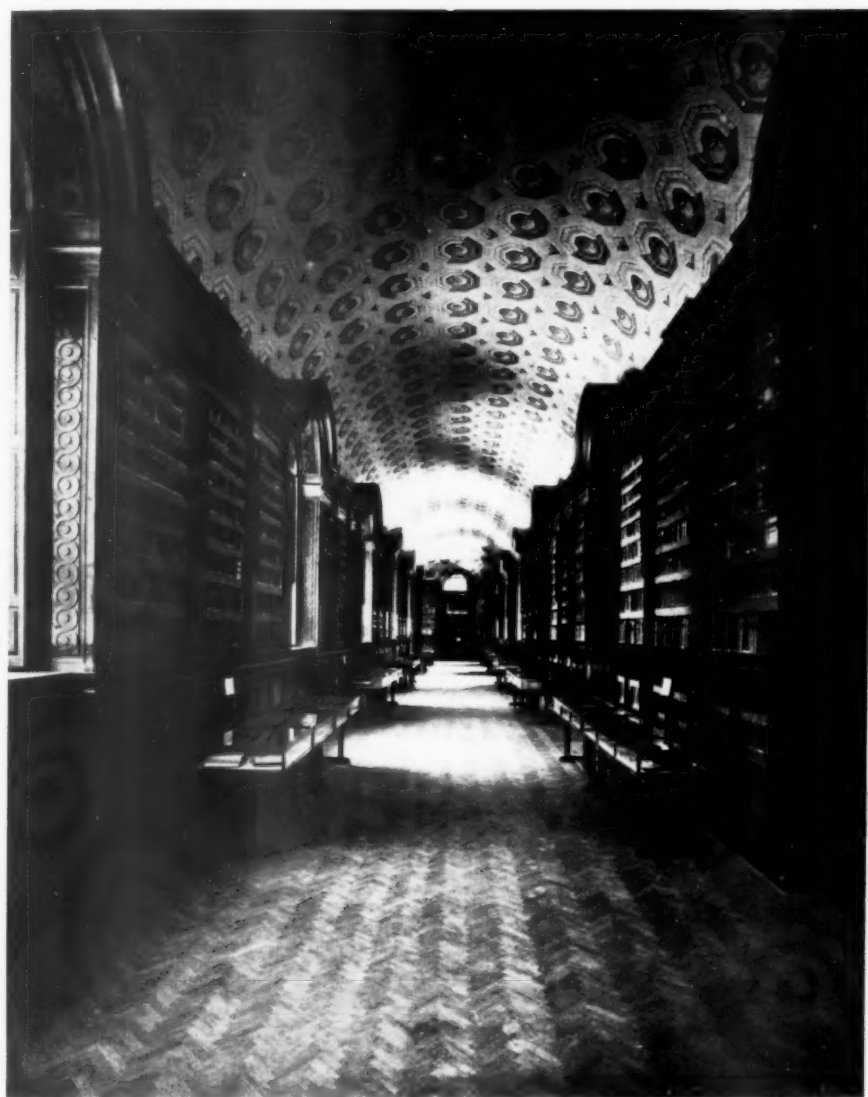
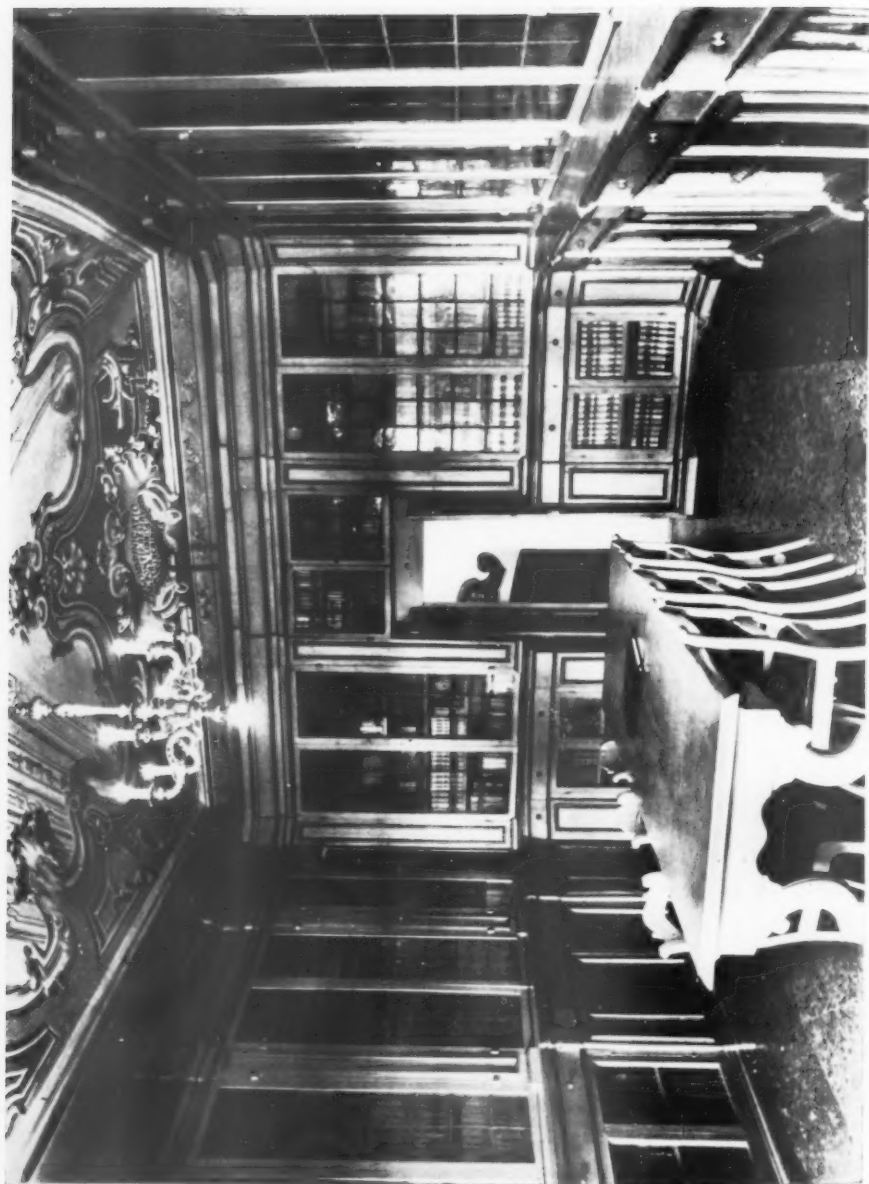
L'Amministrazione provinciale ha indetto un pubblico concorso, per titoli, al posto di bibliotecario provinciale.

Detto posto è equiparato al gruppo A, grado VII dell'ordinamento gerarchico degli impiegati dello Stato.

PARMA — BIBLIOTECA PALATINA: RESTAURO DELLA GALLERIA PETITOT.

Bombardate e semidistrutte il 13 maggio 1944 dalle furie della guerra, parzialmente ricostruite nel 1947, le monumentali sale della Biblioteca Palatina possono dirsi oggi completamente integrate dai nuovi importanti lavori che hanno ridato vita nella integrale primitiva forma e struttura alla Galleria Petitot inaugurata il 28 maggio alla presenza del Vescovo mons. Colli, del Prefetto Spasiano, del Sindaco sen. Ferrari, del dott. Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, e delle Autorità tutte di Parma. Nella sala principale di lettura la direttrice della Biblioteca dott. Maria Teresa Danieli Polidori ha tracciato un ampio quadro sulla storia e sulla vita della Biblioteca, e dei suoi cimeli, esponendo poi minuziosamente i piani di ricostruzione, ora felicemente compiuta. Di questa realizzazione si è poi vivamente compiaciuto il dott. Arcamone, che ha ricordato per l'attività svolta l'ex direttore della Palatina dott. Masi, l'attuale diretrice, e il vice direttore dott. Ciavarella destinato ora a dirigere la Biblioteca Universitaria di Catania, dicendosi quindi sicuro che questa giornata segnerà una pagina veramente cara nella storia delle nostre biblioteche.

Ha preso in ultimo la parola il prof. Mario Salmi dell'Università di Roma che nel suo discorso ufficiale su « L'Italia e il suo libro raro » ha ricordato i primi testi sacri, le più preziose opere miniate e illustrate tracciando un vivo itinerario attraverso i tempi di ciò che l'arte libraria ha prodotto per la cultura e la civiltà.

E' stata quindi inaugurata nella Galleria una « Mostra del libro raro », manoscritti,

PARMA - Biblioteca Palatina: La Galleria Petitot ricostruita.

PERUGIA: Sala della Biblioteca Dominicini.

incunabuli, codici ebraici ed edizioni dei secoli XIV-XVII, che ha voluto essere una eloquente testimonianza dello splendore e della nobiltà della Biblioteca nelle due grandi epoche della sua storia, quella dei Borboni di Spagna e l'altra di Maria Luigia, e per la quale Angelo Ciavarella ha allestito un ben ordinato catalogo.

PERUGIA — BIBLIOTECA DOMINICINI: INAUGURAZIONE.

Completamente riorganizzata, dopo l'abbandono degli ultimi anni, grazie anche alle cure assidue di mons. Canzio Pizzoni nella sua qualità di Commissario, s'è inaugurata il 3 maggio la Biblioteca Dominicini di Perugia alla presenza dell'Arcivescovo, che ha benedetto i locali splendidamente rinnovati, del Sottosegretario di Stato on. Ermini, dell'on. Vischia, del Prefetto, del Questore, delle altre autorità cittadine e dei rappresentanti del Comune e della Provincia. A tutti i presenti, e fra essi numerosi professori dell'Università, ha rivolto la parola mons. Pizzoni che ha ritessuto la storia della Biblioteca dal testamento del Sacerdote Beneficiato della Cattedrale Antonio Dominicini (26 gennaio 1693) fino ai nostri giorni, ricordando l'opera benemerita di quanti han concorso alla riorganizzazione della Biblioteca sia con donazioni importanti sia con notevoli stanziamenti, come il Ministero della P. I. Dopo mons. Pizzoni ha parlato il prof. Tommaso Bozza, Soprintendente bibliografico per il Lazio e l'Umbria, che ha sottolineato l'importanza del patrimonio culturale delle nostre biblioteche e ha messo in rilievo il dovere di custodire ed accrescere tale patrimonio. Ha chiuso l'Arcivescovo di Perugia che esprimendo il suo vivo compiacimento per l'opera finora svolta da mons. Pizzoni, lo ha confermato nella carica di Commissario.

La Biblioteca Dominicini è pregevole soprattutto per una ricca raccolta di manoscritti di storia locale e religiosa, cinquecentine e rare edizioni dei secoli XVII e XVIII.

Con la sua ricostruzione mentre alla città di Perugia è stata restituito nella sua integra bellezza uno dei monumenti d'arte del '700 più caratteristici che essa possieda, agli studiosi e alla cultura si è conservato un ricco e raro patrimonio librario che minacciava di completa dispersione.

PINEROLO — BIBLIOTECA COMUNALE: INCREMENTO ED ATTIVITA'.

Notevoli doni ha in questi ultimi tempi ricevuto la Biblioteca comunale di Pinerolo, tra i quali degni di segnalazione una raccolta di periodici piemontesi dello scorso secolo, varie opere di bibliografia, delle quali l'Istituto era privo, e la serie completa, dal 1864 al 1940 degli « Atti della Consulta » della Soc. Istr. Educ., Mutuo soccorso e Benef. fra gli insegnanti di Torino. La donazione più importante è però quella fatta dalla prof.ssa Amalia Bertacchi, figlia del geografo Cosimo ordinario di geografia nelle Università di Messina, Palermo, Bologna e Torino, morto quasi cieco nove anni or sono. La donazione Bertacchi comprende circa un migliaio tra volumi ed opuscoli geografici, le riviste « Urania » « Bollettino della Soc. Geogr. Ital. » « Rivista Geogr. Italiana », un centinaio di autografi di letterati, geografi, ed esploratori coi quali il prof. Bertacchi fu in relazione. Tra le altre vi figurano lettere del Pascoli, De Amicis, Regaldi, Quintino Sella, Gentile, Bottego, Lessona, ecc. La donazione comprende inoltre diversi manoscritti inediti del Bertacchi, tra cui: il II volume dell'opera « Geografi ed esploratori italiani contemporanei » e due volumi di « Ricordi ».

Ricorrendo il centenario della nascita del geografo, nel quadro delle manifestazioni indette dalla città di Pinerolo, in Biblioteca a cura del Direttore è stata allestita una mostra bibliografica ricca di oltre 450 pezzi.

Altri mss. che per acquisto o donazione, hanno arricchito la Comunale nello scorso trimestre, sono: un grosso volume di 412 fol. intitolato « Circolari della R/a Segreteria di Finanza dal 1816 a tutto il 1836 », che comprende 175 documenti mss. ed a stampa, dei quali alcuni molti rari, indirizzati dal Ministro delle Finanze del Regno Sardo all'Intendente di Pinerolo; l'autografo del « Manuale di Amministrazione e Contabilità del servizio del Genio Militare », scritto dal cap. G.F. Molinari nel 1858 in Casale M.; la

« Transaction d'Imbert Dauphin, du 29 may 1343, suivie de confirmation de Priv,ileges par S. M. Le Roy Charles Emanuel du 28 Juin 1737 ». Questa importante Transazione, trascritta in antico francese dai notari Jean Gay ed A. Samuel nell'anno 1767 consta di 23 fogli di minuta e poco chiara calligrafia, ed interessa in maniera particolare le valli di Susa, Pinerolo e del Delfinato.

Altro ms. del principio del '700 porta il seguente titolo: « Capitolo fratesco del Padre Tisatisano Secchia, academico Lepido Reggiano ». Consta di 361 pagine scritte in caratteri minuti e comprende una breve introduzione, un poema satirico in ottava (sedici canti) ed in fine la « Chiave del capitolo fratesco » ossia le note.

A questi bisogna aggiungere quattro volumi mss. lasciati in temporaneo deposito dal sig. Francesco Ciriaco. Si tratta di opere giuridiche copiate al principio del sec. XVII e nel seguente, in Maida (Calabria) in bella calligrafia, talvolta con le iniziali ben ornate, e che testimoniano come in quella regione, già campo dei copisti basiliani dei monasteri del Carrà, gli « scriptoria » durarono ancora per lungo tempo dopo l'invenzione della stampa. Alcune scritte coeve ci attestano che essi appartennero allo « utriusque juris doct. Vinc. Farao, Mayde dom. ».

I mss. contengono:

a) « Instituzionum Canonicarum commentaria » finito di copiare il 30 aprile 1735 da ignoto copista. Comincia: « In primum Canonicarum Institutionum librum Introductio... ». Finisce: « Die 30 aprilis 1735 ».

b) « Ad XIX tit. libri secundj Decretalium. De Probationibus Commentarius » al quale seguono commenti ad altri diversi titoli di vari libri di Decretali per finire con: « Al tertium titulum libri primi Decretalium Gregorij IX - De rescriptis commentarius ». Expl. « ... adnexam habeat. Laus Deo ». Varie datazioni ci ragguagliano circa l'anno della trascrizione: il 1705. I capiversi sono ornati con bei svolazzi a penna.

c) Trattati vari di diritto che sembrano opera del giureconsulto Pietro Paladino e comprendono un'« Introduzione alle Istituzioni giustinianee » un « Tractatus de nobilitate », altro trattato « De Pheudis » ed altro « De jejunio » trascritti tra il 1636 ed il 1639. Incipit: « Euripides ille... ». Expl. « Finis tractatus de Jejunio ».

d) « Praxis civilis et criminalis » in 198 foll. con indice e altre pagine di formule non num. Da notare che l'ignoto autore nelle formule si riferisce a fatti e circostanze realmente accaduti, nomina famiglie e persone vissute in quei tempi e passate al giudizio della corte vescovile sedente in Mayda. Il ms. è danneggiatissimo nei primi fogli.

Questo l'incremento recente della Comunale di Pinerolo; aggiungiamo che in questo periodo è proseguita l'attività della sezione viggiante che ha esteso il servizio anche nei Comuni di Porte e Airasca. (*A. F. Parisi*).

TARANTO — BIBLIOTECA CIVICA « ACCLAVIO »: PROGETTO PER UNA NUOVA SEDE.

Centro vivissimo di cultura e di studio la Biblioteca Civica « Acclavio » di Taranto, ricca di 55.000 volumi, registra oggi una media giornaliera di 180 lettori di fronte alla stentata decina di qualche anno fa. Sistemati razionalmente l'arredamento e le suppellettili, grazie all'attivo e concreto interessamento del direttore dott. Franco Guida, impiantato un ottimo scaffale per consultazioni, dotata di schedari metallici di formato internazionale, la Biblioteca attende ora solo una più decorosa sistemazione essendo i locali in cui è ospitata divenuti insufficienti a contenere le numerose nuove accessioni che per acquisto o per doni vengono continuamente a far parte del suo complesso librario. L'amministrazione comunale rendendosi interprete della necessità di affrontare e risolvere con decisione un problema di così grande importanza per Taranto, ha stanziato nel bilancio di quest'anno 80 milioni per la costruzione di un edificio ove la Biblioteca potrà trovare degna e definitiva sede. Se questo progetto potrà concretizzarsi, come è augurabile, la Biblioteca stessa assurgerà ad una importanza proporzionata al capoluogo ove risiede, rappresentando essa la risorsa culturale e la fonte di studio più preziosa e più ricca della provincia.

TRAPANI — BIBLIOTECA FARDELLIANA: ATTIVITA' NEL 1953.

Nell'anno 1953 alla Biblioteca Fardelliana di Trapani sono stati apportati notevoli miglioramenti. Con un contributo straordinario erogato dal Ministero della P. I. sono stati costruiti altri dieci scaffali bilaterali in legno, dove hanno avuto definitiva collocazione le opere entrate nell'ultimo decennio, che provvisoriamente erano state sistemate sulle scansie e sui ripiani degli antichi scaffali fissi.

Sono state eseguite notevoli opere di restauro dell'edificio e della scaffalatura, a spese dell'Assessorato Regionale dei LL.PP.; fra l'altro sono stati pure restaurati ed ampliati i locali adibiti alla custodia della Biblioteca.

La suppellettile libraria nel 1953 si è arricchita di altri 354 volumi; le riviste pervenute sono state 65; allo schedario per autori sono state aggiunte 1.183 schede, altre 383 a quello per soggetto, ed altre 174 a quello per materie.

E' stato iniziato anche il lavoro di spoglio dei periodici, e si è compilato pure lo schedario generale per autori e per epoche dei giornali, con particolare riferimento a quelli pubblicati in Trapani e Provincia.

Sensibilmente aumentato il numero dei lettori in sede, e delle opere studiate. Il Ministero della P. I., su designazione della Soprintendenza Bibliografica per la Sicilia occidentale, ha promosso nella Fardelliana un Corso per uffici e servizi delle biblioteche scolastiche e popolari. Al Corso hanno partecipato 130 alunni, dei quali 128, avendo superato le prove scritte ed orali, hanno conseguito il diploma rilasciato dal Ministero stesso.

Con altro contributo straordinario erogato dal Ministero della P. I. sono state restaurate moltissime opere, che erano state danneggiate dalla guerra.

VENEZIA — BIBLIOTECA D'ARTE DEL MUSEO CORRER: APERTURA DELLA SALA POMPEO MOLMENTI.

La Biblioteca del Civico Museo Correr sorge accanto, e ad integrazione delle Collezioni d'arte e di storia, fino dagli inizi. Di fatto, il lascito del fondatore, Teodoro Correr, comprendeva anche un ricco fondo di manoscritti e di stampati, di argomento vario, ma particolarmente veneziano. Successivi lasciti e donazioni accrebbero, sia nel reparto manoscritti, come in quello stampati, la consistenza della Biblioteca del Correr. Un apporto di singolare importanza, e tale da costituire veramente il nucleo fondamentale — specie per la parte manoscritta della Biblioteca del Correr — è rappresentato dal lascito di Emanuele Cicogna, l'insuperato erudito veneziano, la cui raccolta di stampati (sulla quale egli ha potuto compilare, in massima parte, la sua Bibliografia veneziana, fino al 1848) è, per la storia nostra, di interesse estremo; come quella dei manoscritti, prevalentemente, pure essi, di soggetto veneziano, raggiungendo i 4439 pezzi, rappresenta il più cospicuo complesso di manoscritti veneziani dopo la Marciana.

Vennero poi ancora (per donazioni, lasciti, acquisti, depositi perpetui, ecc.) incrementi alla Biblioteca del Correr, la quale però presentava — almeno nella parte stampati — lacune e squilibri, dovuti alla eterogeneità dei concetti che avevano guidato i singoli raccoglitori.

In massima parte, attorno al principio del secolo, erano a fondo storico-letterario, umanistico, con quel tanto di peso morto che tutte le biblioteche del genere possiedono. Funzionando però, nel Museo, fino da moltissimi anni or sono, una sala di studio e di consultazione di stampati e manoscritti, si sentì il bisogno, da parte dei Preposti, di imprimere alla Biblioteca (da considerare specialmente in funzione di integrazione delle collezioni d'arte), un particolare carattere, limitando la scelta, negli acquisti, alle opere che riguardassero comunque Venezia (anche per completare, e tenere aggiornato, il primo nucleo del Correr e del Cicogna) e la storia dell'arte, intesa con una certa ampiezza; senza per ciò trascurare quelle opere di carattere generale che fossero necessarie per la ricerca scientifica. In altre parole, non si intese fare della Biblioteca del Museo un doppione nè della Nazionale Marciana, nè della Querini-Stampalia, che hanno il loro ben definito campo d'azione; si intese invece sviluppare, il più possibile, quella parte di storia locale ed artistica che, nelle

altre due biblioteche, nel quadro generale delle loro economie, non poteva che essere limitata. Fu così che sorse e si sviluppò, fino a raggiungere l'attuale ampiezza, la Biblioteca di storia dell'arte del Correr.

E possiamo dire che il creatore ne sia stato il prof. Angelo Scrinzi, uomo di singolare cultura, così immaturamente scomparso nel 1919. Egli — pur nelle strettezze e fra le incomprensioni burocratiche — seppe concepire e volle attuato questo piano organico della Biblioteca d'Arte del Correr, dotandola di volumi e di riviste, anche straniere (conoscitore espertissimo com'egli era delle maggiori lingue, e particolarmente del tedesco), procurando al Museo alcune fonti oggi del tutto irreperibili, anche per chi potesse disporre di mezzi amplissimi, ad esempio dell'«*Jahrbuch*» prussiano fino dalle origini, del « *Burlington Magazine* », ecc. Lo Scrinzi superò, con il suo personale prestigio, la mentalità un po' angusta dei suoi predecessori (e non solo in questo settore, ma anche in quello museografico) ancora legati a concetti di pura conservazione nei Musei, senza alcun alito di vita, tanto da fare — e non a torto — della parola « Museo » il sinonimo, ancora di significato corrente, di cosa morta, muffita, scostante perchè lontana dalla vita operante.

Comprese che gli oggetti dovevano essere illustrati, ravvivati, accostati alla nostra sensibilità, e che, per fare tutto questo, era indispensabile uno strumento di studio sempre aggiornato, cioè una biblioteca specializzata che seguisse il crescente interessamento per la storia dell'arte che, fra la fine dell'800 ed i primi del '900 si fa così vivo, all'Estero (specie in Germania) e fra noi. Comprese quindi la indissolubilità fra Biblioteca e Museo, perchè gli oggetti senza la necessaria illustrazione sono cosa veramente morta; i libri, senza la documentazione dell'oggetto, mancano spesso al loro scopo.

I successori dello Scrinzi non potevano far di meglio che seguire il suo solco, e così fu per il Bratti, per il Lorenzetti, come è anche per l'attuale Direzione. Concentrando lo stanziamento che l'Amministrazione comunale ha mantenuto ad incremento della Biblioteca del Correr, nell'acquisto di libri secondo le linee programmatiche già accennate, si è potuto realizzare un complesso di opere di storia d'arte, che in Italia tiene, indubbiamente, uno dei primissimi posti, specie per il fatto — ripetiamo — che l'illuminata iniziativa dello Scrinzi, risalente ad oltre un cinquantennio, ha potuto assicurare al Correr opere singole ed in collezione e periodici oggi (particolarmente dopo l'ultima guerra e con la distruzione del massimo centro di antiquariato libraio di Lipsia) del tutto introvabili.

La frequenza di studiosi nostri e stranieri, di allievi dei maggiori storici dell'arte, qui indirizzati per le loro ricerche, sta a riprova della validità operante della Biblioteca d'arte del Correr: ed a riprova anche del fatto che Biblioteca e Museo si integrano e si illuminano a vicenda, in una inscindibilità che risulta di palmare evidenza.

Con ciò si spiega come ad una biblioteca, impostata su queste basi di venezianità, il venezianissimo nostro Molmenti abbia voluto accrescere prestigio e decoro legando la sua libreria, dove, naturalmente, la parte veneziana, d'arte e di storia, è prevalente; e come anche, in anni più recenti, abbiano voluto incrementarla con loro cospicui legati librari, altri veneziani, quali i compianti Vianello ed ing. Sullam, che hanno preferito la nostra Istituzione ad altre similari veneziane — non certo meno degne — ma con ambito culturale meno specializzato del nostro.

In molti anni si sono venuti costituendo, fra Biblioteca del Correr e studiosi frequentatori vincoli affettivi, per l'accogliente familiarità dell'ambiente e per la ricchezza e prontezza dei sussidi scientifici messi a disposizione, che, fra l'altro, hanno avuto anche tangibile manifestazione — oltre i ricordati lasciti librari — nelle disposizioni testamentarie del prof. Fabio Mauroner, assiduo frequentatore della nostra sala di studio, che, morendo, legò al Correr la serie, rarissima e preziosa, delle dodici vedute di Dresda incise dal Bellotto.

Era un postumo attestato di riconoscenza che voleva perpetuare, oltre la tomba, questo ideale vincolo di affettuoso interessamento per il Correr e per la sua Biblioteca che non d'altro ha bisogno, se non di una maggiore

e migliore conoscenza da parte della cittadinanza, alla quale la Direzione si propone di venire incontro con la massima buona volontà.

Nel 1945, dopo la parentesi bellica, con l'assunzione di un nuovo assistente particolarmente addetto alla Biblioteca d'arte, si rese possibile il riordinamento di uno strumento di lavoro che aveva fino a quel punto egregiamente assolto i suoi compiti, ma che necessitava ormai di mettersi al passo con i più moderni raggiungimenti della tecnica biblioteconomica.

La stessa ripresa degli studi, l'incremento del numero delle letture, salite a una media giornaliera di 50 negli anni 1945-50, consigliarono subito la riorganizzazione del servizio di distribuzione e di controllo, con l'adozione di tutti i sistemi in atto nelle biblioteche statali, e con la destinazione di nuovo personale.

Si cercò poi di migliorare le condizioni ambientali, creando una seconda sala di lettura, in ambiente più spazioso e luminoso, destinata a sala comune, mentre si riservava la vecchia sala alla consultazione riservata.

Anche i cataloghi a schede della Biblioteca necessitavano di un riordinamento: e lo si intraprese con una prima generale revisione topografica, condotta tra il 1945 e il 1950, mentre si iniziavano gli studi per il rinnovo totale del catalogo. Questo, ormai in avanzo stadio di lavoro, sarà un moderno catalogo-dizionario a schede fisse, di formato internazionale, in schedari metallici, al cui acquisto si è già provveduto nel 1953.

Un grave problema della Biblioteca era quello della sistemazione dei depositi (più di 50 stanze), ormai sovraccarichi di materiale, anche in considerazione del lungo periodo bellico in cui non si poterono continuare gli indispensabili lavori di avviamento. Qui, fu fatto un riordinamento radicale, riunendo le serie librarie interrotte, costruendo nuovi scaffali, adattando nuovi ambienti. A dare un'idea del lavoro bastino queste cifre: 12 stanze trasportate, per un complesso di circa 50.000 volumi; circa 2500 metri di palchetti aggiunti. In questo lavoro, nel 1952, si ebbe il prezioso contributo della Sopraintendenza Bibliografica, che ottenne dal Ministero la scaffalatura metallica di una stanza.

Particolari cure furono destinate all'ordinamento dei fondi speciali, derivanti da lasciti solo in parte catalogati ed inseriti nelle collezioni, per le difficoltà contingenti. Si riordinò così interamente il cospicuo lascito di Pompeo Molmenti, di volumi, opuscoli e manoscritti, inserendone tutte le schede nello schedario generale. Così fu inserito al catalogo lo schedario dei 2.000 e più volumi di storia del Risorgimento del lascito Cortes, che aveva un ordinamento separato: in tal modo due importanti lasciti sono entrati nella consultazione quotidiana dei lettori.

Dei due lasciti più recenti, quelli Sullam e Vianello (1949), di molte migliaia di volumi, si è quasi interamente completato l'inventario e l'ordinamento, a cura di impiegati addetti esclusivamente a questo lavoro. Così sono stati completamente inventariati e ordinati i volumi doppi della Biblioteca. Si tratta di molte migliaia di opere, tra cui alcune assai preziose, che sono state inserite ad arricchire le collezioni speciali di consultazione, ecc. Un migliaio di doppi sono stati depositati presso la nuova Biblioteca Civica di Mestre.

La Biblioteca comprende anche preziose collezioni di disegni, miniature e stampe. La collezione dei disegni è stata completamente riordinata, schedata, e collocata in cartelle contenute in appositi mobili metallici di sicurezza. E' ormai quasi pronto il catalogo scientifico, cui da tempo lavora l'assistente che ha seguito i lavori. Così è stato controllato l'inventario e l'ordinamento delle miniature e delle stampe, per cui si sono recentemente acquistate delle cartelliere metalliche di sicurezza, e dei grandi armadi metallici, ove la collezione troverà razionale sistemazione.

Compiuti questi lavori ormai indispensabili, si è potuto dar corso al progetto da decenni vagheggiato, ed al quale il compianto Direttore prof. Giulio Lorenzetti, coll'allora Vice Direttore prof. Brunetti, avevano dato attente cure: la creazione di una sala riservata di consultazione, intitolata a Pompeo Molmenti.

Questa sala doveva, nel nome dell'illustre storico di Venezia, costituire il cuore della Biblioteca, riunendovi, attorno alle opere del

Molmenti, le collezioni più preziose e gli strumenti più vivi della ricerca scientifica.

Anche questa volta non è mancata alla Biblioteca del Museo Correr, con l'autorevole Consiglio, anche la concreta collaborazione della Soprintendenza Bibliografica, che ottenne dal Ministero la scaffalatura metallica, pratica e moderna, mentre il Comune provvedeva alla provvista del mobilio. Nella nuova « sala di consultazione Pompeo Molmenti » sono così riuniti i più importanti periodici (circa 70), 91 collane di volumi d'arte, oltre a circa 2.000 volumi sciolti. Essi sono stati ordinati per materia, in modo da facilitare la consultazione diretta dello studioso, che viene così a trovarsi libero di disporre dei volumi, come si trovasse nella propria biblioteca. Un catalogo-dizionario particolare, redatto con la esperienza bibliografica specialistica della materia, rende agevole la ricerca e lo studio. La Biblioteca del Correr, una delle pochissime specializzate in storia dell'arte d'Italia, si arricchisce di uno strumento di lavoro che sarà accolto con viva soddisfazione dagli studiosi di ogni Paese che la conoscono e la frequentano.

La memoria dello storico insigne, che dedicò affetti e genio all'illustrazione della Sua città, è così onorata in un ambiente di lavoro e di studio, certamente il più adatto a ricordarne il nome nel tempo.

NOTIZIARIO ESTERO

ESEMPLARE DEL MESSALE DI COSTANZA ACQUISTATO DALLA BIBLIOTECA PIERPONT MORGAN.

Dal *New York Times* si apprende che, per mezzo del libraio H. P. Kraus, la Biblioteca statunitense Pierpont Morgan ha acquistato un esemplare del celebre Messale stampato per la Diocesi di Costanza, verso la metà del '500.

L'acquisto, secondo quel quotidiano, ha particolare importanza perchè a giudizio del Direttore della Biblioteca stessa, sig. Federico B. Adams, e degli altri esperti che lo hanno esaminato, il volume può essere considerato come stampato dal Gutemberg ed anteriore persino alla fase sperimentale dell'invenzione dei caratteri mobili. Si ritiene infatti che la stampa della Bibbia di Gutemberg, avvenuta a Magonza tra il 1450 e il 1455 (finora considerata il primo libro stampato nel mondo) non abbia preceduto, ma seguito di almeno 5-8 anni la stampa del Messale.

Questo, come hanno rivelato ora gli esperti statunitensi, mostra molte indicazioni di esperimentazioni, procedimenti, errori e deficienze tecniche « che sono stati trionfalmente superati dal momento che l'inventore dei caratteri fece uscire la Bibbia ed il Psalterio, che è il primo libro stampato datato ».

Prove fondamentali di ciò sono state considerate le alterazioni e correzioni nel corpo della stampa, tutte implicanti un vasto lavoro di ricomposizione, l'inchiostrazione a mano e l'imperfetta lineatura delle righe; la mancanza di capilettera e la compilazione a mano delle grandi maiuscole all'inizio delle sezioni delle messe; la mancanza di abbreviazioni per il frequentemente ripetuto « versus », che è aggiunto di volta in volta a mano; la speciale forma di « r » derivata dalle iscrizioni monumentali e specialmente da quelle incise in metallo; il tipo aggettato delle lettere « i » ed « e », la mancanza di caratteri più grandi per mettere in risalto il canone della messa; le caratteristiche speciali di alcune lettere come la « c » « e » « r » e « t »; l'evidenza infine di alcuni segni che dimostrano la sperimentazione di altre.

Sebbene l'opera non rechi, come la Bibbia, nè indicazione di stampatore, nè luogo della stampa, la carta filigranata sulla quale essa è stampata è stata identificata come manifatturata in Basilea. Un'altra copia completa di essa fu rinvenuta nel 1925 nella Biblioteca Centrale di Zurigo, mentre la copia di cui si parla fu scoperta in un monastero svizzero, nel 1915, dall'Abate Francais Ducrest, direttore della Biblioteca dell'Università di Friburg. Un altro esemplare, conservato ora nella Biblioteca di Stato a Monaco — mancante però di 60 fogli — fu acquistato intorno al 1880 da Otto Hupp, un giovane intagliatore tedesco e disegnatore di caratteri. Prima che egli la vendesse nel 1896, stabilì che era stata stampata con una forma di caratteri fatti dallo stesso punzonatore che

li aveva usati nella formazione dei caratteri più piccoli usati nel Psalterio di Gutemberg del 1457.

Hupp ne desunse la prova « che il Messale era stato stampato nel primo stato di questi caratteri e che ciò era avvenuto prima del Psalterio di Gutemberg del 1457 ».

E' degno di nota che prima ancora che la Biblioteca Morgan assumesse una posizione ufficiale sulla priorità del Messale, questo era stato esposto nel 1940 a Monaco nella Mostra per l'anniversario di Gutemberg, come il più antico libro a stampa conosciuto, essendo stati rilevati alcuni caratteri che potevano attestare la sua priorità sulla Bibbia.

L'esemplare della Biblioteca Morgan contiene 188 fogli, manca solo dell'ultima pagina ed è rilegato, come gli altri due esemplari conosciuti, con una rilegatura decorata del XV sec., con impressioni a stampa, notoriamente usate dai rilegatori di Basilea.

BIBLIOGRAFIA

WILHELM KRABBE und WILHELM MARTIN LUTHER: *Lehrbuch der Bibliotheksverwaltung*. Stuttgart, Hiersemann Verlag, 1954, 143 p.

Il nome di uno degli Autori, il Krabbe, era già noto, meritatamente, prima della guerra, agli studiosi, ed era una specie di spauracchio, di incubo, prima degli esami, degli studenti delle Scuole per bibliotecari e dei Prakticaten, che da quelle scuole provenivano, specialmente per via di un suo fortunato manuale di bibliografia (1936), succinto e ben fatto, che era uno dei libri di testo obbligatori e che costituiva il primo volume di una serie di pubblicazioni della Berliner Bibliothekschule (6ª edizione, Hamburg, 1951). Il secondo volume della serie, uscito nel 1937, fu la prima edizione del presente manuale, che si ristampò anche nel 1940 e che completamente rinnovato riappare ora ad opera dello stesso Krabbe e del Luther.

Perchè « Bibliotheksverwawltung », quando il libro ha tutto l'aspetto di un trattato, sia pur compendioso, di biblioteconomia generale? Gli Autori hanno prevenuto l'osservazione e fin dalle prime pagine nello sforzo di definire i vari « Begriffe », spiegano che per « Bibliotheksverwaltung » intendono quella parte della biblioteconomia che tratta dell'organizzazione tecnico-amministrativa, di tutte le norme che regolano l'uso della biblioteca, gli edifici, il personale, e soprattutto le accessioni, la catalogazione e l'uso del patrimonio bibliografico. La distinzione mi par un po' sottile ma ho voluto accennarvi perchè anni fa, se non ricordo male, anche da noi si discusse in proposito, e ci fu qualcuno che propose nuovi termini, tentativo che però non ebbe molta fortuna.

Anche questa nuova edizione ha uno scopo scolastico ed ha mantenuto il suo carattere di testo di avviamenti agli studi per gli impiegati d'ordine (Mittlere Dienst), ma la materia è stata aggiornata e accresciuta, sicchè il libro è, in verità, qualcosa di più del semplice manualetto riassuntivo originario, ma è invece un'operetta che si legge con interesse e con piacere anche per merito della limpida esposizione.

Fissati i concetti e i limiti del lavoro, sbrigate in due paginette le principali notizie bibliografiche (la bibliografia particolare segue ogni capitolo), gli Autori passano al primo degli argomenti fondamentali, gli edifici; dei quali illustrano specialmente il moderno sviluppo. E' la biblioteca moderna che preme agli Autori e per tanto i più recenti tipi di scaffalature vengono compiutamente descritti, col sussidio di una bella scelta di fotografie delle più famose bibiloteche d'oggi. Si passa poi all'incremento della biblioteca (scelta dei libri, acquisti, rapporti coi librai, sconti, bilanci, scambi, diritto di stampa, ecc.), capitolo quanto mai interessante. Ci sono certe cifre che si guardano non senza invidia!

Non meno interessante è la quarta parte: la catalogazione. Anche qui gli A. sono informatissimi, discutono rapidamente i vari codici di norme per il catalogo alfabetico, per passare al catalogo per soggetti (a dizionario e sistematico), mentre allo « Schlagwortkatalog », creazione tedesca (Ebert, 1811, Schrettinger, 1820) è dedicata una particolare attenzione. A questo tipo di catalogo vanno le mie simpatie, perchè a me è sempre sembrato, avendolo visto in funzione che rappresenti il quid medium fra il catalogo sistematico e il Dictionary Catalogue degli Americani. Non è la perfezione (ma quale

è il catalogo perfetto?), è però uno strumento di consultazione che, a mio parere, è tra i meno difficili a costruirsi e a consultarsi.

E' impossibile riassumere e discutere completamente l'intero volume. Ogni argomento meriterebbe un lungo discorso: collocazione, segnature, uso pubblico, prestito sono tutte questioni così vive sempre che rincresce di dover appena accennarle. Raccomandabile è la lettura della parte ottava che tratta del personale, chiara esposizione della gerarchia burocratica tedesca odierna nonchè dello stato attuale della preparazione professionale dei bibliotecari in Germania, problema che anche in quel Paese, come altrove, attende ancora la sua soluzione. La bibliografia essenziale accompagna, come ho detto, ogni capitolo, ed è per la maggior parte tedesca. Il volume, pur ispirato agli interessi della Germania, è di proficua lettura per tutti, ed è un modello da tener presente. (*Vittorio Camerani*).

WILHELM TOTOK und ROLF WEITZEL: *Handbuch der bibliographischen Nachschlagerverke.* Frankfurt am Main, Hostermann, [1954], XXII, (II), 258 p.

Dopo i lavori del Besterman, della Malclès, della Winchell, e quelli, più modesti, del Collison, del McColvin, del Roberts e dello Stewart, del Calot che hanno contrassegnato la ripresa, dopo la guerra, degli studi bibliografici in Inghilterra, in Francia, in America, non poteva mancare il contributo tedesco che si presenta ora con questo bel volume aggiornatissimo, e informatissimo, e degno di stare accanto ai suoi confratelli che lo hanno preceduto. Si tratta, come ognuno intende dal titolo, di un manuale di bibliografia generale, di una guida alle opere di consultazione per tutte le discipline. Rigidamente sistematico nell'ordinamento, ma di consultazione facile, il volume si divide in due parti ben distinte: la prima elenca le bibliografie generali, la seconda quelle speciali.

Precede una introduzione nella quale, dopo l'inevitabile ma necessaria discussione sul concetto di bibliografia, argomento sempre caro ai tedeschi, si passa ad un rapido sommario storico della materia, che è continuato in ogni capitolo introduttivo seguente e premesso alle singole parti. Gli autori rivelano fin da queste prime pagine chiarezza d'idee e serietà d'intenti, e gliene va resa lode perchè nelle nostre discipline la chiarezza non è mai di troppo ed oggi specialmente, col fiorire delle nuove teorie sulla Documentazione, e col tentativo di edificare una nuova scienza, che, confesso sinceramente, mi lascia ancora piuttosto perplesso, fa piacere trovare due colleghi che guardano soltanto ai *fatti*.

Per gli Autori dunque per Bibliografia si può intendere: 1) un Indice di scritti secondo un determinato punto di vista 2) la teoria della bibliografia (scopo, uso, sviluppo storico); il metodo nelle B. Noi, più brevemente, parliamo di bibliografia storica e descrittiva, e così infatti l'intese il Van Hoesen in un suo buon manuale pubblicato una ventina d'anni fa, e credo che tutti coloro che hanno della bibliografia un concetto pratico saranno d'accordo.

Senza voler far torto ai giovani « documentalisti » e riconoscendo volentieri l'utilità della loro attività, e delle nuove applicazioni dei recenti mezzi tecnici, voglio soltanto precisare che quando si parla di bibliografia bisognerà sempre rifarsi ai concetti sopra esposti e che il tentativo di sostituire la documentazione alla bibliografia è una assurdità bella e buona. Non è questa la sede per discutere questi problemi ma vorrei solo aggiungere che la documentazione ha le sue lontane origini in quel famoso Istituto di Bruxelles di Otlet e La Fontaine, i due fanatici apostoli europei di Melvil Dewey. Ma! Con quegli antenati credo che la perplessità sia lecita. Del resto, per tornare ai nostri Autori, anch'essi, pur registrando imparzialmente i recenti sviluppi della bibliografia, non hanno potuto fare a meno dall'osservare che « l'unanimità sui metodi di lavoro nella documentazione non è stata ancora raggiunta ».

La prima parte del libro abbraccia, come ho detto, le bibliografie generali ed è forse la parte più interessante del lavoro, almeno per noi bibliotecari. Ogni opera è brevemente ma chiaramente descritta, nel suo contenuto, nelle sue varie edizioni; l'ordinamento è quello, generalmente preferito nei cataloghi e repertori tedeschi, che va dalle opere gene-

rali ed enciclopediche a quelle che si riferiscono ai singoli paesi o soggetti.

Non è esagerato dire che il volume può considerarsi quasi perfetto. Dico quasi perchè nessuna bibliografia è, e sarà, mai completa, sia perchè ogni compilatore lavora secondo il suo particolare criterio (scopo, pubblico cui il libro è destinato, suo carattere nazionale o internazionale), sia perchè è umanamente impossibile riuscire a comprendere tutto. In lavori di questo genere, dove la diligenza degli autori balza agli occhi fin dalle prime pagine, sarebbe vana pedanteria e inutile sfoggio di malintesa dottrina notare le omissioni. Si potrebbe forse osservare che la prevalenza è data a scritti tedeschi ma ciò non è certo un difetto, ed è naturale che gli autori abbiano più familiare la letteratura del loro Paese. D'altra parte la conoscenza di opere straniere è sicura. Basta osservare (pag. 152) le fonti bibliografiche per la letteratura italiana che sono esaurienti. E' sfuggita la nuova edizione del « Dizionario Storico Critico della Letteratura Italiana » di V. Turri-U. Renda, di cui si cita ancora l'edizione del 1911 (e forse si poteva ricordare la prima del 1900) ma gli Autori in generale si mostrano ben informati di bibliografia italiana. Come tante volte m'è capitato di notare in opere di bibliografia straniere, anche qui talvolta si vedono citati libri o scritti italiani di fama modesta e ignorate opere di gran mole e di salda reputazione. Così qui, per esempio, è citato il « Film lexicon » di F. Pasinetti; benissimo!, ma chissà perchè mancano la « Storia del teatro » di S. D'Amico e la « Storia della Musica » di Franco Abbiati, che ho cercato invano?

Un magnifico indice alfabetico degli autori, dei titoli e dei soggetti chiude il volume e ne rende facile e molto pratico l'uso. I bibliografi farebbero bene a tenerlo d'occhio, quale esempio, e a studiarlo perchè un indice simile è, *e deve essere*, la chiave di ogni manuale bibliografico che si rispetti e che voglia essere un utile strumento di lavoro. Questo discorso può sembrar superfluo e banale ma sfogliando l'indice mi è venuto in mente che proprio in uno dei maggiori recenti repertori bibliografici italiani — i quattro grossi volumi della collana diretta dal compianto Attilio Momigliano — manca ancora oggi un indice alfabetico, e la ricerca in quel mare magnum di citazioni (come del resto in tutte le opere del medesimo carattere edite dal Marzorati) è impresa difficile e tediosa; non mi par fuor di luogo quindi l'osservazione. (*Vittorio Camerani*).

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ARCHIVIO VENETO (Quinta Serie, Vol. LII-LIII, 1953): N. Spada, *Contributi allo studio del bacino lagunare e del lido di Malamocco*; G. Mayer, *L'officina monetaria della Repubblica di Venezia*; R. Cessi, *Carlo Alberto, Venezia e il problema della fusione nel 1848*; S. Cella, *Alberto Cavalletto patriota e politico*; Rassegna Bibliografica; Notizie.

ATTI DELLA ACCADEMIA DEI GEORGOFILI (Anno 1953, Dispensa III e IV): M. Rossi-Doria, *Il credito agrario controllato negli Stati Uniti d'America*; A. Camparini, *Relazione generale tenuta al Convegno Nazionale di Apicoltura*; G. Borghesani, *Problemi della conservazione e tutela della nostra produzione agraria e delle nostre esportazioni agricole*; C. Pilla, *Problemi sulla difesa del suolo nel piano internazionale ed il contributo dell'Accademia dei Georgofili*; G. Passerini, *La difesa del suolo*; A. Zappi-Recordati, *Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e l'agricoltura.*

ATTI DELLA ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE (Vol. IX, Fascicolo I, 1953): B. Minoletti, *Presentazione*; E. G. Togliatti, *Introduzione*; *Superficie algebriche ed equazioni di Laplace*; L. Castoldi, *Sulla struttura formale della relatività e su una classe notevole di connessioni metriche di interese relativistico*; *Operatori di stato nella meccanica quantica degli insiemi di particelle. Introduzione alla teoria della seconda quantizzazione*; B. Segre, *Sul massimo numero di nodi delle superficie algebriche*; F. Severi, *Un'ossessione sul limite d'applicabilità della formula di postulazione per una varietà algebrica*; E. Morgantini, *Sulla configurazione di quattro rette di uno spazio proiettivo a quattro dimensioni*; N. Spampinato, *Sull'estensione del teorema*

di Lüroth dall'S_1 complesso ad un S_1 ipercomplesso; A. Natucci, *Le origini della teoria delle funzioni ellittiche (Nel I centenario della morte di Carlo Gustavo Jacobi 18 febbraio 1851)*; A. Procissi, *Sui « Ragionamenti d'Algebra » di Raffaello Canacci*; G. Graffi, *Sulla teoria dei materiali elasto-viscosi*; F. Sbrana, *Una proprietà caratteristica delle equazioni dell'elasicità*; E. Martinelli, *Qualche proprietà geometrica nelle varietà a struttura complessa*; E. Bompiani, *Intorno alle rappresentazioni degli spazi a curvatura costante sullo spazio euclideo*; D. Galalrati, *Alcune riflessioni intorno ad una nota del prof. B. Segre*; L. Brusotti, *Gli « Elementa » di Carlo Edoardo Filippa allievo di Girolamo Saccheri*; M. Villa, *Una cubica collegata ad un punto unito di una trasformazione puntuale*; A. Errera, *Le problème du continu.*

Atti della Accademia Ligure di scienze e lettere (Vol IX, Fascicolo II, 1953): B. Minoletti, *L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere nell'anno 1951*; A. Danusso, *Ordine fisico e ordine morale*; R. V. Chiantella, *Socrate e Gesù*; *Filippo ed Alessandro*; L. Castoldi, *Teoremi di Bernoulli per fluidi comprimibili viscosi*; *Sui moti di fluidi reali per cui si verifica una esatta linearizzazione della equazione dinamica*; *Una rappresentazione della funzione di Dirac e il teorema di approsimazione di Weierstrass*; L. De Regibus, *La decadenza del senato romano nel terzo secolo*; A. Gismondi, *Intorno ad una particolare fitocenosi comune ai terreni serpentinosi ed al calcare dolomitico in Liguria. Nota preliminare*; P. Guareschi, *Su di una espressione del coefficiente di conducibilità termica dei solidi e della costante di Wiedemann-Franz*; *Sulla costanza del momento delle quantità di moto delle molecole e sulla costante universale H*; G. Zanoni e T. Bolla, *Metabolismo azotato e fasi di sviluppo degli elementi germinativi. (Nota preliminare)*; L. Riggio Bevilacqupa, *Fosforo ed evoluzione della gemma fiorale*; *Correlazioni tra fiore e pianta. (Ricerche sull'appassimento di Hemerocallis flaca L.)*; *Castrazione e tenore in fosforo dei tessuti fiorali*; V. B. Micheletti, *Vibrazioni di una trave semplicemente appoggiata soggetta all'azione concentrata di una massa, una molla ed un ammortozzatore*; L. Trotti, *Note su rare specie ittiologiche del Mare Ligure*; G. Lombardo, *Sulla deduzione dei principi di reciprocità nell'idraulica e nella termodinamica*; G. Zanoni, *Correlazioni germinali e metabolismo azotato nel germoglio fiorale.*

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1954, Serie Ottava, Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Vol. IX, Fasc. 3-4): G. Lugli, *Il Santuario della Fortuna primigenia in Preneste e la sua datazione*; L. Morpurgo
tunica recta (pres, dal Socio *G. Cardinali*); S. Bostico, *La stele di* Nfr *del Museo Barracco in Roma* (pres. dal Socio *P. Romanelli*).

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1954, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, Vol. V, Fasc. 7): G. Fiocco, *La casa di Palla Strozzi.*

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1954, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, Vol. V, Fasc. 8): S. Moscati, *Preistoria e storia del consonantismo ebraico antico.*

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1954, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, Vol. V, Fasc. 9): A. Maiuri, *Ginecèo ed « Hospitium » nella Casa Pompeiana.*

Atti della Società Economica di Chiavari (Anno 1953): A. Delpino, *Con Dante per la Liguria (con ritratto)*; G. Sanguinetti, *Le alluvioni nel Chiavarese*; C. Volpati, *Un carteggi tra Pietro Giordani e il chiavaresi dott. Domenico Questa (con 3 incisioni)*; U. Oxilia, *Vicende degli Atti Sociali (con 3 incisioni).*

Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano (Anno IX, 1953, Fasc. unico): G. Marchini, *Simone Mosca*; G. Mollat, *Orvieto e Firenze negli anni 1375-1376*; A. Diviziani, *Il « Lignum Vitae » di San Bonaventura e un affresco della Chiesa di San Giovenale in Orvieto*; Bibliografia; Attività dell'Istituto; Notiziario.

Bollettino della Società Pavese di storia patria (Anno LIII, N. S., Vol. V,

Fasc. II, 1953): M. Uricchio, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Pavia*; P. Vaccari, *Federico II ed il Comune di Pavia*; V. Bianchi e P. Gambacorti Passerini, *Ua lettera ignorata di Antonio Scarpa al chirurgo Giuseppe Garibaldi il Giovane*; Specimen bibliografico; *Le riunioni di studio della Società Pavese di Storia patria*; Elenco dei Soci in regola con la quota sociale 1953.

BULLETTINO STORICO PISTOIESE - EDITO A CRA DELLA SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA (Sezione della Deputazione di storia patria per la Toscana - Vol. LVI, Fasc. I, 1954): S. Dalì, *Per la storia delle istituzioni monastiche pistoiesi del periodo longobardo*; A. Chiti, *Ridda di altari e di monumenti nel Duomo di Pistoia ne' secoli passati*; Q. Santoli, *Pistoia vivaista*; Rassegna bibliografica; Recensioni; Notizie; Necrologie; Atti ufficiali.

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI (Memorie storiche Forogiuliesi - MCMLII-MCMLIII, Vol. XL): D. Bianchi, *Di alcuni caratteri stilistici della « Historia Langobardorum » di Paolo Diacono*; P. Paschini, *La questione del feudo di Taiedo e le peripezie di un Patriarca*; F. Seneca, *Un diplomatico goriziano a cavaliere dei secoli XIV e XV: Michele da Rabatta*; P. S. Leicht, *Corrispondenti friulani di L. A. Muratori*; A. Cecchelli, *Arte paleoslava*; G. Perusini, *L'amministrazione della giustizia in una giurisdizione friulana del Cinquecento*; P. Paschini, *Notizie friulane del 1408*; G. B. Cornali, *Il sirventese in morte del patriarca Bertrando*; E. Del Torso, *I delitti d'un gentiluomo friulano del secolo XVI*; P. S. Leicht, *Note friulane sull'età carolingia*; G. Marioni, *Una lettera del vescovo d'Adria Filippo del Torre sugli archivi di Cividale*; P. L. Zovatto, *« Christi tabernoculum » in una iscrizione concordiese*; Rassegna bibliografica a cura di G. Francescato, C. Ghisalberti, P. S. Leicht, C. G. Mor, F. Seneca, P. L. Zovatto, M. Salmi; Necrologi.

NOVA HISTORIA: G. Soranzo, *Prefazione alla parte inedita della Cronaca di Anonimo Veronese*; *Testo della Cronaca*; A. Torre, *Il marchese Di Sangiuliano fra la neutralità e l'intervento*; P. Vaccari, *Gian Galeazzo Visconti e l'opera sua.*

RENDICONTI DELL'ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI (Nuova serie, Vol. XXVIII, 1953): F. Arnaldi, *Fantasie dotte*; Γεγων C. Pedicini, *Demonologia e instaurazione del regno di Dio nel pensiero dei più antichi scrittori cristiani*; F. Di Capua, *Osservazioni sulla lettura e sulle preghiere ad alta voce presso gli antichi*; A. Maiuri, *Sulla dotazione del « Quadrato magico » o scriptogramma cristiano a Pompei*; A. De Franciscis, *Anfore e figure nere nello stile di Exekias*; M. Gigante, *Filodemo De Morte IV, 3*; M. Porena, *Nota etimologica: Casigliano*; S. Monti, *Una nota tacitiana (Ann. VI, 61, 1)*; S. D'Elia, *Properzio e Tibullo*; P. Barriere-A. Maiuri-F. Latapie, *Description des fouilles de Pompeii*; G. Maggi, *Le terminologie dell'oro nel greco e nel latino*; F. Cassole, *Le geneologie mitiche e la coscienza nazionale greca*; F. Arnaldi, *La subscriptio del L. VIII Belli Gallici*; S. Monti, *Pliniana II*; E. Ciafardini, *Per Francesco Torraca*; G. O. Onorato, *L'iscrizione oscogreca di Atena Lucana*; Atti dell'Accademia.

RENDICONTI DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche - Vol. LXXXVI, Serie III, Fasc. I, 1953): G. Botti,*Due nuovi vasi canopi del Museo egizio di Firenze*; A. Calderini, *L'origine del « municipio » di Milano*; G. D'Anna, *Contributo alla cronologia dei poeti latini arcaici. 1° I Chronica di Cornelio Nepote fonte secondaria di S. Gerolamo*; F. C. Farra, *Una rara edizione di poeti petrarchisti del Cinquecento e la prima Accademia dei Trasformati*; P. Frassinetti, *Porfirio esegeta del profeta Daniele*; A. Grilli, *La posizione di Aristotele Epicuro e Posidonio nei confronti della storia della civiltà*; O. Parlangeli, *Andamento della frequenza dei cognomi studiati nel rapporto fra l'elemento greco e non greco nel comune di Novoli*; M. Simonetti, *Nazianzeno o Gregorio Taumaturgo?*; *Sulla struttura dei panegirici di S. Giovanni Crisostomo*; G. Tibiletti, *La politica delle colonie e città latine nella guerra sociale*; *Governatori romani in città provinciali.*

RENDICONTI DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche - Vol. LXXXVI, Serie III,

Fasc. II, 1953): F. Alessio, *Aspetti moderni nel pensiero degli averroisti latini del XIII secolo*; R. Arena, *I nominativi eolici in -ais e questioni connesse. I. La tradizione greca*; G. Bolognesi, *La pronuncia di Y in greco*; M. A. Del Torre, *Individuo e società nella critica e nel pensiero di Bertrand Russel*; C. Gangi, *Ancora sul concetto dell'obbligazione e sulla distinzione tra debito e responsabilità*; C. Merlo, *Nuove postille al « Romanisches Etymologisches Wörterbuch » di W. Meyer-Lübke*; M. Sordi, *La Tessaglia dalle guerre persiane alla spedizione di Leotichida*; M. Zicari, *Note al testo di Catullo.*

Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Classe di Scienze Matematiche e Naturali - Vol. LXXXVI, Serie III, Fasc. I, 1953): P. Bonera, *Sui gruppi di livello del cubo curvatoruta proiettiva per la cubica ellittica*; *Sui gruppi di livello del cubo della curvatura proiettiva per la cubica nodata*; M. Carbonini, *Modificazioni cicliche dell'epitelio della portio*; S. N. Chowdhury, *Ricerche sulla variabilità della capacità di partenogenesi naturale e sperimentale in razza « Nistari » di bachi da seta*; S. Faedo, *I metodi ispirati a quello di Ritz nel calcolo delle variazioni e nella teoria delle equazioni differenziali*; U. Filotto, *Innervazione del nodo seno ventricolare*; G. Grandori, *Sul calcolo delle reazioni sovrabbondanti di travi inflessi elastoplastiche*; C. Jucci, *Le possibilità della ricerca scientifica in Italia e l'interessamento americano*; G. Malgarini, *Sopra l'attrito ed i relativi principi meccanici*; *Studio asintotico del moto d'un oscillatore elastico con resistenza di tipo « subviscoso »*; L. Marchetti, *Caratteristiche aerodinamiche di particolari corpi di rivoluzione in moto in un'atmosfera molto rarefatta*; E. Marchionna, *Precisazioni su un'estensione di un teorema di Halphen*; *Costruzione di una funzione algebrica di due o più variabili avente un'assegnata varietà di diramazione*; *Serie lineari complete su una curva gobba dotata di punti multipli ed intersezione totale di due superficie*; E. Moraschinelli, *Sulla radioattività dell'aerosol atmosferico*; *Apparecchio per la registrazione della radioattività atmosferica*; *Misura del radon adsorbito dall'aerosol atmosferico*; F. Perussia, *La radioterapia del cancro del palato*; G. Prodi, *Teoremi di esistenza per equazioni alle derivate parziali non lineari di tipo parabolico - Nota I.*; *Teoremi di assistenza per equazioni alle derivate parziali non lineari di tipo parabolico - Nota II.*; G. M. Romanini, *Caratteristiche istochimiche dell'epitelio esofageo dei vertebrati*; L. Semenza, *Aphiochaeta xanthina Speiser. Contributo alla conoscenza della morfologia e del ciclo biologico*; A. Springhetti, *Le vescicole seminali in Zootermopsis e in Blattella*; L. Tenca, *Sulla risoluzione dell'enigma di Vincenzo Viviani in lettere sue e di suoi contemporanei*; C. Tibiletti, *Precisazioni sulla dimostrazione di un teorema di Halphen*; *Determinazione algebrico geometrica di piani tripli e piani quadrupli con la stessa curva di diramazione*; F. Zagar, *Sul calcolo del gradiente adiabatico.*

Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Classe di Scienze Matematiche e Naturali - Vol. LXXXVI, Serie III, Fasc. II, 1953): V. Leone, *Sull'azione dell'urea nello sviluppo embrionale di Anfibi*; E. Preti, *Calcolo di elementi di copertura nelle costruzioni aeronautiche*; A. C. Bruni, *Appunti sull'apparecchio di conduzione dell'eccitamento del cuore*; G. Gotusso, *Sul comportamento dei continui al di là del dominio elastico*; R. Ceppellini, *Primo contributo alla fonogenetica del « mutante » Abdomen glabrum (Ag) di Drosophila melanogaster*; C. Fassò, *Sull'andamento delle curve di ritorno dei pozzi artesiani*; S. Ranzi e P. Citterio, *Stabilità della molecola proteica e determinazione embrionale*; E. Storchi, *Sulle membrane aventi comportamento meccanico eccezionale*; A. M. Pratelli, *Principi variazionali nella meccanica dei fluidi*; M. Rosanda e G. Tusini, *Effetto dell'STH sul glicogeno muscolare e cardiaco di ratti mantenuti a dieta carente o ricca di gruppi SH*; G. L. Corona, *Osservazioni sulla innervazione delle vie spermatiche e della prostata nel cane*; C. Colizzi e G. Tusini, *L'ormone somatotropo, il testosterone e il metilandrostendiolo inibiscono lo aumento del glicogeno epatico da cortisone*; E. Gori e L. Moltemi, *Nuovi anticoagulanti ad attività protrombinopenica. I. Serie dicumarolica*; *Nuovi anticoagulanti ad attività protrombinopenica. II. Serie indandionica*; E.

Gori e G. Fiore, *Ricerche sperimentali e cliniche sul ciclocumarolo*; E. Gori, *Attività, tossicità ed antidotismo di un nuovo anticoagulante a struttura dicumarolica: La 3,3'-metiltiepropiliden-bis (4-idrossicumarina)*; *I rapporti tra la variabilità dell'effetto protrombinopenico del biscumacetato d'etile e le condizioni del suo assorbimento*; *I salicilici come antagonisti dell'attività protrombinopenica dei dicumarolici*; *Attività antibatterica di protrombinopenici a struttura dicumarolica e indandionica*; C. Colizzi e G. Tusini, *Sulla analogia di effetti del desossicorticosterone e del cortisone nel sensibilizzare i vasi all'azione dei farmaci ipertensivi*; L. Cambi e E. Bertorelle, *Deposizione catodica di nichelio e cobalto dagli elettroliti solforici per zinco*; E. Storchi, *Sull'equazione fondamentale della plasticità piana*; A. M. Pratelli, *Sulla stazionarietà di significativi integrali nella meccanica dei continui*; M. Cinquini-Cibrario, *Sopra la teoria delle caratteristiche per i sistemi di equazioni non lineari alle derivate parziali del primo ordine*; O. Sesini, *Interpretazione meccanica ed applicazioni estensive del procedimento «Escalator»*; A. Pistoia, *Sul problema inverso di propagazione*; G. Bortone, *Sull'estensione alle serie doppie dei metodi di sommazione di Gronwall*; R. Piontelli, *Sulle leggi di ripartizione della corrente nei sistemi elettrochimici*; S. Brambilla, *L'analisi antropologica esistenziale (Daseinsanalyse) in psichiatria*; L. Tenca, *Relazioni fra i due Pietro-Paolo Caravaggi e Vincenzio Viviani*; M. Cigada, *Le proteine nell'acrescimento embrionale di alcuni animali*; A. Orlandi, *Sulla struttura submicroscopica dei cromosomi isolati*; R. Arosio, *Ricerche sierologiche sull'azione di solfocianuro e ioduro su macromolecole*.

Studi Goriziani - Rivista a cura della Biblioteca governativa di Gorizia (Anno 1953, vol. XIV): C. Battisti, *Cenni preliminari ad un inquadramento del lessico friulano*; C. L. Bozzi, *Alcune lettere inedite del pittore goriziano Giuseppe Battig*; P. S. Leicht, *La relazione dell'ambasciatore cesareo Conte Francesco Ulderico della Torre-Valsassina sulla Repubblica di Venezia*; G. Manzini, *L'arte della stampa a Gorizia nel secolo XVIII*; F. Spessot, *Francesco Filippo conte d'Inzaghi vescovo di Trieste, Gradisca e Gorizia* (1775-1816); F. Valentinis, *Il Comune di Monfalcone e di suoi Statuti - Parte Prima*; G. M., *In memoria di Giovanni Lorenzoni - Tre poesie inedite friulane*.

* * *

A.B.C.D., Archives, Bibliothèques, Collections, Documentation (1953, n. 11). Laulan Robert, *La Bibliothèque de l'École Royale Militaire*. Lacour Christiane, *Remarques sur le service des bibliothèques dans la République Populaire de Pologne*. Briet Suzanne, *Bibliothèques et Centres de Documentation Technique aux Etats-Unis*. Protich Givogine, *Le développement documentaire en Yougoslavie*.

A.B.C.D., Archives, Bibliothèques, Collections, Documentation (1953, n. 12). Charpy Jacques, *Les Archives de l'Afrique Occidentale Française*. Artonne André, *Les Archives de Grande-Bretagne*. Tam Nguyen-Dang, *Fiches à perforations marginales et Méthode de Wise*. Fleury Michel, *Les cartons d'archives. Nouveau procédé de fabrication*.

A.L.A. Bulletin (vol. 47, nr. 10, November 1953). Dix William S., *Intellectual freedom issue*. Hendrickson R. C., *Introduction*. Morris Ernst, *The point at issue*. McCarty Eugene J., *Freedom and political authority*. Kennan Richard B., *Freedom of selection for school libraries - the less risk*. Bloss Meredith, *For action*. Doms Keith, *The challenge and the small public library*. Carnovsky Leon, *Clear and present danger*. Kennan George F., *No concessions, no concessions, no concessions*. Waller Theodore, *Paper bound books and censorship*. Anderson Le Moyne W., *Let freedom ring*. Celler Emanuel, *The book and censor. Selected source materials*.

Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire (1953, n. 6). Bonnerot Jean. *La Bibliothèque S. de Lovenjoul et ses trésors romantiques*. Duhem J., *Bibliotheca aeronautica vetustissima: inventaire des écrits laissés par l'antiquité classique sur le pouvoir du vol* (à suivre). Saulnier V. L., *Rabelais et*

Mellin de Saint-Gelais pronostiqueurs: une édition inconnue de l'« Énigme et prophétie ». Vidal Gaston, *Une publication de Voltaire demeurée inconnue: « Le médiateur d'une grande querelle »*.

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE (1954, n. 1). Brun Max, *Contribution à l'étude des premières éditions des « Mémoires et aventures d'un homme de qualité » et de « Manon Lescaut » publiées de 1728 à 1733*. Choubersky V., *Chants et chansons populaires de la France (1842-1843)*. Duhem J., *Bibliotheca aeronautica vetustissima: inventaire des écrits laissés par l'antiquité classique sur le pouvoir du vol* (suite).

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE (1954, n. 2). Bonnerot Jean, *Catalogue de la Bibliothèque S. de Lovenjoul*. Cartier R. E., *La Bible de Gutenberg*. Peyraube M. M., *À propos d'une reliure de 1600*. Roulin Alfred, *L'édition originale des Lettres d'Aïssé*. Duhem J., *Bibliotheca aeronautica vetustissima: Inventaire des écrits laissés par l'antiquité classique sur le pouvoir du vol* (suite).

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 56, no. 1, January 1954). *Editorial*. Baxter E. G., *Some problems of technical college libraries*. Stokes Roy, *The future of british library schools*. Paton William B., *Second thoughts of first things: a modern assessment of the cataloguing process*. Kannila Hella, *Library conditions in Finland*. *The Library Association notes*. *Public Library statistics 1952-53*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 56, no. 2, February 1954). *Studies in the history of libraries, I*. Irwin Raymond, *The age of miracles. The religious element in the growth of libraries*. Hill F. J., *The Swiss National Library and its collection of Helvetica*. Pike J. R., *A future for mechanization?* Reynolds J. D., *Municipal library notes*. Budge H. D., *County library notes*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 56, no. 4, April 1954). Irwin Raymond, *Studies in the history of libraries - II: Colonnade and cloister*. South D. A., *Rural mobile libraries: practice, policy and results*. Danilewicz Maria L., *Operation survival. A critical year for polish readers in Great Britain*. Petersen E. N., *Delhi Public Library*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 56, no. 5, May 1954). *Editorial*. McColvin Lionel R., *The organization of reference services*. Piggott Mary, *Cataloguing practice in University and Special Libraries*. Walker Elise, *The University College of the Gold Coast Library*. Corbett E. V., *The Carnegie medal award for 1953*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 56, no. 6, June 1954). Irwin Raymond, *Studies in the history of libraries - III: The english domestic library*. Baxter E. G., *The Library of the Swiss Federal Institute of Technology, Zurich*. Pendleton O. W., *Classification for a special library*. Cotton G. B., *Technical books: an experiment in co-operation*. Bryon J.F.W., *Subject specialization in the North-West*. Jones E. G., *Mechanization of accession records*. Hopkins John, *Public libraries in Greece: an experiment*. Smeaton J., *New Children's Library in Antigua*.

LIBRARY JOURNAL (vol. 79, no. 1, January 1, 1954). Clift David H., *Opportunities ahead*. Dahl Richad C., *The « case sistem » for library schools*. Nerboso Salvatore D., *U. S. libraries*. Bennet Julia D., *Library services bill*. Reichmann Donald A., *New merchantile building*. Krehbiel Leona, *Bethel College Library*. Nickel Mildred L., *Binding problems in public schools*.

LIBRARY JOURNAL (vol. 79, no. 2, January 15, 1954). Quigley Josephine M., *Trusteeship: the citizen's opportunity*. Winser Gerald H., *Is inertia a betrayal?* Saunders Allen, *No pictorial cliches*. Lewis Wilmarth S., *The layman and the library*. Nicholsen Margaret, *Streamlining classification and cataloging of books*. Eley Eunice, *Citizens Library Movement*.

LIBRARY JOURNAL (vol. 79, no. 3, February 1, 1954). Stevenson Grace T., *Adult education plans*. Grey Martha, *Adult education pioneers*. *Readers' services*. Mathews Mildred V. D., *Role as adult educators*. O'Brien Katherine, *It's not just talk*. Lind Carol, *Ge-*

nealogy for older patrons. Emerson Myrthe C., *Bulletin board « Fever ».*

Library journal (vol. 79, no. 4, February 15, 1954). Black Douglas M., *Your right to read.* Thurber James, *Replay to Ohioana award.* Galloway Louise, *I went- I saw- I learned.* Annable Dorothy, *Old Salem lives again.* Aarestad Gilmore Carrol, *The freedom to read exhibit.*

Library journal (vol. 79, no. 5, March 1, 1954). Oathout Melvin C., *Books and mental patients.* Muller Robert H., *Tangible rewards.* Dahl Richard C., *Presenting the library.* Hartwell Wayne M., *Notes on mailing a questionnaire.* Hamlen Dorothy, *Initiating the freshman.* Kaiser Walter H., *Charging books to schools.* Norville Marguerite, *A-V an the small library.*

Library journal (vol. 79, no. 6, March 15, 1954). Mohrhardt Charles M., Keally Francis, *American Memorial Library - Berlin, Germany.* Riley Elizabeth, *Newbery to Krumgold.* Massee Way, *Caldecott award to Bemelmans.* Flynn Ella L., *For the superior reader.* Owrid Erwin W., *The McCown Memorial Library. ALA midwinter meeting.* Breitenbach Edgar, *Public libraries of Bremen.* Hardkopf Jewel C., *Collecting fines by machine.*

Library journal (vol. 79, no. 7, April 1, 1954). Moreland George B., *Formula for progress.* Stallings H. Dean, *Conference planning.* Dane Chase, *Too thick or too thin? Libraries on TV at Urbana and Albuquerque.* Stone C. Walter, *Free Channels.* Kuhn Warren B., *A. University Library on TV.*

Library journal (vol. 79, no. 8, April 15, 1954). Davis E. Louise, *Spring brings new books for children.* Duff Annis, *« Whatsoever things are true... ».* Larrick Nancy, *« Try it on for fit ».* Kirkpatrick L. H., *Public document charges.* Keath Mary Lee, *To see ourselves...* Wood Suzanne, *H. S. students tell stories.* Gillespie Richard, *Corpus Christi materials center.* McDonnel Audrey, *School library at the Fair.* Hill Marjorie B., *Lois Lenski day at Warder.* Austin Neal F., *Another new library in North Carolina.*

Library journal (vol. 79, no. 9, May, 1, 1954). Morgan Ruth, *Friend win campaign.* Gray Richard A., *Plan your ALA trip.* Sund Marion, *Minnesota homework.* Heathcote Lesley M., *Montana's rural reading program.* Richards John S., *After thirty-three years!* Kearney Helen A., *« The family reads ».* Haas Muriel F., *To reproduce catalog cards.*

Library journal (vol. 79, no. 10, May 15, 1954). Ferguson Elizabeth, *Business reference service - Is it so difficult?* Manley Marian C., *Economic well-being.* Dorsey Elizabeth, *Blueprint for a service.* Vormelker Rose L., Hanson Agnes O., *Business books of 1953-1954.* Embree Raymond, *An atomic reaction.* Hawkins R. R., *Technical books: 1953-'54.* Waldrep Reef, *« 3 D » teaching.* Frary Mildred P., *School librarians at ASCD.*

Library journal (vol 79, no. 11, June 1, 1954). Carter Robert L., McFerran Warren A., Stuart Elizabeth C., *Two tousand years of censorship.* Logsdon Richard H., *Columbia's bicentennial - a rallying point. 200 years at the New York Society Library.* Griffin Lloyd W., *They paved the way.* Strout Donald E., *Librarians - supply short - salaries strong.* Hoag Robert E., *New library building in the Conference area.* Delaney Jack J., *Auto-library.*

The Library Quarterly (vol. XXIV, no. 1, January 1954). *Education for special librarianship*: Voigt Melvin J., *Introduction.* Cavanaugh Eleanor S., *Financial librarianship.* Marke Julius J., *Law librarianship.* Voigt Melvin J., *Scientific and technical librarianship.* Marshall Mary Louise, *Medical librarianship.* Carnovsky Leon, *Music librarianship.* Freedley George, *Theatre librarianship.* Lewis Chester M., Roth Harold L., *Journalism librarianship.* Keys Thomas E., *Libraries of some twentieth-century american bibliophilic physicians.* Grasberger Franz, *On the psychology of librarianship.* Oathout Melvin C., *Censorship and mental patients.*

The Library Quarterly (vol. XXIV, no. 2, April 1954). Carnovsky Leon, *Introduction.* Visscher Maurice B., *The interdependence of knowledge and information in the world*

today. Evans Luther H., *Unesco work and method illustrated by the library programs*. Fall John, *Problems of american libraries in acquiring foreign publications*. Johnson Malcolm, *The foreign distribution of american publications*. Wadsworth Robert W., *Some lacunae in foreign bibliography*. Carnovsky Leon, *Patterns of library government and coverage in european nations*. Thompson Lawrence S., *Awakening library consciousness in the Middle East*. Penna Carlos Victor, *Library development in Latin America and the Caribbean: achievements and handicaps*. Lacy Dan, *The overseas book program of the United States Government*. Ludington Flora B., *The american contribution to foreign library establishment and rehabilitation*.

LIBRI, INTERNATIONAL LIBRARY REVIEW (vol. 4, 1954, no. 2). Shaw Ralph R., *The future of the serious book*. Eis Gerhard, *Martin Pollichs Vorhersage für 1490*. Jensen E. Allerslev, *La formation professionnelle des bibliothécaires danois*. Esterquest Ralph T., *Report on the Midwest Inter-Library Center*. Bryant Margaret Schindler, *Modern techniques of bibliographical production*. Tudeer Lauri, *Yearly meetings of the Heads of the Northern National and University Libraries*.

LIBRI, INTERNATIONAL LIBRARY REVIEW (vol. 4, 1954, no. 3). Leyh Georg, *Zur Vorgeschichte der modernen wissenschaftlichen Bibliothek in Deutschland*. Filon S.P.L., *Subject specialisation in British Libraries*. Volz Hans, *Das Lutherwappen als «Schutzmarke»*. Ball Alice Dulany, *National and international centers for exchange of publications; with special attention to the United States book exchange, inc.* Johansen J. Prytz, *The racks for exhibition of periodicals in the University Library, scientific and medical department, Copenhagen*. Brun Robert, *La constitution des réserves et les critères qui peuvent servir à selectionner les ouvrages précieux*. Sevensma T. P., *The first Regional Library Conference in Saarbrücken*. *Congrès internationaux des bibliothèques et centres de documentation. Bruxelles, septembre 1955*.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrg. 67, H. 11-12, November-Dezember 1953). Roloff Heinrich, *Bericht über die Tatung des wissenschaftlichen Bibliothekare in Berlin und Leipzig von 22. bis 25 September 1953*. Fuchs Wilhelm, *Sachliche Ordnung, Aufstellung und Signatur in ihrem rationellen Verhältnis*. Grasberger Franz, *Der Sachkatalog der Musikdrucke*. Bellmann Renate, *Die Bibliothek des Deutschen Institute für Rechtswissenschaft*.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrg. 68, H. 1-2, Januar-Februar 1954). Kunze Horst, *Die Zusammenarbeit der Wissenschaftlichen Bibliotheken in Deutschland*. Selbmann Erhart, *Entwurf einer neuen Leihverkehrsordnung*. Vorstius Joris, *Bericht über die Katalogkommission.Regeln für den alphabetischen Katalog an wissenschaftlichen Bibliotheken*.

NOTE E DISCUSSIONI

IN TEMA DI RILEGATURE: DUE NUOVI SISTEMI.

In conseguenza del moltiplicarsi della produzione libraria verificatosi in questo dopo guerra le Biblioteche — prime tra queste le due Nazionali Centrali di Roma e Firenze che godono e... soffrono del diritto di stampa per tutta l'Italia — hanno visto moltiplicarsi le loro difficoltà di ogni giorno e i loro problemi che si presentano assai spesso come pressochè insolubili; ma io voglio oggi qui riferirmi soltanto ad uno di essi, che, con quello dello spazio, mi pare richieda più sollecita soluzione: il problema cioè delle rilegature. L'importanza di esso apparirà manifesta quando si pensi che oggi si pubblicano in Italia circa 4.000 riviste e 200 quotidiani, oltre alle pubblicazioni ufficiali o accademiche e che l'apporto annuale dell'editoria è di circa 35.000 volumi. Anche se non tutti gli esemplari si fanno ormai, per ragioni economiche, rilegare, si giunge sempre ad una cifra di circa 8.000 volumi di riviste (rilegando solo le più richieste) e 800 volumi di quotidiani (4 per annata) che, aggiunti ai libri, fanno circa 44.000 volumi per una spesa complessiva annua che si può valutare di circa diciotto milioni.

Se si confronta tale cifra alla esiguità dei bilanci annuali non si può disconoscere l'importanza di tale problema che io intendo considerare qui non solo dal punto di vista economico ma anche da quello della conservazione del libro e mi piace segnalare al riguardo due iniziative di speciale importanza per la soluzione del problema che ho prospettato.

La Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano ha da qualche tempo adottato nella sua legatoria un nuovo sistema di invenzione tedesca che risale a una quindicina di anni fa ma che, in conseguenza della guerra, soltanto da poco tempo si va diffondendo con notevole successo. La vera, grande novità di esso consiste nell'uso di una colla speciale che, sciogliendo la cellulosa della carta, unisce saldamente i fogli senza il sussidio di alcuna cucitura. Il volume, preventivamente tagliato a macchina con una comune tagliatrice dalla parte della piegatura del foglio, viene stretto nella morsa di una macchina speciale che permette, dando al volume imprigionato una opportuna curvatura, di spalmare la colla in modo che essa penetri tra foglio e foglio per qualche millimetri; si applica poi sulla costola una striscia di garza, asciugata la quale, dopo tre ore, si completa la rilegatura applicando la copertina. Il vantaggio di tale sistema risulta evidente quando si pensi che per rilegare secondo il vecchio metodo occorre prima scucire e poi ricucire a mano il volume foglio per foglio e che questa operazione richiede in media non meno di un'ora di lavoro di un operaio esperto mentre solo 10 minuti bastano secondo il nuovo sistema anche ad un novizio del mestiere.

Specialmente utile si è rivelato inoltre tale sistema nelle riparazioni di vecchie rilegature poichè i fogli varie volte ricuciti non offrono più la resistenza necessaria e richiedono il rinforzo di striscie di carta o tela prima della nuova cucitura con evidente perdita di tempo e aggravio di spesa. Unico inconveniente è quello delle tavole a pagina doppia che non avendo margine nella piegatura non si possono tagliare e richiedono speciali accorgimenti e molta perizia da parte del legatore. D'altra parte il nuovo sistema è particolarmente indicato per quelle riviste di tipo americano a fogli

staccati che non potrebbero in nessun altro modo essere rilegati.

E' da rilevare infine che la rilegatura così ottenuta presenta notevoli garanzie di solidità e che resiste anche meglio — almeno così mi si è detto — in ambienti umidi. L'adozione di tale sistema si raccomanda anche dal punto di vista economico: superata infatti la spesa della macchina (che potrebbe essere però agevolmente sostituita da una comune morsa), tenendo presente il risparmio di tempo che il sistema consente e che la spesa della colla incide assai poco (perchè un volume viene a costare cinque lire dato che un chilo — 1.000 lire — basta per 200 volumi) si realizza un'economia complessiva di non meno che il trenta per cento sul prezzo delle normali rilegature sin qui adottate.

La Biblioteca Civica di Milano, che dispone di una bene attrezzata officina per le rilegature, ha dedicato cure speciali alla conservazione dei quotidiani che, per il loro grande formato e per la qualità della carta, sono più dei libri soggetti a deterioramento; essa è così riuscita a trovare un sistema che, permettendo di realizzare un'economia del 60 % sul prezzo normale, dà la possibilità di ottenere una rilegatura di particolare solidità, effettiva protezione dei fogli che racchiude. Tale sistema consiste nel cucire a macchina con 5 o 6 punti metallici 4 o 5 fascicoli di un quotidiano preventivamente imbrigliati (dal margine di sinistra) a mezzo di una sottile striscia di tela; messi insieme in tal modo uno sull'altro i numeri di un bimestre o trimestre (secondo il numero dei fogli del giornale) vengono praticate sulla costola alcune incisioni trasversali con una comune sega da falegname, nelle quali viene poi inserito dello spago già bagnato di colla, che sostituisce quello che nelle comuni rilegature viene trattenuto dai punti a mano; altra colla si sparge su tutta la costola che viene infine ricoperta di altra striscia di tela. Applicati infine i « risguardi » e la copertina il volume è pronto. Si è evitata anche in questo sistema la lunga operazione della cucitura a mano ottenendo in brevissimo tempo con l'ausilio della lavorazione in serie una rilegatura più solida e più idonea alla conservazione del quotidiano. Altro accorgimento degno di speciale menzione adottato dalla stessa legatoria è l'uso di una sottocopertina in cartoncino pesante che col suo peso impedisce al primo foglio del volume di sollevarsi per il risucchio dell'aria provocato dall'alzarsi della copertina. Chi ha familiarità con le vecchie raccolte di giornali avrà certamente notato infatti che quasi sempre la prima pagina di un volume è particolarmente rovinata. Ciò dipende dal fatto che il foglio, attirato dalla copertina quando il volume viene aperto, ricade poi malamente formando delle pieghe che si trasformano col tempo in brutti strappi; tale inconveniente viene evitato, come ho detto, con l'uso della sottocopertina in cartoncino pesante.

Come appare da quanto ho esposto, entrambi i sistemi offrono notevoli vantaggi per la risoluzione del nostro problema e ritengo pertanto che una opportuna « contaminatio » ne potrebbe potenziare al massimo gli elementi più efficienti. (*M. A. Canonica Riggio*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) - Italia L. 5.600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi 183